



Matricola n. 6132

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN DIRITTO ED ECONOMIA

CICLO: XIX

**RIFORMA GIURIDICA DELLE IMPRESE ED ECONOMIA IN
TRANSIZIONE: II CASO DELLA CINA**

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE: IUS/05

Coordinatore:

Chiar.mo Prof.

Giulio Ghetti

Relatori:

Chiar.ma Prof.ssa

Marina Timoteo

Chiar.mo Prof.

Riccardo Leoncini

Presentata da:

Shuang Wen

ESAME FINALE – ANNO 2007

INDICE

Premessa

Capitolo Primo

Introduzione

1.1. Principali teorie sulla relazione tra riforma giuridica e sviluppo economico.....	9
1.1.1. Il sistema giuridico e lo sviluppo economico.....	9
1.1.2. Il movimento del <i>Law and Development</i> e la <i>rule of law</i> (<i>fa zhi</i>).....	11
1.1.3. L'economia neoistituzionale (<i>xin zhi du jing ji xue</i>) e lo sviluppo.....	14
1.2. Economia in transizione (<i>zhuan xing jing ji</i>).....	17
<i>Cenni sulla tradizione giuridica cinese</i>	22

Capitolo Secondo

La riforma economica della Cina odierna

2.1. La questione della riforma.....	25
2.1.1. La stabilizzazione del sistema economico pianificato a livello centrale.....	25
2.1.2. La questione della riforma.....	28
2.2. L'evoluzione strategica della riforma Cinese.....	29
2.2.1. Decentramento amministrativo (1958 – 1978).....	30
2.2.2. Riforma incrementale (1979 – 1993).....	34
2.2.3. Estensione generale (1993 –).....	42

Capitolo Terzo

La Riforma delle Imprese Statali

3.1. Introduzione.....	48
3.2. Il decentramento dei poteri e la cessione dei profitti alle imprese e il sistema del contratto responsabile delle imprese.....	51
3.2.1. il decentramento dei poteri e la cessione dei profitti alle imprese.....	51

3.2.2. il sistema del contratto responsabile delle imprese.....	54
3.3. Trasformazione societaria.....	57
3.3.1. Da “ <i>unità</i> ” a società.....	58
3.3.2. Ristrutturazione interna delle imprese statali di grande dimensione.....	62
3.3.3. La procedura della trasformazione societaria.....	65
3.4. La riforma del diritto proprietario delle imprese statali.....	69
3.4.1. Il dibattito sulla riforma.....	69
3.4.2. La riforma del diritto proprietario e la privatizzazione delle imprese statali.....	73
3.4.3. Le principali modalità della riforma del diritto proprietari delle imprese statali.....	76
3.5. La riforma delle piccole medie imprese.....	83
3.5.1. La riforma della struttura proprietaria delle PMI.....	84
3.5.2. Il Decreto Legislativo per la promozione delle PMI.....	86

Capitolo Quarto

Diritto Societario cinese

4.1. L’emancipazione del Diritto Societario in Cina.....	89
4.1.1. Radice culturale e storica.....	89
4.1.2. 1900-1949.....	90
4.1.3. 1949-1993.....	91
4.2. Il Diritto Societario del 1993.....	93
4.2.1. Introduzione generale.....	93
4.2.2. I Regolamenti relativi alla società con capitale interamente statale (<i>guo you du zi gong si</i>).....	95
4.3. La società a responsabilità limitata in contesto del Diritto Societario del 1993.....	97
4.3.1. Il sistema di registrazione.....	97
4.3.2. Il sistema del capitale.....	100
4.3.3. Il sistema di <i>Corporate Governance</i>	102
4.3.4. il sistema distributivo societario.....	105

4.3.5. Lo scioglimento societario.....	107
4.4. La necessità di riformare il Diritto Societario del 1993.....	109
4.5. la Revisione del Diritto Societario del 2005.....	111
4.5.1. Registrazione e scioglimento della società.....	112
4.5.2. La protezione dei diritti dei soci/azionisti.....	113
4.5.3. Il sistema di responsabilità congiunta.....	114
4.5.4. La società unipersonale.....	115

Capitolo Quinto

L'evoluzione della legislazione sugli investimenti stranieri

5.1. Introduzione.....	117
5.1.1. Le fonti degli investimenti stranieri.....	119
5.1.2. L'emancipazione degli investimenti diretti stranieri.....	121
5.2. La legislazione relativa all'antiespropriazione.....	131
5.3. La struttura legislativa riguardante gli investimenti diretti stranieri.....	134
5.3.1. La struttura dalle leggi e normative.....	134
5.3.2. Il catalogo pilota dei settori per gli investimenti stranieri.....	135
5.4. le principali forme di investimento.....	136
5.5. L'iter per costruire un'impresa con il capitale estero.....	138
5.6. Sistema fiscale per gli investimenti diretti stranieri.....	140
5.6.1. Le principali agevolazioni fiscali per le imprese con il capitale estero.....	141
5.6.2. Aggiornamento della politica fiscale nel settore degli investimenti stranieri.....	142
5.7. Investimenti stranieri nel settore commerciale.....	143
5.8. Fusione ed acquisizione con capitale straniero.....	146
5.8.1. Il contesto interno ed internazionale della fusione ed acquisizione delle imprese cinesi con capitale straniero.....	147
5.8.2. La legislazione cinese sulla fusione ed acquisizione con capitale straniero.....	152
5.8.3. L'analisi giuridica della fusione ed acquisizione con capitale straniero	

e la riorganizzazione delle imprese statali.....	154
Conclusione.....	157
Riferimenti bibliografici.....	160
Glossario italiano-cinese: termini economici e giuridici.....	169

Ringraziamenti

La presente ricerca è stata realizzata durante i tre anni di dottorato che ho eseguito a Università degli Studi di Bologna. La ricerca non sarebbe possibile fatta senza i preziosi aiuti e supporti che ho ricevuto.

Desidero quindi ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato, in particolare, ringrazio la Prof.ssa Marina Timoteo per aver dedicato tanta energia, sia dal punto di vista umano che materiale. È stata sempre disponibile in momenti e modi diversi a darmi le indicazioni, particolarmente nel progettare la struttura della tesi e nel selezionare i testi bibliografici.

Un grazie speciale va al Prof. Gilberto Antonelli e al Prof. Riccardo Leoncini per i preziosi consigli che mi hanno dato durante i seminari annuali del dottorato.

Ringrazio sentitamente il Dott. Leonardo Borgini, la Dott.ssa Michela Zegna, la Signora Nicoletta Mastrangelo i quali hanno dedicato tanto loro prezioso tempo per correggere gli errori grammatici della tesi e per rendere il lavoro avere uno stile più scorrevole.

Desidero ringraziare il Signore Liu Peng del CCPIT(China Council for the Promotion of International Trade) per le preziose informazioni che mi ha fornito e il Signore Shi Dai per il lavoro della redazione del glossario che ha conseguito.

Un grazie particolare va a chi più mi è stato vicino, in particolare Clara, Dino, Giampaolo e la mia famiglia.

Premessa

Per facilitare la lettura della presente ricerca, ritengo sia necessario fornire un quadro generale della Cina e dell'oggetto della ricerca, attraverso una serie di dati basilari.

I dati del paese

Popolazione	1 miliardo e 299,88 milioni
Popolazione urbana	542,83 milioni
Popolazione rurale	757,05 milioni
Territorio	9,6 milioni di km ²
Livelli amministrativi	Stato Provincia (equivalente alla Regione italiana) Comune/Distretto
Capitale	Pechino
Presidente della Repubblica	Hu Jintao
Presidente del Consiglio	Wen Jiabao

I dati economici principali dell'anno 2004

Dati		Variazione
PIL(miliardi yuan)	13.687,59	9,5%
Investimento totale nell'attività fissa (miliardi di RMB)	7047,74	26,6%
Commercio internazionale(miliardi \$)	1154,55	35,7%
Esportazione (miliardi \$)	593,32	35,4%
Importazione (miliardi \$)	561,23	36%
Investimenti stranieri diretti (miliardi \$)	60,63	13,3%
Risparmio degli abitanti (miliardi RMB)	11.955,54	15,4%

Fonte: Ufficio Statistico Nazionale Cinese e annuari statistici cinesi

Evoluzione del PIL cinese nel corso degli ultimi 25 anni

Anno	PIL (miliardi di RMB)	PIL pro capite (RMB)
1978	362,41	379
1980	451,78	460
1982	529,47	525
1984	717,10	692
1986	1020,22	956
1988	1492,83	1355
1990	1854,79	1634
1992	2663,81	2287
1994	4675,94	3923
1996	6788,46	5576
2000	8946,81	7086
2002	10517,23	8214
2004	13687,59	10561

Fonte: Ufficio Statistico Nazionale Cinese

Dai dati forniti da quest'ultima tabella sulla crescita del PIL appare evidente il notevole sviluppo economico cinese avvenuto negli ultimi 30 anni. Questa crescita è strettamente collegata alla riforma economica e il suo percorso è particolarmente complesso, perché s'intreccia al fenomeno della transizione da un sistema economico pianificato gestito dallo stato a una economia di mercato; è una radicale inversione di rotta che non dispone di paradigmi prestabiliti da seguire.

L'obiettivo che si pone la presente ricerca è l'analisi della riforma economica cinese e il suo inquadramento nel contesto storico e politico in cui questo processo è avvenuto, enfatizzando in modo particolare l'aspetto giuridico della riforma. I principali argomenti trattati sono la riforma delle imprese statali, il Diritto Societario cinese e gli investimenti diretti stranieri in Cina.

La tesi è strutturata come segue. Nel primo capitolo sono presentati i principali approcci teorici su cui poggiano le fondamenta delle successive applicazioni sperimentali. Le teorie esposte trattano soprattutto le connessioni tra la riforma giuridica e lo sviluppo economico, l'economia cinese nella sua fase di transizione e l'impresa. Il

secondo capitolo cerca di delineare sinteticamente il percorso che la riforma economica cinese ha compiuto nell'ultimo mezzo secolo, chiarendo l'andamento graduale della riforma della Cina. Il terzo capitolo si occupa dell'analisi delle trasformazioni che la riforma ha compiuto sulle imprese statali e che rappresenta la chiave di volta della presente ricerca, con particolare attenzione alla trasformazione societaria, alla riforma del diritto proprietario delle imprese statali e alla presentazione dei relativi decreti o leggi che regolamentano questa riforma. Il tema del quarto capitolo è il Diritto Societario cinese affrontato da un punto di vista strettamente giuridico e storico-culturale. In questa sezione vengono presentate non solo le leggi in questione, le loro lacune o difetti, le più recenti revisioni e i relativi miglioramenti, ma anche la loro origine culturale, intrinsecamente legata a questo processo evolutivo. Il capitolo conclusivo che riguarda gli investimenti diretti stranieri è una sezione di natura pratica, una sorta di manuale pensato per guidare le attività degli investimenti eseguite dagli imprenditori stranieri. Si presenta come una raccolta di normative e di alcuni recenti aggiornamenti delle relative politiche adottate in questo settore. Il glossario italiano-cinese dei termini economici e giuridici che chiude la ricerca è stato ideato con l'obiettivo di facilitare la comprensione dei concetti e del lessico specifici. Man mano che lo studio e l'analisi dell'oggetto in questione si andavano elaborando, il glossario è diventato sempre più ampio e articolato, tanto da rappresentare forse la parte più innovativa del presente lavoro.

La ricerca è stata realizzata non solo in base alla lettura dei testi indicati nella bibliografia, ma anche grazie a una conoscenza diretta della sottoscritta che, in qualità di traduttrice, ha avuto l'opportunità di lavorare e di entrare in contatto con numerose imprese sia statali che private, sia cinesi quanto italiane, ottenendo in questo modo una grande quantità di informazioni che è difficile reperire nei testi oggi disponibili. Lo schema della ristrutturazione della grande impresa statale presentato nel terzo capitolo è stato elaborato anche tenendo conto delle informazioni provenienti direttamente dall'impresa in questione, la CNPC (China National Petroleum Corporation). Le esperienze tratte dalle numerose trattative commerciali hanno invece ispirato la progettazione del quinto capitolo, concepito per rispondere, almeno in parte, ad alcune esigenze degli investitori stranieri.

Capitolo Primo

Introduzione

1.1. Principali teorie sulla relazione tra riforma giuridica e sviluppo economico

1.1.1. Il sistema giuridico e lo sviluppo economico

Un primo approccio ha posto l'accento sulla rilevanza della razionalità del sistema giuridico affinché questo possa sostenere lo sviluppo dell'economia. Un sistema giuridico razionale è rappresentato dal fatto che il diritto si evolve nel tempo interagendo con i cambiamenti dell'ambiente socio-economico.

Max Weber ed Emile Durkheim, i due padri della sociologia economica contemporanea, sono le figure rappresentative associate a tale teoria.

Weber ritiene prima di tutto che il fatto economico sia un fatto sociale, in quanto la ricerca dei beni scarsi si compie secondo modalità che obbligano l'agente a tener conto dei comportamenti degli altri agenti economici e del significato che essi danno alla loro azione.¹ Nell'analisi weberiana, si delinea come sia l'apparato burocratico ad anticipare i mutamenti ed a facilitare lo sviluppo del capitalismo². Al riguardo si è evidenziato

¹ Steiner P., *Economia, Mercati, Società*, il Mulino, 2001, pp. 18-19

² Il presupposto più generale per l'esistenza di questo capitalismo moderno è il calcolo razionale del capitale come norma per tutte le imprese acquisitive che hanno a che fare con la copertura del fabbisogno quotidiano. Ciò presuppone a sua volta:

- a) appropriazione di tutti i mezzi materiali di produzione (terra, apparecchiature, macchine, strumenti ecc.) come libera proprietà da parte di imprese private autonome volte all'acquisizione. Questo è un fenomeno che solo la nostra epoca conosce; solo l'esercito costituisce un'eccezione generale;
- b) libertà di mercato, cioè affrancamento del mercato da barriere irrazionali imposte al traffico commerciale; queste barriere possono essere: a) di natura cetuale, quando un determinato stile di vita viene prescritto ad alcuni ceti sociali e il consumo è definito in base all'appartenenza a un ceto; b) date da un monopolio cetuale, quando ad esempio il cittadino non può possedere un feudo, il cavaliere o il contadino non possono esercitare un'industria: quando, dunque, non esiste mercato libero né del lavoro né dei beni;
- c) tecnica razionale, cioè altamente calcolabile e che richiede quindi la meccanizzazione, sia nella produzione sia nel commercio, non solo cioè nei costi di fabbricazione, ma anche di trasporto dei beni;
- d) diritto razionale, cioè suscettibile di calcolo. L'impresa economica capitalistica, se deve avere una gestione razionale, deve potersi additare ad una giustizia e ad un'amministrazione pubblica calcolabili. Questo non era assicurato né nell'epoca della *polis* ellenica, né negli stati patrimoniali dell'Asia, e neppure in Occidente fino agli Stuart. L'amministrazione della giustizia da parte del re con i suoi interventi arbitrari produceva disturbi continui nei calcoli della vita economica; l'espressione "La Banca d'Inghilterra può andare bene solo in una repubblica, non in una monarchia" corrispondeva dunque alle circostanze dell'epoca;
- e) lavoro libero, che vi siano cioè persone non solo in grado giuridicamente di vendere in modo libero la loro forza di lavoro sul mercato, ma anche siano economicamente costrette a farlo. È in contraddizione con la natura del

come le regole del sistema giuridico razionale incontrino il limite del proprio eccessivo formalismo che indebolisce il suo contenuto sostanziale. Questo paradosso getta la base per il concetto che lo sviluppo economico è generalmente supportato dallo sviluppo del sistema giuridico. Capovolgendo la successione dei termini temporali così come indicata, Werber sostiene che sia il diritto a determinare le regole operazionali che costituiscono una condizione necessaria per l'evoluzione delle relazioni economiche.

La costruzione del sistema tramite un razionale processo di progettazione delle norme conduce alla creazione di un diritto composto da regole operazionali indipendenti e non interferenti con i campi dell'etica, della religione o della politica. Il sistema non può che operare in modo tale da garantire la certezza del diritto, assicurando agli operatori commerciali la precisa conoscenza dei loro diritti, la fiducia nel sistema che provvede a garantire loro i medesimi, e la formale previsione delle conseguenze derivanti a seconda dei differenti comportamenti.

La relazione intercorrente tra l'evoluzione del diritto e quella del sistema economico viene diversamente interpretata da Durkheim, il quale fonda la sua analisi sul presupposto che la divisione del lavoro risultante dal processo di crescita del sistema capitalistico comporti una considerevole prevalenza di alcune tipologie di norme sulle altre ed al tempo stesso una crescita della domanda relativa alla formulazione di nuove regole e di nuovi istituti in grado di semplificare la risoluzione delle dispute nascenti dal nuovo sistema economico. Durkheim enfatizza che non si deve concepire il concetto di divisione del lavoro in modo troppo restrittivo. Anche il medesimo Adam Smith aveva tenuto conto degli aspetti sociali della divisione del lavoro, associava gli aspetti produttivi e utilitaristici a considerazioni morali, geostoriche e politiche¹.

capitalismo - e rende impossibile il suo sviluppo - l'assenza di un simile gruppo sociale non possidente e quindi costretto a vendere la sua prestazione lavorativa, così come è in contraddizione con esso l'esistenza solo di lavoro non libero. Soltanto sulla base del lavoro libero è possibile un calcolo razionale del capitale, cioè soltanto quando in seguito alla presenza di lavoratori che si offrono - dal punto di vista formale liberamente, di fatto costretti dal pungolo della fame - i costi dei prodotti possono essere calcolati in anticipo in modo univoco attraverso accordi;

- f) commercializzazione dell'economia, termine con cui bisogna intendere l'uso di titoli atti a rappresentare diritti di partecipazione alle imprese e diritti patrimoniali. Insomma: deve essere possibile l'esclusivo orientarsi della copertura del fabbisogno sulla base di opportunità di mercato e di un calcolo di redditività. In quanto la commercializzazione si aggiunge alle altre caratteristiche del capitalismo, viene accresciuta l'importanza di un ulteriore elemento, finora non menzionato: la speculazione. Essa può acquisire tuttavia quest'importanza solo a partire dall'istante in cui un patrimonio assume la forma di titolo negoziabile.

Weber, *Storia Economica* - Linea di una Storia universale dell'Economia della Società, Universale Donzelli, Roma, 1997, pp.196-197

¹ Considerazioni morali - la società di libero mercato, per quanto non egualitaria, deve migliorare la situazione di tutti, anche dei più poveri;

considerazioni geostoriche - la società di mercato o il mercato in generale collega le varie zone accessibili

La scuola durkheimiana ha un forte interesse allo stretto rapporto esistente tra comportamenti fondati sull'interesse e comportamenti fondati su norme sociali (ad esempio la giustizia nel diritto contrattuale o la determinazione dei salari).

Durkheim definisce i fatti sociali “come modi di agire, di pensare e di sentire esterni all'individuo, e dotati di un potere di coercizione” (1895) e ritiene che l'esistenza e il funzionamento del mercato non possono essere spiegati senza fare ricorso alle istituzioni e alle rappresentazioni sociali.

1.1.2. Il movimento del *Law and Development* e la *rule of law*(*fa zhi*)

L'idea portante del movimento del *law and Development*, coincidente con la visione evolucionistica del diritto, proponeva l'assunto teorico per cui la “modernizzazione” dei sistemi giuridici ed il “trapianto” nei medesimi dei principi del liberalismo giuridico¹ avrebbe contribuito al progresso economico dei Paesi in via di sviluppo e in fase di transizione economica.

Il movimento del *law and development*, partito negli anni 60, iniziava a declinare già all'inizio degli anni 70. In un periodo così breve il suo effetto non può che rimanere molto limitato anche se bisogna notare positivamente che si è trattato di un tentativo significativo di connettere il tema del diritto a quello dello sviluppo. Tale movimento è rimasto sconosciuto in Cina, la quale all'epoca, cioè durante la Grande rivoluzione culturale (1966 -1976), stava vivendo una fase molto particolare. In tale decennio la Cina ha in pratica tagliato tutti i contatti con il resto del mondo, perciò un movimento di tale tipo non avrebbe avuto il modo di influenzare l'ambito giuridico cinese; tanto meno sarebbe stato pensabile ricevere l'assistenza derivante dalle relative agenzie internazionali.

attraverso il trasporto marittimo o fluviale;
considerazioni politiche – lo scambio generalizzato sul quale fanno affidamento gli individui specializzati li libera dai vincoli politici feudali.

Steiner P.; *Economia, Mercati, Società*, il Mulino, 2001,

¹ I presupposti sottesi alla realizzazione del liberalismo giuridico:

- una società composta da cittadini e da forme di organizzazione volontarie;
- un diritto avente come scopo la regolamentazione delle controversie inerenti al diritto privato sorte tra privati;
- un organico di amministratori guidati dal diritto e non da personalismo o da altri condizionamenti extralegali;
- un diritto legittimato, applicato ed osservato.

Alla base delle sopraccitate condizioni vi è l'assunto che lo sviluppo di un sistema di diritto può verificarsi solo in conseguenza dell'indebolimento dell'ingerenza governativa e della pubblica amministrazione nel campo del diritto. K. Jayasuriya, *A Framework for the Analysis of Legal Institutions in East Asia*, in K. Jayasuriya (a cura di), *Law, Capitalism and Power in Asia*, Londra-New York, 1999,2.

Per inciso è opportuno rilevare che in Cina, tradizionalmente, il diritto è un fattore subordinato alla politica, tanto che si parla più spesso del rapporto fra lo sviluppo e la riforma politica piuttosto che del rapporto fra diritto e sviluppo. Io stessa, nel cercare di descrivere l'oggetto della presente tesi ad amici cinesi, anche intellettuali di livello, ed a spiegare oggetto e metodo degli studi di *law and economics*, la conclusione immediata è che si tratti di una ricerca su come vincere una causa in campo economico civile. Ecco il motivo per cui secondo la sottoscritta è necessario valorizzare alcuni aspetti "innovativi" (l'importanza del diritto nello sviluppo economico) del movimento del *law and development* in un paese come la Cina.

In generale, la coscienza della funzione delle riforme giuridiche nello stimolare lo sviluppo economico, è fondamentale per la gestione e la comprensione delle dinamiche evolutive dei sistemi in transizione.

Il movimento del *law and development*, caratterizzato da un elevato entusiasmo nei confronti del diritto, riteneva il sistema "moderno" di giustizia fosse un fattore fondamentale per assistere lo sviluppo sia nell'ambito politico sia in quello economico ed imprenditoriale. Bisogna notare che il movimento è nato in un'epoca in cui si dava una importante priorità al ruolo dell'apparato governativo e allo sviluppo del mercato interno. Il modello dell'economia più popolare era un'economia orientata di mercato ma molto regolata, cosa che in un certo senso coincide con l'attuale situazione cinese. Nonostante un evidente mutamento del sistema economico (dal piano al mercato), il governo ha ancora una forte presenza per quando riguarda la regolamentazione dell'economia, il movimento enfatizzava molto il ruolo economico del diritto e sottolineava la sua importanza come lo strumento tramite cui l'apparato gerarchico può determinare l'economia.

Il movimento ha focalizzato la propria attenzione sul lato economico dello sviluppo e si riteneva che la crescita economica potesse creare l'effetto di spillover anche nel settore democratico e umanistico. Anche se in Cina per l'accademia cinese non vi sono ancora le condizioni sufficienti per svolgere ampiamente la discussione di questo tema, questa prospettiva rappresenta un tacito ampio consenso.

I sostenitori del movimento ritenevano che per potere eliminare la bassa efficienza del sistema giudiziario nei paesi in via di sviluppo occorreva trasformare la cultura e istituzioni giudiziarie attraverso la riforma dell'istruzione e il trapianto delle istituzioni

moderne. Ora, dobbiamo riconoscere che grazie all'apertura della Cina avvenuta all'inizio degli anni '80, i canali per conoscere i sistemi diversi e per farsi conoscere sono moltiplicati; se osserviamo in termine dei costi di transazione, tali costi vengono abbassati grazie al più facile accesso alle informazioni, il che rappresenta una precondizione per il miglioramento del sistema giuridico ed istituzionale.

Successivamente ad una fase di declino intervenuta negli anni '70, il movimento del *law and development* fu sostituito in un certo senso dal concetto della *rule of law*.

La *rule of law* ha un impatto molto visivo sulla riforma giuridica cinese anche perchè è comparsa in un contesto storico completamente diverso¹ rispetto a quello del movimento del *law and development*, ossia nel contesto della globalizzazione, in cui il ruolo di un certo modello di sistema giuridico come motore dello sviluppo economico è sempre più avvertito. In Cina, la *rule of law* è diventato un termine che viene citato quasi in qualsiasi tema riguardante la riforma (economica o istituzionale), sebbene questi ripetuti riferimenti rischino spesso di rimanere un richiamo formale.

Volendo tentare di ricostruire il significato della nozione di *rule of law* nella Cina contemporanea, possiamo partire dalle osservazioni di Matthew Stephenson², il quale individua tre possibili sensi generali della nozione, sotto il profilo formale, sostanziale, funzionale. La definizione formale si incentra sulla presenza di specifici criteri del sistema legale e dell'ordinamento giuridico, i criteri sono numerosi ed è difficile definire una lista completa, ma il livello della conformità del sistema giuridico a questi criteri rappresenta anche il livello della *rule of law*; la definizione sostanziale pone l'accento sull'imparzialità e sul livello di efficacia del sistema giudiziario; la definizione funzionale invece misura la *rule of law* principalmente con il livello della discrezione del governo: meno discrezione possiede il governo, più alto il livello della *rule of law*. La definizione della *rule of law* in Cina è in realtà un insieme di tutte queste tre definizioni sopraccitate, tra cui la definizione funzionale e formale hanno una importanza più elevata. Pur essendo la *rule of law* formalmente riconosciuta, nel XV Congresso Nazionale del PCC e anche nella Costituzione cinese (Cfr. Articolo 5,

¹ tra gli anni '60 e gli anni '90, il mondo è mutato molto sia economicamente sia politicamente, l'intervento autoritario nell'economia viene indebolito e la funzione del libero mercato viene valorizzata di più; la crescita economia comincia ad avere più dipendenza sul commercio internazionale; l'allocazione dei capitali è sempre più caratterizzata dal libero flusso degli investimenti stranieri. Trubek D. M, *The "Rule of Law" in Development Assistance: Past, Present, and Future*, 2003.

² Matthew Stephenson, <http://www1.worldbank.org/publicsector/legal/ruleoflaw2.htm>

comma 1, Costituzione della RPC(1999))¹, nella prassi, l'impegno maggiore sta nella riduzione della discrezione dell'apparato governativo, cioè della *rule of man (ren zhi)* che in Cina è ancora molto forte.

1.1.3. L'economia neoistituzionale (*xin zhi du jing ji xue*) e lo sviluppo economico cinese

Negli ultimi decenni, la scuola del neo-istituzionalismo, rappresentata dalle teorie sviluppate da Coase, Williamson e North, ha suscitato un grande interessamento in Cina.² Essa è stata considerata una scuola le cui teorie ben potevano adattarsi al contesto ed alle esigenze della riforma economica ed istituzionale cinese e per tale ragione molti economisti cinesi hanno espresso il loro apprezzamento nei suoi confronti. Tra i primi promotori del neo-istituzionalismo in Cina, il professore Zhang Jun³ è un personaggio molto vivace, è riuscito a costruire un continuo scambio accademico con gli studiosi occidentali di tale scuola incluso North; all'inizio degli anni '90, ha anche pubblicato il suo primo libro *Property Rights Economics*⁴ che presenta sistematicamente agli lettori cinesi la teoria del neo-istituzionalismo. Gli altri economisti cinesi rappresentativi che hanno fatto maggiore contributo in questo settore sono Sheng Hong e Lin Yifu, il precedente, tranne i notevoli sforzi nell'attività di tradurre i testi rappresentativi occidentali di questa scuola, ha adottato ampiamente il neo-istituzionalismo come il principale approccio analitico nella sua opera⁵, l'ultimo invece ha presentato sistematicamente la teoria dell'evoluzione delle istituzioni. Lo studio concernente il neo-istituzionalismo è stato approfondito anche attraverso i dibattiti svolti nella prima metà degli anni '90 sulle riviste accademiche di alta influenza rappresentate da *Studio dell'Economia (jing ji yan jiu)* e *Sviluppi di Scienze Economiche*

¹ Art. 5, Comma 1 della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese (approvata dalla II Riunione della IX Assemblea Nazionale del Popolo nel marzo 1999): la Repubblica Popolare Cinese applica la *governance* del paese in base alla legge e costituisce uno stato socialista con caratteristica della *rule of law*. (The People's Republic of China practices ruling the country in accordance with the law and building a socialist country of law).

² Il primo contatto ufficiale tra il neo-istituzionalismo e l'accademia cinese è avvenuto nel 1987 durante la visita del Prof. Williamson presso l'Istituto dell'Economia Industriale dell'Accademia Nazionale di Scienze Sociali, la teoria dei Costi di Transazione presentata da Williamson ha suscitato un grande clamore. Nel 1988, il famoso saggio di Coase, *The Nature of the Firm* (1937) viene tradotto in cinese e pubblicato sulla *China: Sviluppo e Riforma Review*, in seguito, il libro *The Firm, the Market and the Law* viene pubblicato in Cina. La ricezione del premio di Nobel per l'Economia da Coase e North nel 1990 e 1993 ha senza dubbio stimolato la diffusione del neo-istituzionalismo in Cina. A cavallo degli anni '90, tale scuola ha confermato il suo profondo influsso nell'accademia economica cinese.

³ Zhang Jun., professore e direttore del Centro di Ricerca dell'Economia Cinese dell'Università di Fudan di Shanghai.

⁴ Zhang Jun; *Property Rights Economics*, San Lian di Shanghai, 1991.

⁵ Sheng Hong; *La Divisione del Lavoro e La Transazione*. San Lian di Shanghai, 1992

(jing ji xue dong tai).

Nel paradigma più ortodosso della teoria neoclassica non esiste nessun meccanismo istituzionale diverso dall'allocazione del mercato. La sola istituzione ammessa è il mercato dove i prezzi sono determinati. Le istituzioni sono esogene, o meglio, non sono considerate nell'analisi economica. Nella teoria neoclassica, con informazione e concorrenza perfetta, il sistema allocativo delle risorse e dei beni è guidato dai prezzi ed i costi di transazione sono pari a zero. Nel mondo reale le informazioni sono incomplete, le capacità cognitive sono limitate, il mercato è imperfetto, le necessità di accertare ciò che viene scambiato e di garantire l'adempimento degli atti contrattuali deduce gli elevati costi di transazione. Perciò occorrono le adeguate istituzioni per abbassare tali costi.

L'economia neoistituzionale è un tentativo di incorporare le teorie istituzionali nelle scienze economiche, intenti di fondarsi su, di modificare ed estendere la teoria neoclassica in modo da permettere ad essa di afferrare e trattare una intera gamma di questioni che superano la comprensione di essa. La supposizione che rimane comunque fondamentale anche nella teoria istituzionale è la scarsità cioè la competizione, invece la supposizione neoclassica della razionalità strumentale (calcolo costi-benefici) a costo zero conduce alla conclusione circa la non necessità delle istituzioni viene abbandonata¹. La finalità è dunque osservare i comportamenti economici in un mondo reale dove esistono i costi di transazione, le informazioni costano, i mercati non sono perfetti, le istituzioni giocano un ruolo essenziale per cercare di capire il rapporto fra le istituzioni e l'evoluzione economica. La discussione della relazione tra le istituzioni e lo sviluppo, laddove lo sviluppo viene definito solamente in termini economici, è inizialmente avviata da Weber circa cento anni fa. A. Lewis ha ulteriormente sviluppato la teoria della crescita mettendo in rilevanza le istituzioni nella sua famosa opera "Teoria dello sviluppo economico"². L'economia neoistituzionale porta questo tema in una era supportata dallo studio teorico sistematico.

L'economia neoistituzionale ritiene che le istituzioni contano soprattutto nel ridurre il tasso di incertezza in modo da determinare una solida struttura di relazioni sociali; conseguentemente anche i costi di transazione vengono ridotti. Secondo North, la crescita economica è da leggersi in relazione allo sviluppo delle istituzioni che

¹ North, D.C.; *The New Institutional Economics and Development*. Working Paper, 1993

² Lewis, W.A.; *Teoria dello Sviluppo Economico*. Milano, Feltrinelli 1963.

contribuiscono all'abbattimento dei costi di transazione inerenti alle operazioni commerciali. Le istituzioni "costituiscono, infatti, le ragioni determinanti dello sviluppo economico di lungo periodo"¹. L'importanza delle istituzioni per la teoria economica contemporanea è rappresentata anche dal fatto che i modelli economici e politici sono strettamente collegati a e dipendenti dai vincoli istituzionali; essere consapevoli circa la sensibilità dei primi verso il mutamento o l'evoluzione degli ultimi può favorire la comprensione teorica in un contesto integro e reale. I vincoli istituzionali, come le regole del gioco, forniscono alle organizzazioni gli incentivi ad agire. Se ci troviamo di fronte ad organizzazioni che si comportano in modo sfavorevole alla produttività, allora si deve considerare la necessità di misurare ed esaminare se la struttura dei vincoli istituzionali sta fornendo i relativi incentivi che orientano il comportamento delle organizzazioni verso questa direzione. La consapevolezza di questi importanti legami fra le istituzioni e l'economia è essenziale per i paesi del terzo mondo e quelli in transizione come la Cina che ancora non dispone di un meccanismo istituzionale capace di stimolare la produttività o garantire la continua crescita economica. Ecco perché l'importanza dell'economia neoistituzionale si manifesta forse soprattutto nei paesi in via di sviluppo inclusa la Cina. Rispetto ad una economia industriale avanzata laddove i mercati sono quasi efficienti grazie al meccanismo competitivo abbastanza maturo ed i costi di transazione sono relativamente più bassi, i costi di transazione di un paese in via di sviluppo sono molto elevati quasi da impedire l'attuazione delle transazioni, perché la mancanza di adeguati meccanismi istituzionali (privo soprattutto dei meccanismi formali) implica la mancanza delle garanzie d'adempimento e di un ordinamento competitivo.

La teoria relativa al cambiamento istituzionale sviluppata da North rappresenta un significato molto pratico per la riforma economica cinese. In primo luogo, tale teoria ha fornito una "giustificazione" ragionevole al mutamento istituzionale che è avvenuto in Cina negli ultimi trenta anni: quando un'istituzione sostituisce un'altra significa che il costo della nuova è inferiore a quello della precedente; le variazioni dei prezzi relativi o delle preferenze possono costituire la fonte di tale cambiamento² e nel caso della Cina il notevole divario tra i prezzi (i prezzi per ottenere le informazioni, i prezzi per eseguire un contratto, i prezzi per allocare le risorse. ecc.) dell'economia pianificata a livello

¹ North, D.C.; *Istituzioni, cambiamento istituzionale ed evoluzione dell'economia*. Il Mulino, 1997.

² *Ibidem*.

centrale e quelli dell'economia di mercato ha portato il paese alla ricerca di un sistema meno costoso. Un'altra teoria di North che è molto comoda per gli economisti cinesi è la divisione delle istituzioni formali e quelle informali. Con questa teoria si può perfettamente interpretare la dinamica della riforma cinese in quanto caratterizzata in senso *incrementale*. Infatti, la riforma cinese è sempre iniziata prima nel settore informale ed in seguito è stata estesa anche nel settore formale o è stata in qualche modo espressa in maniera formale. Per esempio la riforma dell'economia di mercato è iniziata prima nel settore non statale anziché in quello statale; l'approccio del *doppio binario* del sistema dei prezzi è caratterizzato da una convivenza tra due sistemi, uno formale e uno informale.

La scuola dell'economia neoistituzionale diventa forse anche più essenziale quando la riforma cinese entra in fase di approfondimento, perché la riforma cinese comunque ha una forte caratteristica di un modello *up-down*, e per tale ragione la progettazione istituzionale ha un ruolo fondamentale nel guidare la riforma. Nella fase iniziale della riforma, Deng Xiaoping ha metaforizzato la riforma con l'immagine del guado dicendo che "bisogna passare questo fiume toccando le pietre"; adesso l'acqua di questo fiume si è sollevata, per passare questo fiume forse c'è anche il bisogno di costruire un ponte e l'economia neoistituzionale sarà uno strumento essenziale per evitare di costruire un ponte sbagliato.

1.2. Economia in transizione (*zhuan xing jing ji*)

Nell'accademia cinese delle scienze economiche, la traduzione della parola "transizione" è di solito *zhuan gui* o *zhuan xing*. La definizione del *zhuan gui* data dalla terza revisione del Dizionario della Lingua Cinese Moderna¹ è: 1) spostare su un'altra rotaia, 2) modo metaforico del cambiamento delle istituzioni; invece la parola *zhuan xing* non era incorporata nella vecchia versione del tale dizionario, è stata inserita nel dizionario soltanto dopo la terza revisione eseguita nel 2002. L'esplicazione della parola è: 1) mutamento della struttura economica, morfologia culturale e opinione del valore, 2) cambiare la configurazione o il modello del prodotto. Per gli economisti cinesi che studiano l'economia in transizione, tutti e due questi modi di traduzione sono

¹ *Xian Dai Han Yu Ci Dian*, Shangwu Yinshuguan, maggio 2002.

ampiamente adottati. La sottoscritta crede che *zhuan xing* sia più appropriato alla sostanza del concetto.

L'oggetto di ricerca dell'economia in transizione è il mutamento delle istituzioni economiche, perciò l'economia in transizione costruisce un'importante disciplina dell'economia istituzionale. Nel corso degli anni '90 dello scorso secolo, tante economie pianificate hanno interpreso la trasformazione verso l'economia di mercato, inclusa quella cinese. Tanti studiosi hanno svolto ricerche questo tema: dal 1992 al 1997 sono stati pubblicati su importanti riviste di scienze economiche internazionali circa mille saggi relativi alla riforma economica cinese¹. “Malgrado che non vi sia una conclusione di ampio consenso, due caratteristiche però vengono evidenziate: la maggior parte delle opinioni hanno confermato che la riforma cinese è una tipica applicazione del gradualismo; la definizione dei concetti di *zhuan xing* o di riforma è sempre concentrata sul percorso della trasformazione dall'economia pianificata all'economia di mercato, che dimostra una convinta accettazione del concetto di transizione dalla parte dell'accademia economica cinese.”²

Circa la sostanza dell'economia in transizione vi sono diverse opinioni.

1) La prima opinione insiste sul fatto che l'oggetto di ricerca dell'economia in transizione sia il processo di transizione dal socialismo al capitalismo sul piano politico, oltre che economico. Il personaggio rappresentativo di tale posizione è Kornai, J.³, il quale assume a modello la Russia ed i paesi dell'Est Europa.

2) La seconda opinione ritiene che l'oggetto di ricerca dell'economia in transizione sia il percorso della trasformazione dall'economia pianificata socialista all'economia di mercato socialista. Per esempio, la Cina e il Vietnam, sulla base di una continua ottimizzazione delle istituzioni socialistiche, gradualmente hanno sviluppato il sistema del mercato e ottenuto una positiva performance economica nella pratica.

Ci sono degli economisti, soprattutto cinesi, che presentano più attenzione sullo sviluppo della teoria e pratica dell'economia di mercato socialista: nella loro ottica, lo studio concernente l'economia in transizione dovrebbe soprattutto esplorare come

¹ Dati elaborati dal Prof. Chen Yongjun.

² Chen Yongjun; *La Natura dell'Economia in Transizione e lo Sviluppo della Riforma Economica Cinese*, in *Questioni Economiche Cinesi*, vol. 6, 2000, p. 62.

³ Janos Kornai, economista ungherese, nel suo saggio *What the Change of System from Socialism to Capitalism Does and Does Not Mean*, in *Journal of Economic Perspectives*. Winter 2000, 14:1, pp. 27-42. ha sostenuto che è impossibile creare un'economia di mercato socialista.

fare a trasformare un'economia pianificata socialista ad un'economia di mercato socialista¹. È chiaro che questo è un approccio unilaterale, che non tiene conto del fatto che tanti ex paesi socialisti, durante il processo della transizione verso l'economia di mercato, hanno rinunciato al socialismo e scelto il capitalismo.

3) La terza opinione sostiene che l'economia in transizione stabilisce come oggetto di studio la transizione dell'economia dalla forma pianificata a quella di mercato. Questa opinione evidentemente ha incorporato le precedenti due opinioni, il concetto è più completo. La maggior parte degli economisti cinesi ha adottato questa opinione².

Le basi teoriche della prima opinione e delle altre due opinioni sono sostanzialmente differenti. La prima opinione sostiene l'esistenza di uno stretto legame tra il capitalismo e l'economia di mercato; in altre parole, se bisogna adottare il sistema dell'economia di mercato come il modo di allocare le risorse, allora si devono scegliere le istituzioni sociali e politiche capitalistiche come adeguato supporto; invece la seconda e la terza opinione ritengono che l'economia di mercato sia soltanto un mezzo per allocare le risorse, indipendente e neutrale, per cui anche il socialismo può utilizzare il sistema di mercato per organizzare la produzione sociale. Questa in realtà è una questione riguardante alla definizione dell'economia di mercato, l'accento controverso è se il sistema proprietario capitalistico è il fondamento indispensabile per l'economia di mercato. Circa questo punto, l'atteggiamento confermativo predomina nelle principali correnti accademiche occidentali, il socialismo e l'economia di mercato vengono perciò posizionati su due lati opposti. Un'altra definizione è relativamente più moderata: l'enfasi è stata posta sulla funzione dell'economia di mercato, il sensibile problema relativo al sistema proprietario non viene affrontato direttamente; da questo punto di vista, l'economia di mercato è un concetto in contrasto con l'economia di piano, il mercato è il fattore decisivo dell'allocazione delle risorse. Questa definizione ha lasciato ampio spazio per la convivenza tra il socialismo e l'economia di mercato e anche più facile ad accettare dal punto di vista ideologico dai paesi socialisti in transizione, per quanto riguarda il sistema proprietario, la questione è un'altra perché "Dipende dal sistema proprietario con cui unisce l'economia di mercato, si può condurre a diverso

¹ Il sostenitore di tale opinione è rappresentato da Zhang Dajun.

² Per un commento sul dibattito, Cfr. Sheng Hong; *L'Economia in Transizione della Cina*, Casa Editrice del Popolo di Shanghai, 1994, e Chen Yongjun; *La Natura dell'Economia in Transizione e lo Sviluppo della Riforma Economica Cinese*, in *Questioni Economiche Cinesi*, vol. 6, 2000.

tipo di natura del rapporto produttivo.”¹

L'economia cinese comunque è un esemplare particolare dell'economia in transizione; il suo boom economico ha posto una diversa verità davanti agli occhi degli economisti che tifano per la terapia shock. Molti studiosi fanno fatica a credere che il sistema economico di mercato possa funzionare anche sulla base delle istituzioni socialiste e che pertanto non sia appropriato a definire e sintetizzare il contenuto sostanziale dell'economia in transizione soltanto sulla base della riforma economica dei paesi della Russia o dell'Est Europa. Ogni paese sceglie le istituzioni economiche più appropriate per il proprio sistema economico, considerando che numerose differenze possono esistere perfino all'interno del sistema economico stesso.

Fino qui abbiamo discusso soprattutto la questione relativa alla definizione dell'economia di transizione nel contesto cinese, alla luce degli obiettivi che la dirigenza cinese si è posti. Per quanto riguarda il modo attraverso cui realizzare tale obiettivo, si ritiene comunemente che la scelta sia caduta su un approccio graduale. Ma l'accademia cinese delle scienze economiche non ha potuto fornire una spiegazione convincente di questa scelta; gli economisti cinesi che hanno fatto una maggior forza in questo tema sono Fan e Liu, i quali hanno cercato di dare un'interpretazione al gradualismo cinese dal punto di vista dei costi di transizione (*transitional costs*), Fan e Liu² hanno diviso tali costi in due parti, una è costruita dai costi di adempimento (*implementing costs*) caratterizzati dalla perdita dell'efficienza causata dalle informazioni incomplete, capacità cognitiva limitata e instabilità istituzionali; un'altra parte dei costi sono i costi di attriti (*friction costs*) rappresentati dal consumo del tempo e materiali dovuto alla forza d'attrito sociale determinata dalla riforma. Secondo Fan e Liu, questi due costi determinano la scelta della modalità della riforma. I costi di adempimento portano più tendenzialmente al rivolto alla modalità di terapia shock, invece la presenza dei costi di frizione e gli ostacoli conducono la preferenza verso il gradualismo. Fan³ ha anche sintetizzato la sostanza del gradualismo cinese dal punto di vista dell'accettabilità inerente alla riforma, sostenendo che la riforma è molto più facile da accettare nei settori in cui gli ostacoli dovuti alle istituzioni vecchie non siano così

¹ Zhang Dajun; *Economia Politica in Transizione: la transizione dall'economia di pianificazione all'economia di mercato*. Casa Editrice della Scuola del PCC, 1995.

² Fan Gang; *Due Costi della Riforma e Due Modalità della Riforma*, in *Studio dell'Economia*, vol. 1, 1993.

³ Fan Gang; *Economia Politica della Riforma Graduale della Cina*. Casa Editrice Yuandong di Shanghai, 1997.

non rimovibili; la sostanza di questo approccio in realtà coincide con il concetto della riforma incrementale. Però l'accento dello studio di Fan e Liu è troppo condizionato dall'attenzione verso la definizione del concetto stesso. Un altro economista cinese Miao¹ è riuscito a fare un approfondimento al livello dell'obiettivo strategico della scelta del gradualismo, ritiene che lo scopo strategico della riforma graduale cinese sia definito in base alle fasi diverse piuttosto un unico obiettivo fisso; la scelta cinese della strategia della riforma è costruire prima "il nuovo" ed eliminare "il vecchio" dopo piuttosto che eliminare prima e costruire dopo.

"Passare il fiume toccando le pietre", la famosa affermazione di Deng Xiaoping forse senza volerlo appositamente ha fornito una ottima visuale spiegazione teorica al gradualismo cinese. Possiamo interpretare tale direttiva in questo modo: abbiamo un'idea approssimativamente chiara riguardo all'obiettivo della transizione dell'economia cinese, questo obiettivo è la c.d. economia di mercato socialista, ma non abbiamo il modo di sapere definitivamente se questa economia di mercato socialista verrà composta da quali istituzioni concrete, bisogna esplorare la strada giusta in modo *learning by doing*.

In realtà in qualche senso il contrasto tra il gradualismo e la terapia shock non è neanche così assoluto nella pratica cinese. La riforma graduale cinese è scaglionata, in tempi, spazi e settori diversi ed è possibile vedere anche le tracce di numerose piccole terapie shock. Ad esempio non possiamo non riconoscere che la realizzazione del *sistema della responsabilità familiare rurale*² nella regione di Anhui nel 1978 è una terapia shock per milioni e milioni di contadini di questa zona. Il gradualismo cinese sembra quasi un sistema astratto in cui innumerevoli piccole terapie shock vengono esaminate ed estese se sono state provate efficienti.

L'ultimo cenno sulla scelta del gradualismo viene eseguito dal punto di vista della preferenza culturale cinese. La Cina è una nazione molto moderata, tra bianco e nero si preferisce sempre il grigio, questo è dovuto al profondo influsso della filosofia confuciana. Psicologicamente i cinesi rifiutano i cambiamenti radicali realizzati in poco tempo, la storia dimostra che nei lunghi cinque mila anni, neanche l'alternarsi delle

¹ Miao Zhuang; *Parlare della Riforma Graduale della Cina*, in *Sviluppi di Scienze Economiche*, vol. 2, 2003.

² La collettività (generalmente rappresentata dalla commissione del villaggio), in qualità del proprietario del terreno, dà in appalto il terreno alle famiglie rurali in base alla quantità delle persone o manodopera; le famiglie adempiono il dovere tributario e le consegne ai sensi del contratto d'appalto, consegnano alla *squadra produttiva* una certa quantità di trattenuta come la riserva pubblica, il residuo rimane alla completa disposizione dei contadini.

dinastie ha potuto suscitare notevoli mutamenti istituzionali, il comportamento cinese verso le riforme è tradizionalmente scettico. Perciò è quasi automatico che la Cina intraprenda una riforma graduale anziché radicale. Certamente non bisogna paragonare il mondo di oggi con quello di cinque mila anni fa; anche i cinesi vivono nel mondo odierno dove la globalizzazione penetra in ogni angolo del mondo; purché la Cina tenga aperta la sua porta, avrà i modi di osservare e confrontare gli altri sistemi con costi più bassi; questo renderà possibile l'accelerazione dei passi della riforma graduale cinese, anche per evitare di cadere in un eventuale processo di sviluppo condizionato negativo causato dal gradualismo come tanti economisti temono.

Cenni sulla tradizione giuridica cinese.

Poiché questo lavoro vuole indagare i nessi fra la riforma giuridica delle imprese e la riforma economica cinese, mi sembra opportuno premettere, in sede introduttiva, alcune considerazioni sulla tradizione giuridica cinese la quale, seppur non espressamente, ancora condiziona sotto diversi aspetti il diritto cinese contemporaneo.

La struttura legislativa cinese è oggi estremamente ampia ed articolata. La quantità delle leggi, normative e disposizioni è giunta ad un numero elevato: oggi in Cina ci sono circa 300 leggi, 800 normative, 8,000 disposizioni amministrative; il numero delle sentenze è aumentato in evidenza, negli anni '80 dello scorso secolo, sono stati registrati 12 milioni di processi civili, nei successivi decenni, il numero è quasi triplicato; la squadra sempre più popolata dei giuristi professionali è composta da 500 mila professionisti, tra cui 15 mila giudici, questo significa che ogni giurista fornisce il servizio a 2,600 cittadini cinesi mediamente¹.

I fenomeni sopra citati forse danno l'impressione che la Cina è ormai pronta per raggiungere una governance in base alla "rule of law", almeno dal punto di vista della formalizzazione delle norme e regole. Ma la realtà e la pratica ci dicono un'altra cosa: la "rule of man" è ancora molto presente nella vita giuridica e per spiegare questa caratteristica dobbiamo esplorare la radice culturale del sistema giuridico cinese e la sua organizzazione istituzionale.

¹ Dati procurati da Ji Weidong, http://www.usc.cuhk.edu.hk/wk_wzdetails.asp?id=3672

Nel diritto tradizione la funzione amministrativa e quella giudiziaria non erano separate, poiché i funzionari imperiali esercitavano congiuntamente entrambe le funzioni.

A parte questo elemento strutturale, oggi formalmente superato, dobbiamo rilevare che permangono, nella mentalità giuridica cinese, ampie tracce di modelli tradizionali di ragionamento, che possono incidere nell'applicazione delle norme. Fra questi è importante menzionare il Qingli.

Il composto Qing Li è formato dai caratteri Qing e Li. Li vuol dire la logica da seguire quando si ragiona. Per esempio, prendere in prestito una cosa significa che bisogna anche restituirla, questo è Li; quando è ancora vivo il padre, il figlio non è autorizzato a disporre della proprietà, anche questo è Li, sono le norme accettate da tutti o da tutti i cinesi che vivono in epoca odierna, che in pratica sono le consuetudini o le istituzioni informali al livello morale.

Qing ha un significato multiplo, che rende difficile dare una definizione. In primo luogo, Qing ha il significato di circostanza, situazione. Mentre si giudica, non si deve isolare il fenomeno fuori dalla circostanza, bisogna valutarla sempre dentro un contesto. Questa norma viene dimostrata da Qing.

Qing significa anche Cuore. In genere, la gente è capace di immaginare come pensano e reagiscono gli altri, perciò, si possono comprendere reciprocamente. Quando si fa un giudizio, bisogna considerare che queste richieste siano normali e razionali per la gente comune. Per esempio, una persona avrebbe dovuto demolire la sua casa abusiva, ma trova difficoltà a trasferirsi in poco tempo, l'autorità ha posticipato l'esecuzione dell'ordine ritenendo che fosse una richiesta razionale.

Qing vuol anche dire amicizia, buon rapporto tra la gente. Bisogna fare un giudizio con lo scopo di rimediare e conciliare i rapporti tra le persone. Dei detti popolari come "tra i fratelli, il Qing è più importante del Fa" venivano spesso citati. Comunque, mantenere un buon rapporto tra i parenti vale molta considerazione. Di solito, per risolvere questi casi, la soluzione è dare un po' di soddisfazione anche alla parte non ragionevole; oppure tra i ricchi e i poveri, cercare di fare cedere ai ricchi un po'. In questi casi, Qing ha un ruolo importante.

Qing Li non è un termine con la definizione chiara, che non utilizzato solo dai giuristi. Forse si può comparare "Qing Li" ad un mare e la legge ad un ghiacciaio che gareggia

sopra. *Qing Li* è una valutazione generale sociale, è in particolare un senso di equilibrio. Bisogna notare che *Qing Li*, pur non essendo un elemento di diritto verbalizzato, non è la consuetudine. La legge statale è scritta, è il criterio giudiziario definitivo. Al contrario, quando si tratta del *Qing Li*, non c'è né testo scritto, né casi precedenti da riferire, non ci sono neanche le consuetudini accettate che possono fornire il fondamento. *Qing Li* rappresenta un criterio di razionalità e di coscienza tipicamente cinese. Se *Qing Li* è naturale e flessibile, la legge è elaborata e rigida. *Qing Li*, in sostanza, ha la funzione di addolcire la rigidità della legge, perciò *Qing Li* e legge sono due fattori sia conflittuali sia complementari.

Proprio per il ricorso al *Qing Li*, che si continua a praticare nel sistema cinese, possiamo capire perché, anche nella Cina di oggi, la discrezionalità, nell'ambito del legal process, resti un elemento sempre praticato e possa influenzare notevolmente l'attuazione del diritto.

Capitolo Secondo

La riforma economica della Cina odierna

La Cina è oggi al centro dell'attenzione mondiale grazie al suo forte sviluppo economico avvenuto nel corso degli ultimi 30 anni. Da parte della società internazionale il desiderio di conoscere meglio questo paese continua a crescere, perché il suo futuro, qualunque esso sia, avrà un profondo impatto su tutto il resto del mondo.

Non è un'impresa da poco delineare la complessità dell'attuale scenario dell'economia cinese e prevederne lo sviluppo, perfino per coloro che hanno vissuto in prima persona tutto il processo della riforma, a causa della parziale e spesso superficiale conoscenza del fenomeno. In questo capitolo si cercherà di delineare il contesto storico della riforma economica cinese, analizzando le diverse caratteristiche di ogni periodo, in modo da fornire un quadro generale per la lettura successiva.

2.1. La questione della riforma

Per capire a fondo la riforma economica cinese è necessario conoscere il contesto politico e culturale del paese in cui si è realizzata.

Dato che ogni cambiamento presuppone delle specifiche premesse storiche, mentre si studia il percorso della transizione dall'economia di pianificazione all'economia di mercato è opportuno mantenere una visuale il più ampia possibile che superi le trasformazioni avvenute negli ultimi 30 anni. E' opportuno soffermarsi sui processi che in passato hanno sancito il sistema economico pianificato e sulle cause che successivamente lo hanno messo in discussione.

2.1.1. La stabilizzazione del sistema economico pianificato a livello centrale

L'introduzione del sistema economico pianificato non avviene in concomitanza alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese (da cui in avanti RPC).

Tra il 1911 e 1949, durante la fase rivoluzionaria, il Partito Comunista Cinese¹ (da cui in avanti PCC) riteneva che la rivoluzione avrebbe avuto pieno successo nel momento in cui sarebbe stata costituita la *società del neodemocrazia* la cui base sarebbe stata la cosiddetta *economia del neodemocrazia*. La convenzione di pace del 1924, concordata tra il PCC e il Kuomintang², sancisce questo principio che si traduce in un'economia mista in cui è ammissibile la presenza del capitalismo nei settori non strategici; le grandi banche, le industrie primarie e le società commerciali sono invece di proprietà statale secondo il principio di *capitale limitato*³. Nel 1945, durante il settimo congresso nazionale del PCC, Mao Zedong esprime un giudizio favorevole sullo sviluppo del capitalismo cinese: *è un progresso se il capitalismo può sostituire il feudalesimo e l'imperialismo; [...] sotto il governo del neodemocrazia, lo sviluppo del capitalismo è un fattore positivo anziché negativo*⁴. Questa posizione moderata verso il capitalismo si genera in un contesto storico particolare in cui per il PCC è necessario bilanciare gli interessi di ogni ceto sociale, invece di acutizzare la contraddizione ideologica.

All'inizio del 1949, prima della fondazione della R.P.C., l'atteggiamento verso il capitalismo diventa più critico. In un discorso pronunciato davanti ai maggiori esponenti del partito, Mao Zedong sostiene: *una volta finita la rivoluzione democratica borghese, la contraddizione fra la classe borghese e quella proletaria diventerà la principale contraddizione domestica della Cina*⁵. Disfarsi completamente del sistema capitalistico era ancora sentito come un progetto a lungo termine; è stato perfino fissato un calendario che prevede di raggiungere quest'obiettivo nel corso di circa quindici anni, con una fase preparatoria triennale e la successiva attuazione nell'arco di un decennio⁶. Solamente a questo punto si sarebbe potuto intraprendere il progetto di realizzare il socialismo reale.

¹ Il Partito Comunista Cinese nasce al primo luglio del 1921 a Shanghai.

² Il Kuomintang (*zhong guo guo min dang*), letteralmente "partito nazionale cinese", è un partito politico fondato da Sun Yat-sen nel 1912. Partito del popolo il cui programma si riassume in tre principi (*san min zhu yi*): autonomia nazionale, democrazia politica, eguaglianza sociale.

³ Il principio di "capitale limitato", proclamato nel 1924, durante il primo congresso del Kuomintang e del PCC recita: *quando le imprese, cinesi o straniere, raggiungono una certa dimensione che non è più adatta alla gestione privata, per esempio, una banca, la ferrovia, ect., l'impresa deve essere di proprietà statale in modo tale che il sistema del capitale privato non possa controllare l'economia nazionale e il sostentamento del popolo.*

⁴ Mao Zedong, *Spiegazione del Parlare del Governo Unito* (marzo 1945), in *Corpus di Mao Zedong*, Vol. III, Beijing, Casa Editrice del Popolo, 1996, pp. 272-279.

⁵ Mao Zedong (marzo 1948): *Rapporto e Conclusione sulla riunione del dipartimento politico del Comitato Centrale del PCC*, in *Corpus di Mao Zedong*, terzo volume, Beijing: Casa Editrice del Popolo, 1996, p. 131-150

⁶ Liu Shaoqi (maggio-luglio, 1951)

In realtà già nel 1953, soltanto quattro anni dopo la fondazione della Repubblica, attuare al più presto il sistema economico pianificato diventa l'obiettivo principale del PCC.

Le cause erano sia di ordine esterno che interno. In un certo senso, la guerra in Corea (1951-1953) costrinse il PCC ad accelerare il processo di totale negazione del capitalismo. Alla fine della guerra a cui la Cina ha partecipato dando il proprio appoggio militare e inviando volontari, il PCC, percependo una crescente ostilità da parte della società internazionale, in particolare da parte degli stati capitalisti occidentali, investe le energie del paese nell'industria pesante e nelle forze armate. Per poter raggiungere quest'obiettivo in breve tempo il governo necessita di disporre liberalmente delle risorse che ottiene accelerando il processo di trasformazione dell'economia di mercato in un'economia monopolistica statale centralizzata.

Non bisogna dimenticare che in quel periodo la stretta collaborazione tra la Cina e l'ex Unione Sovietica, porta come conseguenza l'introduzione nel paese di una serie di principi economici e politici stalinisti. Gli economisti sovietici influenzano pesantemente gli esperti cinesi di scienze economiche; di conseguenza si comincia a considerare il sistema dell'economia pianificata a livello centrale una scelta logica e razionale.

La Cina è stata per lungo tempo un paese fondato sull'economia rurale, composto soprattutto da piccoli proprietari terrieri. L'idea che *il regime politico domina tutta la società* ha profonde radici. Dopo la nascita della Repubblica, Mao Zedong, in virtù della reputazione conquistata durante i lunghi anni di attività politica e militare crea il suo governo di *totalism*¹ che costituisce il fondamento politico su cui fare leva per attuare una serie di mutamenti di carattere socialista e per instaurare il sistema economico pianificato.

Nel giugno del 1953, Mao Zedong dichiara ufficialmente guerra al capitalismo. Durante la riunione del dipartimento politico del Comitato Centrale del PCC, Mao presenta *l'itinerario generale della fase transitiva* il cui principio è *determinare il sistema proprietario socialista come unico fondamento economico dello stato e della società*. Nel 1955, in poco più di un anno, Mao promuove il movimento della

¹ Totalism, Zou Dang(1994): il potere della struttura politica interviene su ogni aspetto e su ogni classe della società.

cooperativa agricola¹ (*nong ye he zuo she yun dong*), eliminando le aziende agricole a conduzione familiare. In seguito, nei settori del commercio e dell'industria gli imprenditori privati sono costretti a “trasformare” le proprie imprese in una proprietà privato-statale. In meno di tre anni l'espropriazione forzata si traduce nella realizzazione di quell'*itinerario generale della fase transitiva* che inizialmente era stato pensato come un processo graduale e programmato su tempi lunghi. Con la stabilizzazione del sistema della proprietà pubblica, composta dalla proprietà statale e collettiva, la Cina entra nell'epoca dell'economia pianificata a livello centrale.

2.1.2. La questione della riforma

Non si può parlare della riforma economica cinese senza citare i nomi dei primi economisti cinesi che hanno portato alla luce la questione: Sun Yefang (1908 – 1983) e Gu Zhun (1915-1974).

Nel 1956 Sun Yefang pubblica *Basare la pianificazione e la statistica sulla legge del valore*, famoso saggio nel quale egli afferma che l'economia di pianificazione non entra in conflitto con la legge del valore che in questo sistema subisce delle restrizioni; bisogna al contrario cercare di valorizzare la sua funzione consapevolmente. Sun ha conferito alla legge del valore un senso più ampio, non riferendola unicamente al rapporto fra il valore e il prezzo delle merci, ma collegandola anche alla relazione tra l'input del lavoro e il valore dei prodotti. In qualità di vice direttore del dipartimento statistico statale, Sun enfatizza la funzione dei calcoli statistici e il significato dell'indice dei profitti; secondo la sua opinione, attraverso questi aggiustamenti artificiali, la legge del valore può ottimizzare la pianificazione anche senza il meccanismo del mercato. Sun è tra i primi promotori della riforma del decentramento, ritenendo razionale conferire più autonomia alle imprese nel processo decisionale quotidiano.

Gu Zhun, invece, ha una visione più radicale sulla questione. Nel 1956, nel suo saggio *Parlare della produzione delle merci e la legge del valore sotto l'istituzione socialista*, afferma che il vero problema dell'economia socialista è l'aver eliminato il sistema di mercato perché è la forza del mercato ad allocare le risorse; lo spontaneo

¹ È conosciuto anche come il sistema del *Comune del Popolo* (*ren min gong she*).

mutamento dei prezzi del mercato è lo strumento che regola la produzione e la circolazione delle merci. Queste opinioni purtroppo vengono considerate reazionarie.

Gu Zhun è un vero pioniere nella storia del pensiero riformista cinese. Prevedendo già negli anni '60 che la Cina avrebbe intrapreso una riforma orientata verso un'economia di mercato, ha affermato che il capitalismo e il socialismo tendono ad interagire inevitabilmente: un giorno i cinesi troveranno difficile rifiutare tutti i pregi del capitalismo, perciò, in quest'ottica di ineluttabile trasformazione sarebbe meglio prendere l'iniziativa studiarli. Ritene anche che il capitalismo abbia i suoi intrinseci limiti e che la natura stessa della Cina si contrapponga allo spirito occidentale e renda impossibile attuare una semplice imitazione, perciò i futuri riformisti cinesi dovranno pensare seriamente a come superare tali ostacoli. Prevedendo l'arrivo dell'economia di mercato, Gu ha intuito che in Cina sarebbe avvenuto uno shock sul piano etico, i valori tradizionali dei cinesi potranno mutare radicalmente, la giustizia sociale potrebbe essere pregiudicata. Per questo motivo Gu ha tradotto alcuni fondamentali testi occidentali sul rapporto tra l'economia e l'etica, sperando di potere aiutare ad evitare deviazioni di certi valori morali. Notevole è la traduzione del famoso saggio *Capitalismo, socialismo e democrazia* di Schumpeter. Attraverso questo libro, Gu intende far conoscere ai cinesi un concetto importante; cioè che lo sviluppo economico e sociale è strettamente associato con la costituzione istituzionale, ad esempio, la *rule of law* e la democrazia. A trenta anni dalla sua scomparsa, il percorso compiuto dalla riforma ha confermato quasi tutte le sue previsioni e ancora oggi le sue riflessioni possiedono un elevato valore, tanto che i più vivaci economisti cinesi odierni sono molto influenzati dal suo pensiero.

2.2. L'evoluzione strategica della riforma Cinese

La riforma cinese si attua attraverso un percorso di transizione dall'economia di pianificazione all'economia di mercato.

Dal 1956, quando si è deciso di seguire la riforma sul "sistema amministrativo dell'economia cinese", è stato compiuto un cammino di esattamente mezzo secolo. I seguenti paragrafi sono dedicati ad una visione d'insieme delle diverse fasi riformiste intraprese in Cina in questo arco di tempo.

Inizialmente, la riforma del sistema amministrativo economico si sostanzia in

alcuni regolamenti politici progettati per migliorare la performance economica del paese, non esistendo ancora prefissati obiettivi istituzionali. Solamente dopo circa venticinque anni, a metà degli anni '80, si è affermato l'orientamento riformista verso un'economia di mercato.

In questi ultimi cinquant'anni, la Cina ha adottato ampi provvedimenti per riformare il sistema economico, ma questi ultimi erano spesso diretti verso obiettivi differenti o addirittura opposti a seconda dei vari contesti storici e politici.

Sarebbe eccessivamente lungo e complesso analizzarli nel loro avvicinarsi storico, perciò si cercherà di delineare il processo della riforma puntando sulle tre principali direttive che hanno caratterizzato le diverse fasi della riforma economica cinese.

2.2.1. Decentramento amministrativo (1958 – 1978)

Visto nell'ottica delle scienze economiche, questo periodo non dovrebbe essere considerato come una fase della riforma economica, perché la transizione da un modello economico all'altro non è ancora avvenuta; il sistema proprietario pubblico e l'economia pianificata che costituiscono le fondamenta dell'economia socialista non sono mai stati messi in discussione. In questa fase l'attenzione si focalizza sulla regolamentazione dei rapporti che intercorrono da un lato tra il governo centrale e l'amministrazione locale e, dall'altro, tra l'autorità e le imprese.

Nel 1958, il nucleo della riforma era “decentrare il potere e cedere il profitto” (*fang quan rang li*) alle amministrazioni di livello inferiore. Nel frattempo, in alcuni paesi dell'est europeo si stava effettuando una riforma economica caratterizzata dal conferimento di una maggiore autonomia alle imprese. Anche Mao Zedong in realtà pensava inizialmente di conferire più autonomia alle imprese ed ai lavoratori¹, ma poi la Cina non ha desistito, per motivi puramente politici, nel portare a termine la riforma concedendo ampia autonomia direttamente al livello delle imprese. Il disaccordo ideologico con la riforma Jugoslava ha condotto direttamente a considerare negativamente il modello seguito da questo paese. Nel 1957, la critica contro il *socialismo autonomo* della ex Jugoslavia diventa sempre più aspra; “l'autonomia delle imprese” viene considerata come un fenomeno di “revisionismo” e quindi è fortemente

¹ Mao Zedong (1956), “Parlare dei dieci importanti rapporti”, “quarto rapporto è il rapporto fra lo stato, le unità produttive e i produttori, bisogna prendere in considerazione gli interessi di tutte e tre le parti.”

contestato. Mao Zedong è sempre stato contrario a stimolare l'entusiasmo dei lavoratori individuali attraverso gli incentivi materiali: in questo senso, né impresa, né lavoratore potevano diventare i beneficiari diretti della riforma. In altre parole, “decentrare il potere e cedere il profitto” era una trasformazione che avveniva solamente sul piano politico, cedendo maggiore potere amministrativo-economico alle autorità di diverse gerarchie. In questo contesto politico, la riforma del sistema economico viene in realtà trasformata in una riforma amministrativa.

La struttura normativa che regola la disciplina del decentramento amministrativo è rappresentata dalle tre seguenti proposte normative:

- Regolamento relativo al miglioramento del sistema amministrativo industriale;
- Regolamento relativo al miglioramento del sistema amministrativo commerciale;
- Regolamento relativo alla divisione del campo d'azione circa l'amministrazione finanziaria.¹

Lo spirito contenuto in questi documenti era quello di trasferire alle autorità locali una parte di potere dell'amministrazione industriale, commerciale e finanziaria, in modo tale che le regioni potessero applicare il piano centrale, regolando però in base alle esigenze locali.

Il decentramento amministrativo del 1958 coinvolgeva particolarmente i seguenti aspetti:

1) La pianificazione

L'amministrazione locale è autorizzata nella sua area di pertinenza a: regolare il piano della produzione agricola e industriale; pianificare la costruzione, gli investimenti e i nuovi progetti; controllare l'allocazione dei materiali; allocare o utilizzare per conto proprio i prodotti in surplus rispetto al piano;

2) L'amministrazione delle imprese

Tranne alcune imprese strategiche che devono rimanere sotto la gestione del governo centrale, la gestione della maggior parte delle imprese va trasferita alle autorità locali. Fino al giugno del 1958, l'88% delle imprese, originariamente gestite dal governo centrale, sono passate alle amministrazioni locali, il rapporto tra il valore dell'output industriale di queste imprese e quello totale è

¹ I tre documenti sono stati approvati dalla Commissione Permanente dell'Assemblea Popolare Cinese il 14 novembre 1957 e sono entrate in vigore dal 1958.

disceso dal 39,7% del 1957 al 13,8% del 1958¹.

3) L'allocazione dei beni produttivi

Dal 1957 al 1959, la Commissione Nazionale della Pianificazione (*guo jia ji hua wei yuan hui*) ha ridotto notevolmente il controllo sull'allocazione dei beni produttivi; il numero delle tipologie di beni allocati unitariamente da quest'ultima è diminuito da 530 a 132. Il governo centrale è responsabile unicamente del riequilibrio delle differenze regionali circa la domanda e l'offerta. Le richieste per i beni produttivi delle imprese vanno trasmesse direttamente al competente organismo provinciale anziché al governo centrale.

4) L'approvazione dei progetti e degli investimenti

Fino a un certa cifra, non c'è più bisogno di fare approvare il progetto presso la Commissione Nazionale della Pianificazione, l'amministrazione locale ha il diritto di decidere e utilizzare i fondi stanziati dal governo centrale per i progetti regionali.

5) La finanza e il fisco

Prima del 1958, in Cina si applica il sistema fiscale con entrata e uscita unificata (*fiscal system with unified revenue and expenditure*); il potere finanziario è centralizzato ad alti livelli. Ai fini di aumentare le risorse delle finanze locali, dal 1958 il governo comincia ad applicare il sistema basato sul criterio della ripartizione del reddito. In pratica, una proporzione del reddito locale può rimanere direttamente alla finanza locale; il calcolo di questa proporzione viene eseguito in unità di settore, sulla base delle spese finanziarie dei precedenti cinque anni². La proporzione, una volta fissata, rimane stabile per i successivi cinque anni. All'amministrazione locale viene anche assegnata più autonomia fiscale: sette tipi di imposte (sui bolli, ICI, e così via) vanno a costituire il gettito fiscale locale; l'amministrazione fiscale locale può trattenere una parte delle imposte statali; l'amministrazione locale viene inoltre autorizzata a regolare in certo limite le aliquote delle imposte locali. Un altro introito redditizio per l'amministrazione locale arriva dalle imprese gestite direttamente dal governo centrale; il 20% del profitto generato da queste imprese rimane nella casse delle autorità locali.

¹ Wu Jinglian, *Riforma Economica della Cina*, Casa Editrice Yuandong di Shanghai, p. 139

² Proporzione della ritenuta sul reddito = (spese + 40% del profitto surplus del piano) / ammontare del profitto

6) L'amministrazione del mercato del lavoro

Le autorità locali (livello provinciale) sono autorizzate a prescrivere il piano di reclutamento del personale.

Il decentramento amministrativo non si è rivelata una riforma efficiente. Nel contesto del movimento del *Comune del Popolo* (*ren min gong she yun dong*) e del *Grande Balzo* (*da yue jin*)¹, l'idea di realizzare il comunismo in pochi anni si è acuita fino ad assumere forme di fanatismo. Le amministrazioni locali, sfruttando il potere di mobilitazione delle risorse, cominciano a sviluppare progetti con elevati investimenti. Ma l'enorme input economico è completamente privo del supporto di alcuna legge economica, e il rendimento degli investimenti è molto basso. Le risorse dei contadini vengono requisite senza compenso, i dati statistici vengono falsificati. L'ordinamento produttivo è finito in una situazione caotica.

Per motivi ideologici, la riforma di orientamento di mercato non viene ancora accettata. Perciò, prima del 1976, quando ormai la Grande Rivoluzione Culturale è finita, il decentramento amministrativo sembra essere l'unica possibilità di riforma. Una riforma simile a quella del 1958 è avvenuta nel 1970, in un diverso scenario storico. Mao Zedong riteneva che potesse scoppiare una nuova guerra mondiale in qualsiasi momento, così, difendersi dagli eventuali attacchi militari di massa diventa il compito prioritario del paese. Alle province è stato chiesto di costruire autonomi sistemi industriali, in modo da potere essere capaci di armarsi. Questa volta il decentramento si pone degli espliciti obiettivi militari che come avvenuto in precedenza hanno contribuito a generare un'economia caotica, tanto che un anno dopo il governo è costretto a riprendere nuovamente i poteri amministrativi decentrati.

La riforma del decentramento non ha funzionato. In primo luogo perché quest'ultimo contraddice il sistema della pianificazione. L'economia di pianificazione infatti necessita della centralizzazione che alloca le risorse tramite le ordinanze politiche. Un progetto elaborato al livello centrale è la condizione necessaria per fare funzionare l'economia pianificata. Un'economia pianificata decentrata si è rivelata peggiore di quella pianificata ma centralizzata. Il decentramento amministrativo ha inoltre favorito

¹ Il *Grande Balzo* (*da yue jin*) è un movimento promosso direttamente da Mao Zedong nel periodo fra 1957 e 1959. Elaborati una serie di target irrealistici, il suo obiettivo era aumentare rapidamente la produzione agricola e la produzione dell'acciaio, in modo da realizzare la modernizzazione in pochi anni. Il movimento è stato la causa diretta della crisi economica e della carestia degli anni successivi.

il formarsi del protezionismo locale: questo impatto ha conseguentemente creando notevoli ostacoli alla riforma cinese negli anni successivi. A lungo andare, l'adozione del decentramento amministrativo può infine creare un processo di sviluppo condizionato, ma la coesistenza della pianificazione centralizzata porta l'economia in crisi: uscire da questo labirinto è un percorso faticoso dai costi elevati; l'unica via d'uscita è la riforma di orientamento di mercato.

2.2.2. Riforma incrementale (1979 – 1993)

Nel 1978, dopo la III Sessione dell'XI Comitato Centrale del PCC, lo sviluppo economico cinese ha avuto una nuova opportunità. Dopo un lungo periodo di sperimentazione che nell'ambito dell'economia statale non produce esiti positivi, la riforma cinese trova una nuova via rivolgendo la propria attenzione principalmente all'economia non statale trovando nuovi elementi di crescita. Questa strategia viene definita riforma incrementale

Prima di delineare i relativi provvedimenti che caratterizzano questa fase, è opportuno un breve cenno su due particolari aspetti della riforma cinese della fine degli anni '70. Uno, se pur non riuscito, è l'impegno riformista messo nelle imprese statali; l'altro, è la trasformazione avvenuta nel settore rurale che infine ha ispirato il nuovo orientamento. Insieme, questi due elementi hanno creato le condizioni su cui la Cina ha potuto intraprendere la riforma incrementale.

Dopo la Grande Rivoluzione Culturale, la riforma è caratterizzata per un periodo dall'aumento dell'autonomia delle imprese. Nel 1978, si cominciano ad attuare una serie di provvedimenti nelle imprese¹. Dopo un periodo di sperimentazione complessivamente positivo presso alcune grandi aziende, il Consiglio di Stato emana una serie di documenti² per regolamentare e diffondere su vasta scala la riforma. Fino alla fine del 1979, le imprese industriali in cui viene applicata superano le 4.000 unità e nel 1980 il numero arriva al 6.600. Il valore produttivo di queste imprese occupa il 60% del totale del valore nazionale e il loro profitto arriva al 70% di quello nazionale. Nei

¹ I concreti provvedimenti verranno esplicitati nel prossimo capitolo

² “Regolamenti relativi all'estensione dell'autonomia delle imprese industriali statali”

“Regolamenti relativi al trattenimento percentuale dei profitti ricavati dalle imprese industriali statali”

“Regolamenti provvisori relativi all'imposta sui beni patrimoniali delle imprese industriali statali”

“Regolamenti provvisori relativi al credito dei fondi circolari delle imprese industriali statali”

primi mesi della riforma, le sperimentazioni hanno evidentemente incentivato l'entusiasmo delle imprese, ma dopo poco tempo i limiti di questo approccio si sono manifestati. L'assenza dell'imparziale meccanismo del mercato e lo scarso funzionamento del sistema dei prezzi rendono inefficiente l'allocazione delle risorse, perciò i vincoli istituzionali del momento non corrispondono a un vero e proprio *equilibrio istituzionale*¹. In altre parole con la riforma, le imprese non hanno trovato una gamma di regole con i prezzi più bassi, l'autonomia aumentata e l'entusiasmo cresciuto non aiutano a migliorare la performance delle imprese. Inoltre, uno sviluppo troppo forzato del settore industriale ha causato una rilevante pressione di investimenti, con conseguente aumento precipitoso del deficit.

Mentre la cristallizzazione dell'economia mette in crisi le imprese statali, nel settore rurale, un avvenimento solleva un grande clamore; questo sasso gettato nell'acqua stagnante è il *sistema della responsabilità familiare (jia ting ze ren zhi)*². Tale sistema è in realtà il frutto di un accordo quasi "illegale" stipulato nel 1978 da un gruppo di contadini coraggiosi della provincia di Anhui. Sotto il Sistema del Comune (*gong she zhi*), i contadini lavorano collettivamente, tutta la raccolta va consegnata allo stato e lo stato ridistribuisce i beni e i salari ai contadini, secondo i punteggi accumulati durante l'anno. Per affrontare una grave carestia, nel 1978, i membri di una *squadra produttiva* composta da 20 famiglie del villaggio di Xiaogang hanno stipulato in assoluto privato un accordo che prevedeva di lavorare direttamente in unità familiari anziché collettive, di consegnare la parte pattuita della raccolta allo stato e al Comune e di tenere la parte eccedente a disposizione delle singole famiglie. Con questo nuovo sistema, la produzione è aumentata subito notevolmente. Questo avvenimento è in seguito diventato un simbolo della riforma delle istituzioni economiche. Deng Xiaoping, dopo aver preso il potere politico, ha sensatamente trasferito l'attenzione della riforma sull'economia rurale non statale. Nel 1980, il *sistema della responsabilità familiare* viene ufficialmente istituito nelle campagne e nel giro di due anni ha sostituito il sistema del *Comune del popolo*, dimostrando che la riforma sperimentata nel settore

¹ Per *Equilibrio istituzionale* s'intende una situazione in cui, data la forza contrattuale dei giocatori e un insieme di contrattazioni che rappresentano l'intera gamma degli scambi economici, nessuno potrà trarre vantaggio dall'impegnare ulteriori risorse al fine di modificare gli accordi.

North, op. cit. p 127

² La collettività (generalmente rappresentata dalla commissione del villaggio), in qualità di proprietario del terreno, dà in appalto il terreno alle famiglie rurali in base alla quantità delle persone o manodopera; le famiglie adempiono il dovere tributario e le consegne ai sensi del contratto d'appalto, consegnano alla *squadra produttiva* una certa quantità di raccolta come la riserva pubblica, il residuo rimane alla completa disposizione dei contadini.

dell'economia rurale ha ottenuto un risultato positivo.

Il successo della riforma nel settore rurale ha stimolato il governo a considerare la fattibilità di un adeguato sviluppo economico attraverso la crescita dell'economia non statale.

L'attuazione di tale strategia è rappresentata dai seguenti tre provvedimenti:

1) Incoraggiare la crescita delle imprese non statali.

In un paese dominato dall'ideologia socialista come la Cina, riconoscere la proprietà privata come fondamento dell'economia è sempre stata una faccenda delicata. Nella fase preliminare della riforma incrementale si può intraprendere l'attività economica non statale solo in maniera indiretta¹. La legittimazione del sistema della *responsabilità familiare* in aree rurali ha indubbiamente contribuito alla liberazione mentale dai vincoli dell'ideologia economica socialista. Una volta legittimata l'economia non statale, i suoi vantaggi si sono manifestati in modo rilevante. Durante gli anni '80, il tasso di crescita del rendimento industriale non statale è quasi il doppio di quello statale. A metà degli anni '80, l'economia non statale, composta dall'economia collettiva, individuale e privata, occupa già una percentuale abbastanza rilevante sia nella produzione industriale, sia nel prodotto interno lordo. Le seguenti due tabelle (Cfr. tabella 2.1. e 2.2.) riflettono la veloce crescita dell'economia non statale.

Tabella 2.1 La proporzione delle imprese di proprietà diverse nel totale valore del output industriale (%)

	1978	1990
Imprese della proprietà statale	77,6	54,6
Imprese della proprietà collettiva	22,4	35,6
Altro*	0,0	9,8

*include le imprese della proprietà privata e straniera

Fonte: annuari statistici della Cina

Tabella 2.2 la proporzione delle diverse proprietà nel fatturato del commercio al dettaglio (%)

¹ Dopo il 1980, il governo ha distinto le imprese proprietà privata da quelle con meno di otto dipendenti che vengono chiamate le imprese di proprietà individuale. È una legittimazione dell'economia non statale.

	1978	1990
Imprese della proprietà statale	54,6	39,6
Imprese della proprietà collettiva	43,2	31,7
Altro*	2,1	28,7

*include le imprese della proprietà privata e straniera

Fonte: annuari statistici della Cina

Perchè l'attività economica non statale è orientata soprattutto dal meccanismo del mercato, lo sviluppo dell'economia non statale ha naturalmente contribuito alla formazione dei mercati locali, valorizzando sempre di più il potere del mercato nell'allocazione delle risorse.

2) Aprire all'estero (solo in qualche zona economica speciale)

La crescita del mercato domestico è di solito un percorso lungo e la Cina tradizionalmente non è un paese che presta molta attenzione alla cultura commerciale. Bisogna considerare inoltre che il sistema economico pianificato durato circa 30 anni, ha indebolito il concetto di mercato e la sua ricostruzione presuppone affrontare molti ostacoli. La strategia adottata è stata quella di scegliere alcune zone economicamente più preparate e aprirle al mercato internazionale, introducendo così il meccanismo di competizione atto a promuovere lo sviluppo del mercato interno.

Nel 1979, il governo cinese ha deciso di cominciare ad applicare una serie di politiche speciali e di misure flessibili nella provincia di Guangdong e Fujian, approfittando della loro vantaggiosa vicinanza geografica a Hong Kong e Macao. Nel 1980, il primo passo è stato fatto selezionando le quattro municipalità di Shenzhen, Zhuhai, Xiamen, Shantou come zone economiche speciali; nel 1985, si decide di aprire all'estero le altre 14 città porti¹. Queste città hanno costituito gradualmente una piattaforma ben distribuita della zona costiera dove si svolge una grande quantità di attività economiche con l'estero. L'importazione ed esportazione cominciano a recitare un ruolo indispensabile, cosicché il grado di apertura dell'economia cinese è aumentato dal 9,8% nel 1978, al 29,9% nel 1990 (Cfr. tabella 2.3)

¹ Dalian, Qinhuangdao, Tianjin, Yantai, Qingdao, Lianyungang, Natong, Shanghai, Ningbo, Wenzhou, Fuzhou, Guangzhou, Zhanjiang, Beihai

Tabella 2.3 Grado dell'apertura dell'economia cinese

	Totale del Import & Export	PIL	Grado dell'apertura
1978	35,5 miliardi RMB	362,41 miliardi RMB	9,8%*
1990	556 miliardi RMB	1854,79 miliardi RMB	29,98%*

Fonte: annuari statistici cinesi

* dati calcolati

L'apertura all'estero ha stimolato positivamente la riforma economica cinese. La partecipazione alla concorrenza internazionale ha costretto gli amministratori cinesi a gestire le imprese nel contesto del mercato globale, cercando sempre di migliorare la qualità e riducendo i costi dei prodotti. La competizione tra le imprese cinesi per la contesa del mercato del commercio internazionale ha anche spinto la struttura del sistema dei prezzi cinese ad allinearsi a quello mondiale.

3) Costruire le zone di esperimento per promuovere la riforma nelle aree limitrofe

Non essendo realistico applicare subito la riforma orientata di mercato in tutto il territorio cinese, scegliere qualche zona relativamente più sviluppata e più aperta è un passaggio necessario in questa fase transizione. In queste zone l'adempimento dei provvedimenti si è rivelato efficace, creando rapidamente una nuova "atmosfera" economica anche nel territorio circostante. Grazie all'effetto di *spillover*, il nuovo sistema economico viene introdotto più facilmente nelle zone limitrofe.

Il sistema del doppio binario (*shuang gui zhi*)

Malgrado la rilevante crescita dell'economia non statale, le imprese non statali non hanno trovato immediatamente una condizione molto favorevole al loro sviluppo. Rispetto alle imprese statali, erano molto svantaggiate, soprattutto sul piano della ricerca dei beni produttivi necessari, dato che il sistema di mercato non era ancora abbastanza maturo. Al fine di rendere possibile la sopravvivenza delle imprese non statali, prima che il sistema dell'allocazione pianificata delle risorse venga

completamente abbandonato, il governo cinese progetta un adeguato ordinamento istituzionale che permette alle imprese non statali di procurarsi le materie prime necessarie e di vendere i propri prodotti attraverso i canali del mercato. Questa convivenza del sistema dei prezzi e con quello pianificato è definito il sistema del *doppio binario*.

Le condizioni imposte dall'economia pianificata prevedevano che le materie prime fossero allocate alle imprese statali direttamente dallo stato; anche la distribuzione dei prodotti di consumo e la determinazione dei relativi prezzi erano controllati unicamente dall'ente commerciale statale che, fra l'altro, era un organo burocratico totalmente indipendente dalle imprese. Le imprese non statali, non avendo i privilegi delle altre, non avrebbero potuto sopravvivere senza l'apertura dei normali canali di mercato per le attività di compravendita.

Prima dell'introduzione del sistema del *doppio binario*, sono state adottate alcune misure provvisorie, come per esempio la *cooperazione tra le imprese (qi ye xie zuo)* che permetteva alle imprese di barattare le materie prime o i macchinari necessari con i propri prodotti.

L'istituzione del sistema del *doppio binario* nasce dalla promulgazione di due normative: i "Regolamenti relativi all'estensione dell'autonomia delle imprese industriali statali", emanati nel 1979, aprono il secondo binario ovvero quello di mercato¹; la "Notifica relativa alla liberalizzazione dei prezzi dei prodotti in surplus della produzione prestabilita", emanata nel 1985, permette alle imprese di vendere e acquistare, a prezzo di mercato, i prodotti in surplus del piano statale. Si stabilisce ufficialmente il sistema del *doppio binario* in merito alla fornitura delle materie prime e alla stabilizzazione dei prezzi, dando modo all'economia non statale di sopravvivere e di svilupparsi e alle istituzioni di adeguarsi. La stabilizzazione del sistema del *doppio binario* ha indubbiamente consolidato la incrementale posizione dell'economia non statale, perché così *lo sviluppo ha luogo e le istituzioni si adegueranno ad esso in modo da proteggere gli incentivi ed incoraggiare l'attività economica.*² L'incremento dell'economia non statale aumenta la circolazione commerciale esterna alla

¹ I "Regolamenti relativi all'estensione dell'autonomia delle imprese industriali statali" hanno conferito alle imprese una limitata autonomia nel distribuire i prodotti al di fuori della pianificazione: "I prodotti eccedenti della produzione prestabilita vanno prioritariamente acquistati dagli organi commerciali statali, nel caso in cui i prodotti non corrispondano al bisogno di questi organi, le imprese possono venderli ai prezzi stabiliti dallo stato per conto proprio o delegando la tale attività agli organi competenti."

² Lewis, W.A.; *Istituzioni economiche, in Teoria dello sviluppo economico*, 1963, p.149.

pianificazione, spingendo il sistema di mercato a maturare giorno dopo giorno, cosicché una volta dato inizio allo sviluppo economico, le istituzioni avranno un atteggiamento sempre più favorevole verso questo sistema, potenziando in tal modo le forze che rendono possibile lo sviluppo stesso.¹

In contrasto con la *terapia shock* adottata ampiamente dai paesi europei orientali in transizione, la riforma incrementale è una strategia graduale e moderata di cui il sistema del *doppio binario* è un tipico esempio. Bisogna ammettere che in Cina, un paese con elevata popolazione, numerose etnie, ampio territorio e soprattutto una lunga tradizione di autoritarismo politico, è stato più ragionevole attuare la riforma in maniera moderata e graduale. Nel primo capitolo sono già state affrontate le caratteristiche generali dell'economia cinese in transizione; a questo punto è indispensabile richiamare l'argomento, ponendo più attenzione sulla riforma incrementale.

I principali vantaggi apportati dalla riforma incrementale sono i seguenti:

- invece di affrontare direttamente numerose e delicate questioni nel campo dell'economia statale, si preferisce sviluppare una certa quantità di imprese non statali e migliorare prioritariamente la qualità di vita di una parte della popolazione che, in questo modo, percepisce l'importanza e la necessità della riforma economica sostenendola fino in fondo.
- lo sviluppo dell'economia non statale riesce ad assorbire una parte della scossa economica che si genera durante il processo della riforma e aiuta a mantenere la stabilità sociale e politica.
- l'effetto esemplare e la pressione della competizione possono stimolare l'economia statale ad adeguarsi alla nuova atmosfera economica.

C'è chi però assume un atteggiamento critico nei confronti del gradualismo cinese, come Zhang Wuchang che afferma che la riforma debba essere effettuata il più rapidamente possibile. Un processo lento può, secondo la sua opinione, stabilizzare anche le istituzioni negative generate durante la riforma, come è successo in India, per quanto riguarda la corruzione.

¹ Lewis, W.A.; *Istituzioni economiche*, in *Teoria dello sviluppo economico*, 1963 p. 149

Bisogna ammettere che la riforma incrementale cinese ha anche i suoi limiti:

1) Il peggioramento della situazione finanziaria delle imprese statali

Rispetto alla rapida crescita delle imprese non statali, lo sviluppo delle imprese statali è piuttosto lento. Da un lato, il sistema del *doppio binario* permette all'economia statale di essere protetta e quindi privilegiata. La crescita della produzione dipende quasi completamente dagli investimenti derivanti dalla finanza centrale e le imprese statali sono poco stimolate a partecipare alla competizione. Dall'altro, aumentare l'autonomia delle imprese senza costruire un'adeguata istituzione proprietaria può causare il fenomeno di *insider control*, impedendo alle imprese di massimizzare i profitti.

2) L'alta inflazione

La crescita economica cinese si è sempre accompagnata a elementi di instabilità. Gli alti investimenti nell'economia statale¹ e il conseguente basso rendimento sono la causa diretta del grosso deficit finanziario² che suscita una forte inflazione. Il sistema dei prezzi parzialmente libero e il *doppio binario* hanno inoltre condizionato pesantemente le attività speculative, l'inflazione si è aggravata ulteriormente portando il paese alla crisi nel 1988³.

3) La corruzione e il *rent-seeking*.

La convivenza tra l'economia di pianificazione e l'economia di mercato ha fornito il terreno per il *rent-seeking* e le altre forme di corruzione. In seguito all'emergenza delle imprese non statali indipendenti, anche la domanda dei beni produttivi e delle materie prime è cresciuta. Nonostante i canali di mercato forniti dal sistema del *doppio binario*, una grande quantità di risorse come materie prime, terreni, finanziamenti, crediti è ancora nelle mani del governo e viene allocata tramite i mezzi amministrativi: così sembra difficile evitare il fenomeno di *rent-seeking*.

4) L'aggravamento del divario tra i ricchi e i poveri.

¹ Il basso tasso di interesse e gli stanziamenti gratuiti sono le principali cause dei continui alti investimenti nell'economia statale.

² Dal 1984 al 1986, il deficit finanziario ha raggiunto i 10 miliardi di RMB annui.

³ La crisi economica iniziata nell'estate del 1988 è la più grave che la Cina abbia mai affrontato dopo la riforma. L'inflazione è la causa principale, ma hanno contribuito anche altri elementi. Un'inappropriato intervento monetario ha aggravato la crisi. Per contenere la pressione dell'inflazione, il governo ha aumentato di molto il tasso d'interesse per assorbire i finanziamenti sociali, ma non ha regolato il corrispettivo tasso d'interesse dei crediti. Il deficit già alto è aumentato ancora a causa dei continui investimenti, cosicché, a questo punto, il governo ha dovuto aumentare il tasso d'interesse dei crediti per potere colmare il deficit ormai non resistibile. Per le imprese, i costi dei capitali correnti sono aumentati notevolmente, tanto da costringerle ad operare con meno capitali correnti possibili. Il debito a catena è diventato un fenomeno abbastanza diffuso in tutta la società. Si può dire che questa crisi è dovuta all'errata politica economica del governo.

Sebbene il livello reddituale medio del popolo cinese sia molto cresciuto durante gli anni della riforma incrementale, il divario tra i ricchi e i poveri si è allargato precipitosamente. Secondo la stima della Banca mondiale, il Gini coefficiente cinese è aumentato dallo 0,3 del 1984 allo 0,35 del 1989. Se la disuguaglianza della distribuzione della ricchezza di quegli anni era forse ancora accettabile, negli anni '90, tale coefficiente ha raggiunto e poi superato lo 0,4¹. La disuguaglianza è soprattutto dovuta alle divergenti politiche economiche applicate nelle diverse zone e settori economici; anche il fenomeno della corruzione e la mala performance del settore statale sono in questo senso fattori determinanti che aggravano questo divario. Infine il livello reddituale della zona rurale è rimasto molto inferiore a quello urbano, perché il mercato del lavoro quasi saturato non è in grado di assorbire la manodopera rurale in eccedenza e molti contadini disoccupati sono rimasti nelle zone agricole prive di mezzi di produzione e di tecnologia avanzata. Tutto ciò rende quasi impossibile l'incremento reddituale degli abitanti rurali. Nel 1990, il 31,3% della popolazione rurale, equivalente a 280 milioni di persone, viveva con il livello di consumo sotto la soglia internazionale di povertà pari a un dollaro al giorno².

La compresenza di tutte queste contraddizioni è una minaccia per la stabilità dello sviluppo economico. La protesta studentesca di piazza *Tiananmen*, avvenuta nel 1989, è in certo senso la manifestazione estrema di questo disagio.

2.2.3. Estensione generale (1993 –)

L'obiettivo della riforma incrementale è il raggiungimento di un completo sistema economico di mercato, accelerando i tempi di transazione. La riforma non deve interessare soltanto il settore privato, ma, cogliendo il momento opportuno, deve essere

¹ La stima elaborata dall'Istituto di Scienze Economiche dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali dimostra che nel 1995 il coefficiente Gini è arrivato allo 0,452; l'Istituto di Scienze Economiche dell'Università di Nankai ha stimato che questo coefficiente è aumentato dallo 0,35 del 1988 allo 0,40 del 1997. Prendendo in considerazione anche i redditi illegali derivati dall'evasione fiscale, dalle tangenti e dal reddito "grigio", il coefficiente arriva allo 0,49. Cfr. Zhao Renwei (a cura di), *Studio della Redistribuzione Reddituale degli Abitanti Cinesi*, casa editrice cinese dell'economia e finanziaria, 1999; Chen Zongsheng e Zhou Yunbo, *Impatto sul Divario Reddituale degli Abitanti derivante dai Redditi illegali e anormali – analisi economica, Studio dell'Economia*, 2001, 4

² Dati elaborati dalla Banca Mondiale (2000), *China: Overcoming Rural Poverty, Joint Report of the Leading Group for Poverty Reducation*, UNDP and the World Bank, Report No. 21105 – CHA.

estesa tempestivamente anche in ambito statale.

Masahoko Aoki ha fatto notare nel suo libro *Toward a Comparative Institutional Analysis* che i vincoli istituzionali di un sistema sono strategicamente complementari; il cambiamento di una o di alcune istituzioni richiederà l'adeguamento delle altre istituzioni che altrimenti, costituendosi come elementi incompatibili, impediranno l'attuazione di nuove fondate istituzioni. Perciò il cambiamento istituzionale deve essere totale e armonioso.

L'estensione generale della riforma inizia ufficialmente nel 1993 con il XIV Congresso Nazionale del PCC, anche se i suoi presupposti erano già stati posti nella seconda metà degli anni '80. Dato che l'economia non statale cominciava a reggersi autonomamente e a essere in grado di fornire un punto di appoggio alla crescita economica generale, Deng Xiaoping ha pensato di spostare immediatamente l'accento della riforma dall'economia non statale a quella statale, dall'area rurale a quella urbana. La questione è stata discussa alla III Sessione del XII Comitato Centrale del PCC, tenutasi nell'ottobre del 1984 e la conseguente approvazione della "Decisione relativa alla riforma delle istituzioni economiche" (da cui in avanti la Decisione) segna questo importante passaggio.

I punti essenziali del documento sancivano la necessità di "accelerare la riforma delle istituzioni economiche, focalizzando l'attenzione sullo sviluppo delle zone urbane" e "promuovere l'economia di mercato socialista¹"

La Decisione ha anche indicato che: "Il compito principale del socialismo è sviluppare la produttività sociale; l'avanzamento della produttività sociale è il principale standard con cui si misura l'esito della riforma. Un pieno sviluppo dell'economia di mercato è la condizione indispensabile per la realizzazione della modernizzazione economica cinese, soltanto così, si può ridare vita all'economia, stimolare le imprese ad accrescere la propria efficienza adeguandosi allo sviluppo della società."

Al fine di promuovere l'economia di mercato, la Decisione sostiene che è necessario:

- costituire il sistema dei prezzi razionale in modo che possa riflettere correttamente e sensibilmente il cambiamento del rapporto tra la domanda e l'offerta;

¹ Il concetto dell'economia di mercato socialista non è ancora presentato ufficialmente all'epoca, il termine usato è *l'economia merceologica socialista (shi hui zhu yi shang pin jing ji)*.

- separare la funzione del governo dall'amministrazione imprenditoriale, distinguendo il diritto del proprietario e da quello dell'amministratore, "aumentare la vitalità delle imprese, soprattutto di quelle statali grandi e medie".
- Adottare la forma proprietaria mista data dalla commistione di forme pubbliche, private e collettive e "svilupparle contemporaneamente, secondo un programma a lungo termine."

Tra il 1984 e il 1989, l'entusiasmo per la riforma ha raggiunto livelli senza precedenti, tanto che il governo avrebbe voluto attuare una serie di provvedimenti molto radicali che alla fine non sono stati adottati a causa delle resistenze delle forze conservatrici all'interno PCC. Vale comunque la pena fare un breve cenno su questo tentativo che rappresenta un diverso punto di vista della classe politica cinese sulla questione riformista.

In quel momento il presidente del Consiglio dello Stato è Zhao Ziyang (1919 – 2005), e un riformista convinto che riteneva necessario abbreviare il più possibile i tempi di convivenza tra la nuova istituzione e quella precedente. Durante il 1987 e il 1988 sono state create misure essenziali al fine di assegnare una posizione dominante alla nuova istituzione. Per raggiungere questo scopo bisogna prendere posizioni decise circa il sistema di mercato e la riduzione dell'ingerenza politica. I provvedimenti progettati da Zhao Ziyang trattavano soprattutto tre aspetti: il meccanismo dei prezzi¹, il fisco e la finanza. Tra queste riforme istituzionali, quella relativa al sistema dei prezzi possedeva un particolare significato poiché è la condizione per la realizzazione dell'economia di mercato. L'idea era quella di cominciare dalla liberalizzazione dei prezzi dei beni produttivi che sarebbe dovuta avvenire in due fasi: nei primi due anni sarebbe stata adottata una regolamentazione generale dei prezzi in base ad un nuovo calcolo; in seguito, i prezzi sarebbero stati liberalizzati totalmente e il sistema del *doppio binario* sarebbe stato sostituito dall'unitario sistema dei prezzi di mercato.

Purtroppo, questi provvedimenti sono stati accantonati per ritornare sulla strada dell'aumento dell'autonomia delle imprese statali. Perso il momento opportuno, l'economia cinese ha dovuto affrontare nel 1988 una grave regressione e un'alta inflazione causata dalla sempre più negativa performance delle imprese statali e dalla

¹ Intorno al 1985, la Cina classifica i prodotti in diverse merceologie e a ogni merceologia fa corrispondere un'apposita regolamentazione. Questa eccessiva regolamentazione aggrava il fenomeno della corruzione.

speculazione. Il peggioramento della situazione economica e l'acutizzarsi delle contraddizioni sociali hanno poi causato la crisi politica e la protesta studentesca di Piazza *Tiananmen* avvenuta nel 1989. Tra il 1989 e il 1992, la riforma è stata sottoposta a critiche pungenti, tanto che si è dubitato addirittura dell'opportunità di adottare il sistema di mercato o meno. La riforma è rimasta in sospeso fino alla pubblicazione di un importante discorso (*nan fang tan hua*) di Deng Xiaoping, fatto all'inizio del 1992, durante la sua visita nell'area meridionale cinese. Deng ha ribadito la necessità della riforma e dell'apertura (*gai ge kai fang*).

Nell'ottobre dello stesso anno, durante il XIV Congresso Nazionale del PCC, è stato stabilito che l'obiettivo della riforma è la creazione di un'economia di mercato socialista. Un mese dopo, la "Decisione relativa alle questioni della creazione dell'istituzione economica di mercato socialista"¹, elaborata durante la III Sessione del XIV Comitato Centrale, afferma i seguenti nuovi approcci riformisti:

- 1) la nuova strategia riformatrice è l'*estensione generale* (*zheng ti tui jin*); bisogna applicare la riforma non solo nei settori marginali ma anche nel settore pubblico; entro la fine del XX secolo bisogna stabilire preliminarmente il sistema economico di mercato socialista.
- 2) sono stati fissati nuovi obiettivi per la riforma istituzionale relativa al fisco, alla finanza, all'impresa e alla previdenza. Il piano d'attuazione è stato esplicitamente delineato nella Decisione come segue²:
 - nuovo sistema tributario: il sistema della ripartizione delle imposte sostituisce il sistema della ripartizione dei redditi;
 - riforma del sistema bancario: costituzione di un organismo bancario composto principalmente dalle banche commerciali e integrato da una vasta gamma di organizzazioni bancarie. La funzione commerciale e quella politica devono essere ben distinte l'una dall'altra;
 - riforma delle imprese statali: stabilire il moderno sistema di *corporate governance*, esplicitare il diritto di proprietà, separare la funzione governativa dall'attività imprenditoriale;

¹ La "Decisione" è composta da dieci sezioni: 1) L'istituzione economica statale; 2) Le imprese statali e il moderno governance; 3) Il sistema di mercato; 4) La nuova funzione del governo; 5) La redistribuzione reddituale e il benessere sociale; 6) L'istituzione economica rurale; 7) L'economia con l'estero e apertura; 8) L'istituzione tecnologica e educativa; 9) La costruzione dell'istituzione legale; 10) Il consolidamento e miglioramento della guida del PCC.

² Il contenuto è redatto sulla base delle documentazioni relative alla terza sessione del comitato centrale del PCC.

- nuovo sistema previdenziale sociale: creazione di un'istituzione previdenziale e di tutte le sue componenti: assicurazione sociale, assistenza sociale pubblica, servizio previdenziale sociale, e così via. Si applica un sistema misto come il *pay as you go* o il *funding* per quanto riguarda l'assicurazione previdenziale e sanitaria dei dipendenti delle imprese di zona urbana.

Il XV Congresso Nazionale del PCC, tenutosi nel 1997, è un altro avvenimento significativo per la riforma economica cinese. Il contributo di questo congresso si è manifestato soprattutto in termini di riforma del diritto proprietario. Da quando la questione della riforma è entrata in scena, la Cina ha assistito a un notevole miglioramento della regolamentazione del sistema proprietario (Cfr. tabella 2.4) e delle istituzioni macro-economiche, ma la messa a punto definitiva circa il nuovo ordinamento del sistema proprietario dell'economia statale si è stabilito solo alla metà degli anni '90. Il governo si è reso conto che una eccessiva percentuale dell'economia statale, soprattutto se rappresentata dalle tradizionali imprese statali, può impedire lo sviluppo economico generale.

Tabella 2.4. Le percentuali che le diverse forme di economie occupano nel PIL (%)

Anno	Economia statale	Economia collettiva	Economia privata
1990	47,7	18,5	33,8
1995	42,1	20,2	37,7
2000	37,3	16,5	46,2

Fonte: annuari statistici cinesi di diversi anni

Il XV Congresso Nazionale del PCC ha sancito che il capitale statale dovrà ritirarsi dai settori non essenziali per l'economia nazionale; la struttura del sistema proprietario non deve essere unitaria ma mista; il sistema proprietario pubblico deve disporre di diverse forme che però siano stimolanti per la produttività. Per la prima volta i contenuti enunciati in questo congresso sono stati inseriti nella revisione della Costituzione Cinese: *Durante la fase preliminare del socialismo, l'istituzione economica è un sistema di cui il corpo principale è la proprietà pubblica e una serie di sistemi proprietari*

*sviluppatisi congiuntamente*¹; *l'economia individuale e privata è una parte importante dell'economia di mercato socialista; lo stato protegge il diritto e l'interesse dell'economia individuale e privata.*

Un'altra novità introdotta da questo congresso è il concetto della *rule of law* che viene considerato un elemento indispensabile per garantire una buona performance del sistema di mercato appena costituito con tanta fatica. In un'economia di mercato, tutto procede secondo il *down-up*, mentre in un'economia di pianificazione si procede al contrario (*up-down*), perciò se si vuole sviluppare l'economia di mercato, l'unica cosa da fare è accantonare tutti gli ostacoli, lasciando che il mercato cresca liberalmente. Il compito del governo è proprio quello di liberalizzare il mercato e non di controllarlo. Anche se quest'affermazione può sembrare estrema, significa che un governo idoneo deve essere capace di pilotare l'economia con mezzi efficaci e scientifici, incluso quello legislativo. Il suddetto congresso ha ufficialmente lanciato l'appello di *costruire uno stato socialista governato dalla legge* e questo significa che la riforma cinese si estenderà oltre l'economia, coinvolgendo le istituzioni politiche e sociali. È sempre più chiaro il ruolo della *rule of law* come forma di garanzia dell'approfondimento della riforma cinese, come ha detto il noto economista cinese Wu Jinglian: *davanti a noi, ci sono due prospettive: una è la strada dell'economia di mercato basata sulla rule of law, l'altra è la strada della privatizzazione gerarchica. Potrebbe essere la primavera della speranza quanto l'inverno della delusione; potremmo dirigerci verso il paradiso tanto quanto verso un'altra direzione.*

¹ In inglese: The basic economic system which the main body is public ownership and serial ownership economy develop jointly

Capitolo Terzo

La Riforma delle Imprese Statali

3.1. Introduzione

È un dato di fatto che riformare le imprese statali nel contesto di un'economia in transizione è stata un'operazione dura, lenta, addirittura rischiosa. Malgrado le evidenti difficoltà è stato necessario affrontare urgentemente le numerose problematiche sorte nei settori delle imprese statali che a causa della loro performance negativa e della loro bassa efficienza avrebbero potuto rallentare significativamente il processo di transizione economica cinese.

Nelle seguenti tabelle sono riportati alcuni indicatori che rivelano la negativa performance delle imprese statali fino a metà degli anni '90:

Tabella 3.1. Il contributo dell'economia statale nel reddito finanziario statale (1985 – 1994) (miliardo di RMB)

Anno	Entrate tributarie nazionali	Contributo delle imprese statali	%
1985	186,64	134,38	72
1986	226,03	168,33	74,5
1987	236,89	166,49	70,3
1988	262,80	179,79	68,4
1989	294,79	196,91	66,8
1990	331,26	219,89	66,4
1991	361,09	232,80	64,5
1992	415,31	260,82	62,8
1993	508,82	308,22	60,6
1994	521,81	342,74	65,7

Fonte: Annuario statistico cinese del 1995

Tabella 3.2. La situazione del profitto delle imprese industriali statali (1980 – 1994)

(miliardo di RMB)

Anno	Utili complessivi delle imprese industriali	Utili delle imprese industriali statali	%
1980	69,23	58,54	84,46
1985	94,41	73,82	78,19
1988	118,99	89,19	74,96
1990	55,98	38,81	69,33
1991	64,28	40,22	62,57
1994	179,68	82,90	46,14

Fonte: Annuario statistico cinese del 1995

Tabella3.3. La situazione della perdita delle imprese industriali statali (1988 -1993)

(miliardo di RMB)

Anno	Perdita complessiva delle imprese industriali	Perdita delle imprese industriali statali	%
1988	10,66	8,1	75,98
1990	45,37	34,88	76,87
1991	47,55	36,7	77,18
1992	46,91	36,93	78,73
1993	63,89	45,26	70,85

Fonte: Annuario statistico cinese del 1995

Le imprese statali sono sempre state l'anello debole della riforma economica cinese. Gli sforzi compiuti dal governo cinese per la trasformazione del sistema economico pianificato a livello centrale hanno contribuito alla crescita dell'economia non statale e allo sviluppo del mercato, favorendo la rapida ascesa delle imprese private, mentre le imprese statali hanno affrontato lo stesso percorso con estrema lentezza.

Dal 1958, quando si comincia a considerare la questione della riforma economica, fino al 1993, anno in cui il Diritto Societario cinese entra in vigore, non sono mai stati formulati chiari principi guida che scandissero le tappe dell'evoluzione della riforma dirigendola in modo coerente. I limiti ideologici, la scarsa cognizione del sistema di corporazione e in alcuni casi la volontaria noncuranza con cui è stato trattato il sistema

proprietario, hanno fatto in modo che le direttive della riforma variassero e spesso fossero determinate unicamente dal contesto storico e politico, in base agli interessi del momento.

Prima del 1978 l'accento della riforma delle imprese è posto sul decentramento amministrativo¹. Si può considerare un intervento di ordine politico, programmato al fine di rivitalizzare l'economia; le imprese non ricoprono ancora un ruolo attivo, non partecipando direttamente al processo riformistico che in questa fase si è dimostrato di scarso impatto.

La prima sezione del capitolo è dedicata alle trasformazioni avvenute tra il 1978 e il 1993; la principale direttiva seguita dal governo è quella di *aumentare l'autonomia delle imprese statali (kuo da qi ye zi zhu quan)* attraverso il *decentramento dei poteri e la cessione dei profitti (fang quan rang li)* alle imprese e, in un secondo tempo, la messa a punto del *sistema di contratto responsabile delle imprese (qi ye ze ren zhi)*. Nonostante non si possano considerare soluzioni totalmente innovative, data la presenza di precedenti residui riformistici sul decentramento amministrativo, in un primo momento hanno comunque avuto esito positivo.

Subito dopo la Grande Rivoluzione Culturale (1966 -1976), il decentramento dei poteri e la cessione dei profitti alle imprese sono stati considerati le uniche alternative possibili per evitare la totale stagnazione economica; invece, il sistema contratto responsabile delle imprese può considerare come una forma particolare del decentramento dei poteri e la cessione dei profitti, la differenza e la novità che distingue l'ultimo dal precedente è l'introduzione dello strumento del contratto.

La seconda e la terza sezione di questo capitolo si occupano di analizzare l'applicazione dei provvedimenti attraverso i quali le imprese statali cinesi hanno finalmente potuto trasformarsi da unità amministrative governative che coprivano una piccola frazione del reddito nazionale a reali operatori di natura economica che partecipano imparzialmente alla concorrenza di mercato insieme agli operatori privati.

La trasformazione societaria e la riforma del sistema proprietario sono i due temi che vogliamo approfondire maggiormente. A questo punto è necessario puntualizzare che in tanti saggi di economia cinese questi due temi vengono spesso trattati come fossero un unico argomento, il così detto *mutamento del sistema delle imprese (gai zhi)*.

¹ Cfr. Capitolo Secondo 2.2.1.

Riteniamo invece che, pur potendo considerare il secondo come una sorta di approfondimento del primo, sia necessario trattarli separatamente, perché sono due provvedimenti di diversa natura sia dal punto di vista dell'influsso che esercitano sull'impresa sia dal punto di vista della loro concreta applicazione.

La riforma societaria ha come fine la trasformazione delle imprese statali in società a responsabilità limitata o in società per azioni¹ in modo tale che le imprese statali o non statali possano avere una forma giuridica unitaria che è anche la condizione necessaria per la competizione imparziale. La riforma del sistema proprietario delle imprese statali è invece un provvedimento più complesso, perché presuppone la questione della privatizzazione. Se la trasformazione societaria produce unicamente un mutamento di tipo formale per quanto riguarda l'organizzazione, la riforma del sistema proprietario deve invece affrontare la delicata questione di come ottimizzare l'allocazione dei capitali statali.

Per fornire un quadro integrale della riforma delle imprese statali, la quarta e ultima sezione di questo capitolo è dedicata a una sintetica riflessione sulla riforma delle piccole e medie imprese statali che rispetto alle grandi, sono generalmente meno soggette all'incidenza delle misure politiche economiche. La loro particolare posizione rende più bassi i costi dell'adempimento dei provvedimenti della riforma, perciò le piccole e medie imprese svolgono in realtà un ruolo di agente attivo, promuovendo così il cambiamento istituzionale. Sono proprio loro la forza incrementale del settore statale e per questo motivo è necessario studiare questo fenomeno.

3.2. Il decentramento dei poteri e la cessione dei profitti alle imprese e il sistema del contratto responsabile delle imprese

3.2.1. Il decentramento dei poteri e la cessione dei profitti alle imprese

Sino al 1978 le imprese erano ancora gestite e organizzate tramite l'esclusivo strumento dell'ordine amministrativo e non godevano di alcuna capacità decisionale in merito alle loro scelte contrattuali o di produzioni. Parallelamente le stesse venivano levate a qualsiasi responsabilità relativa alla produzione ed alle operazioni commerciali.

¹ Sono le due forme di società determinate dal Diritto Societario del 1993.

Alla fine degli anni '70, aumentare l'autonomia delle imprese cedendo loro più poteri e più utili (*kuo da qi ye zi zhu quan, fang quan rang li*) è diventata la pratica corrente usata per riformare le imprese statali. Questo esperimento è iniziato nella provincia di Sichuan con l'industria siderurgica di Chongqing seguita dalle altre cinque grandi imprese statali. Aumentare la loro autonomia consiste nel liberare le imprese dalle restrizioni governative concernenti l'amministrazione quotidiana e la pianificazione produttiva. Ai dirigenti delle imprese viene data maggior responsabilità e autonomia nel processo decisionale che prima era totalmente controllato dallo stato. I primi poteri trasferiti ai dirigenti delle imprese includevano quanto segue:

- a condizione che la produzione venga garantita, l'impresa può ritenere una parte dei profitti generati e gli addetti possono ottenere un certo quantità di premi;
- a condizione che il piano produttivo statale venga rispettato, l'impresa può produrre gli altri prodotti richiesti dal mercato o svolgere l'attività come lavorazione dei materiali provenienti dall'esterno;
- l'impresa può vendere i beni e i prodotti in eccedenza, può organizzare la vendita dei nuovi prodotti;
- a condizione della piena effettuazione del piano nazionale, l'impresa può rilevare una parte dei lucri come i fondi dell'impresa;
- l'impresa può promuovere il personale per conto proprio.¹

Con l'emanazione dei *Regolamenti relativi ad aumentare l'autonomia delle imprese industriali statali* e dei *Regolamenti relativi a trattenere una percentuale dei profitti ricavati nelle imprese industriali statali* e degli altri relativi documenti, queste misure riformistiche vengono estese a più imprese; fino al 1980, circa 6,600 imprese statali di grande dimensione hanno applicato questi provvedimenti, il valore produttivo e i profitti ricavati di queste imprese sottoposte alla riforma occupavano rispettivamente il 60% e il 70% di quello nazionale².

In questa modalità, le imprese non hanno più bisogno di consegnare tutti gli utili allo stato ed aspettare che la finanza stanzi i finanziamenti in base al piano centrale, dispongono una certa autonomia nel gestire questa parte degli utili trattenuti.

¹ Zhou Taihe, *Riforma delle Istituzioni Economiche della Cina Odierna*, Casa editrice nazionale delle scienze sociali, 1984, p. 166.

² Wu Jinglian, *Riforma Economica della Cina*, Casa editrice Yuandong di Shanghai, 2003, p. 138

Nel 1979, il Consiglio di Stato decreta che i profitti trattenuti dalle imprese siano organizzati come segue: fondo di sviluppo produttivo, fondo di previdenza sociale per gli addetti e fondo premi. La percentuale trattenuta non è prefissata, ma varia a seconda delle regioni e dei settori. Da quel momento il sistema della ripartizione dei redditi viene abolito e dal 1983 non è più vigente la normativa che obbligava le imprese a consegnare la maggior parte dei profitti allo stato, si cominciava ad applicare il sistema della ripartizione dell'imposta sul reddito delle imprese e questo sistema viene integrato e consolidato nel 1994 tramite un'altra riforma fiscale che ha unificato lo standard delle aliquote dell'imposta sul reddito delle imprese.

Nel suo insieme, la riforma del *decentramento dei poteri e la cessione dei profitti* (*fang quan rang li*) ha contribuito notevolmente all'elaborazione del meccanismo d'incentivazione economica nelle imprese statali e successivamente la riforma ha reso il processo decisionale più efficace riducendo l'intervento del governo, ad esempio, essendo autorizzate di gestire per conto proprio una parte dell'attività produttiva e commerciale, le imprese cominciano ad assumere un atteggiamento più attivo in ricerca dell'aumento del reddito, gli amministratori diventano più disponibili nel cercare e raccogliere le informazioni del mercato, e la reazione sui cambiamenti del mercato è anche più immediata e spontanea.

Tuttavia, dato che la struttura istituzionale di base delle imprese statali non è stata toccata, gli esiti positivi raggiunti tramite la riforma del *decentramento dei poteri e la cessione dei profitti* sono abbastanza limitati e hanno portato con sé anche una serie di conseguenze negative: il deficit è aumentato e l'inflazione si è aggravata. L'incremento del deficit è infatti collegato direttamente con il nuovo sistema finanziario. Siccome lo stato non dispone più un unitario controllo sugli utili delle imprese, le imprese cercano in tutti i modi di trattenere più profitti per se, e il sistema della ripartizione fiscale non è ancora abbastanza maturo per potere garantire un'ordinaria attività di riscuotere le imposte e il relativo monitoraggio, tutto ciò conduce ad un brusco calo del livello del reddito finanziario (Cfr. tabella 3.4.); nello stesso tempo, gli oneri spettanti allo stato non sono stati sollevati, perciò il deficit ha subito un continuo incremento a cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90.

Tabella 3.4. il quoziente tra (Entrate dello Stato, Uscite dello stato, il Deficit) e il PIL (%)

Anno	Entrate dello Stato	Uscite dello Stato	Deficit
1978	34,8	34,5	- 0,3
1981	27,3	29,4	2,1
1986	25,2	27,4	2,2
1991	18,4	21,8	3,3
1992	14,2	17,7	3,4

Fonte: P. Huang; C. Heady; Y. Hu; *Riforma economia cinese e amministrazione della finanza*, Beijing, Cassa Editrice Economia e Finanza della Cina, 1993, p.12.

Inoltre si è venuto a creare il seguente paradosso. Visto che dal precedente decentramento amministrativo era risultato che le amministrazioni locali non erano idonee a gestire le imprese, l'altra alternativa adottata per potere diminuire l'ingerenza statale è stata quella di dare maggiore potere decisionale agli amministratori d'impresa che sono diventati non più semplici esecutori delle decisioni del governo centrale ma anche *policy-makers*. Da un lato hanno assunto le funzioni che dovrebbero essere prerogativa dei proprietari, ma di fatto non essendolo non sono sufficientemente motivati a massimizzare i profitti perché le conseguenze di eventuali perdite economiche non ricadono direttamente su di loro. Perciò questo modello amministrativo è discutibile, perché devia dal fondamentale principio su cui si fonda un'impresa moderna: la distinzione tra la proprietà e l'amministrazione.

3.2.2. Il sistema del contratto responsabile delle imprese

Il risultato limitato della riforma di *fang quan rang li* è dovuto, secondo le opinioni dell'agenzia riformatrice governativa, all'insufficiente efficienza dei provvedimenti relativi, perciò si proponeva di introdurre nella riforma il *sistema del contratto responsabile*¹ che ha avuto grande successo in settore rurale.

¹ Il sistema di contratto responsabile è in realtà il frutto di un accordo quasi "illegale" stipulato nel 1978 da un gruppo di contadini coraggiosi della provincia di Anhui.

Sotto il sistema di Comune del Popolo (*ren min gong she zhi*), i contadini lavorano collettivamente, tutta la raccolta va consegnata allo stato e lo stato ridistribuisce i beni e i salari ai contadini a secondo dei punteggi accumulati da essi durante l'anno. Per affrontare una grave carestia del 1978, i membri di un "gruppo produttivo" composto da 20

La sostanza del *sistema del contratto responsabile* è una divisione verticale del diritto proprietario. Attraverso un contratto, l'appaltatore ottiene dall'appaltante, pagandogli la prefissata quota, il *residual control rights* sulla proprietà appaltata e il *residual claim rights* sui profitti generati nella durata del contratto. In altre parole, l'appaltante affitta la proprietà all'appaltatore, l'interesse del proprietario viene garantito attraverso un contratto, i profitti addizionali appartengono all'appaltatore o vengono suddivisi con l'appaltante secondo una certa proporzione. Il sistema di contratto responsabile è infatti una forma particolare della cessione dei profitti ricavati, la sua particolarità si risiede nell'utilizzo dello strumento contrattuale: il competente organo amministrativo in qualità dell'appaltante e gli amministratori delle imprese stipulano un contratto per stabilire i concreti contenuti dei diritti e dei doveri di tutti e due contraenti.

Nel 1983 il sistema di contratto responsabile viene ufficialmente portato in pratica, in corso di due tre mesi, il sistema ha ormai raggiunto un alto livello di diffusione, ma ha anche subito suscitato una forte inflazione, conseguentemente il sistema viene sospeso e sostituito da una riforma nei campi del fisco, così, il primo esperimento del *sistema del contratto responsabile* non è riuscito bene. Nel frattempo sono stati adottati anche gli altri provvedimenti in modo da bilanciare i problemi generati durante la riforma come l'alta inflazione e l'alto deficit. Nel 1986 c'è anche stato un tentativo di costituire il meccanismo societario, ma a causa della poca cognizione di tale concetto e della mancata condizione necessaria economica e giuridica la riforma è ritornata sulla strada del *sistema del contratto responsabile*, sino alla fine del 1987, 78% delle imprese statali ha adottato il medesimo sistema¹.

Il documento dei "Regolamenti dell'attuazione del sistema del contratto responsabile nelle imprese industriali statali" emanato dal Consiglio di Stato nel febbraio del 1988 ha definito una serie di principi da rispettare e forme da consultare. In questo documento, per la prima volta il principio di separazione tra la proprietà e la

famiglie del villaggio di Xiaogang hanno stipulato in assoluto privato un accordo nel quale tutti sono d'accordo di lavorare direttamente in unità familiare e consegnare la parte sufficiente della raccolta allo stato e alla comunità come un mantenimento della propria responsabilità, il parte eccessiva della raccolta rimane a disposizione delle singole famiglie. Con questo nuovo sistema, la produzione è subito aumentata notevolmente e nei successivi cinque anni, il tale sistema è stato diffuso e stabilito nelle aree rurali. Questo avvenimento è poi diventato un segno simbolico della riforma delle istituzioni economiche.

¹ Wu Jinglian, *Riforma Economica della Cina*, cassa editrice Yuandong di Shanghai, 2003, p.140.

gestione dell'impresa viene messa in posizione guida¹; il rapporto tra lo stato e l'appaltatore per quanto riguarda i rispettivi diritti e doveri deve essere fondato sul principio di “garantire la quota di base, assicurare la consegna, trattenere l'eccesso, coprire la carenza”², le principali responsabilità dell'appaltatore sono: “consegnare il profitto di base allo stato, affrontare il compito di migliorare la tecnologia, agganciare il livello dei salari al beneficio economico”³, la quota dei profitti da consegnare viene determinata sulla base della cifra consegnata nell'anno precedente o sulla base del medio dei profitti consegnati negli precedenti tre anni⁴, la durata del contratto di solito non deve essere inferiore a tre anni⁵.

Attraverso il contratto, gli amministratori hanno ottenuto più autonomia nel selezionare, assumere e licenziare il personale, nel regolare il livello degli stipendi dentro i limiti prefissati dal governo, nel acquistare i nuovi macchinari in base alla necessità e nel sviluppare i nuovi prodotti, ecc.. Da un'altro lato, l'appaltatore (può essere sia la medesima impresa sia una persona fisica) bisogna porre una garanzia/ipoteca con i propri fondi (la cifra non è prefissata), l'operatore dell'appalto (di solito il direttore dell'impresa) deve essere responsabile al contratto con al massimo 50% dei propri salari nel caso in cui il contratto non venisse rispettato dalla parte dell'appaltatore.⁶

Questa specie di ordinamento istituzionale non è riuscito ad migliorare la povera performance delle imprese statali. Il mal andamento della riforma nel campo dell'economia statale ha dimostrato che in Cina occorre una riforma più radicale, i provvedimenti presentati fino adesso sembrano piuttosto una serie di rimedi pratici che un cambiamento istituzionale. Il ruolo del proprietario dell'impresa è abbastanza ambiguo, teoricamente come il rappresentante del Popolo, il governo centrale o l'amministrazione locale dovrebbero prendere le relative decisioni in qualifica di un Consiglio d'Amministrazione, ma il fatto paradossale è che l'obiettivo della riforma di questo periodo è proprio ridurre l'interferenza nell'attività economica derivante dal governo. Prescindendo prima dalla questione che tipo di organo deve eseguire il diritto proprietario sulla proprietà pubblica, quando i poteri decisionali vengono trasferiti alle

¹ Regolamenti dell'attuazione del sistema di contratto responsabile nelle imprese industriali statali (1988), art. 2.

² Regolamenti dell'attuazione del sistema di contratto responsabile nelle imprese industriali statali (1988), art. 5.

³ Regolamenti dell'attuazione del sistema di contratto responsabile nelle imprese industriali statali (1988), art. 8.

⁴ Regolamenti dell'attuazione del sistema di contratto responsabile nelle imprese industriali statali (1988), art. 10.

⁵ Regolamenti dell'attuazione del sistema di contratto responsabile nelle imprese industriali statali (1988), art. 17.

⁶ Contenuto sintetizzato dal Documento Modello del contratto responsabile.

mani degli amministratori tramite il contratto responsabile o le altre forme, il vero proprietario, in questo caso il governo, ha in seguito perso il controllo sulla proprietà. Poi gli amministratori dell'impresa malgrado vincolati dal contratto non hanno un rapporto d'assunzione con il proprietario dell'impresa, di solito, gli amministratori vengono nominati direttamente dal governo ed autorizzati ad esercitare le funzioni appartenenti al proprietario, la loro qualifica in realtà è più simile ad un consigliere del Consiglio d'Amministrazione anziché un manager. Anche la loro responsabilità verso l'impresa è espressa implicitamente: nel caso di non riuscire nell'adempimento del contenuto contrattuale, una parte dei salari verranno ritenuta, questo è indubbiamente un trasferimento dell'eventuale perdita al carico degli amministratori che in realtà non è giustificabile, al tempo stesso, la qualifica degli amministratori (amministratori o proprietari?) viene messa in discussione un'altra volta.

Con tutte queste contraddizioni intrecciate, la riforma de "il decentramento dei poteri e la cessione dei profitti alle imprese e il sistema del contratto responsabile delle imprese" è destinata a fallire.

3.3. Trasformazione societaria

Dopo alcuni tentativi riformistici non riusciti nei diversi settori dell'economia statale si comincia a rendersi conto che il cuore del problema è la mancanza di un moderno meccanismo di *corporate governance* e di una non adeguata struttura organizzativa e proprietaria.

Nel novembre del 1993, il documento de "La decisione relativa alle questioni di stabilire l'istituzione economica socialista di mercato", approvato durante la terza sessione del quattordicesimo comitato centrale del PCC, sancisce un nuovo approccio circa alla trasformazione delle imprese statali, spostando l'accento sull'innovazione del sistema d'impresa che si traduce nel metabolizzare il moderno sistema d'impresa, ossia il meccanismo di *corporate governance*. Per facilitare la comprensione di questo concetto completamente sconosciuto in Cina, il *corporate governance* viene sintetizzato nella Decisione come un sistema d'impresa composto dalle seguenti quattro caratteristiche: "diritto proprietario chiaro, diritti e doveri determinati, funzioni governative separate dall'amministrazione imprenditoriale, gestione razionale".

Malgrado sia semplicemente un documento di carattere politico, la Decisione rappresenta comunque un punto di svolta per la riforma delle imprese statali, stabilendo la trasformazione societaria come nuova linea direttrice della riforma. Il processo della trasformazione societaria è in fatti la preparazione indispensabile per la successiva riforma dell'istituzione proprietaria, perciò ha un significato particolarmente importante.

Il primo passo decisivo in questa direzione è stato mosso nel 1993 con l'emanazione del Diritto Societario cinese¹, che dimostra come la Cina abbia costituito preliminarmente la struttura giuridica del moderno sistema d'impresa. Per rispondere alle particolari esigenze di regolamentazione della trasformazione societaria relativa alle imprese statali, è stato individuato nel Diritto Societario un capitolo dedicato appositamente alla Società con Capitale Interamente Statale (*guo you du zi gong si*) che è una sorta di società a responsabilità limitata, sostenuta da un unico organo finanziario o da un singolo organo governativo autorizzato dallo stato. Questo corpus di leggi, essendo in sostanza un codice commerciale, svolge un'importante funzione strumentale che fornisce a tutti gli investitori che intendono creare una società le indicazioni basilari. La sua evoluzione riflette direttamente l'andamento e il cambiamento dell'istituzione d'impresa cinese e per questo motivo uno studio più approfondito delle nuove leggi, in particolare il loro sviluppo ed efficienza, sarà oggetto di un intero capitolo

3.3.1. Da “unità” a società

In seguito alla volontà espressa dalla “Riunione lavorativa sulla sperimentazione del moderno sistema d'impresa” tenutasi nel novembre del 1994 dal Consiglio di Stato, il governo ha selezionato cento industrie statali di grande dimensione per trasformarle dalle “unità” quasi amministrative alle società commerciali secondo i nuovi principi. In questa fase, l'accento è posto sul mutamento dell'ordinamento diritti-doveri e della struttura organizzativa dell'impresa. Con i diagrammi 3.1 e 3.2. cerchiamo di fare una comparazione fra gli ordinamenti diritti-doveri prima e dopo la trasformazione societaria.

Il diagramma 3.1. mostra che il governo possiede il diritto di proprietà dell'impresa. Tramite l'impresa, il governo fornisce indirettamente agli addetti opportunità

¹ Che in seguito entrato in vigore al primo luglio del 1994.

occupazionale e il servizio previdenziale; in altre parole, all'impresa viene assegnato il compito di esercitare una funzione governativa, assolvendo direttamente i relativi obblighi come fornire l'assistenza previdenziale. I soggetti esterni, per esempio le banche, i fornitori e gli acquirenti sono a loro volta gli esecutori dell'ordinanza governativa e al pari dell'impresa sono coinvolti nelle medesime attività economiche. Si crea in questo modo un ambiente gravemente deformato, dovuto all'eccessivo controllo del governo. In questa fase l'impresa statale non dispone ancora di nessuna autonomia economica. In un'ottica giuridica il percorso della trasformazione societaria è infatti un processo tramite cui l'impresa può evolversi da un oggetto pertinente al governo ad un soggetto di mercato indipendente.

Il diagramma 3.2. mostra che la funzione politica e la funzione economica delle imprese statali vengono separate e il ruolo del proprietario dell'attività statale viene assegnato alla Commissione di Supervisione ed Amministrazione della Proprietà Statale (*guo you zi chan jian du wei yuan hui*)¹. Tale Commissione diventa l'investitore o il socio della società trasformata, perciò il rapporto tra quest'organo e le imprese statali viene regolamentato dal Diritto Societario. Le imprese statali diventano un soggetto importante dell'economia di mercato. Il governo, in senso strettamente economico, non possiede più il controllo diretto sulle imprese e non può più interferire con gli affari delle stesse, assumendo il ruolo di soggetto regolatore della politica macroeconomica per garantire un normale andamento del mercato. Il governo assume l'obbligo di fornire il servizio di previdenza sociale direttamente agli addetti. Il rapporto tra l'impresa statale e i suoi addetti è basato sul Diritto del Lavoro; questi ultimi forniscono il proprio servizio all'impresa attraverso un contratto e l'impresa paga i salari in base alle suddette

¹ La Commissione di Supervisione ed Amministrazione della Proprietà Statale è stata istituita dopo la prima riunione dell'undicesima Assemblea Popolare Nazionale. La Commissione è un organo che dipende dal Consiglio di Stato e il suo livello amministrativo è equivalente a quello di un ministero. Le sue competenze sono:

- valutare le qualifiche dell'investitore secondo le funzioni determinate dalle leggi e normative come il Diritto Societario; promuovere la riforma e la ristrutturazione delle imprese statali; monitorare il mantenimento o l'incremento del valore dei beni di proprietà statale e rinforzarne la relativa gestione; stimolare la costruzione del moderno sistema d'impresa statale e ottimizzare la struttura di *corporate governance*; promuovere il processo del regolamento strategico della struttura dell'economia statale;
- costituire in alcune grandi imprese il Consiglio di Supervisione e gestire le relative attività quotidiane.
- nominare, esonerare e verificare attraverso un processo adeguato l'amministratore dell'impresa e determinare l'attribuzione dello stesso in base al merito; costituire il meccanismo di selezione e impiego del personale e ottimizzare il sistema d'incentivazione e di condizionamento;
- monitorare il mutamento del valore dei beni di proprietà statale, costruire il sistema di monitoraggio con gli indici e gli standard di verifica; proteggere i diritti e l'interesse dell'investitore;
- formulare le leggi e norme relative alla gestione dei beni di proprietà statale; stabilire i relativi regolamenti; monitorare e guidare la gestione locale dei beni di proprietà statale;
- eseguire gli altri compiti assegnati dal Consiglio di Stato.

normative. Il rapporto tra l'impresa e i soggetti esterni si è evoluto in una relazione contrattuale fra pari soggetti del mercato.

Diagramma 3.1. Ordinamento prima della trasformazione societaria

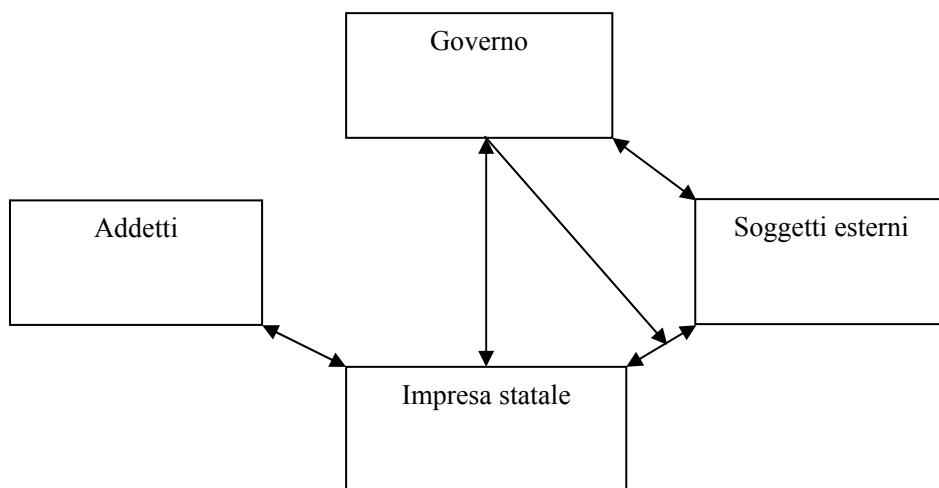
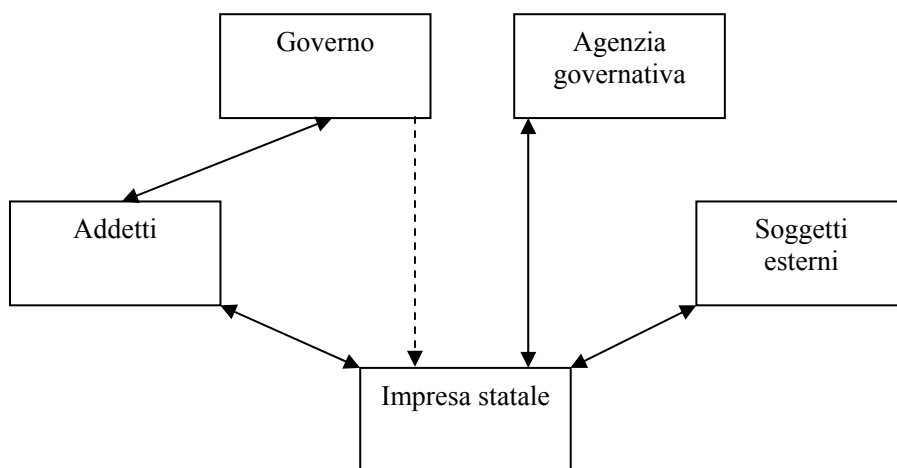


Diagramma 3.2. Ordinamento dopo la trasformazione societaria

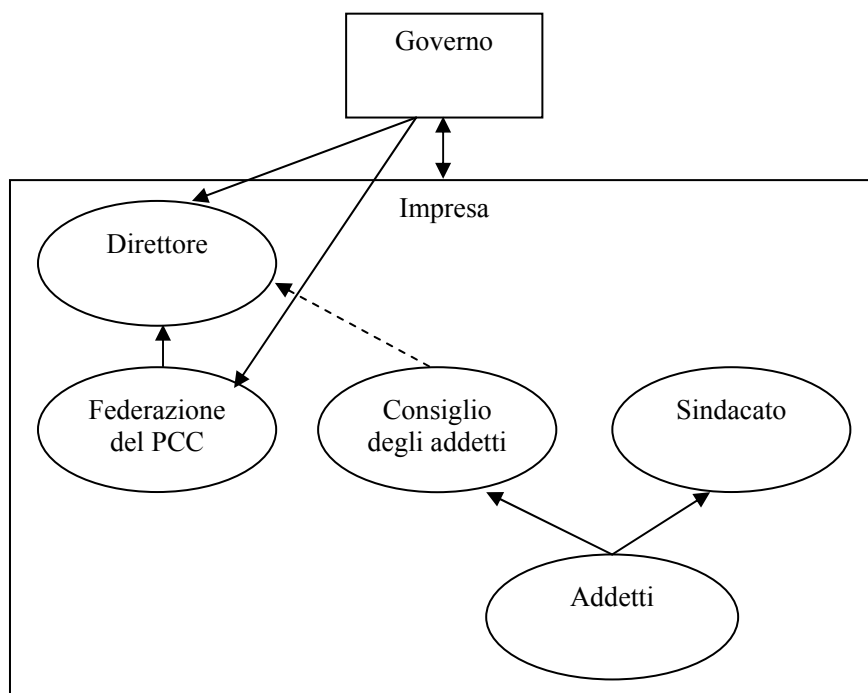


Il cambiamento apportato nella struttura organizzativa interna dell'impresa è in un certo senso radicale. Il diagramma 3.3 e 3.4 ne mostrano le differenze.

Secondo la precedente struttura, l'impresa è un'unità amministrativa governativa che corrisponde a una piccola frazione del reddito nazionale e si assume una parte delle

funzioni governative come quella previdenziale; è in pratica una piccola società in forma d'impresa. Il direttore dell'impresa viene nominato direttamente dal governo come qualsiasi funzionario politico, l'attività del quale viene anche condizionata dalla federazione del PCC che è un organo obbligatoriamente presente in ogni impresa ed è anche la chiave di volta del processo decisionale, mentre il consiglio degli addetti e il sindacato se pure partecipano all'iter istituzionale non dispongono di vero potere di controllo. Come evidenziato nel diagramma 3.3, questo modello organizzativo è sprovvisto di un chiaro rapporto tra il proprietario e gli enti preposti al controllo.

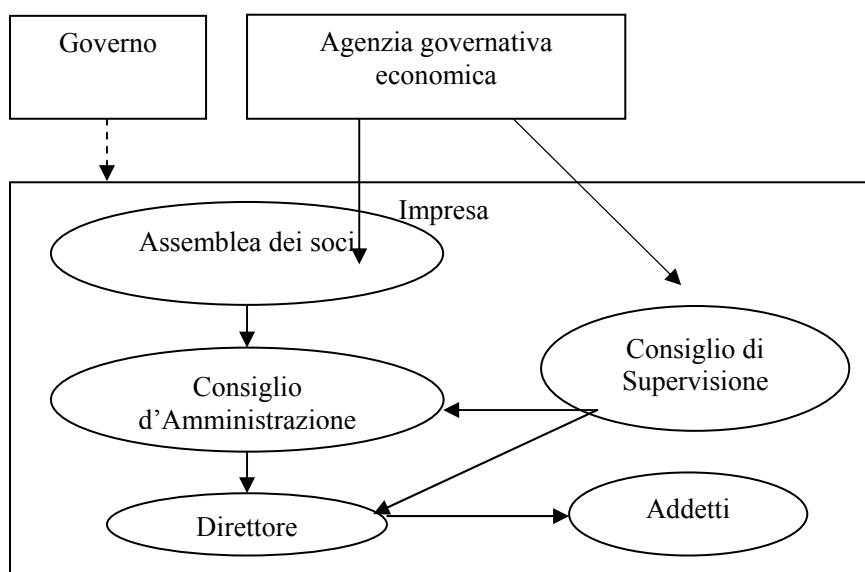
Diagramma 3.3. Struttura organizzativa dell'impresa prima della trasformazione societaria



La nuova struttura dimostra che, prima di tutto, il diritto di proprietà appartiene all'Assemblea dei soci nel quale la Commissione di supervisione e amministrazione dell'attività di proprietà statale (*guo zi wei*) assume la funzione del socio statale da parte dello stato; nel caso della società con Capitale Interamente Statale (*guo you du zi gong si*) laddove non è istituita l'Assemblea dei soci perché lo stato è l'unico investitore della società, è la Commissione di supervisione e amministrazione dell'attività di proprietà

statale che dispone del diritto di proprietà. Il Consiglio d'Amministrazione viene eletto sulla base dell'Assemblea dei soci ed è responsabile verso la stessa, ha la competenza di eseguire le decisioni provenienti dall'Assemblea dei soci, di pianificare l'attività economica nel dettaglio e di nominare, esonerare ed esaminare gli amministratori. Anche il Consiglio di Supervisione viene eletto sulla base dell'Assemblea dei soci, assume la funzione di monitorare la contabilità, le attività del Consiglio d'Amministrazione e degli amministratori e così via. Si può concludere che quest'organigramma ha genericamente soddisfatto le condizioni richieste da un moderno sistema societario.

Diagramma 3.4. Struttura organizzativa dell'impresa dopo la trasformazione societaria



3.3.2. Ristrutturazione interna delle imprese statali di grande dimensione

La ristrutturazione interna non porta il cambiamento di status del proprietario dell'attività.

Il metodo più diretto è costituire una nuova società ai sensi della legge, sistema che si è diffuso quando nel 1994 il Diritto Societario è entrato in vigore e che impone la

presenza di almeno due soci¹, ma consente nello stesso tempo la registrazione della società a responsabilità statale con proprietario unico che è appunto lo stato. Questo significa che la nuova società differisce dalla precedente impresa in termini di struttura organizzativa, mentre la struttura proprietaria non è mutata. Sebbene la costituzione di una società con proprietario unico statale non conduca a un radicale cambiamento del diritto proprietario dell'impresa, ha comunque mutato il rapporto formale tra lo stato e l'impresa tramite l'introduzione del concetto di società a responsabilità limitata e in seguito della forma societaria che rappresenta il fondamento necessario per la realizzazione del pluralismo nel sistema proprietario, fornendo la struttura giuridica che apre le porte ai nuovi soggetti investitori.

Un secondo metodo è frazionare una grande impresa in diverse piccole società indipendenti che intraprendono rispettivamente le diverse attività. L'impresa originale viene invece ristrutturata in una holding che controlla queste nuove società tramite i contratti di sfruttamento dell'attività.

Un altro metodo ampiamente adottato dalle imprese perché ha portato buoni risultati in breve tempo consiste sempre in una specie di frazionamento dell'impresa. Si esplica selezionando i beni e le risorse di buona qualità dell'impresa originale e costituendo una nuova società lasciando all'impresa originale i beni non fruttiferi, i debiti bancari, commerciali e il personale in eccesso. Il rapporto tra la nuova società e l'impresa originale è quello tra l'affiliata e la casa madre. Teoricamente, la maggior parte delle imprese avrebbero potuto seguire questo tipo di ristrutturazione interna prima di lanciare la propria Offerta Pubblica Iniziale (IPO). Ma questa scelta ha lasciato tutti gli oneri dell'impresa originale alla casa madre, diventando la fonte di una serie di conseguenze negative come la bassa efficienza, il debito non esigibile, il personale in eccesso, problemi che possono gravare per lungo tempo; inoltre, siccome la società casa madre possiede la holding dell'affiliata, per rimediare al proprio bilancio negativo sembra difficile evitare che la precedente utilizzi l'ultima a raccogliere i finanziamenti soprattutto se tale affiliata viene già quotata in Borsa.

Prendiamo come esempio rappresentativo il percorso riformista del settore petrolchimico cinese. Attraverso il diagramma 3.5. è possibile analizzare in maniera completa l'impatto della riforma non soltanto sulla ristrutturazione interna di

¹ Questa disposizione è in seguito modificata nella revisione del Diritto Societario del 2005, la nuova versione consente di costruire la società unipersonale.

Il Ministero dell'Industria Petrolifera e il Ministero dell'Industria Petrochimica si occupavano rispettivamente dell'estrazione del petrolio e della sua lavorazione, distribuzione e dei relativi servizi. Al fine di trasformarli in organizzazioni corporative, le loro funzioni politiche sono state separate da quelle produttive e commerciali e in seguito assegnate all'ufficio competente. Il Ministero dell'industria Petrolifera è stato trasformato in CNPC (China National Petroleum Corporation) e il Ministero dell'Industria Petrochimica in SINOPEC(China Petroleum & Chemical Corporation). Dato che le due nuove imprese, CNPC e SINOPEC, erano due monopoli dello stesso settore, il governo ha deciso di frazionare e riorganizzare le loro attività in modo da metterle in competizione sul mercato come si può vedere nel diagramma. Essendo industrie di grande dimensione, la loro struttura troppo complessa ne ha pregiudicato la dinamicità, perciò è stato necessario eseguire un'altra ristrutturazione. Nel 1999 il CNPC si è disfatto dei propri beni nucleari in relazione all'estrazione, alla lavorazione e alla distribuzione e li ha incorporati in una nuova società per azioni, la China Petro che in seguito ha lanciato l'Offerta Pubblica Iniziale sui mercati azionari di New York e di Hong Kong. 480 mila addetti del CNPC sono stati assunti dalla China Petro mentre gli altri (1 milione e 60 mila) sono rimasti nella precedente impresa.

3.3.3. La procedura della trasformazione societaria

Generalmente la trasformazione societaria dovrebbe seguire il seguente processo.

1) fondare l'organo competente e procedere le attività preparative

L'organo che seguirà tutto il processo della trasformazione è di solito un ufficio istituito appositamente, i membri di tale ufficio devono includere i rappresentanti del proprietario statale, gli amministratori dell'impresa, i rappresentanti degli addetti, gli avvocati, i ragionieri, ecc.. Dopo di che si inizia ad intraprendere le attività preparative esposte cui sotto:

- comunicare con l'organo governativo competente in modo da ottenere il massimo supporto politico;
- fare propaganda all'interno dell'impresa specificando la necessità della trasformazione, il piano preliminare, l'influsso sarebbe generato sugli addetti, la garanzia dei diritti degli addetti, ecc.;

- notificare pubblicamente i relativi creditori, debitori dell'eventuale trasformazione dell'impresa.

2) liquidazione e verifica dell'attività, determinazione del diritto di proprietà, revisione contabile

L'oggetto della trasformazione è in fondo il diritto proprietario, perciò prima di determinare il piano della trasformazione è indispensabile fare una verifica del diritto proprietario. Anche il Diritto Societario del 1993 impone che la liquidazione dell'attivo e la determinazione del diritto proprietario è un passo necessario del processo della trasformazione societaria¹. Questo passo è fondamentale per chiarire i diritti del proprietario, è anche la condizione necessaria per il successivo lavoro relativo all'accertamento patrimoniale.

3) accertamento patrimoniale

La perizia dell'attività va eseguita ai sensi delle leggi e norme.

I tre documenti che regolamentano questo procedimento sono: “Le misura concernente alla regolamentazione di periziare i beni di proprietà statale” del 1991, “I regolamenti d'attuazione della misura concernente alla regolamentazione di periziare i beni di proprietà statale” del 1992 e “Le opinioni su riformare le regolamentazione e su rinforzare la supervisione di periziare i beni di proprietà statale” del 2001.

L'impresa in questione sottopone i beni alla perizia rivolgendosi all'organo qualificato e autorizzato, la qualificazione del quale è rigorosamente determinata dallo stato, il rapporto di valutazione verrà esaminato e registrato presso l'autorità competente.

4) preparazione dei documenti

Il primo documento da elaborare è lo schema della trasformazione societaria. Considerando la dimensione, la prospettiva e la politica settoriale si determina prima in grande linea la nuova struttura della società, ad esempio la società a responsabilità limitata o per azioni, la proporzione del capitale statale nella società, il percentuale della partecipazione dei soci nuovi e degli addetti, ecc.. Sulla base di questo quadro generale e una serie di considerazione delle caratteristiche dell'impresa in questione, lo schema

¹ Art. 7 del Diritto Societario Cinese, 1993 : mentre l'impresa statale si trasforma in società, alla base delle leggi e normative, bisogna, liquidare e verificare l'attivo, determinare il diritto proprietario, chiarire i crediti e i debiti, eseguire l'accertamento patrimoniale,

più dettagliata¹ viene elaborato dagli membri esperti dell'ufficio competente istituito durante la fase preparativa. Tranne lo schema, bisogna preparare anche gli altri documenti per l'eventuale necessità, ad esempio, lo statuto della società, la certificazione dell'apporto di capitale, ecc..

5) approvazione sull'assemblea dei rappresentanti degli addetti

La relativa normativa impone che lo schema della trasformazione societaria deve essere elaborata considerando le opinioni degli addetti ed approvata dall'assemblea dei rappresentanti degli addetti. Il punto di partenza di questa politica consiste in una considerazione della necessità di mantenere la stabilità sociale, dato che gli addetti dell'impresa saranno gli diretti soggetti che subiscono questo cambiamento e probabilmente faranno fatica ad accettare tante conseguenze. Diciamo che il punto di partenza è buono, ma il fatto paradossale è che l'assemblea dei rappresentanti degli addetti non dovrebbe disporre del potere decisionale, l'approvazione in realtà non corrisponde alla teoria concernente all'attribuzione di poteri all'interno dell'impresa.

6) istanza e approvazione presso l'autorità

Lo schema confermato va presentato all'autorità per ottenere l'approvazione. Questa fase rappresenta per l'impresa un continuo scambio di informazioni, opinioni con i diversi uffici governativi competenti. I punti di disaccordo di solito si concentrano sulla questione della sistemazione degli addetti, dipende dalla diversa situazione di ogni singola impresa, la compensazione per lo scambio d'identità degli addetti varia, l'autorità si interessa soprattutto di trovare un equilibrio in questo termine in modo da bilanciare bene i diversi rapporti sociali.

Dopo aver ottenuto l'approvazione finale dall'autorità si entra nella fase operativa della trasformazione societaria.

7) scambio d'identità degli addetti

In un'impresa statale tradizionale, il contratto del lavoro degli addetti è stipulato con il Ministero del lavoro o con gli organi subordinati di esso, lo status degli addetti di

¹ Uno schema dettagliato deve essere composto da:

- presentazione dell'impresa
- rapporto della liquidazione dell'attivo, della revisione contabile, dell'accertamento patrimoniale
- stima dei costi della trasformazione societaria (per esempio i costi generati dalla sistemazione degli addetti che non verranno assunti)
- disposizione dei beni e debiti
- sottoscrizione dei titoli delle azioni da parte dei soci
- struttura della partecipazione azionarie

un'impresa è indifferente da quello di un impiegato statale, si trattava di un contratto a tempo indeterminato. In conseguenza della trasformazione societaria il contratto del lavoro viene sciolto, gli addetti che verranno assunti dalla nuova società dovranno stipulare i nuovi contratti del lavoro a secondo delle nuove caratteristiche della società. La forma contrattuale tra gli addetti e la società si è moltiplicata in una coesistenza di diverse forme. A parte il tradizionale contratto del lavoro a tempo indeterminato che offre ai contraenti più garanzia in termine previdenziale e benessere, le altre forme dei contratti introdotte principalmente sono il contratto a tempo determinato, il contratto di collaborazione continuativa e il contratto di collaborazioni occasionali.

Per questo scambio d'identità, gli addetti hanno il diritto di ricevere le corrispondenti compensazioni che possano essere in forma di contanti o di titoli azionari della nuova società, lo standard di tali compensazioni è di solito fissato riferendo le norme locali o il livello medio del settore.

È abbastanza doloroso il percorso perché un grande numero di personale eccessivo non viene assorbito dalla nuova società. Nel 1997 e 1998, i due anni in cui la riforma delle imprese statali è più radicale, ci sono rispettivamente undici milioni e nove milioni dei dipendenti delle imprese statali licenziati¹. Tutto ciò ha conseguentemente causato una serie di problemi sociali e creato le nuove sfide per la riforma cinese soprattutto nei campi del sistema previdenziale sociale.

8) Tutela dei diritti dei creditori

Malgrado che non ci sia una normativa apposita che regola durante la trasformazione societaria la tutela dei diritti dei creditori, si può comunque trovare nel Diritto Fallimentare Cinese² e nel Diritto Societario Cinese i relativi riferimenti. Il sesto, settimo, ottavo e nono capitolo del Diritto Fallimentare Cinese hanno determinato dei contenuti concernenti l'esercizio dei diritti dei creditori; invece la parte del Diritto Societario riguardante alla scissione e fusione di società, in concreto gli Art. 174, 175, 177 e 178, ha imposto il relativo processo per tutelare i diritti dei creditori.

9) sottoscrizione dei titoli azionari e apporto di capitale

Il processo e il metodo relativo alla sottoscrizione dei titoli azionari e all'apporto di

¹ Cfr. BBCCHINESE.com

² Il Diritto Fallimentare Cinese (versione provvisoria) è emanato nel 1988, ma era una legge progettata soprattutto per le imprese statali e veniva utilizzato frequentemente a metà degli anni '90 nel processo della riforma delle imprese. Il nuovo Diritto Fallimentare delle Imprese Della Cina viene emanato con il Decreto Presidente Repubblica, n. 54, 27 agosto 2006 e andrà in vigore dal primo giugno 2007.

capitale deve essere definito nello statuto della società¹, per quanto riguarda il processo concreto si può trovare i riferimenti nel Diritto Societario, in caso che l'apporto di capitale è in forma di beni tangibili o intangibili bisogna eseguire la perizia e la conversione di valore².

10) formazione della struttura amministrativa

Entro trenta giorni dalla fine della sottoscrizione dei titoli delle azioni o dell'apporto di capitale, la nuova società per azioni o a responsabilità limitata deve approvare lo statuto ed eleggere il Consiglio d'Amministrazione ed gli relativi amministratori in modo che la società si possa iniziare a intraprendere presto le attività.

11) mutamento della registrazione

La rettifica della registrazione della nuova società deve essere conseguita entro la scadenza ai sensi delle Norme amministrative relative alla registrazione di società, dopo di che la Licenza d'esercizio viene rilasciata dall'Ufficio amministrativo del commercio e dell'industria. Al tempo stesso di modificare la registrazione della persona giuridica bisogna mutare conseguentemente anche la registrazione fiscale.

12) altre rettifiche di registrazione

La trasformazione societaria può portare sicuramente cambiamenti sui titoli proprietari, ad esempio il diritto proprietario dei beni statali, il diritto d'uso del terreno, il diritto proprietario industriale, ecc., perciò le relative rettifiche di registrazione sono previste dalle leggi. La rettifica riguardante al diritto proprietario dei beni statali va eseguita ai sensi degli art. 7, 8, e 9 delle "Misure amministrative relative alla registrazione del diritto proprietario dei beni statali" presso l'autorità competente in modo da rendere giuridicamente la trasformazione societaria un atto effettivo.

3.4. La riforma del diritto proprietario delle imprese statali

3.4.1. Il dibattito sulla riforma

La riforma del diritto proprietario delle imprese statali è senza dubbio una sfida al sistema proprietario pubblico che costituisce le fondamenta del socialismo.

Dopo pochi anni dalla messa in opera dei provvedimenti riformisti basati sulla

¹ Art. 25, Diritto Societario Cinese, 2005

² Art. 27, Diritto Societario Cinese, 2005

creazione del moderno sistema d'impresa sancita durante la III Sessione del XIV Comitato Centrale del PCC tenutasi nel 1993, la classe politica comincia a sentire l'esigenza di regolamentare il rapporto proporzionale tra l'economia statale e quella non statale.

Secondo i dati statistici, fino al 1995 circa 3,000 miliardi di RMB di attività operative statali sono allocate presso 291 mila imprese che operano in tutti i settori; il capitale medio che si può investire nell'attività operativa imprenditoriale è solo di 10 milioni di RMB per ogni impresa¹. La forma allocativa dei capitali statali ha portato ad una diffusa penuria di capitali nelle imprese statali. In questo contesto diventa difficile per le aziende rispondere alle richieste di nuove risorse per coprire il deficit e per finanziare nuovi investimenti. Da una parte, al di là dell'inefficienza del meccanismo amministrativo, a causa della mancanza dei fondi necessari, diventa un fenomeno molto comune tra le imprese l'inattività economica e la grave perdita, tutto ciò impedisce quindi l'innovazione tecnologica o il formarsi dell'economia di scala; dall'altra parte, i fondi che lo Stato eroga mettono in competizione tra loro le imprese produttive e quelle che forniscono prodotti e servizi di pubblica utilità a discapito di queste ultime che si occupano principalmente delle pensioni e della sanità.

Di fronte all'elevata richiesta dei capitali, la capacità finanziaria del governo è assolutamente inadeguata e neppure le imposte riescono a coprire le spese. Secondo una stima fatta dal Centro di ricerca e dello sviluppo del Consiglio di Stato nel 1997, per mantenere la precedente struttura allocativa capitale e al tempo stesso rendere competitive le imprese statali, ci vogliono 2.000/2.500 miliardi di RMB², una somma impossibile da raggiungere nelle condizioni economiche del governo di allora.

In contrapposizione con la situazione di scarsità di capitale statale, il risparmio privato degli abitanti è cresciuto notevolmente e nel 1994 l'ammontare di questa parte del risparmio raggiunge i 2.151,88 miliardi di RMB, la proporzione nel complesso rispetto a quella del governo e delle imprese è decisamente più elevata (Cfr. tabella 3.5.). Bisogna ammettere che il risparmio privato è senza dubbio una potenziale fonte dei capitali.

¹ Wu Jinglian, *Riforma economica cinese*, casa editrice Yuan Dong di Shanghai, 2003, p. 174.

² *Ibidem*, p. 263.

Tabella 3.5. La distribuzione settoriale del risparmio del 1994

	Governo	Imprese	Abitanti
Importo (miliardi di RMB)	244,165	749,55	1.005,224
% nel totale	12,2	37,5	50,3

Fonte: annuario statistico cinese del 1999

La realtà ha costretto il governo cinese a riflettere l'invitabile necessità di ristrutturare l'economia statale, diminuendo la presenza di capitali pubblici in alcuni settori e concentrandoli esclusivamente in quelli strategici e di natura pubblica.

Nel settembre del 1997, durante il XV Congresso Nazionale del PCC, Jiang Zemin, l'allora presidente della repubblica, presenta un importante rapporto che è diventato la guida della riforma delle imprese statali. Nel rapporto, Jiang ritiene che bisogna aggiustare ulteriormente la struttura del sistema proprietario, il sistema proprietario pubblico può avere anche una molteplice forma a condizione che la sua posizione da soggetto protagonista venga garantita nei settori considerati strategici¹; in altre parole, l'economia statale può continuare a predominare in questi settori, mentre negli altri, per incentivare il potere di sfruttamento dei capitali statali, è prevista una diminuzione della loro presenza. Jiang sottolinea anche che "la riduzione della proporzione dell'economia statale non cambia la natura socialista del paese"².

"Tenere strettamente le grandi e lasciare libere le piccole" (*zhua da fang xiao*), questa è la politica adottata a partire dal 1995 e attualmente confermata come la strategia della riforma. Il *"lasciare libere le piccole"* è al contempo un incoraggiamento proveniente dal governo, cioè dall'alto, e una spontanea esigenza che cresce dal basso; insieme hanno dato una forte spinta alla ristrutturazione del sistema proprietario, caratterizzata dal *pluralismo del diritto proprietario* nei campi delle grandi imprese statali (di solito si tratta della privatizzazione parziale) e dalla privatizzazione delle piccole e medie imprese statali.

¹ I settori in cui l'economia statale deve avere la predominanza sono stati determinati nella "Decisione relativa alle questioni importanti dello sviluppo e riforma delle imprese statali" emanata durante la quarta sessione del quindicesimo comitato centrale del PCC del 1999 e sono:

- settore in relazione alla sicurezza nazionale;
 - settore del monopolio naturale;
 - settore che fornisce prodotti e servizi di utilità pubblica;
 - imprese essenziali del settore pilastro e del settore di alta tecnologia.

² Jiang Zemin, *Rapporto del XV Congresso Nazionale del PCC*, settembre 1997.

Privatizzare o meno le imprese statali è un tema che ha suscitato alcuni accesi dibattiti in Cina. A metà degli anni '90, quando la riforma del sistema proprietario era in fase di elaborazione, i sostenitori convinti del sistema proprietario pubblico hanno addirittura presentato al governo una *Lettera di dieci mila parole (wan yan shu)* per contestarla. Anche durante il processo di privatizzazione, di fronte all'insorgere di numerosi problemi, tra cui la perdita di realizzo cespiti e l'ineguaglianza della distribuzione, si è ripetutamente posta la questione se continuare o meno su questa strada.

Si può tentare di osservare questa questione in seguenti due ottiche (verticale e orizzontale).

Al primo luogo, la storia dimostra che la Cina è un paese tradizionalmente fondato sull'economia privata; per qualsiasi dinastia, anche per la più prospera come quella Tang, le risorse di cui disponeva l'imperatore non erano altro che i rendimenti fiscali e i proventi ricavati da alcuni settori di cui aveva il monopolio come quello del sale e dell'industria metallurgica. Nessun paese in cui fino ad oggi è stata adottata un'economia diversa da quella privata ha avuto successo.

Poi un'osservazione va eseguita in base a quello che è successo nel mondo odierno. Tra il 1980 e il 1987, 696 imprese statali sono state oggetto di privatizzazioni e tra il 1988 e il 1993, il numero è aumentato fino a 2.655 unità, tra cui si annoverano quelle dei paesi in via di sviluppo che sono aumentate dal 456 al 2.279; il capitale coinvolto raggiunge i 96 miliardi di USD ¹.

Per quanto riguarda gli esiti della privatizzazione, è disponibile una ricca quantità di dati e di informazioni nel recente studio pubblicato da W. Megginson e J. D'Souza che raccoglie diversi indici sulla performance delle imprese prima e dopo la privatizzazione (Cfr. tabella 3.6.).

I dati raccolti nelle tabelle 3.6. mostrano il positivo effetto generato dalla privatizzazione. La questione che ci si pone oggi non è più se attuare o meno questo processo ma come controllarlo meglio e quali strategie adottare. Non è certamente una questione da approfondire, la presente ricerca non si pone l'obiettivo di giudicare la bontà del processo di privatizzazione o di statalizzazione. E' più utile fare un riflessione su come è nata la statalizzazione in Cina e se è stata una scelta naturale o invece

¹ Chen Zhiwu, *Statalizzazione o Privatizzazione*, in *Settimanale del mercato di titoli*, settembre 2004. p. 42.

artificiale. Rispondere queste domande ci aiuterà ad comprendere meglio la storia di questo paese e cosa ha significato la privatizzazione in questo specifico contesto. Non bisogna dimenticare che la statalizzazione avvenuta in Cina all'inizio degli anni '50 è stata una forzata redistribuzione della proprietà ma anche che l'odierna privatizzazione è un processo altrettanto faticoso di redistribuzione della ricchezza.

Tabella 3.6 . I mutamenti della performance delle imprese privatizzate negli OECD paesi

	Medio (prima della privatizzazione)	Medio (dopo la privatizzazione)
Profittabilità (Return on Sales) %	5,83	8,16
Rendimento (Normalized Real Sales)	0,83	2,06
Efficienza (Normalized Sales Efficiency)	0,87	1,89
Occupazione	32,601	33,408
Investimenti (Normalized Real Capital Expenditure)	0,83	2,36
Rapporto di indebitamento (Debt to Assets) %	48,52	43,94

Fonte: D'Souza, J.; Megginson, W.L.; Nash, R.C.; *Effect of Institutional and Firm-Specific Characteristics on Post-Privatization Performance: Evidence from Developed Countries*. November 17, 2004, SSRN

3.4.2. La riforma del diritto proprietario e la privatizzazione delle imprese statali

Per alleviare i pesanti oneri finanziari e facilitare l'immissione di finanziamenti, la cessione dell'attività delle imprese statali ai privati appare una soluzione allettante.

Sia che si tratti della privatizzazione parziale che permette allo stato di mantenere la

posizione di holding nelle grandi imprese, sia che si tratti della privatizzazione totale che si applica soprattutto alle piccole e medie imprese, il principio da cui questo processo ha origine è il *pluralismo del soggetto investitore* (*tou zi zhu ti duo yuan hua*) che significa cambiare la struttura proprietaria delle imprese statali attraverso l'introduzione di diversi soggetti investitori. La finalità di tale dinamica è riequilibrare l'economia statale rinforzando l'efficienza dei capitali pubblici.

Uno dei primi esempi, sottoforma di jointventure, risale già agli anni '80. All'epoca, per risolvere i problemi dovuti alla mancanza di fondi e per acquistare nuova tecnologia, la Cina ha consentito agli investitori stranieri di creare imprese in collaborazione con quelle cinesi anche se ciò è avvenuto in particolare settore, rimanendo perciò un esperimento scarsamente rappresentativo.

Alla prima metà degli anni '90, dopo la trasformazione societaria, la maggior parte delle imprese cinesi hanno chiarito le relazioni fra i soggetti proprietari, i soggetti investitori e i soggetti amministrativi, ponendo le premesse per attuare il *pluralismo nel soggetto investitore*. Alla fine del 1998, i dati mostrano che a Shanghai 1.815 industrie statali su 3.689 (il 49,2%) hanno adottato questo sistema; l'ammontare totale proveniente dalle attività sottoposte alla riforma è di 184,922 miliardi di RMB, pari al 34,03% del valore complesso delle attività industriali di Shanghai.

I nuovi soggetti investitori s'inseriscono in diverse forme d'impresa che sono:

- L'impresa statale trasformata in società;
- La società non statale cinese (incluse quelle di natura collettiva, privata e individuale¹);
- La società con capitale straniero;
- Gli investitori individuali inclusi anche i piccoli investitori del mercato di borsa;
- L'unione degli azionisti dipendenti².

Le tabelle 3.7. e 3.8. elaborate con i dati provenienti dall'Ufficio Statistico di Shanghai mostrano il cambiamento di *outcome* delle imprese conseguente l'adozione del sistema di investimento pluralista.

¹ La società di natura individuale si tratta delle imprese con meno di otto dipendenti.

² L'unione degli azionisti dipendenti, in alcune città come Pechino e Tianjin, è un'entità corporativa giuridicamente indipendente, è in grado di assumere la funzione del proprietario.

Tabella 3.7. Confronto tra le imprese di soggetto investitore unitario e molteplice (1998)

	Impresa di soggetto investitore unitario		Impresa di soggetto investitore molteplice	
	Numero o importo	%	Numero o importo	%
Numero delle imprese	1874	50,8	1815	49,2
Valore dell'attività (RMB)	358,41 miliardi	65,97	184,92 miliardi	34,03
Valore output industriale	143,30 miliardi	55,02	117,15 miliardi	44,98
Profitto	1,26 miliardi	11,43	9,75 miliardi	88,57
Profitto prima delle imposte pro capite (RMB)	14.749	/	41.975	/
Profitto netto pro capite (RMB)	1.388	/	24.278	/
Rapporto profitto prima delle imposte / capitali	5,4	/	11,3	/
Profitto prima delle imposte (RMB)	13,37 miliardi	44,2	16,86 miliardi	55,8

Fonte: Ufficio statistico di Shanghai

Tabella 3.8. Outcome delle imprese di soggetto investitore molteplice di diverse natura

	Impresa con capitale straniero	Società per azioni	Statale & Collettiva	Statale & Statale
Profitto prima delle imposte pro capite (RMB)	90.000	40.300	11.300	6.900

Profitto netto pro capite (RMB)	56.700	30.600	6.000	1.800
Rapporto profitto prima delle imposte / capitali	15%	11,7%	9,7%	5,5%
Profitto annuale(RMB) / impresa	18 milioni	60 milioni	876.900	58.400

Fonte: Ufficio statistico di Shanghai

3.4.3. Le principali modalità della riforma del diritto proprietario delle imprese statali

1) *Offerta Pubblica Iniziale (IPO)*

Per la maggior parte delle grandi imprese statali cinesi, l'Offerta Pubblica Iniziale (*Initial Public Offering* da cui avanti IPO) è il meccanismo di finanziamento più veloce ed efficace. Fino al 2000, è l'amministrazione locale competente a selezionare le imprese idonee per essere quotate in borsa; in questo caso l'amministrazione di solito preferisce dare la precedenza a quelle imprese statali che hanno urgentemente bisogno di avere un flusso capitale anziché a quelle economicamente attive o private. Come già descritto nella sezione precedente, la ristrutturazione interna è stata una condizione necessaria per lanciare l'IPO. Visto che la società deve prima soddisfare certe condizioni per potere essere quotata in borsa, è accaduto frequentemente che la grande impresa statale selezionasse quelle attività ritenute di buona qualità e creasse una nuova società.

In Cina le azioni quotate in Borsa sono suddivise in tre categorie: le azioni statali, le azioni della persona giuridica e le azioni commerciabili/negoziabili. Ogni tipologia occupa circa 1/3 del totale valore. Le azioni commerciabili si classificano secondo i gruppi A, B e H¹. Gli individui e le istituzioni domestici detengono le azioni

¹ Le azioni di gruppo A sono i titoli azionari emessi dalle società cinesi e sono acquistati e commercializzati in RMB solamente dagli investitori domestici; le azioni di gruppo B sono i titoli azionari emessi dalle società cinesi e sono commercializzati in moneta forte solamente dagli investitori provenienti dall'estero (Taiwan, Hong Kong e Macao e dagli investitori cinesi oversea). Dal febbraio del 2001 gli individui domestici sono ammessi a commercializzare anche le azioni di gruppo B; le azioni di gruppo H sono i titoli azionari emessi nel mercato di Borsa di Hong Kong.

commerciabili di gruppo A. Fino alla fine del 2002, le azioni commerciabili rappresentano il 34,7% del totale delle 1.224 società quotate¹. Le azioni statali invece non sono commerciabili e sono generalmente detenute dai competenti organi amministrativi, oppure dalla società che controlla le quotazioni di proprietà statale; lo stato detiene ancora in maniera diretta o indiretta quasi 2/3 delle azioni quotate in Borsa, mantenendo la stabile posizione di holding. Non sono commerciabili neppure le azioni della persona giuridica i cui principali detentori sono le imprese industriali, le banche, le società d'intermediazione mobiliare, le società fiduciarie e finanziarie, i Fondi, gli istituti di ricerca e così via.

Questi detentori possono inoltre essere classificati secondo la loro natura proprietaria: le imprese di proprietà statale, le organizzazioni statali *no profit*, l'impresa di proprietà collettiva, le imprese private e le imprese con capitale straniero.

Secondo una recente ricerca² sulla distribuzione delle società rispetto ai principali azionisti, basata sull'analisi di un campione di 257 imprese quotate in borsa, i dati raccolti dimostrano che nel 95% dei casi è lo stato che controlla direttamente o indirettamente le società quotate, che le azioni non commerciabili occupano dal 70 al 90% del totale nel 47 % dei campioni presi in esame e che le azioni non commerciabili occupano dal 50% al 69% nel 41% delle società prese in esame. Le azioni commerciabili rappresentano più del 50% soltanto nell'8% dei casi. Le seguenti tabelle evidenziano questa tendenza.

Tabella 3.9. La distribuzione delle società rispetto ai principali azionisti

(% del totale delle azioni)

Azioni divise per tipologia	Azionista principale	Secondo azionista	Terzo azionista
Azioni statali	47	6	1
Azioni della persona giuridica	49	64	17
Azioni degli addetti	0	4	4
Azioni di gruppo A	3	22	28
Azioni di gruppo B	0	3	3

¹ www.csrc.gov.cn

² Stoyan Tenev; Chunlin Zhang; Loup Brefort; *Corporate Governance and Enterprise Reform in China-Building the Institutions of Modern Markets*. World Bank and the International Finance Corporation, Washington, d.c., 2002

Azioni di gruppo H	0	0	1
Persona giuridica straniera	0	0	1
Altro	0	0	0

Fonte: Fonte: Stoyan Tenev, Chunlin Zhang, and Loup Brefort, *Corporate Governance and Enterprise Reform in China-Building the Institutions of Modern Markets*, World Bank and the International Finance Corporation, Washington, D.C., 2002

Tabella 3.10. La natura dei tre più grandi azionisti all'IPO (% delle imprese)

Azionista	Azionista principale	Secondo azionista	Terzo azionista
Impresa statale industriale	55	32	26
Società amministrativa dell'attività finanziaria	9	0	0
Persona fisica	0	12	17
Agribusiness	7	5	5
Società di trasporto e telecomunicazione	6	3	0
Società commerciale	5	10	10
Società di costruzione edili e sviluppo immobiliare	4	5	4
Società fiduciaria e finanziaria	2	12	11
Società d'intermediazione mobiliare	0	4	5
Banca	0	0	4
Fondazione e fondo	0	8	8
Altro	12	9	10

Fonte: Stoyan Tenev, Chunlin Zhang, and Loup Brefort, *Corporate Governance and Enterprise Reform in China-Building the Institutions of Modern Markets*, World Bank and the International Finance Corporation, Washington, D.C., 2002

2) La conversione di debiti in azioni

Dalla metà degli anni '80, la finanza centrale ha sospeso lo stanziamento di fondi alle imprese senza oneri e l'ha sostituito con il sistema dei crediti bancari che sono diventati i principali mezzi di finanziamento delle imprese. Ma la capacità di saldare i debiti delle imprese è abbastanza debole. In base ai dati riportati nell'annuario statistico cinese del

1997¹ il rapporto tra l'attività e la passività correnti delle imprese industriali statali è del 93%, tale percentuale di liquidità è evidentemente molto bassa, ciò significa che le imprese non hanno un'elevata capacità di saldare i debiti; mentre il rapporto fra i debiti e l'attività è del 65%, anche se dalla stima non sembra risulta un indice particolarmente elevato, ma bisogna considerare che questo dato non rispecchia lo stato reale della situazione. Perché le grandi imprese statali tradizionali svolgono infatti anche funzioni sociali che non sono produttive, rappresentate da scuole, mense e ospedali, poi alla scarsa capacità di sfruttamento si associano numerose attività inoperose che sono comunque calcolate come voci attive. In questo modo si spiega l'accettabile percentuale risultante dal rapporto fra i debiti e l'attività che altrimenti può aggiungere al 85%².

Per le banche, l'accumulo di debiti costituisce una somma enorme di crediti inesigibili, mentre per le imprese rappresenta un grosso onere finanziario che ostacola il processo di ristrutturazione. In simili circostanze la conversione dei debiti in azioni³, potrebbe rappresentare una buona soluzione. Da un lato, i creditori diventano i nuovi proprietari dell'impresa realizzando così la diversificazione proprietaria, dall'altro, le imprese si liberano dei propri debiti agevolando le banche il cui rischio finanziario viene in questo modo ridotto. Alla fine del 1998, il Consiglio di Stato ha deciso di istituire quattro Società Amministrative delle Attività finanziarie (*jin rong zi chan guan li gong si*)⁴ relative alla gestione dei crediti inesigibili dalle quattro più grandi banche commerciali statali⁵. Nel 1999, dopo essersi assunte l'onere di 1.400 miliardi di RMB di crediti inesigibili, le quattro società hanno subito iniziato a effettuare la conversione dei debiti in azioni presso le 600 imprese selezionate dalla Commissione Nazionale dell'Economia e del Commercio; in un paio d'anni, l'ammontare dei crediti convertiti è arrivato al 460 miliardi di RMB⁶.

Nella fase iniziale, la conversione non è, come d'abitudine, una semplice operazione commerciale, ma assume i caratteri dell'intervento politico. Per esempio, gli

¹ I dati statistici presi in esame sono i seguenti:

attività totale: 5.910,76 miliardi di RMB

attività corrente: 2.295,8 miliardi di RMB

debiti a lunga scadenza: 1.363,98 miliardi di RMB

debiti correnti: 2.467,53 miliardi di RMB

² Wu jinglian, *Riforma economica cinese*, cassa editrice Yuan Dong di Shanghai, 2003, p. 152.

³ I crediti detenuti da operatori esteri sono convertiti in azioni delle imprese ristrutturate

⁴ Le quattro Società Amministrative delle Attività Finanziarie sono: Xinda, Huarong, Greatwall, Dongfang.

⁵ Le quattro banche sono: la Banca della Cina, la Banca dell'agricoltura della Cina, la Banca dell'industria e commercio della Cina, la Banca popolare della costruzione della Cina.

⁶ Wu jinglian, *Riforma economica cinese*, cassa editrice Yuan Dong di Shanghai, 2003, p. 177.

oneri d'interesse sono convertiti in utili, trasformandosi in una sorta di sussidio che lo stato elargisce all'impresa. Le società che gestiscono i crediti inesigibili non hanno il diritto di selezionare le imprese alle quali applicare la conversione, compito riservato all'autorità competente. Nella prima fase, nonostante gli interventi politici necessari alla creazione di una piattaforma per le future operazioni commerciali, le quattro società hanno potuto sviluppare il l'aspetto commerciale delle loro funzioni. Sempre più investitori nazionali non statali o stranieri sono coinvolti nell'attività di trattamento delle azioni statali, accelerando così il processo di diversificazione delle imprese statali.

3) *La vendita pubblica: l'asta e l'appalto*

La privatizzazione può realizzarsi anche attraverso un'asta pubblica o tramite l'appalto che sono regolamentati dalle seguenti normative: le *Misure provvisorie amministrative della cessione della proprietà statale dell'impresa (da cui in avanti le Misure provvisorie)*, emanata nel dicembre del 2003 e la *Notifica sulla questione relativa alla cessione della proprietà statale dell'impresa*, promulgata nell'agosto del 2004.

Le *Misure provvisorie* definiscono prima di tutto i requisiti dei cessionari che possono essere le persone giuridiche, le persone fisiche e le organizzazioni domestiche o straniere¹. La cessione può essere eseguita tramite l'asta, l'appalto o la stipulazione di un accordo². Il processo della cessione è stato regolamentato fin nei dettagli, ponendo particolare enfasi sul monitoraggio della conformità del medesimo; per esempio, se durante la negoziazione il prezzo della vendita è inferiore al 90% dei valori periziati³, le trattative saranno sospese e non si potrà procedere finché non si sarà ottenuto il consenso dal competente organo autoritario. Per la parte cedente è obbligatorio dare avviso pubblico, divulgando le relative informazioni in modo da raccogliere più cessionari possibili⁴. Per quando riguarda le modalità, le *Misure provvisorie* hanno disposto che in linea di principio il pagamento avvenga in un unico versamento, ma, nel caso la cifra sia troppo alta, è possibile dilazionarlo, fermo restando che la prima rata versata non sia inferiore al 30% dell'importo totale; il residuo a cui viene applicato un tasso di interesse, deve essere liquidato entro un anno⁵.

¹ Art. 2, comma 1, *Misure provvisorie amministrative della cessione del diritto proprietario statale dell'impresa*.

² Art. 5, *Misure provvisorie amministrative della cessione del diritto proprietario statale dell'impresa*.

³ Art. 13, comma 2, *Misure provvisorie amministrative della cessione del diritto proprietario statale dell'impresa*.

⁴ Art. 14, comma 1, *Misure provvisorie amministrative della cessione del diritto proprietario statale dell'impresa*.

⁵ Art. 20, *Misure provvisorie amministrative della cessione del diritto proprietario statale dell'impresa*.

La normativa pone particolare attenzione sulla questione relativa alla sistemazione dei dipendenti dell'impresa ceduta, sottolineando la responsabilità dei cedenti e dei cessionari nell'elaborazione di una strategia comune. Il contenuto concernente la sistemazione dei dipendenti presentata nella delibera di cessione deve essere approvata dall'assemblea dei rappresentanti dei dipendenti¹; nel caso in cui il cedente non sia più la holding dopo l'atto di cessione, il cedente deve accordarsi con il cessionario² che dovrà dare priorità ai dipendenti rispetto a eventuali nuovi assunti.

Per quanto riguarda l'atto di cessione che coinvolge i soggetti stranieri, una specifica legge impone che la proprietà da cedere debba essere conforme a i *Regolamenti direttivi degli investimenti stranieri*³, emanati dal Consiglio di Stato nel febbraio 2002 e agli altri regolamenti in relazione agli investimenti stranieri⁴.

Nel caso che l'attività di cessione infrangi le leggi, gli organi amministrativi della proprietà statale hanno il diritto di ricorrere alla corte per annullare l'atto di cessione. Questo è stato confermato anche dalle *Misure provvisorie*.

Il contenuto delle *Misure provvisorie* è stato inseguito integrato e reso esplicito dalla *Notifica sulla questione relativa alla cessione della proprietà statale dell'impresa*, per evitare la perdita da realizzo cespiti durante la transazione della proprietà statale.

4) Il sistema degli azionisti dipendenti e il Management Buy Out (MBO)

I primi tentativi di assorbire i finanziamenti attraverso i dipendenti sono avvenuti già a metà degli anni '80. In quel momento, fatta eccezione per lo stanziamento proveniente dalla finanza pubblica, non esistevano molti canali attraverso cui introdurre gli investimenti non statali, perciò emettere titoli azionari agli addetti della stessa impresa, è diventata l'unica alternativa di finanziamento non statale. Cedere la proprietà dell'impresa ai propri addetti può avere diversi vantaggi, tra i quali quello di smussare l'atteggiamento contraddittorio dei dipendenti verso i provvedimenti riformisti. In primo luogo, avendo la posizione di proprietario e la garanzia degli eventuali profitti, gli addetti sono maggiormente stimolati a lavorare, aiutando così l'impresa a superare la

¹ Art. 11, comma 2, Misure provvisorie amministrative della cessione del diritto proprietario statale dell'impresa.

² Art. 19, Misure provvisorie amministrative della cessione del diritto proprietario statale dell'impresa.

³ È un documento che ha incorporato i principali regolamenti stabiliti da "Il catalogo pilota dei settori per gli investimenti stranieri" e "Il catalogo dei settori vantaggiosi per gli investimenti stranieri nella zona ovest e centrale" per dare più trasparenza al procedimento di approvazione degli investimenti stranieri, indicando quali sono i "settori incoraggiati" e quali quelli sottoposti a limitazioni o vietati.

⁴ Art. 16, Misure provvisorie amministrative della cessione del diritto proprietario statale dell'impresa.

crisi; in secondo luogo, in questo modo gli addetti faticano meno ad accettare, anche psicologicamente, i sacrifici a cui sono sottoposti quali la riduzione dei salari, la sospensione del lavoro o il licenziamento, perché l'eventuale beneficio derivante dalle azioni della nuova società può compensare ad un certo livello questi compromessi.

Dopo il 1994, durante il processo della trasformazione societaria, la partecipazione diretta degli addetti è stato il metodo più semplice per realizzare la diversificazione proprietaria delle imprese trasformate in società. Il governo impone che il piano di ristrutturazione dell'impresa sia approvato anche dall'Assemblea dei rappresentanti degli addetti i quali così hanno potuto scegliere le modalità a loro più consone come per esempio diventare azionisti dell'impresa di cui erano dipendenti.

La percentuale di azioni consentita agli addetti è fissata dalla Commissione della riforma economica nazionale e inizialmente era del 2,5%, poi è salita al 30% fino al 50% e oltre, secondo la politica adottata dalle amministrazioni locali. Secondo le norme del Diritto Societario, il numero dei soci di una società a responsabilità limitata non può superare le 50 unità, perciò nel caso in cui il numero dei soci sia più elevato e la nuova società non soddisfi le condizioni per registrarsi come società per azioni, è possibile creare al suo posto una cooperativa d'impresa, forma molto popolare tra le imprese dei villaggi (*town village enterprises - xiang zhen qi ye*). Altrimenti è possibile costituire l'unione degli azionisti dipendenti¹ che possiedono i diritti e gli obblighi del proprietario; questo sistema è più diffuso tra le piccole e medie imprese situate nei centri urbani.

La cessione della proprietà statale ai dirigenti (*Management Buy Out*, da qui in avanti MBO) è una forma adottata frequentemente in Cina nella prima fase del processo di privatizzazione, quando le leggi in materia non erano ancora state perfezionate. Il MBO rappresenta un atto di cessione un po' particolare perché il cessionario coincide con gli *insider* dell'impresa anziché con le persone giuridiche o fisiche in senso generico. Per i motivi sopra citati, è difficile evitare il fenomeno della perdita dell'attività statale causata da inappropriate cessioni. Ci sono infatti stati numerosi casi in cui le attività statali sono state cedute ai dirigenti dell'impresa a prezzi di favore, di

¹ L'unione degli azionisti dipendenti può essere di due tipi: a Pechino e Tianjin, tali unioni sono rappresentate dalle entità corporative giuridicamente indipendenti. A Jiangsu, Shaanxi e Shanghai, tali unioni non sono entità giuridiche indipendenti, ma entità sottoposte al sindacato.

Stoyan Tenev, Chunlin Zhang, and Loup Brefort, *Corporate Governance and Enterprise Reform in China-Building the Institutions of Modern Markets*, World Bank and the International Finance Corporation, Washington, d.c., 2002

molto inferiori ai valori periziati. Per regolamentare e monitorare le attività relative al MBO, la Commissione di Amministrazione e Supervisione dell'Attività Statale ha emanato nell'aprile del 2005 i *Regolamenti provvisori relativi alla cessione della proprietà statale ai dirigenti*, imponendo precisi dettami alle attività del MBO, prevedendo che il medesimo sistema può essere applicato solo alle piccole e medie imprese¹. I dirigenti non possono qualificarsi come cessionari se compiono le seguenti azioni:

- essere direttamente responsabili per il peggioramento economico della performance dell'impresa;
- trasferire o occultare l'attività dell'impresa;
- fornire i materiali falsificati all'organo intermediario, conducendo un'inappropriata revisione e perizia, oppure colludere con le parti relative per abbassare il valore della perizia ed i prezzi di cessione;
- partecipare all'elaborazione del piano della trasformazione e alle relative attività le quali periziare l'attività, stabilire i minimi prezzi di cessione, determinare gli organi intermediari e così via;
- non essere in grado di fornire il certificato relativo alla fonte dei capitali.

I regolamenti prevedono anche che i dirigenti partecipino in modo imparziale all'asta insieme ad altri eventuali concessionari, che l'atto di cessione sia redatto pubblicamente presso i competenti Exchange e che i dirigenti abbiano la responsabilità di rendere trasparenti tutte le relative informazioni.

3.5. La riforma delle piccole medie imprese

Il seguente schema riporta i criteri identificativi delle piccole medie imprese (da cui in avanti PMI):

Settore	Numero massimo	Massimo fatturato	Massimo capitale
----------------	-----------------------	--------------------------	-------------------------

¹ La classificazione delle imprese è in base di criteri determinati dall'ufficio statistico statale, per esempio, le PMI industriali sono quelle imprese che hanno un numero di dipendenti inferiore a 2 mila, o il fatturato è inferiore a 300 milioni di RMB o l'ammontare dei beni è inferiore a 400 milioni di RMB.

	dei dipendenti	annuale (RMB)	sociale (RMB)
Industria	2.000	300 milioni	400 milioni
Distribuzione	500	150 milioni	_____
Alberghiero e ristorazione	800	150 milioni	_____

Le PMI godono di personalità giuridica e devono essere create e registrate secondo le norme previste per la regolare costituzione delle imprese private, statali o cooperative. Ne consegue che il settore delle PMI può essere rappresentato da:

- PMI registrate a norma del Diritto Societario Cinese, emanato nel 1993 e rettificato nel 2005
- cooperative registrate a norma della legge sulle Cooperative
- azienda a gestione familiare.

3.5.1. La riforma della struttura proprietaria delle PMI

Il primo documento in cui appare chiara la volontà riformista riguardante le PMI è la *Decisione relativa alla messa a punto dell'istituzione economica socialista di mercato*, emanato nel novembre del 1993, durante la III sessione del XIV Comitato Centrale del PCC. Nel documento si ritiene che “le ordinarie piccole imprese statali possono cambiare il meccanismo di gestione attraverso i contratti di appalto, possono anche essere trasformate in cooperative per azioni, oppure essere privatizzate in società collettive o private.” Nonostante un chiaro incoraggiamento politico, i limiti posti dall'ideologia non hanno permesso che il ritirarsi del capitale statale dal settore delle piccole e medie imprese avvenisse su vasta scala, almeno fino al XV Congresso Nazionale del PCC tenutosi nel 1997, durante il quale è invece stato dato un deciso impulso alla riforma delle PMI, ponendo l'accento sulla regolamentazione della loro posizione strategica nell'economia statale, secondo il principio “tenere strettamente le grandi e lasciare libere le piccole”(zhua da fang xiao). “Lasciare libere le piccole” significa rivitalizzare le piccole e medie imprese statali tramite le modalità di fusione, appalto, cessione e fallimento e così via.

I principali modi in cui le piccole medie imprese vengono riformate sono:

- il diritto di proprietà o una parte di questo viene ceduto agli addetti dell'impresa, l'impresa si trasforma di conseguenza in società cooperativa per azioni;
- l'intera impresa viene ceduta alla persona giuridica non statale o alla persona fisica, la natura proprietaria della società può essere privata, sino-straniera o straniera;
- l'impresa viene trasformata in società a responsabilità limitata o per azioni ai sensi del processo determinato dal Diritto Societario. La natura proprietaria della società può variare a secondo delle situazioni;
- attraverso la fusione l'impresa diventa la consociata o l'affiliata di un altro holding statale più grande;
- i beni immobiliari dell'impresa vengono appaltati alle altre imprese o ai propri amministratori attraverso un contratto d'affitto; questi ultimi pagano gli affitti allo stato e si assumono l'eventuale utile o perdita.

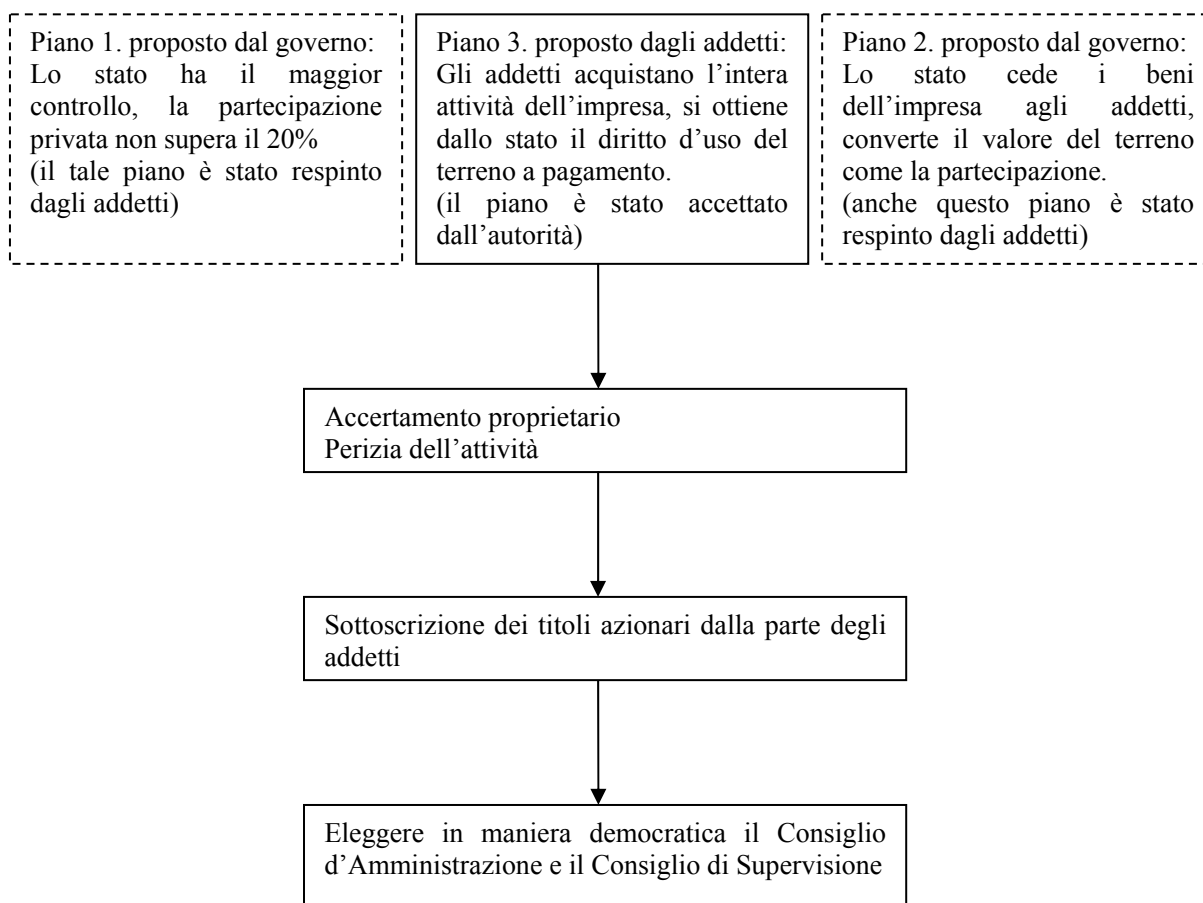
Nella sezione precedente si sono delineati i principali canali per la realizzazione del *pluralismo del sistema proprietario* in cui il sistema dei azionisti dipendenti (*zhi gong chi gu*) fa una parte importante, tale sistema nell'ambito delle PMI viene ampiamente adottato nel percorso della riforma.

Il fenomeno si è sviluppato e diffuso a Zhucheng, un piccolo comune della provincia di Shandong, laddove numerose PMI non attive o in perdita costituivano pesanti oneri per la finanza locale. La riforma è iniziata nel 1992 con la fabbrica dei generatori di Zhucheng, il diagramma 3.6. ne mostra il percorso.

Nell'ambito delle PMI statali, le obiezioni sollevate dagli addetti sui piani proposti dal governo hanno dimostrato la forte propensione di questi ultimi alla privatizzazione.

Grazie a questo nuovo sistema d'incentivazione, la riforma ha ottenuto un esito complessivamente positivo, diffondendosi immediatamente su tutto il territorio. Da sottolineare il fatto che la trasformazione delle piccole e medie imprese è stata attuata prima che il Diritto Societario venisse emanato, dimostrando così lo spirito innovativo sotteso alla scelta del sistema di *corporate governance*.

Diagramma 3.6. Il percorso della riforma della struttura proprietaria avvenuta alla Fabbrica dei Generatori di Zhucheng



3.5.2. Il Decreto Legislativo per la promozione delle PMI

Anche se la flessibilità delle PMI rappresenta un elemento di forza da valorizzare, rispetto alle grandi imprese multinazionali o le grandi holding statali, le PMI non sono particolarmente avvantaggiate in termini di finanziamento o di concorrenza in un'economia di scala.

Per migliorare le condizioni, promuovere lo sviluppo ed aumentare l'occupazione delle PMI, nel 2002 è stato approvato il Decreto Legislativo per la promozione delle PMI dall'Assemblea Popolare Cinese, entrato in vigore il primo gennaio 2003. L'emanazione di questa legge ha creato una struttura legislativa su cui si costituiscono una serie di normative e politiche standard per incoraggiare lo sviluppo delle attività delle PMI.

Il contenuto di questo decreto tratta principalmente sei aspetti:

1) Supporto finanziario

- Nel budget finanziario centrale si stanziava la quota per lo sviluppo delle PMI. Anche le amministrazioni locali devono fornire un supporto economico secondo le reali necessità.
- Creazione di una Fondazione specifica per lo sviluppo delle PMI (è già stata emanata la relativa regolamentazione per il funzionamento di tale fondazione). La fondazione sarà utilizzata per:
 - Guidare e assistere le PMI nella loro fase iniziale
 - Creare il sistema fiduciario
 - Sostenere l'innovazione tecnologica
 - Incoraggiare la specializzazione e la collaborazione con le grandi imprese
 - Sviluppare il mercato internazionale
 - Incoraggiare le produzioni ambientalmente sostenibili
 - Sviluppare il sistema dei servizi
- La banca centrale rinforza il supporto per le piccole istituzioni finanziarie, incoraggiando i servizi e la fornitura del credito
- Allargare i canali per accogliere i finanziamenti diretti.
- Promuovere la costituzione delle istituzioni fiduciarie delle PMI

2) Supporto per lo sviluppo

- Fornire le condizioni necessarie per la costituzione delle PMI
- Incoraggiare lo sviluppo delle PMI attraverso le agevolazioni fiscali
- Gli enti amministrativi devono fornire i servizi relativi ed eseguire le pratiche secondo le norme. E' proibito complicare l'iter e aggiungere spese straordinarie
- Incoraggiare la costituzione delle joint venture e l'utilizzo degli investimenti, delle tecnologie avanzate e delle esperienze amministrative straniere

3) Innovazione tecnologica

- Incoraggiare il progresso tecnologico; i progetti di innovazione tecnologica possono godere dell'agevolazione del credito
- Promuovere la costituzione delle organizzazioni dei servizi tecnologici
- Incoraggiare le PMI a collaborare con i centri di ricerca e le università

4) Sviluppo del mercato

- Incoraggiare le grandi imprese a costruire con le PMI un rapporto di collaborazione stabile per stimolare lo sviluppo delle PMI
- Canalizzare la ristrutturazione dei capitali e perfezionare la localizzazione delle risorse delle PMI
- i prodotti o servizi delle PMI sono voci di spesa pubblica privilegiati
- Sostenere lo sviluppo delle PMI sul mercato internazionale attraverso l'attività dell'assicurazione fiduciaria per l'esportazione e del credito per l'importazione e l'esportazione

5) Servizi sociali

- Creare il sistema completo dei servizi per le PMI

Capitolo Quarto

Il Diritto Societario Cinese

4.1. L'emancipazione del Diritto Societario in Cina

4.1.1. Radice culturale e storica

Il sistema societario rappresenta in realtà un concetto “esotico”, ossia “importato”: per la tradizione cinese, in effetti, non c'è una vera e propria radice culturale e storica a cui si possa risalire per trovare le basi dell'attuale sistema societario.

Tra i modelli tradizionali delle imprese cinesi, la prima configurazione societaria in possesso di qualche caratteristica di “responsabilità limitata” è il *piao hao*, emerso e sviluppatosi verso la metà del XIX secolo. Un *piao hao* è di solito composto da due tipi di soci:

- uno (chiamato *yin gu*: alla lettera, “azione monetaria”) partecipa con il proprio capitale, ed assume la responsabilità illimitata;
- l'altro (chiamato *shen gu*: tradotto letteralmente, significa “azione di manodopera”) partecipa in forma di “lavoro”, gode del dividendo e assume la responsabilità limitata.

Osservandolo secondo la moderna teoria del Diritto Societario, il *piao hao* non è altro che una società in accomandita semplice (*limited partnership*): in ogni caso, questa è comunque l'unica configurazione societaria indigena sviluppatasi in Cina, e mantiene quindi un suo significato storico.

Il successivo sviluppo del sistema societario cinese ha intrapreso la strada del “trapianto” del meccanismo occidentale. Sotto l'impulso del *Movimento di Occidentalizzazione* (*yang wu yun dong*), il governo della dinastia Qing (1644 -1911) ha costruito numerose imprese sul modello delle società Europee continentali: queste imprese possedevano le caratteristiche di responsabilità limitata e di personalità giuridica.

Il tentativo di trapianto non ha, di fatto, raggiunto gli obiettivi desiderati: tutto questo a causa della cultura e della mentalità cinese rispetto al commercio. La prima implementazione di sistema societario ha seguito uno speciale modello di *corporate*

governance che è *guan du shang ban* (letteralmente “il governo controlla, l'imprenditore investe”).

Il disprezzo nei confronti delle attività commerciali e dei commercianti, profondamente radicato nella cultura cinese, portava il governo della dinastia Qing a pensare che gli imprenditori non potessero essere in grado di sviluppare le proprie imprese in maniera conforme ai principi morali. Questa strana dinamica tra il governo - agente tutt'altro che idoneo - e gli imprenditori che non si fidavano assolutamente del governo, predestinava all'insuccesso questo modello di *corporate governance*.

4.1.2. 1900-1949

La prima legge scritta sul Sistema Societario ad essere “trapiantata” in Cina è la Legge Societaria (*gong si li*), emanata dall'imperatore Guang Xu della Qing nel 1904. Questo diritto ha determinato quattro forme di società:

- società di capitali (*he zi gong si*);
- società di capitali limitati (*he zi you xian gong si*);
- società ammessa (*gu fen gong si*);
- società anonima (per azioni) (*gu fen you xian gong si*).

Tra queste quattro forme, particolarmente interessante è la società di capitali limitati: una società con due o più di due soci, i quali sono responsabili della perdita, della bancarotta, del debito della società con il capitale sottoscritto. Queste caratteristiche dimostrano come la società di capitali limitati possa considerarsi, a tutti gli effetti, come un antenato della società a responsabilità limitata odierna.

Nel 1914, terzo anno della Repubblica Cinese (1912 – 1928), il governo cinese ha promulgato i Regolamenti Societari, i quali hanno individuato quattro nuove forme di organizzazione societaria:

- società a responsabilità illimitata (*wu xian gong si*)
- società in accomandita (*liang he gong si*),
- società per azioni (*gu fen you xian gong si*),
- società in accomandita per azioni (*gu fen liang he gong si*).

Rispetto alla precedente legge del 1904, questi Regolamenti Societari hanno quindi cancellato la società di capitali limitati e la società ammessa; al posto di queste due

tipologie societarie, vengono aggiunte invece due nuove forme di società come la società in accomandita e la società in accomandita per azioni.

Dal punto di vista della forma organizzativa, questo tipo di suddivisione tipologica è forse più vicina al concetto del moderno Diritto Societario del sistema legale continentale. Tuttavia, la rinuncia all'adozione della società di capitali limitati era, all'epoca, decisamente controcorrente.

Nel 1929, il governo ha emanato il Diritto Societario mediante un processo legislativo ufficiale. Il documento emanato ha conservato le quattro forme di società del precedente documento: la società a responsabilità limitata, pertanto, non è ancora prevista dalla legge.

Nel 1946, dopo la seconda guerra mondiale, il governo ha revisionato il Diritto Societario: la forma della società in accomandita per azioni è stata allora annullata, e la società a responsabilità limitata è diventata una delle forme societarie regolamentata dalla nuova legge. Nonostante diverse revisioni, questa legge è ancora in vigore a Taiwan oggi.

4.1.3. 1949-1993

Regolamenti provvisori relativi alle imprese private: il primo Diritto Societario della Repubblica Popolare Cinese.

All'inizio del 1950, il Consiglio di Stato ha abbozzato il Nuovo Diritto Societario. Considerando la complessa composizione economica cinese in quel periodo, l'idea di promulgare una legge che possa regolamentare tutte le cinque forme di economia (nota) era non realistica e priva di significato pratico. Perciò, il Nuovo Diritto Societario veniva sostituito dai Regolamenti provvisori relativi alle imprese private che poneva più enfasi sulla regolamentazione dell'economia capitalistica privata.

Pur essendo un documento legislativo transitorio, appartenente ad una fase precedente alla statalizzazione, dal punto di vista giuridico i Regolamenti è comunque una legge flessibile e aperta, soprattutto rispetto alle norme regolatrici della società: non pone né limiti né obblighi, per esempio, in merito al numero dei membri del consiglio di amministrazione, al capitale sociale minimo, alla verifica del capitale, ecc.

Viceversa, il principio di questa legge è che gli atti giuridici della società vengono

regolati totalmente dallo statuto societario: “il ritiro, lo scioglimento, la liquidazione e gli altri affari non determinati dai decreti, a condizione di non essere in conflitto con le normative politiche vigenti, vanno affrontati sulla base dello statuto o dell’accordo degli interessati” (Art. 30).

Nel 1955, a seguito della stabilizzazione del sistema economico pianificato a livello centrale, l’economia privata è scomparsa, e conseguentemente la normativa vigente che ne regolava l’esistenza non aveva più nessun significato reale, anche se non era stata annullata ufficialmente. Le imprese sono state trasformate in “unità”, che erano sostanzialmente le organizzazioni amministrative pianificate per le diverse funzioni sociali di produzione, vendita, trasporto, educazione, sanitaria, etc. . Le attività di queste unità venivano gestite rigorosamente delle direttive governative, perciò il meccanismo societario è stato abbandonato completamente.

Durante il periodo che va dal 1979 al 1993, il PCC si è progressivamente reso conto dell’emergente necessità di mutare l’assetto economico cinese, questo ha indubbiamente posto le basi per riprendere lo sviluppo legislativo del moderno sistema societario. L’emanazione della legge sulla joint venture con capitale sino-estero (*zhong wai he zi jing ying qi ye fa*) del 1979 ha ristabilito la posizione giuridica della società a responsabilità limitata. Questo documento legislativo è particolarmente significativo in quanto rappresenta:

- il primo documento legislativo ufficiale del movimento di *Apertura all’estero*;
- la ricostruzione del concetto della società a responsabilità limitata dopo un abbandono di circa 30 anni;
- la nuova partenza del percorso di riforme relative al sistema societario caratterizzato dalla *rule of law*.

A seguito della legge suddetta, rispettivamente nel 1986 e 1988 il governo ha promulgato la legge sulla joint-venture cooperativa sino-estera (*zhong wai he ying qi ye fa*) e la legge sull’impresa con capitale interamente estero (*wai zi qi ye fa*). Queste tre leggi, cui ci si riferiva complessivamente con la nomenclatura di Leggi sui tre tipi di impresa con capitale estero (*san zi qi ye fa*), formano la struttura giuridica relativa alle imprese con capitale estero, fondamentale per stabilire l’affidabilità della politica economica ed attrarre gli investimenti dall’estero.

I tre tipi di impresa con capitale estero sono chiaramente forme societarie costruite appositamente per adeguarsi all'esigenza di apertura verso l'esterno, nate dal fatto che l'economia cinese interna era ancora priva di una idonea struttura per regolamentare le imprese. Per questo motivo, il governo ha accelerato il processo legislativo in questo ambito, e nel 1992 la Commissione Nazionale della Riforma Istituzionale ha promulgato infine le Opinioni sulle norme della società a responsabilità limitata e le Opinioni sulle norme della società per azioni. A partire dalle due Opinioni suddette, nel dicembre 1993 viene compilato il Diritto Societario della Repubblica Popolare Cinese, citato spesso come *Diritto Societario del 1993*.

4.2. Il Diritto Societario del 1993

4.2.1. Introduzione generale

Questo Diritto Societario è stato approvato dall'VIII Assemblea Nazionale del Popolo il 29 dicembre 1993, ed è entrato in vigore il primo luglio 1994; successivamente, è stato revisionato nel dicembre 1999, nell'agosto 2004 e nell'ottobre 2005.

Tale legge ha definito esplicitamente i regolamenti delle società commerciali, ivi incluse la società a responsabilità limitata e la società per azioni.

Secondo gli articoli n. 37 e 102 di questa legge, l'assemblea dei soci (nel caso della S.r.l) e l'assemblea generale degli azionisti (nel caso della S.p.a) sono i maggiori organi di potere. Le relative competenze vengono specificate negli articoli 38 e 103: l'assemblea è responsabile di esaminare e approvare i piani produttivi, i programmi degli investimenti, il budget annuale, la contabilità annuale, la distribuzione del profitto, i piani di compensazione del deficit, la decisione di aumentare o diminuire il capitale registrato. Ha inoltre il potere di assumere o di dimettere i membri del Consiglio d'Amministrazione e del Consiglio di Supervisione, di approvare i rapporti presentati dai consigli suddetti e i compensi dei consiglieri. Ha, infine il diritto di adottare le risoluzioni in merito all'emissione delle obbligazioni della società, nonché ad una eventuale fusione, separazione o liquidazione della società.

Teoricamente, l'assemblea dei soci/azionisti è l'organo di potere superiore; tuttavia, poiché la legge ha delegato nello stesso tempo al Consiglio d'Amministrazione il diritto

di fare la bozza delle decisioni strategiche per la società, in realtà il potere del *decision-maker* è nella mano del Consiglio d'Amministrazione.

Gli articoli numero 45, 46 e 112 definiscono chiaramente tutte le sue competenze relative. Per una società S.r.l, il Consiglio d'Amministrazione - qualora venga costituito - può essere composto da 3 a 13 membri; viceversa, per una società S.p.a, è obbligatorio costruire il Consiglio d'Amministrazione con un numero di membri da 5 a 19.

Le competenze principali del tale consiglio sono: convocare l'assemblea dei soci/azionisti alla quale presentare il lavoro; eseguire le risoluzioni dell'assemblea; decidere i piani amministrativi e programmi degli investimenti; redarre le bozze che riguardano il budget, la contabilità, la distribuzione del profitto, il ripiano del deficit, il mutamento del capitale registrato, l'emissione delle obbligazioni, la fusione, la separazione, la liquidazione della società, il meccanismo gestionale interno e il meccanismo del personale. Il direttore è responsabile verso il Consiglio d'Amministrazione, assume il ruolo dell'amministratore quotidiano e gestisce le attività commerciali della società, competenze le quali vengono descritte negli articoli n. 50 e 119.

La funzione di "supervisore" viene delegata al Consiglio di Supervisione, composto da non meno di 3 membri. Secondo gli articoli 54 e 126, tale consiglio ha l'incarico di esaminare la contabilità della società, controllare le eventuali violazioni di legge o di statuto commesse dal direttore o dal consiglio amministrativo e i suoi membri, proporre la riunione provvisoria dell'assemblea generale.

Lo seguente schema rappresenta la distribuzione del potere garantita dal Diritto Societario del 1993.

	Assemblea dei soci	Consiglio d'Amministrazione	Direttore	Consiglio di Supervisione
Piano di investimenti ed operazione	Approvare il piano	Determinare il piano	Applicare il piano	
Nomina del personale	Eleggere il consiglio d'amministrazione e di supervisione	Nominare o licenziare i direttori	Suggerire la nomina dei vice direttori e il personale amministrativo	Supervisionare le attività del Consiglio d'Amministrazione e del direttore
Rapporto	Esaminare ed approvare i rapporti del Consiglio d'Amministrazione	Preparare i rapporti per l'assemblea dei soci		Presentare i rapporti al consiglio come il consigliere delegato senza voto

Contabilità	Esaminare ed approvare	Abbozzare il piano		
Distribuzione del profitto	Esaminare ed approvare	Abbozzare il piano		
Variatione del capitale	Adottare decisione	Abbozzare il piano		
Fusione, scissione, liquidazione	Adottare decisione	Abbozzare il piano		
Statuto societario	Rettificare			
Assemblea generale		Convocare		Proporre la provvisoria assemblea dei soci
Sistema amministrativo		Stabilire l'organigramma interno	Abbozzare l'organigramma interno	

4.2.2. I Regolamenti relativi alla società con capitale interamente statale (*guo you du zi gong si*)

Il Diritto Societario del 1993 ha dedicato una intera sezione ai regolamenti delle società con capitale interamente statale (*guo you du zi gong si: Whole State-Owned Company*, da cui in avanti WSOC).

La forma giuridica della WSOC è società a responsabilità limitata, la società è sostenuta da un unico organo finanziario o da un singolo organo governativo autorizzato dallo stato. Possiamo perciò sintetizzare le sue tre caratteristiche fondamentali: proprietà statale, unico socio, responsabilità limitata.

Innanzitutto, va sottolineato come il Diritto Societario del 1993 in realtà non riconosca la società unipersonale (*yi ren gong si*): il numero dei soci della società a responsabilità limitata deve uguale o maggiore a due. Viceversa, tale legge ha sancito eccezionalmente che la WSOC deve essere una società a responsabilità limitata con un socio soltanto. Tale incoerenza è diventata naturalmente uno dei principali argomenti di discussione per la riforma del Diritto Societario. In realtà, grazie all'ultima revisione effettuata nell'ottobre 2005, la legge ha riconosciuto la posizione giuridica della società unipersonale (*one-man company*), assumendo così una struttura più ragionevole e coerente.

La WSOC è una creatura nata per promuovere la riforma istituzionale delle imprese statali cinesi. A causa delle particolarità istituzionali ed economiche del modello cinese, invece di prendere totalmente la via di privatizzazione nei confronti della riforma delle imprese statali, lo Stato deve conservare una parte di proprietà statale nei settori strategici; nello stesso tempo, la trasformazione societaria delle imprese statali tradizionali è evidentemente inevitabile, per cui la costruzione della WSOC è stata ideata per soddisfare entrambe queste esigenze.

I settori in cui le WSOCs intervengono di solito sono quelli strategici: l'industria militare, l'estrazione minerale, la produzione d'energia, la difesa statale, il tabacco, la ferrovie, la ricerca scientifica di alta tecnologia, ecc. . Conseguentemente, tante grandi SOEs in questi settori vengono trasformate in WSOCs.

Nonostante le WSOCs derivino dalle imprese statali tradizionali attraverso una semplice trasformazione societaria, le WSOCs rimangono comunque molto diverse dalle imprese statali tradizionali. Difatti:

- la base legislativa è diversa:
la regolamentazione delle WSOCs appartiene alla competenza del Diritto Societario, mentre la regolamentazione delle imprese statali è di competenza della legge sulle imprese industriali di proprietà popolare (*quan min suo you zhi gong ye qi ye fa*)
- la sostanza della forma proprietaria è differente:
il ruolo del proprietario dell'attività statale viene assegnato alla Commissione di Supervisione ed Amministrazione della Proprietà Statale (*guo you zi chan jian du wei yuan hui*). Tale Commissione diventa l'investitore o il socio della società trasformata.
- il sistema amministrativo è vario:
Le WSOCs sono diverse dalle normali imprese statali: nelle WSOCs sono costituiti i relativi consigli di amministrazione, dove il presidente è il rappresentante legale della società, ed il direttore viene nominato direttamente dal consiglio di amministrazione. Un'impresa statale in senso tradizionale, viceversa, applica un meccanismo che si chiama *sistema del contratto responsabile*¹, dove la stessa figura è anche il rappresentante

¹ Cfr. cap. 3.1.2.

legale della società.

Il governo si sta impegnando per creare un meccanismo, indipendente dalla funzione burocratica del governo stesso, che sia in grado di gestire i finanziamenti statali in maniera scientifica. Questa funzione, per il momento, viene delegata alla Commissione di Supervisione ed Amministrazione della Proprietà Statale

4.3. La società a responsabilità limitata in contesto del Diritto Societario del 1993

Anche in Cina, la società a responsabilità limitata è una struttura societaria creata per garantire la limitazione della responsabilità personale in capo ai soci, ed è la tipologia societaria prevalentemente adottata dai piccoli e medi investitori.

In questa sezione si cercherà di descrivere la società a responsabilità limitata, così come questa è stata definita nel Diritto Societario Cinese del 1993, e di capire quali fossero le sue caratteristiche e i suoi difetti istituzionali al livello della progettazione.

4.3.1. Il sistema di registrazione

Il sistema di registrazione della società è il primo aspetto da affrontare, nel momento in cui si definisce l'istituzione giuridica dell'organizzazione corporativa. Malgrado la "libera registrazione" sia la modalità più frequentemente adottata nella maggior parte dei paesi del mondo, i diversi Stati possono tuttavia interpretare diversamente questa libertà. Analizziamo qui il caso cinese nei suoi diversi aspetti.

1) I soggetti investitori

Il Diritto Societario del 1993 impone che il numero dei soci di una società a responsabilità limitata debba essere uguale o superiore a due, ed inferiore a cinquanta¹. Teoricamente, il modello unipersonale non è consentito dalla legge², ad eccezione delle società con il capitale totalmente statale o straniero. Per quanto riguarda la nazionalità dei soci, la legge non pone vincoli in merito, non escludendo la partecipazione dei soci stranieri: tuttavia, qualora la partecipazione straniera dovesse superare il 25% del totale, la regolamentazione legislativa da seguire diventa quella definita nelle Normative per le

¹ Art. 20, Diritto Societario Cinese del 1993

² La tale norma è modificata nella revisione del 2005. La società unipersonale è adesso una forma societaria legittima.

imprese a capitale straniero.

Dobbiamo inoltre sottolineare come lo status dei soggetti investitori non venga definito esaurientemente nell'ambito del Diritto suddetto. Dalla pratica della registrazione si deduce che la persona giuridica e la persona fisica sono entrambi soggetti investitori idonei, mentre non lo sono le società di persone (eccezion fatta per le società in cui compare un investitore straniero).

Noi siamo abituati a chiamare “soci” gli investitori della società a responsabilità limitata, e “azionisti” gli investitori della società per azioni: dove gli uni partecipano con l'apporto di capitale, gli altri con la sottoscrizione dei titoli azionari. C'è, evidentemente, una sostanziale differenza tra le due situazioni. Viceversa, il Diritto Societario del 1993 non ha evidenziato alcuna distinzione tra le due figure: in entrambi i casi, gli investitori vengono chiamati *gu dong*, la cui traduzione letterale è “azionista/possessore dei titoli azionari”. La mancanza di distinzione tra queste due figure può, evidentemente, generare non poca confusione.

2) La denominazione

Per quanto concerne la denominazione di una società, diverse sono le norme che ne regolamentano i vari aspetti: quali, ad esempio, la definizione del nome della società (comprensivo di tutti gli elementi richiesti), la pre-registrazione, la determinazione e la cessione dei nomi. Per esempio, il nome della società dovrà includere l'abbreviazione “S.r.l”, e dovrà essere approvato e registrato presso l' autorità competente: durante il periodo dell'istanza di registrazione, inoltre, il nome pre-registrato verrà tutelato dalla legge per sei mesi. Il nome della società non potrà essere simile ad altri nomi commerciali già esistenti all'interno di un determinato territorio (in Cina, questo territorio è definito come la Provincia).

Tuttavia, le suddette regolamentazioni non vengono definite dal Diritto Societario, ma da altre normative, emanate dal Consiglio di Stato o dall' autorità amministrativa.

A questo proposito, occorre quindi fare un'osservazione in ottica legislativa. Il sistema societario di un paese richiederebbe una sua stabilità giuridica, essendo un'istituzione economica di primaria importanza: ma le normative suddette, in molti casi, non riescono a garantirgli questa stabilità. La definizione delle norme, a rigore, dovrebbe rimanere uno dei compiti del Diritto Societario cinese.

3) Lo statuto societario

Lo Statuto Societario è il documento costitutivo della nuova società. Il Diritto Societario del 1993 ha imposto delle regole molto precise in merito ai contenuti richiesti nello statuto. Lo Statuto Societario in genere deve includere i seguenti contenuti:

- il nome e la sede della società;
- le attività principali;
- il capitale sociale;
- il nome o la denominazione dei soci;
- le condizioni di cessione della partecipazione;
- l'organigramma della società e la modalità di nascita, le funzioni e le regole di funzionamento della stessa;
- il rappresentante legale della società;
- lo scioglimento della società e le modalità di liquidazione.
- gli altri aspetti ritenuti necessari dai soci.¹

Il Diritto Societario del 1993 non cita, come fa' invece il diritto statunitense ULLCA (Uniform LLC Act), la possibilità di creare ulteriori *regole operative* (*operation agreements*) per definire le eventuali questioni non esplicitate nello statuto societario: apparentemente, non c'è la possibilità che emerga incoerenza o contraddizione fra lo statuto e le altre regole. Tuttavia, nel caso delle imprese con il capitale straniero (le joint venture, soprattutto), il *contratto di collaborazione* è un altro importante documento legale da rispettare, così come lo è lo statuto societario.

Il Diritto Societario del 1993 non definisce alcun criterio di risoluzione di eventuali incoerenze o contraddizioni tra questi due documenti: ma nelle realtà sono numerose le dispute causate da conflitti di questo tipo, ed attualmente pendenti. Questa è una delle lacune ancora da colmare del Diritto Societario del 1993.

4) Il criterio che prova la costituzione di società

Il Diritto Societario Cinese del 1993 afferma che “il giorno in cui viene rilasciata la licenza d'esercizio è la data della fondazione della società”²: perciò la costituzione della

¹ Art. 22, per la società a responsabilità limitata, invece il contenuto relativo allo statuto della società per azioni viene delineato nell' Art. 79 Diritto Societario Cinese del 1993.

² Art. 27, Comma 4, Diritto Societario Cinese del 1993.

società, a livello formale e procedurale, è strettamente collegata all'assegnazione della licenza d'esercizio.

Tuttavia, nella pratica giurisdizionale cinese, il valore giuridico della licenza d'esercizio viene spesso contestato, e la licenza d'esercizio non possiede valore in quanto prova conclusiva (*conclusive evidence*), al fine di testimoniare l'avvenuto apporto di capitale sociale o l'esattezza della natura della società: perché comunque in Cina la regolamentazione della registrazione societaria ha ancora tante lacune¹. Attraverso la revisione giuridica, i magistrati possono arrivare ad una conclusione che sconfessa interamente quanto dichiarato nella licenza d'esercizio. Questo tipo di trattamento giurisdizionale porta due rischi: il potere della libera discrezione degli giudici può essere amplificato; il mancato controllo sul fenomeno dell' inesatta registrazione può continuare.

Benché il Diritto Societario del 1993 abbia definito alcune norme² atte a perseguire civilmente una “falsa dichiarazione” durante il processo della registrazione, poca o nessuna attenzione viene dedicata al risarcimento della “parte lesa”. La definizione istituzionale di queste responsabilità va certamente ottimizzata e completata, sia disciplinandone la parte responsabile, sia proteggendo l'interesse delle eventuali parti lese.

4.3.2. Il sistema del capitale

1) Le modalità di versamento del capitale

In Cina si applica il sistema a capitale versato (*paid up capital*). La legge prevede un limite minimo per il capitale sociale, il quale deve essere versato totalmente nel momento di fondazione della società.

Art. 23, comma 2 del Diritto Societario del 1993: “ Il capitale sociale della società a responsabilità limitata non deve essere inferiore a cento mila o cinque cento mila RMB, a seconda dei diversi settori”. Art. 25: “ I soci devono versare il totale apporto del capitale prefissato nello statuto societario. Se il capitale è in forma monetaria, la quota

¹ È un fenomeno molto diffuso in Cina che il versamento dell'apporto del capitale viene effettuato in maniera illegale. Ci sono le apposite agenzie che forniscono questo “servizio”, alla richiesta del “cliente”, queste agenzie versano una somma di capitale nel conto della società in costruzione soltanto per il periodo della pratica di registrazione, dopo di che il versamento viene ritirato indietro e la società paga un relativo percentuale come la prestazione di tale “servizio”.

² Art. 206, 207, 208, Diritto Societario Cinese del 1993.

deve essere versata nel conto bancario provvisorio della società in fondazione; se il capitale è in forma di beni tangibili, diritti industriali, know-how o diritto dell'utilizzo del terreno, bisogna eseguire la relativa pratica di trasferimento di questi ai sensi della legge". Tutte queste regole dimostrano che in Cina si applica rigorosamente il sistema del capitale versato¹.

Per quanto riguarda le imprese con capitale straniero, le modalità di versamento del capitale sono meno rigide, sono una via di mezzo tra il sistema a capitale versato e il sistema a capitale autorizzato (*authorized/nominal capital*). Le normative permettono alle imprese con capitale straniero di versare il capitale volta per volta, entro una data definita e successiva alla fondazione della società: tale data viene fissata, di solito, nel contratto di collaborazione tra il socio cinese e l'investitore straniero.

Non è consentito il ritiro del capitale versato dopo la fondazione. L'Art. 209 del Diritto Societario del 1993 prevede anche una multa dal 5% al 10% sul capitale ritirato per quei soci che infrangono la legge. Per le imprese con capitale straniero si segue lo stesso principio con modalità analoghe, nonostante le normative prevedano la possibilità di ridurre il capitale con motivo giustificato².

2) La forma del capitale

Le molteplicità di forma del capitale riflettono i livelli di libertà e di flessibilità relativi alla costruzione di una società: più alternative ci sono, meno alti i costi diventano. In Cina le forme del capitale sono limitate al denaro e ai beni tangibili e beni intangibili come brevetti, marchi, tecnologie, ecc. la prestazione di lavoro non viene considerato una forma di capitale.

3) La composizione del capitale

Malgrado non sia una questione di importanza rilevante, occorre fare una breve osservazione relativa alla composizione del capitale. Nella pratica, al fine di controllare chiunque tentasse di costruire una società unipersonale in forma mascherata, la quota massima posseduta da un singolo socio è stata fissata al 80%: tuttavia, tale norma non è una norma prevista dalla legge, ma è solo una consuetudine seguita nella pratica

¹ Il contenuto relativo all'apporto del capitale è modificato abbastanza radicalmente nella revisione di tale diritto nel 2005.

² Art. 19, Regolamenti d'attuazione della legge sulla *joint-venture con il capitale sino-estero*.

(peraltro caduta in disuso, dopo che la revisione del Diritto Societario del 2005 ha riconosciuto l'esistenza della società unipersonale).

Viceversa, per le imprese a capitale straniero, la questione diventa essenziale. Se il capitale straniero supera il 25% del capitale totale, la società non potrà più dirsi una "società domestica", bensì una impresa con il capitale estero (*FIE Foreign Investment Enterprise*), e le normative di regolamentazione cambieranno conseguentemente. Benché il Diritto Societario non abbia imposto nessun limite massimo per la quota di capitale straniero, esistono tuttavia alcune normative sugli investimenti stranieri nelle quali la quota massima di capitale straniero in una joint venture viene determinata a seconda del settore di appartenenza. Esistono ancora oggi, infatti, numerosi settori strategici all'interno dei quali la presenza capitale straniero è rigorosamente regolamentata, quando non addirittura proibita.

4) Il trasferimento della partecipazione

Una delle caratteristiche tipiche della Società a responsabilità limitata è il vincolo sulla cessione di partecipazioni a soggetti esterni alla società. Tale vincolo serve, evidentemente, per conferire maggiore stabilità al rapporto fra i soci.

L'Art. 35 del Diritto Societario del 1993 dichiara che si può trasferire tra i soci tutta o parte della partecipazione. La cessione di una partecipazione a soggetti esterni deve essere approvata dagli azionisti maggioritari, mentre i soci che non approvano la cessione devono eventualmente acquistare questa partecipazione: la rinuncia a tale diritto viene considerata un tacito assenso alla cessione a soggetti esterni. I soci della società, inoltre, godono del diritto di prelazione su tale partecipazione.

4.3.3. Il sistema di *Corporate Governance*

1) Il modello amministrativo

Il modello amministrativo della società a responsabilità limitata, così come viene disciplinato dal Diritto Societario del 1993, è quasi identico a quello della società per azioni. La sua struttura organizzativa deve essere composta da tre organi: l'assemblea dei soci, il consiglio di amministrazione, e il Consiglio di Supervisione. Questi tre organi esercitano rispettivamente il potere decisionale, il potere amministrativo ed il

potere di supervisione.

Un modello amministrativo standardizzato è certamente utile per facilitare l'applicazione del sistema di *Corporate Governance* a società di diversa natura, soprattutto laddove un nuovo sistema viene introdotto. Tuttavia, una struttura organizzativa siffatta non è un ordinamento efficace per ridurre i costi amministrativi delle società di piccola dimensione, e nel lungo termine potrebbe pregiudicare la flessibilità e l'efficienza delle piccole società. In una piccola società, infatti, il canale di comunicazione fra i soci e l'amministratore è già assai scorrevole, e non appare così indispensabile l'istituzione di un Consiglio di Amministrazione per esercitare il ruolo del *decision-maker* per conto dei soci: perciò, non appare realistico trapiantare nelle piccole società un modello amministrativo adattato alle società grandi. Secondo il Diritto Societario cinese, viceversa, non importa quanto piccola sia la società: bisogna comunque istituire un incarico di presidente esecutivo, se non un Consiglio d'Amministrazione¹. Molto spesso, in una piccola società a responsabilità limitata, la stessa persona può avere nello stesso tempo una molteplice qualifica di socio, presidente e direttore: ma in un'ottica giuridica si è obbligati ad eseguire una serie di attività diverse per ognuno di questi ruoli, e questo può condurre ad un aumento dei costi amministrativi derivante dalle sovrapposizioni delle riunioni a diversi livelli, dalla stipula dei documenti legali di diversi valori, ecc..

2) Il soggetto esecutivo del diritto di rappresentanza

Secondo le norme del Diritto Societario del 1993, il diritto di rappresentanza viene assegnato al rappresentante legale che è di solito il presidente del Consiglio d'Amministrazione o il presidente esecutivo. In Cina il concetto di "rappresentante legale" viene spesso confuso, nella pratica, con quello di "persona giuridica", poichè nella lingua cinese vi è una certa somiglianza letterale tra le due parole ("*fa ren dai biao*" e "*fa ren*"): questa confusione, in qualche caso, può causare l'abuso del diritto alla rappresentanza dalla parte del rappresentante legale.

Il Diritto Societario del 1993 non ha imposto alcun vincolo al diritto di rappresentanza, l'unico riferimento che si può trovare è una disposizione determinata

¹ Art. 51, Diritto Societario Cinese del 1993

dal Codice Civile Cinese (*min fa tong ze*)¹, nella quale si dice che: “la società deve assumere tutta la conseguenza generata dagli atti di rappresentanza eseguiti dal rappresentante legale”. Inoltre, non vi è alcuna esplicita disposizione legislativa che regolamenti il caso in cui una società voglia esercitare la propria difesa nei confronti di eventuali danni causati dal proprio rappresentante legale. Per questo motivo, quando il diritto alla rappresentanza viene utilizzato impropriamente e provoca danno all’interesse della società o di terzi, non vi è alcun modo di rimediare al danno subito da parte della società, benché le responsabilità del rappresentante legale possono essere sanzionate attraverso misure punitive interne.

3) La regolamentazione della votazione

La regolamentazione della votazione è un fattore che influenza direttamente i costi amministrativi di una società. Le modalità di voto, il minimo numero di voti necessario per l’approvazione delle decisioni, la possibilità di votare con delega, ecc., sono tutte questioni che riguardano il regolamento della votazione. La convocazione dell’assemblea dei soci, del Consiglio d’Amministrazione e del Consiglio di Supervisione è la modalità decisionale stabilita dal Diritto Societario. Per quanto riguarda il numero di voti necessario per l’approvazione delle decisioni, il criterio cambia a seconda del tipo di decisione da raggiungere e dell’organo in cui le decisioni andranno prese. Per esempio, durante l’assemblea dei soci, l’approvazione di una decisione relativa all’aumento o alla riduzione del capitale, alla scissione o alla fusione, allo scioglimento o alla rettifica della forma della società, o alla revisione dello statuto societario, richiede i due terzi dei voti². Il criterio quantitativo dei due terzi è definito in base al diritto di voto, e non in base al numero dei soci: dove il “diritto di voto” viene attribuito nel rispetto dell’apporto di capitale di ciascun socio. Il processo della votazione e la quantità di voti necessaria in seno al Consiglio d’Amministrazione o al Consiglio di Supervisione viene stabilita dallo statuto societario: generalmente viene adottata la modalità di votazione a maggioranza. Il sistema di “voto con delega” non è citato nella sezione riguardante le Società a responsabilità limitata, mentre la normativa che disciplina le Società per Azioni consente di votare con la delega secondo la prassi

¹ Nel 1986, dopo sei anni di dibattiti e di lavori, l’Assemblea nazionale del popolo ha approvato il Codice Civile Cinese (*i Principi generali di diritto civile*), un minimo codice composto di soli 156 articoli. Questo codice rappresenta un passo estremamente importante nell’opera di codificazione del nuovo diritto cinese.

² Art. 39, 40, Diritto Societario Cinese del 1993.

prefissata¹.

Anche quando la rilevanza di una decisione non appare tale da richiedere una formalizzazione, occorre comunque rispettare la prassi, e convocare una seduta per approvare la decisione suddetta (la convocazione deve essere fatta un giorno in anticipo): in caso contrario, la decisione raggiunta non verrà riconosciuta giuridicamente. Nel caso di imprese con capitale straniero, la scomodità di questa soluzione appare ancor più evidente, poichè i membri del Consiglio d'Amministrazione provengono da paesi diversi, e convocare una riunione dell'assemblea dei soci può generare costi elevati.

4) Il diritto all'azione dei soci (*gu dong su quan*)

Il "diritto all'azione dei soci" è il rimedio giurisdizionale grazie al quale i soci possono proteggere i propri legittimi interessi. È il diritto di difesa contro i danni causati dalla società, dal management o da terzi. A parte i diritti ordinari posseduti dai soci, quali partecipare alle decisioni, partecipare ai dividendi, ottenere le informazioni dalla società e proteggere l'interesse societario, anche il diritto all'azione è essenziale poiché è l'ultima carta che si può giocare per garantire l'adempimento di tutti i diritti precedentemente citati. Tuttavia, ad un elemento così importante non è stata riservata adeguata attenzione nel Diritto Societario del 1993, e nella pratica operativa i soci non avevano gli strumenti giuridici sufficienti per contestare un eventuale danno al proprio interesse. Il problema è stato viceversa affrontato nella revisione del Diritto Societario del 2005, in cui ai soci viene assegnato il diritto di avviare un'azione contro altri soci, contro il management o contro terzi, ai fini di proteggere l'interesse della società o di se stessi. Questo fa senz'altro parte dei radicali progressi del processo riformista nel Diritto Societario cinese,.

4.3.4. Il sistema distributivo societario

1) il criterio di ripartizione dei profitti

La modalità di ripartizione dei profitti è basata sul criterio di riserva statutaria. L'Art. 177 del Diritto Societario del 1993 ha esplicitato la relativa regola: "Durante la distribuzione dell'utile al netto delle imposte dell'anno corrente, la società deve

¹ Art. 108, Diritto Societario Cinese del 1993.

trattenere il 10% dell'utile per la riserva statutaria e dal 5% al 10% dell'utile per la riserva previdenziale statutaria. La trattenuta per la riserva può essere sospesa una volta che il cumulo di riserva superi il 50% del capitale sociale della società. Nel caso la riserva statutaria non fosse sufficiente a coprire la perdita dell'anno precedente, l'utile dell'anno corrente dovrà essere prioritariamente usato per coprire tale perdita. Una volta che siano state coperte le eventuali perdite e sottratte le percentuali per riserve suddette, la parte rimanente degli utili andrà distribuita ai soci in proporzione del loro apporto di capitale (nel caso della società a responsabilità limitata) o in proporzione dei loro titoli azionari (nel caso della società per azioni)". Questa impostazione giuridica è chiaramente utile per proteggere il diritto dei creditori e l'interesse degli addetti, ma nello stesso tempo la difficoltà nel raggiungere un profitto rischia di diminuire l'entusiasmo degli investitori (soprattutto dei piccoli investitori).

2) Il diritto alla ripartizione degli utili

Non è affrontato chiaramente il diritto alla ripartizione del profitto tra i soci. Il Diritto Societario del 1993 non prevede infatti alcuna misura giurisdizionale contro il mancato adempimento di legittima ripartizione degli utili da parte della società. Nel malaugurato caso di una controversia in cui la società rifiutasse di ripartire ai soci l'utile dovuto, sarebbe pertanto molto difficile cercare nel Diritto Societario un supporto normativo adeguato.

3) La responsabilità della irregolare ripartizione degli utili

Ogni ripartizione degli utili va eseguita nel rispetto delle leggi e delle normative vigenti, in caso contrario si parla di inappropriata ripartizione degli utili. Una irregolare ripartizione degli utili può pregiudicare l'interesse dei creditori nei confronti della società. Il Diritto Societario del 1993 non ha sviluppato adeguatamente il tema di una irregolare ripartizione degli utili. Si è limitato a citare (Art. 177) che "qualora l'assemblea dei soci/azionisti o il Consiglio d'Amministrazione distribuisca gli utili prima di coprire la perdita dell'anno precedente o di trattenerne le riserve, infrangendo così le norme, allora i profitti distribuiti dovranno essere ripresi dalla società". Questo è l'unico punto in cui si affronta parzialmente il problema di una illegale ripartizione degli utili: tuttavia, questa disposizione non ne disciplina né le relative sanzioni, né

tanto meno le responsabilità.

4.3.5. Lo scioglimento societario

1) Le cause dello scioglimento societario

Le cause di uno scioglimento societario possono essere definite nel momento della costituzione della società. La regolamentazione di questo tema riflette il livello di flessibilità con cui una società si ritira dalla propria attività operativa.

Il Diritto Societario del 1993 specifica nell'Art. 190 le seguenti tre possibili cause di scioglimento:

- la scadenza del termine operativo prefissato dallo statuto societario, o altre possibili motivazioni previste dallo statuto societario;
- la delibera di scioglimento da parte dell'assemblea dei soci/azionisti;
- una fusione o una scissione societaria.

Per quanto riguarda le imprese con capitale straniero, la relativa legge definisce ulteriori possibili cause di scioglimento societario: oltre a queste appena citate nel Diritto Societario, viene riconosciuta passibile di scioglimento la società che si trova in un punto morte, o la cui gestione non può più proseguire.

Il Diritto Societario del 1993 specifica anche come l'Autorità sia autorizzata a revocare la licenza d'esercizio alla società in determinate situazioni: ad esempio, nel caso di una non corretta dichiarazione del capitale sociale, nel caso di falsificazione dei documenti legali, di falsificazione della verifica annuale, o di non adempimento della verifica annuale per più di due anni, ecc.. Tuttavia, l'effetto giuridico di revoca della licenza d'esercizio non è così esplicito, per cui non risulta chiaro se sia possibile considerarlo come uno scioglimento amministrativo o meno.

La revisione del 2005, viceversa, ha preso in esame queste contraddizioni e ne ha integrato le relative norme.

2) L'effetto giuridico dello scioglimento societario

Qual è il significato dello scioglimento societario? Qual è la posizione giuridica di una società dopo il suo scioglimento? Quali i diritti e quali le funzioni della società in seguito allo scioglimento? Il Diritto Societario del 1993 non ha dato a queste né ad altre

domande. Il Diritto suddetto, peraltro, ha definito piuttosto chiaramente sia le responsabilità, sia le competenze del liquidatore durante la fase di liquidazione, ma senza chiarire il reale rapporto giuridico fra i due soggetti (il liquidatore e la società). Il Diritto Societario del 1993 stabilisce che una società, dopo avere chiesto lo scioglimento, non possa eseguire altre attività operative se non le relative attività di liquidazione¹. Questa affermazione appare l'unico riferimento da cui poter dedurre che la qualifica di "società" come soggetto giuridico rimane ancora, ma cambia l'obiettivo giuridico della stessa.

La revisione del Diritto Societario del 2005 ha viceversa cercato di esplicitare la natura della Società in seguito allo scioglimento, integrando quindi la corrispondente regolamentazione. Tuttavia, in ottica legislativa, la definizione di scioglimento societario è divenuta molto rigida - forse troppo. Il Diritto suddetto, infatti, non lascia alla società in via di scioglimento nessuno spazio per muoversi, qualora essa stia cercando di liberarsi dalle difficoltà. Probabilmente, la definizione di un procedimento in grado di arrestare lo scioglimento e ristabilire la società potrebbe essere utile al fine di aumentare la flessibilità e ridurre i costi giurisdizionali per le piccole società.

3) La liquidazione dopo lo scioglimento

La liquidazione di una società è la diretta conseguenza del suo scioglimento. Una definizione esauriente delle modalità di liquidazione dovrebbe fissare i seguenti contenuti: la verifica della qualifica del liquidatore, le competenze del liquidatore, il funzionamento dell'liquidazione e la conseguenza della liquidazione.

Il Diritto Societario del 1993 ha definito gli aspetti suddetti come segue. Nel caso di società a responsabilità limitata, il liquidatore deve essere generalmente composto dai soci della medesima società². Le competenze del liquidatore, in tal caso, saranno: a) liquidare l'attività societaria, compilare il rapporto dello Stato Patrimoniale e dell'Inventario Patrimoniale; b) avvertire direttamente o pubblicamente i creditori; c) gestire tutte le attività relative alla liquidazione; d) pagare le imposte arretrate; e) liquidare i crediti e i debiti; f) trattare il patrimonio residuo dopo la liquidazione dei debiti; g) partecipare al procedimento civile per conto della società³. L'enfasi del

¹ Art. 195, comma 4, Diritto Societario Cinese del 1993.

² Art. 191, Diritto Societario Cinese del 1993

³ Art. 193, Diritto Societario Cinese del 1993

procedimento di liquidazione è posta nel saldare debiti e crediti societari, e nel distribuire ai soci il patrimonio residuo; la conseguenza della liquidazione è evidentemente il termine della società.

In merito ad una possibile protezione del diritto dei creditori, il Diritto Societario del 1993 non ne definisce alcuna, qualora un determinato soggetto non facesse in tempo ad esercitare il proprio diritto da creditore. Né, tanto meno, il Diritto Societario del 1993 definisce alcun tempo di prescrizione sul diritto dei creditori stessi e la possibile scadenza dell'azione di credito.

4.4. La necessità di riformare il Diritto Societario del 1993

Dal punto di vista legislativo, il Diritto Societario del 1993 è stato formulato nel periodo iniziale della riforma societaria, il cui compito prioritario era fornire alle imprese una struttura che si potesse applicare meccanicamente.

Perciò, tale Diritto si preoccupa maggiormente di definire gli aspetti amministrativi, piuttosto che di guidare le imprese a sviluppare e promuovere un moderno sistema societario. Dopo dieci anni di applicazione, tuttavia, occorre adeguare urgentemente tale legge allo sviluppo delle imprese e delle loro esigenze.

Dal punto di vista della competenza giuridica, il Diritto Societario del 1993 è un po' ambiguo, poiché la legge ha incorporato una grande quantità di contenuto in relazione alla trasformazione societaria delle imprese di proprietà statale, che sarebbe stata meglio regolamentata da leggi separate. Questa ambiguità può causare confusione nell'applicazione della legge. La riforma delle imprese di proprietà statale è infatti un problema con diverse particolarità, per cui non sarebbe opportuno incorporare la sua definizione all'interno di altre leggi. La riforma del Diritto Societario non dovrebbe essere coinvolto nella riforma delle imprese di proprietà statale, il suo compito non dovrebbe essere altro se non fornire un meccanismo societario sempre più adeguato e idoneo a tutte le società moderne, ivi incluse anche le imprese di proprietà statale trasformate.

Oltre che per i due aspetti legislativi suddetti, il Diritto Societario del 1993 non risulta adeguato anche per tanti aspetti operativi:

1) la legislazione pone l'accento sulla progettazione strutturale della società, ma poco sulla progettazione operativa. Nella pratica, succede spesso che non si trova la base giuridica per le risoluzioni dei problemi concreti. Per esempio, la legge ha lasciato tanti punti non esplicitati adeguatamente, una parte di questi sono stati citati anche nella sezione precedente riguardante alla società a responsabilità limitata. Per chiarire i punti suddetti, occorre consultare una serie di leggi, misure, normative che sono state definite successivamente e separatamente ; tuttavia, una parte di questi "punti sospesi" è ancora privi di una adeguata esplicazione.

La mancanza di contenuto concreto degli articoli è un altro problema che deve essere sottolineato. Per esempio, l'Art. 104 stabilisce che gli azionisti in possesso di più del 10% delle azioni ha il diritto di chiedere e convocare l'assemblea generale provvisoria, ma alcune condizione concreta non vengono specificate: non è dato di sapere da quanto tempo si debba essere in possesso di questo pacchetto di azioni per potere esercitare tale diritto; e, nel caso la richiesta venisse respinta, non ci viene detto se esiste qualche azione alternativa o no.

Infine, per quanto riguarda i regolamenti che controllano il mancato adempimento (*bu zuo wei*), manca la sezione che definisce gli esiti giuridici relativi: nel caso si verifichi effettivamente qualche infrazione a tali regolamenti, non ci viene detto come intervenire.

2) Il Diritto Societario del 1993 ha dato maggiore importanza alla progettazione della procedura, e meno alla definizione dei soggetti d'azione interessati (*xing wei ren*). Una attenzione considerevole è stata infatti rivolta ai regolamenti processuali riguardanti la costituzione e l'operatività delle società; viceversa, una attenzione molto inferiore è stata dedicata alle competenze e alle responsabilità dei soggetti interessati. Tante responsabilità, anche quotidiane, non vengono conferite espressamente agli organi competenti, e conseguentemente è difficile identificare i responsabili nel caso di non-esecuzione dei doveri. Un esempio banale: la legge prevede che "la società a responsabilità limitata sia obbligata a presentare la relazione di bilancio ai soci entro il termine predefinito nello statuto della società"¹, senza tuttavia definire esplicitamente l'organo societario incaricato.

3) Infine, notevole attenzione è stata riservata alla progettazione

¹ Art. 176, Diritto Societario Cinese del 1993.

dell'organizzazione e delle sue competenze, ma il meccanismo reciproco, ossia l'equilibrio tra i poteri, è stato considerato meno. Prendiamo il caso del Consiglio di Supervisione: è un organo supervisore legale, ma il Diritto Societario non ha chiarito le condizioni necessarie su cui tale Consiglio possa eseguire le sue funzioni; non ha chiarito, per esempio, quali siano i mezzi supervisor adottati per attuare il monitoraggio finanziario, o come si debba intervenire quando gli interventi attuati per correggere le infrazioni del Consiglio d'Amministrazione o del direttore non raggiungono gli effetti desiderati; inoltre, nel caso in cui la convocazione dell'assemblea generale provvisoria venga respinta, non viene esplicitata nessuna possibile azione alternativa.

I punti fin qui descritti sono soltanto una parte delle considerazioni a cui prestare maggiore attenzione nelle future eventuali revisioni del Diritto Societario. Appare chiaro, in ogni caso, che un'adequata riforma del Diritto Societario è un'operazione divenuta ormai indispensabile.

4.5. la Revisione del Diritto Societario del 2005

La revisione del Diritto Societario cinese è stata approvata durante la XVIII Sessione del comitato permanente, nell'ambito della X Assemblea Nazionale del Popolo tenutasi il 27 agosto 2005, ed è entrata in vigore il 1° gennaio 2006. Per distinguerlo dalla versione del 1993, d'ora in avanti lo indicheremo come Diritto Societario del 2005.

Questa revisione si è rivelata piuttosto corposa sia dal punto di vista formale (si contano ben 41 nuovi articoli e 137 modifiche, mentre 46 articoli del Diritto precedente sono stati annullati; complessivamente, solo il 10% del Diritto Societario del 1993 non è stata modificato) sia dal punto di vista del contenuto. La nuova stesura, in effetti, ha introdotto diversi elementi innovativi nella regolamentazione di alcuni aspetti di primaria importanza.

Il presente capitolo cercherà di identificare i principali progressi che il Diritto Societario del 2005 ha compiuto rispetto a quello del 1993, analizzandone innanzi tutto le modifiche relative alla flessibilità di registrazione e di scioglimento della società, ai diritti di soci ed azionisti, al sistema di responsabilità congiunta e alla società unipersonale.

4.5.1. Registrazione e scioglimento della società

Il Diritto Societario del 2005 ha semplificato la registrazione delle società, abbassando innanzi tutto la soglia di capitale sociale minimo. Per una Società a responsabilità limitata, il capitale richiesto è sceso dal cento mila al trenta mila RMB¹, mentre per una Società per azioni il limite è sceso da dieci milioni a cinque milioni di RMB². Ma non è solo il ridotto importo di capitale minimo a favorire maggiormente i piccoli investitori: anche le modalità di versamento del capitale sono diventate più flessibili. Laddove il Diritto Societario del 1993 sosteneva un Sistema a Capitale Versato Legale in cui il capitale doveva essere completamente versato alla costituzione della società, la revisione del 2005 ha invece rilassato le condizioni riguardanti le modalità e le scadenze di versamento del capitale. Il primo versamento del capitale non deve essere inferiore al 20% del capitale sociale totale - limite minimo fissato per legge – mentre il capitale residuo può essere versato entro due anni dal giorno in cui è stata fondata la società³. Anche la forma del capitale viene specificata diversamente, soprattutto in relazione ai beni intangibili: il vecchio “Diritto di proprietà industriale” viene ora sostituito dal “Diritto di proprietà intellettuale”. Inoltre, per quanto riguarda il capitale versato in forma non monetaria, il Diritto Societario del 2005 afferma che esso può arrivare ad un massimo del 70%⁴.

In merito allo scioglimento societario, la revisione del 2005 ha aggiornato soprattutto le normative che regolamentano lo scioglimento amministrativo. Nel Diritto Societario del 1993 viene citata ripetutamente la revoca della licenza d’esercizio, senza che venga mai esplicitata compiutamente la natura giuridica di questo atto; viceversa, la revisione del 2005 afferma chiaramente che la revoca della licenza d’esercizio ai sensi della legge costituisce una causa definitiva dello scioglimento societario⁵. Al fine di regolamentare lo scioglimento amministrativo, è stato inoltre aggiunto l’Art. 183: “Qualora la società si trovi in gravi difficoltà operative, e rimanere attiva possa pregiudicare gravemente l’interesse di soci/azionisti, i soci/azionisti che detengano più del 10% dei diritti di voto potranno ricorrere al tribunale, a chiedere lo scioglimento

¹ Art. 26, comma 2, Diritto Societario Cinese del 2005.

² Art. 81, comma 3, Diritto Societario Cinese del 2005.

³ Art. 26, 81, Diritto Societario Cinese del 2005

⁴ Art. 27, Diritto Societario Cinese del 2005.

⁵ Art. 181, comma 4, Diritto Societario Cinese del 2005.

societario, se non vi fossero altre soluzioni”.

4.5.2. La protezione dei diritti dei soci/azionisti

Il Diritto Societario del 2005, rispetto quello del 1993, prevede maggiore tutela per i diritti dei soci e degli azionisti. In quest’ottica, la revisione del 2005 ha interpretato diversamente il ruolo del Diritto Societario, mettendo maggiore enfasi sulla sua “funzione di regolamentazione” anziché sulla sua “funzione organizzativa”.

Innanzitutto, la revisione del 2005 prevede una parte relativa al diritto all’azione dei soci/azionisti, mentre nel Diritto Societario del 1993 l’assenza di regolamentazione in merito era piuttosto evidente. Il comma 2 dell’Art. 22 stabilisce quanto segue: “Nel caso in cui la convocazione dell’assemblea dei soci/azionisti o del Consiglio d’Amministrazione, oppure il processo di voto, non siano avvenute nel rispetto della legge o dello statuto societario, o nel caso in cui il contenuto stesso della decisione infranga lo statuto societario, i soci/azionisti avranno diritto di ricorrere alla corte popolare entro sessanta giorni dalla data della deliberazione, presentando istanza per annullare la decisione”. La legge ha inoltre stabilito le norme relative al diritto all’azione dei soci/azionisti contro comportamenti non idonei dei membri del Consiglio d’Amministrazione e degli amministratori. I soci hanno infatti diritto di presentare al Consiglio d’Amministrazione, al presidente esecutivo, al Consiglio di Supervisione o al supervisore una richiesta scritta, richiedendo di verificare la correttezza dell’operato degli amministratori o di terzi. In caso di necessità, i soci e gli azionisti hanno anche il diritto di avviare un’azione in qualità di persona fisica¹. In questo modo i soci (soprattutto quelli minori) possono proteggere i propri interessi da un eventuale danno derivante da errori decisionali della società, da altri soci, o da terzi.

La nuova revisione del Diritto Societario ha introdotto inoltre le regole relative al diritto all’informazione dei soci/azionisti. La norma precedente era molto generica nella definizione della modalità con cui i soci potevano richiedere ed ottenere informazioni: né specificava i mezzi giurisdizionali con cui i soci/azionisti avrebbero potuto contestare l’eventuale carenza di informazione da parte degli amministratori.

L’Art. 34 del Diritto Societario del 2005 prevede viceversa che i soci/azionisti

¹ Arti. 152,153, Diritto Societario Cinese del 2005.

possano consultare e riprodurre una copia ad uso personale dello statuto societario, dei verbali dell'assemblea dei soci/azionisti, delle deliberazioni dell'assemblea e del Consiglio d'Amministrazione, o del libro contabile della società. Nel caso desiderino consultare il libro contabile, i soci devono presentare una richiesta scritta, specificandone le finalità: la società ha il diritto di rifiutare tale richiesta, qualora le ragioni addotte non consentano di valutare se le finalità siano appropriate o meno, e se la consultazione del libro possa pregiudicare o meno l'interesse della società. In ogni caso, entro quindici giorni la società dovrà presentare una risposta scritta all'eventuale richiesta di consultazione del socio, specificandone i motivi. Nel caso in cui la richiesta venga respinta dalla società, i soci/azionisti hanno comunque il diritto di rivolgersi alla Corte Popolare.

Al fine di salvaguardare la ripartizione degli utili verso i soci/azionisti (che non sempre viene adeguatamente rispettata), il diritto del 2005 prevede inoltre che i soci possano chiedere alla società di acquistare le loro partecipazioni o titoli azionari ad un prezzo ragionevole. Qualora la società ottenga un utile per cinque anni consecutivi, ma non ripartisca questi utili tra i soci, questi ultimi hanno il diritto di avviare l'azione presso il tribunale se non si riesce a stabilire nessun accordo d'acquisto tra essi e la società¹.

4.5.3. Il sistema di responsabilità congiunta

Dalla precedente sezione sul Diritto Societario del 1993, emerge chiaramente come questa abbia posto l'accento sulla progettazione strutturale della società, riservando viceversa poca attenzione alla progettazione operativa. Questo ha fatto sì che, in molte circostanze, non si sia potuta individuare la base giuridica necessaria ad identificare le differenti responsabilità presentatesi nei problemi concreti. La revisione del 2005, viceversa, definisce un sistema di tutela dei soci e/o creditori, in base al quale i rapporti tra atti giuridici e relative conseguenze o responsabilità sono meglio esplicitati

Ad esempio, l'Art. 20 stabilisce che i soci hanno l'obbligo di esercitare la propria attività nei modi e nei termini previsti dalla legge. Ogni eventuale danno all'interesse della società, e causato dall'abuso dei diritti di un socio, deve essere risarcito direttamente dal responsabile. Ai soci si applica inoltre la responsabilità congiunta per

¹ Art. 75, Diritto Societario Cinese del 2005.

l'evasione dei debiti, e per ogni danni verso creditori causato dall'abuso della propria personalità giuridica o della responsabilità limitata: il socio in questione perde quindi il diritto di essere responsabile al debito solo con la propria partecipazione ma deve assumere la responsabilità congiunta/illimitata. Negando in tal modo la personalità giuridica della società, si evita l'abuso del sistema societario, si riducono i costi di transizione e si protegge i diritti dei creditori.

Inoltre, laddove il Diritto Societario del 1993 non aveva definito alcuna precisa responsabilità per le “strutture di intermediazione”, la revisione del 2005 ha introdotto degli elementi specifici: il liquidatore e/o valutatore deve assumersi la responsabilità di risarcire il danno causato alla società o ai creditori da un proprio errore grave o da un atto premeditato e commesso in mala fede¹. Inoltre, nel caso in cui il liquidatore e/o valutatore ottenga o procuri qualche vantaggio attraverso l'abuso della propria autorità, il ricavo illegale così generato dovrà essere sequestrato: egli stesso sarà passibile di multa o addirittura di revoca della qualifica d'esercizio².

4.5.4. La società unipersonale

Un'altra novità introdotta dal Diritto Societario del 2005 è il riconoscimento della società unipersonale, ovvero di quella particolare società a responsabilità limitata avente un unico socio come persona fisica o giuridica. Questa modifica ha innanzi tutto risolto un'incoerenza legislativa nel Diritto Societario del 1993, nel quale la forma della società unipersonale non era ammessa in linea di principio: incoerentemente, però, le società a capitale esclusivamente statale o straniero costituivano un'eccezione. Soprattutto nella fase preliminare della riforma delle imprese statali, la forma unipersonale permette le imprese statali di adottare la struttura societaria senza modificare però la struttura proprietaria, cioè lo stato come l'unico investitore. Nella pratica, tuttavia, i piccoli investitori sono sempre riusciti ad aggirare questa limitazione normativa (un *escamotage* “classico” era quello di far figurare i propri parenti in posizione dei soci), costruendo così delle società a responsabilità limitata che erano sostanzialmente unipersonali.

Tuttavia, alla luce dei tanti potenziali vantaggi di questa particolare forma societaria,

¹ Art. 190, comma 3, art. 208, Diritto Societario Cinese del 2005.

² Art. 207, comma 2, art. 208, Diritto Societario Cinese del 2005.

quali ad esempio la semplicità in termini di costituzione, i bassi costi amministrativi, la convenienza per i piccoli investitori e l'aumento delle opportunità occupazionali, non vi era più ragione per escludere le società unipersonali dall'attività economica del paese. Per renderne graduale l'introduzione, la revisione del 2005 ha aggiunto quindi alcune regolamentazioni specifiche per la società unipersonale. La legge prevede ora che il capitale sociale non sia inferiore a cento mila RMB, da versare in un'unica soluzione¹: il socio assumerà inoltre la responsabilità illimitata dei debiti qualora non si riesca a provare che la proprietà societaria sia indipendente dalla proprietà personale².

¹ Art. 59, comma 2, Diritto Societario Cinese del 2005.

² Art. 64 Diritto Societario Cinese del 2005.

Capitolo Quinto

L'evoluzione della legislazione sugli investimenti stranieri

5.1. Introduzione

Nel 2002 la Cina, superando per la prima volta gli Stati Uniti, è diventata il più grande beneficiario degli investimenti stranieri.

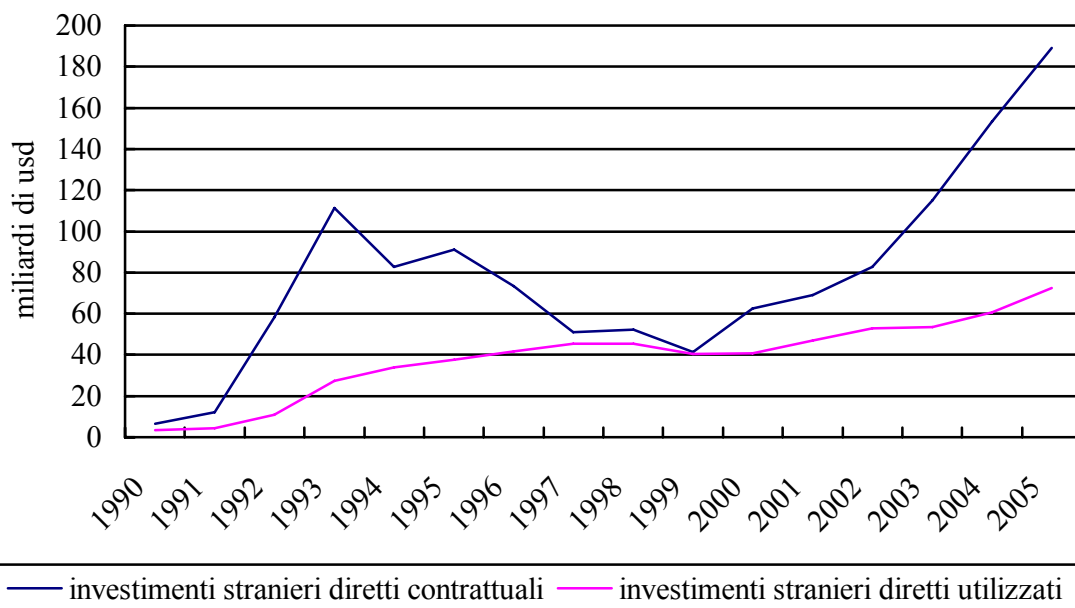
Qui sotto sono riportati i dati statistici che disegnano il quadro generale dell'espansione degli investimenti stranieri diretti in Cina.

Tabella 5.1. Statistica degli investimenti diretti stranieri (miliardi di USD)

	Numero dei progetti	Investimenti diretti stranieri contrattuali	Investimenti diretti stranieri utilizzati
1979 - 2005	552,960	1.285,673	634,506

Fonte: Ministero del Commercio della Cina

Grafico 5.1. Evoluzione degli investimenti stranieri diretti in Cina



Fonte: Ministero del Commercio della Cina

La politica cinese relativa agli investimenti stranieri si è sviluppata gradualmente, passando dal regime “rigido” vigente prima del 1978 al modello “permissivo” dei primi anni ’80, fino ad arrivare alla fase di “incoraggiamento degli investimenti” degli anni ’90 novanta ed alla piena maturità politica di oggi, strettamente collegata alla crescita economica cinese. Questo mutato atteggiamento nei confronti degli investimenti stranieri si è sviluppato partendo da una serie di dati più o meno oggettivi. Un dato incontestabile è che la Cina, al fine di sostenere la sua crescita economica, avesse bisogno di ingenti finanziamenti, e che la finanza cinese dell’epoca non avesse questa capacità. Viceversa, un dato non oggettivo, ma altrettanto significativo, è la politica di *porte aperte* lanciata da Deng Xiaoping: ciò ha portato la Cina, ideologicamente, abbandonare la propria naturale ostilità verso il capitale straniero.

Per le economie in transizione, il capitale straniero è uno strumento alternativo al prestito bancario al fine di raccogliere i finanziamenti necessari per sostenere lo sviluppo dell’economia. La Cina, come tanti altri paesi in via di sviluppo che ha intrapreso la via della transizione dell’economia, si è resa conto della rilevante importanza degli investimenti stranieri. Gli investimenti stranieri non rappresentano soltanto una fonte di finanziamento, e una fonte di reddito tributario (cfr tabella 5.2): in generale le numerose esternalità positive (legate ad economie di scala, diffusione delle conoscenze, *spillover* della tecnologia, ecc.) generate dalle imprese con capitale straniero hanno avuto in Cina un peso rilevante.

Tabella 5.2. Il contributo tributario derivante dalle imprese con il capitale straniero (1992 – 2005)

	Ammontare (miliardi RMB)	Crescita (%)	% nel complesso nazionale
1992	12,226	_____	4,25
1993	22,656	85,31	5,71
1994	40,264	77,72	8,51
1995	60,446	50,12	10,96
1996	76,406	26,4	11,87
1997	99,3	29,97	13,16

1998	123	25,94	14,38
1999	164,886	33,78	15,99
2000	221,7	35,45	17,5
2001	288,3	30,04	19,01
2002	348,7	20,95	20,52
2003	426,8	22,81	20,86
2004	535,5	25,44	20,81
2005	639,134	19,35	20,71

Fonte: Ministero del commercio cinese (2006)

Nei primi anni della riforma, a metà degli anni '80, l'ingresso di capitale straniero era permesso soltanto in un limitato numero di Zone Economiche Speciali (d'ora in avanti "ZES")¹. Queste ZES generalmente si trovano nelle città e regioni costiere laddove l'economia è relativamente avanzata, e dove la mentalità è più aperta all'innovazione. A differenza delle imprese domestiche, le imprese con capitale straniero sono regolamentate da una serie di leggi scritte ad hoc. Il primo documento legislativo concernente gli investimenti diretti stranieri è la Legge sulla joint venture con capitale sino-estero, approvata dalla II sessione della V Assemblea Nazionale del Popolo nel 1979. È una legge essenziale non solo sul piano della regolamentazione degli investimenti stranieri, ma anche sul piano dell'evoluzione del sistema di *corporate governance* in Cina, poichè tale legge ha stabilito che la posizione giuridica delle imprese con capitale straniero è la società a responsabilità limitata. Questa definizione segna il ritorno del sistema societario in Cina: in altre parole, grazie all'introduzione delle attività legate agli investimenti stranieri, in Cina è ricomparso il meccanismo societario che era stato abbandonato per circa trenta anni.

5.1.1. Le fonti degli investimenti stranieri

A detta di tutti, l'incremento degli investimenti diretti stranieri in Cina negli ultimi quindici anni è stato un miracolo, dai 19 miliardi di dollari statunitensi del 1990, l'ammontare dei capitali stranieri ricevuti dall'estero è cresciuto a 60,33 miliardi nel

¹ Citato nel Capitolo Secondo

2005¹.

Gli investimenti stranieri in Cina, fino all'inizio del XXI secolo, sono soprattutto *greenfield investment* nel settore produttivo, e per lungo periodo la maggioranza di questi fondi è venuta soprattutto dal territorio asiatico (escluso il Giappone) e da Hong Kong (dal 1997 Hong Kong è diventata una Regione Amministrativa Speciale della Repubblica Popolare Cinese, con un elevato grado di autonomia). I principali investitori erano i cinesi immigrati all'estero. Grazie alla profonda cognizione della cultura cinese e agli innumerevoli legami con la Cina, questi *overseas chineses* riescivano a percepire le opportunità molto più facilmente rispetto agli investitori occidentali, i quali all'epoca erano ancora molto incerti e scettici sulla condizione politica e sulle prospettive economiche della Cina.

Da notare la posizione dominante di Hong Kong, in quanto principale fonte di provenienza degli investimenti (cfr. tabella 5.3): tuttavia, questo dato è in un certo senso ingannevole, poiché buona parte dei fondi nominalmente venuti da Hong Kong provengono, in realtà, da altri paesi. A causa delle speciali agevolazioni fiscali e della semplicità delle operazioni², insediare una società a Hong Kong, una delle zone franche più interessanti al mondo, vuol dire gestire gli investimenti a costo molto contenuto e approfittare maggiormente dell'evasione fiscale. Inoltre, gli investimenti provenienti da Hong Kong possono godere, in Cina, degli stessi trattamenti agevolati validi per gli investimenti stranieri. Perciò, molti investimenti dai paesi occidentali e da Taiwan sono entrati in Cina via Hong Kong. Per approfittare di una serie di agevolazioni, anche una parte degli investitori domestici cinesi hanno adottato questo metodo c.d. *round-tripped*, facendo passare i loro fondi per Hong Kong e facendoli tornare in Cina in veste dei capitali stranieri.

Tabella 5.3. Fonte degli investimenti diretti stranieri

Stati/Aree	Investimenti accumulati fino al 2005 (miliardi di USD)
Hong Kong	259,52
Isole Vergini Britanniche	45,92

¹ www.fdi.gov.cn

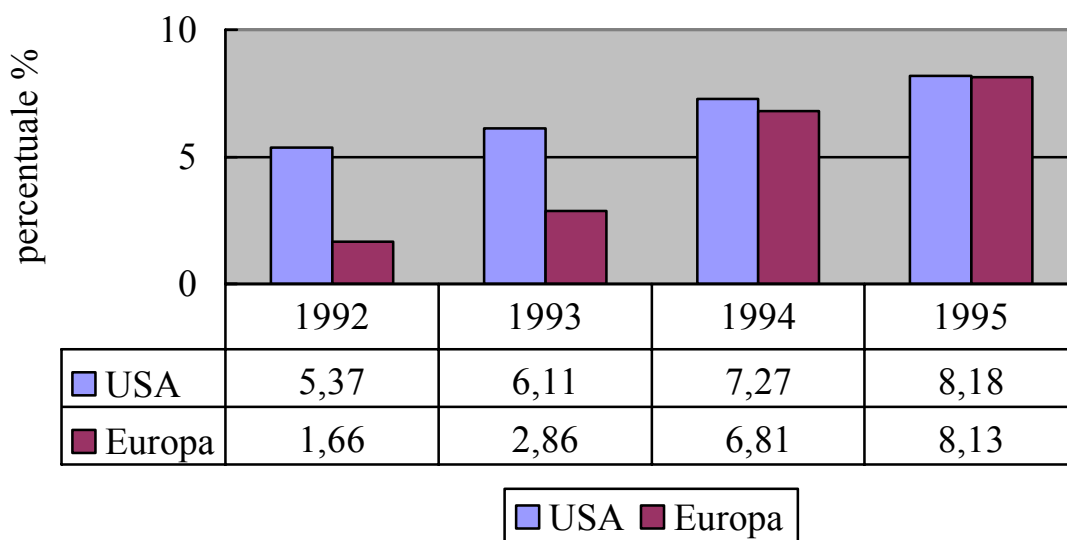
² A Hong Kong, la pratica per registrare una società è molto semplice: spesso non è necessario nemmeno avere una sede. Numerosi studi legali e commercialisti offrono i servizi di fondare o vendere *readymade companies* per coloro che hanno questa esigenza. Anche le aliquote in Hong Kong sono molto basse, variando dal 2% al 17%

Stati Uniti	51,09
Giappone	53,38
Taiwan	41,76
Singapore	27,74
Corea Sud	31,10
Europa	47,31
Alcuni porti franchi	60,36

Fonte: Ministero del Commercio della Cina

Secondo l'indagine statistica ufficiale, dalla prima metà degli anni '90 il flusso degli investimenti esteri provenienti da territorio extra-asiatico è in crescita (Cfr. grafico 5.2.), e questi investimenti sono concentrati nelle attività orientate all'esportazione.

Grafico 5.2. La crescita della percentuale degli investimenti provenienti dall'Europa e USA



Fonte: Ministero del Commercio della Cina

5.1.2. L'emancipazione degli investimenti diretti stranieri

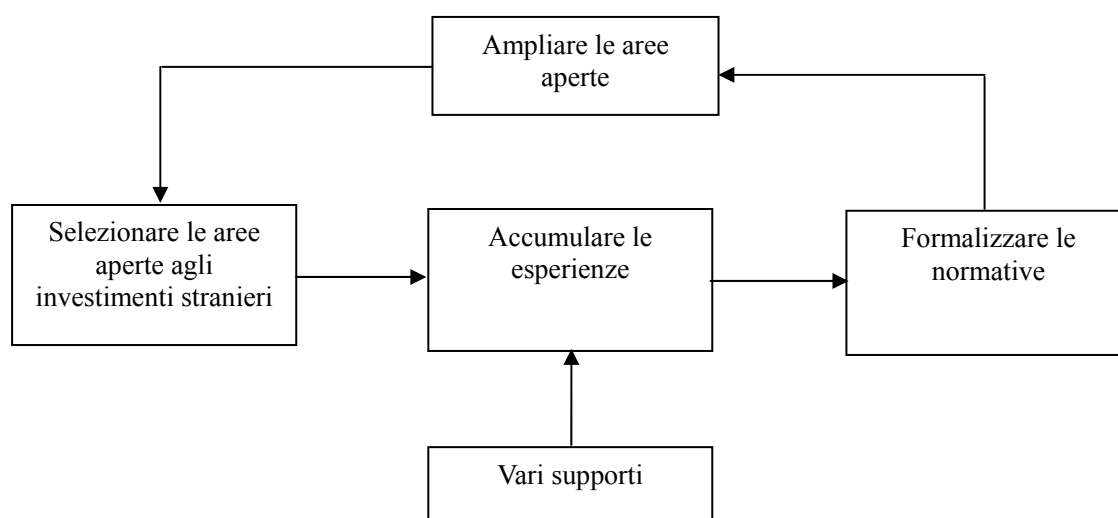
Lo sviluppo degli investimenti stranieri in Cina è un percorso graduale, ed è strettamente associato con la politica di riforma e apertura (*gai ge kai fang*). Come già delineato nei capitoli precedenti, la Cina ha aperto la propria porta agli investimenti

stranieri gradualmente, iniziando dalle zone costiere e proseguendo poi nel territorio interno (cfr. tabella 5.4). Questa stessa modalità riflette la gradualità che caratterizza la riforma economica cinese.

Tabella 5.4. L'evoluzione del numero delle zone aperte per gli investimenti stranieri

Anno	Tipologia delle aree aperte	Quantità delle aree aperte
1979	Zone economiche speciali	3
1980	Zone economiche speciali	1
1984	Città costiere aperte	14
1985	Zone costiere economiche aperte	3
1988	Zone costiere economiche aperte	4
	Zone economiche speciali	1
1990	Zone costiere economiche aperte	1
1992	Città nell'area confinale	13
	Città lungo il fiume azzurro	5
	Capoluoghi nell'area confinale	7
	Capoluoghi nell'area interna	7
2000	Zona centrale ed occidentale	

Il seguente schema illustra questo percorso graduale.



L'emancipazione della struttura degli investimenti diretti stranieri ha percorso tre fasi diverse.

1) La prima fase (dalla fine degli anni '70 fino all'inizio degli anni '90) è il periodo preliminare e preparativo per l'ingresso dei capitali stranieri. Il 1° maggio 1980, Wu Zhande, imprenditore di Hong Kong, insieme al dipartimento amministrativo del CAAC (Administration of Civil Aviation of China) di Pechino, stabilì la Ristorazione Aerea di Pechino S.r.l. . Questa è stata la prima joint-venture approvata in Cina, con cui l'attività legata ad investimenti diretti stranieri è comparsa ufficialmente sul palcoscenico dello sviluppo economico cinese.

Poiché i regolamenti non erano ancora definiti ed il sistema burocratico era ancora piuttosto farraginoso, la crescita degli investimenti stranieri si è mantenuta relativamente lenta e prudente (Cfr. tabella 5.5). In questa fase, l'obiettivo strategico degli investimenti stranieri diretti in Cina era principalmente legato al tentativo di minimizzare i costi (*production-cost minimizing*)¹. Gli investitori stranieri, attratti dalla grande disponibilità di manodopera a basso prezzo e dalle agevolazioni politiche/fiscali, hanno cominciato a trasferire in Cina i propri stabilimenti produttivi, in particolari quelli ad uso intensivo di forza lavoro. Poiché non vi era ancora una chiara cognizione né della potenziale capacità di consumo, né del volume del mercato domestico cinese, le attività produttive di questo periodo erano orientate principalmente all'esportazione, e le imprese con capitale straniero venivano chiamate spesso *san lai yi bu* (tre provenienze e una compensazione)², per indicare le principali attività che queste intraprendevano.

Tabella 5.5. La crescita degli investimenti stranieri in Cina (1983-1991)

Anno	Investimenti diretti stranieri utilizzati (miliardi di USD)
1983	0,916
1984	1,419
1985	1,956
1986	2,244

¹ Dunning ritiene che esistono tre principali obiettivi strategici degli investimenti diretti stranieri: Market seeking, Raw-material seeking, Production-cost minimizing.

Dunning John H.; Explaining International Production. Unwin Hyman, 1988.

² Le tre "provenienze" sono: lavorazione dei materiali provenienti dall'estero, lavorazione sugli disegni provenienti dall'estero, assemblaggio dei componenti provenienti dall'estero; la "compensazione" è il commercio in compensazione.

1987	2,314
1988	3,194
1989	3,393
1990	3,487
1991	4,366

Fonte: www.fdi.org.cn

Nella prima fase, la principale forma di investimento straniero è la joint venture (la joint venture con capitale sino-estero o la jointventure di cooperazione¹). Attraverso la joint venture, per gli investitori stranieri è più facile abbassare il costo degli investimenti; dal punto di vista del governo cinese, gli investimenti in forma di joint venture rappresentano una minaccia minore per la sicurezza economica del paese, poiché un eventuale monopolio di investitori stranieri diventa improbabile se anche i partner cinesi possiedono una certa quantità di partecipazioni.

Generalmente, per intraprendere un'attività in Cina, gli investitori stranieri hanno bisogno di trovare un partner cinese che conosca bene il paese, che abbia alle sue dipendenze persone capaci dal punto di vista tecnico-gestionale, che abbia una buona rete distributiva e buoni rapporti con il governo. Storicamente, la scelta del partner cinese ha sempre portato con sé le preoccupazioni e le perplessità degli investitori stranieri. Il percorso di sviluppo della HP (Hewlett-Packard) in Cina può aiutarci a comprendere meglio le difficoltà di una questione strategica come questa. Nel 1981, HP ha fondato il suo ufficio di rappresentanza in Cina, e 4 anni dopo ha deciso di investire per costruire una joint-venture. Il primo passo era, naturalmente, selezionare il partner cinese. In questa scelta, HP aveva due possibili alternative: la prima era una azienda statale di apparecchiature elettroniche, la seconda era la Società Nazionale di Import-Export di Tecnologie Elettroniche (d'ora in avanti "SNIETE"). Probabilmente sembrerebbe più logico aver scelto l'azienda di apparecchiature elettroniche come partner, poiché ciò avrebbe potuto semplificare ed accelerare il processo di trasferimento della produzione. Tuttavia, HP ha scelto SNIETE come proprio partner. I motivi sono semplici: nel processo del negoziazione, la SNIETE ha dimostrato più

¹ Sono due forme di investimenti principali, determinati da la legge sulla jointventure con il capitale sino-estero e la legge sulla jointventure cooperativa sino-estera, la differenza tra le due forme è la modalità dell'apporto di capitale.

esperienza nell'adattarsi alla cultura del business occidentale, trovando minori ostacoli nel comunicare con HP. Inoltre, HP ha intuito le ricchissime potenzialità della SNIETE: in quanto società di Import-Export a livello nazionale, la SNIETE aveva contatti con numerosi produttori e fornitori del settore, che erano tutte potenziali basi di produzione; a questo si aggiunga che SNIETE aveva una rete di distribuzione già relativamente sviluppata. Tali risorse, in un paese non ancora completamente aperto, costituiscono un vantaggio fondamentale per gli investitori stranieri.

Bisogna ammettere che la forma di joint-venture è un “matrimonio” sino-estero accompagnato spesso dalle contraddizioni culturali e conflitto d’interesse. La visione strategica e la filosofia gestionale del socio cinese e del socio occidentale sono spesso molto diverse tra loro. Il socio straniero cerca solitamente un appiglio nel mercato cinese e, per conquistare quote di mercato, è spesso disposto a rinunciare agli utili o a reinvestirli nella nuova attività. Il socio cinese, invece, di solito cerca denaro in tempi brevi per finanziare la propria espansione. Spesso l’eccessiva rigidità con cui entrambi i soci cercano di perseguire questi loro personali obiettivi si traduce in una ulteriore “fatica” per la joint-venture, che rischia di non essere sufficientemente flessibile ed efficiente per adattarsi alle mutevoli condizioni di mercato. Così, una volta che il mercato di riferimento diventasse relativamente maturo, tante joint-venture sarebbero destinate ad avviarsi verso la “separazione” dei partners.

2) La seconda fase identifica un arco di tempo compreso indicativamente tra il 1992 e la fine degli anni '90: questo è il periodo in cui è avvenuta la più rapida espansione degli investimenti stranieri in Cina.

Nel 1992, dopo circa tre anni di sanzioni economiche imposte dal mondo occidentale contro il governo cinese (a seguito dei noti fatti di Piazza Tiananmen), la revoca di queste sanzioni¹ ha l’effetto di stimolare l’esplosione degli investimenti stranieri in Cina. Gli investimenti provenienti dall’estero sono quasi triplicati rispetto all’anno precedente (Cfr. tabella 5.6) .

Tabella 5.6. La crescita degli investimenti diretti stranieri nel 1992 (miliardi di USD)

¹ La revoca delle sanzioni ha maggiormente beneficiato del comportamento diplomatico molto moderato del governo cinese dopo il 1989.

Anno	Numero dei progetti	Investimenti diretti stranieri contrattuali	Investimenti diretti stranieri effettuati
1991	12.978	11,98	4,37
1992	48.764	58,12	11,01

Fonte: www.fdi.gov.cn

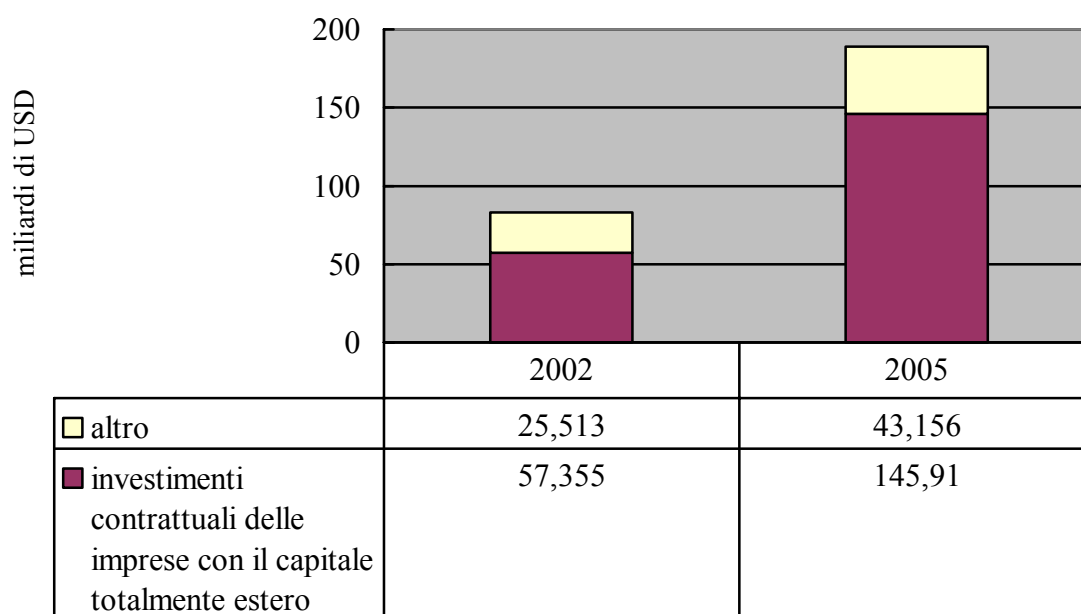
In questa fase, le grosse potenzialità del mercato domestico diventano un elemento estremamente interessante per gli investimenti stranieri. Infatti le multinazionali straniere, essendosi rese conto dell'enorme capacità produttiva e delle enormi potenzialità del mercato interno cinese, cominciano a stabilire in Cina le proprie sedi esecutive ed operative, le proprie sedi centrali per l'Area asiatica, ed i propri centri di ricerca. Inoltre, in alcuni settori in cui le potenzialità del mercato domestico appaiono particolarmente significative, l'investitore straniero comincia a credere nell'immagine della marca. La prima fase di questi investimenti è perciò caratterizzata da tutti quei percorsi necessari a sviluppare questo mercato. Malgrado le proprie enormi risorse finanziarie ed un efficiente sistema amministrativo, queste multinazionali avevano evitato di accedere al mercato cinese attraverso una propria filiale a capitale interamente straniero: ne avevano previsto, infatti, le enormi difficoltà in termini di diffusione e notorietà del proprio marchio, a causa sia delle marcate differenze culturali, sia della forte concorrenza delle marche tradizionali cinesi. La strategia da loro adottata ha dovuto necessariamente "bypassare" questi ostacoli. Pertanto, le multinazionali hanno inizialmente acquisito le marche tradizionali cinesi costruendo delle joint ventures, e facendo gradualmente combaciare le proprie immagini internazionali con quelle delle marche cinesi tradizionali che avevano acquisito: in seguito, hanno progressivamente imposto le marche già conosciute sul mercato internazionale, sostituendo completamente le marche tradizionali originarie.

Per esempio, P&G ha acquisito "Panda" (una marca cinese di prodotti detergenti), e Golgate ha acquisito "San Xiao" (una marca cinese di dentifrici); oggi le "vecchie" marche, prima conosciute da tutti i cinesi, sono scomparse dallo scaffale del consumatore, mentre i prodotti delle multinazionali che le hanno "assorbite" detengono ormai una elevata quota del mercato cinese. Per esempio, nel mercato dello shampoo

per capelli, la quota detenuta dai prodotti P&G negli ultimi anni si è stabilmente attestata attorno al 40%-60%¹, mentre nel mercato dei dentifrici Golgate occupa circa il 30%².

In questa fase, le forme di investimento si sono diversificate molto. La joint-venture non è più l'unica scelta. Un numero sempre maggiore di investitori stranieri cerca di costituire imprese a capitale interamente straniero. Dal 1997 fino al 2000, il numero delle imprese a capitale interamente straniero continua a crescere progressivamente. Nel 2000, le imprese di queste tipo costituiscono già più del 50% del numero complessivo di imprese a capitale straniero. Il trend ha continuato a crescere anche negli anni successivi (Cfr. grafico 5.3.). La tabella 5.7 mostra il numero di imprese a capitale interamente straniero per alcuni paesi occidentali, inclusa l'Italia.

Grafico 5.3. La crescita della proporzione degli investimenti delle imprese con il capitale totalmente estero



Fonte: www.fdi.org.cn

¹ <http://www.e521.com/ckwk/gongshang/800006/0406101809.htm>

² Dato del agosto 2004, <http://business.sohu.com/20041209/n223411514.shtml>

Tabella 5.7 Il numero delle imprese con il capitale totalmente straniero (fino al 2005)

Stato	Numero complessivo di imprese a capitale straniero	Numero complessivo di imprese a capitale interamente straniero	%
USA	38.387	17.938	46,73
Germania	5.314	2.506	47,16
Francia	2.732	1.273	46,60
Italia	2.532	1.119	44,19

Fonte: elaborati in base ai dati recuperati da www.fdi.gov.cn

Tutto ciò significa che, durante gli anni '90, la struttura degli investimenti diretti stranieri si è profondamente modificata. La forma di investimento prevalente si è gradualmente spostata dalla joint-venture all'impresa con capitale interamente straniero. La forma della joint-venture rimane ben accetta a condizione che la parte straniera possa mantenere l'assoluto controllo dell'impresa, e che tale controllo possa estendersi sia sulle partecipazioni, sia su elementi operativi, quali la tecnologia, la rete di vendita, l'ambito gestionale-amministrativo, ecc.. La tabella 5.8. dimostra la crescente tendenza ad un maggior controllo straniero nelle joint ventures di specifici settori.

Tabella 5.8. Proporzioni delle joint-ventures a prevalente controllo straniero e a prevalente controllo cinese, divise per settore

Settore	Imprese controllate dagli investitori stranieri (%)	Imprese controllate dagli investitori cinesi (%)	Imprese con le partecipazioni sino-estere al 50% - 50% (%)
Industria meccanica	21	67	12
Industria di fibre sintetiche	48,91	49	2,09
Industria tessile	52,03	45,38	2,59

Industria di elettrodomestici	75,07	15	10
Imprese produttrici di cinescopi di televisore	93,3	6,7	0
Industria del vetro (5 maggiori imprese)	60	40	0
Imprese costruttrici di Ascensori ed elevatori (5 maggiori imprese)	100	0	0
Imprese produttrici di prodotti detergenti (15 maggiori imprese)	86,7	13,3	0
Industria farmaceutica (13 maggiori imprese)	92,3	7,7	0

Fonte: Xu e Xie, *Gli investimenti diretti stranieri e la sicurezza economica della Cina*, in *Riforma istituzionale economica*, vol. 2, 2003,

Si sono diversificate molto anche le attività verso cui si rivolgono gli investimenti stranieri in Cina. Oltre al tradizionale settore manifatturiero, la partecipazione di fondi esteri in tanti altri settori sta tendenzialmente crescendo (Cfr. tabella 5.9.).

Tabella 5.9. La distribuzione settoriale degli investimenti diretti stranieri

Settore	Numero dei progetti (%)		Investimenti contrattuali (%)	
	2002	2005	2002	2005
Agricoltura	2,85	2,40	2,04	2,03
Estrazione minerale	0,48	0,57	0,46	0,54
Manifatturiero	72,96	65,72	71,61	67,36
Energia elettrica, gas, acqua	0,54	0,89	1,78	1,85
Costruzione edilizia	0,96	1,04	1,28	1,36
Trasporto, magazzinaggio,	1,19	1,67	1,85	2,76

posta				
Commercio all'ingrosso e al dettaglio/ ristorazione	5,02	8,65	2,01	3,75
Immobiliare	3,85	4,82	8,72	10,26
Educazione / Servizi sanitari e previdenziali /Cultura, sport e tempo libero	0,29	0,79	0,44	0,74

Fonte: Ministero del commercio cinese

3) La terza fase dello sviluppo degli investimenti diretti stranieri in Cina è caratterizzata dalle numerose operazioni di fusione e acquisizione internazionale, avvenute in anni recenti. Entrando nel ventunesimo secolo, gli investitori stranieri che sono già presenti nel mercato cinese intendono espandere la propria influenza nel proprio settore di attività; al tempo stesso, la riforma delle imprese statali ha legittimato la cessione della proprietà statale a soggetti privati, ivi inclusi quelli stranieri. Perciò, le imprese a capitale straniero cominciano ad intraprendere attivamente attività di fusione e acquisizione, in modo da integrare la propria catena produttiva (processo di fusione e ed acquisizione verticale) o in modo da eliminare fisicamente i propri competitori (processo di fusione e acquisizione orizzontale). Per un nuovo investimento, inoltre, la fusione e l'acquisizione rappresentano spesso una "scorciatoia" attraverso cui è possibile aumentare considerevolmente la velocità di rendimento degli investimenti stessi. Poiché i processi di fusione e acquisizione con capitale straniero rappresentano già una caratteristica importante degli investimenti stranieri negli ultimi anni, una loro analisi più dettagliata è rimandata ad una sezione specifica del presente lavoro.

Poiché l'investimento straniero diretto, in termini pro-capite, è ancora molto inferiore al livello medio dei paesi sviluppati, la Cina si sta attualmente impegnando per attrarre progetti a lungo termine, investimenti stranieri in settori tecnologici importanti, ed investimenti ritenuti di elevato valore qualitativo. La funzione altamente strategica degli investimenti stranieri è confermata e valorizzata dall'attuale sviluppo economico cinese.

5.2. La legislazione relativa all'antiespropriazione

Negli ultimi 25 anni di riforma economica, gli investimenti diretti stranieri ha recitato un ruolo importante nell'economia cinese, ha promosso una rapida crescita dell'economia nazionale e ha introdotto numerose nuove idee per la riforma del sistema economico. Per migliorare l'ambiente degli investimenti ed attrarre più capitale dall'estero, è necessario adeguarsi maggiormente agli standards legislativi internazionali, in modo tale da rilevare i possibili timori degli investitori stranieri nei confronti del pericolo di espropriazione e di un non efficiente meccanismo di risoluzione delle controversie.

Da un punto di vista teorico, è possibile ravvisare uno storico conflitto ideologico tra la "formula Hull" e la "formula Calvo". La prima sostiene che lo Stato dovrebbe offrire, nel caso di espropriazione di proprietà appartenenti a soggetti stranieri, una *pronta, adeguata ed effettiva compensazione*. Invece, la formula Calvo (diffusa soprattutto nei paesi dell'America Latina e nei paesi socialisti), sostiene che la competenza per la determinazione della compensazione debba essere conferita allo stato ospitante.

Il riconoscimento del ruolo cruciale degli investimenti provenienti dall'estero nelle economie di transizione ha indotto molti Stati a impegnarsi nell'adeguamento delle protezioni normative per gli investitori stranieri.

In particolare, quasi tutti i paesi in via di sviluppo che hanno promulgato leggi sugli investimenti stranieri negli ultimi 30 anni hanno riconosciuto la responsabilità dello Stato di non espropriare i soggetti stranieri dei beni di loro proprietà senza adeguata compensazione. Anche le leggi cinesi sugli investimenti stranieri hanno sancito espressamente questa responsabilità dello Stato:

- 1) la legge sulla joint venture con capitale sino-estero (*zhong wai he zi jing ying qi ye fa*) del 1979 ha determinato, nell'art. 2, l'obbligo di non-espropriazione e non-statalizzazione dei beni appartenenti alle joint venture; lo Stato è responsabile di offrire una adeguata compensazione nel caso di espropriazione necessaria e giustificabile.
- 2) malgrado la legge sulla joint venture cooperativa sino-estera (*zhong wai he ying qi ye fa*) del 1988 non abbia previsto espressamente un articolo che

definisce l'obbligo di non-espropriazione, la legge (disposizioni 2, 3) ha conferito alla joint venture cooperativa uno strumento legislativo (il Contratto di Cooperazione) con il quale tutti i fattori e i punti critici devono venire chiariti, e attraverso cui la joint venture viene protetto dalle leggi. Le parti contraenti possono pertanto adottare le cosiddette “*clausole di stabilizzazione*”, vera e propria “garanzia” offerta dallo Stato ospitante per evitare gli effetti negativi causati dai possibili mutamenti peggiorativi della legislazione successiva.

- 3) infine, la legge sull'impresa con il capitale interamente estero (*wai zi qi ye fa*) del 1986 garantisce la protezione dei legittimi diritti proprietari e la non-espropriazione dei beni in possesso della “impresa con 100% di capitale estero” senza adeguata compensazione. Il suddetto contenuto è stabilito nell'Art. 4 e 5 di tale legge .

Altri riferimenti che si possono consultare sono la Legge sulla protezione degli investimenti provenienti da Taiwan e i Regolamenti d'attuazione della stessa, i quali sono entrati in vigore rispettivamente nel 1994 e nel 1999. I regolamenti d'attuazione prevedono una serie di disposizioni protettive nei confronti degli investimenti derivanti da Taiwan, tra queste la disposizione, con particolare valore giuridico, è l'esplicazione relativa alla modalità come viene compensata l'eventuale espropriazione, la quale rappresenta un punto cieco delle altre normative riguardanti agli investimenti stranieri.

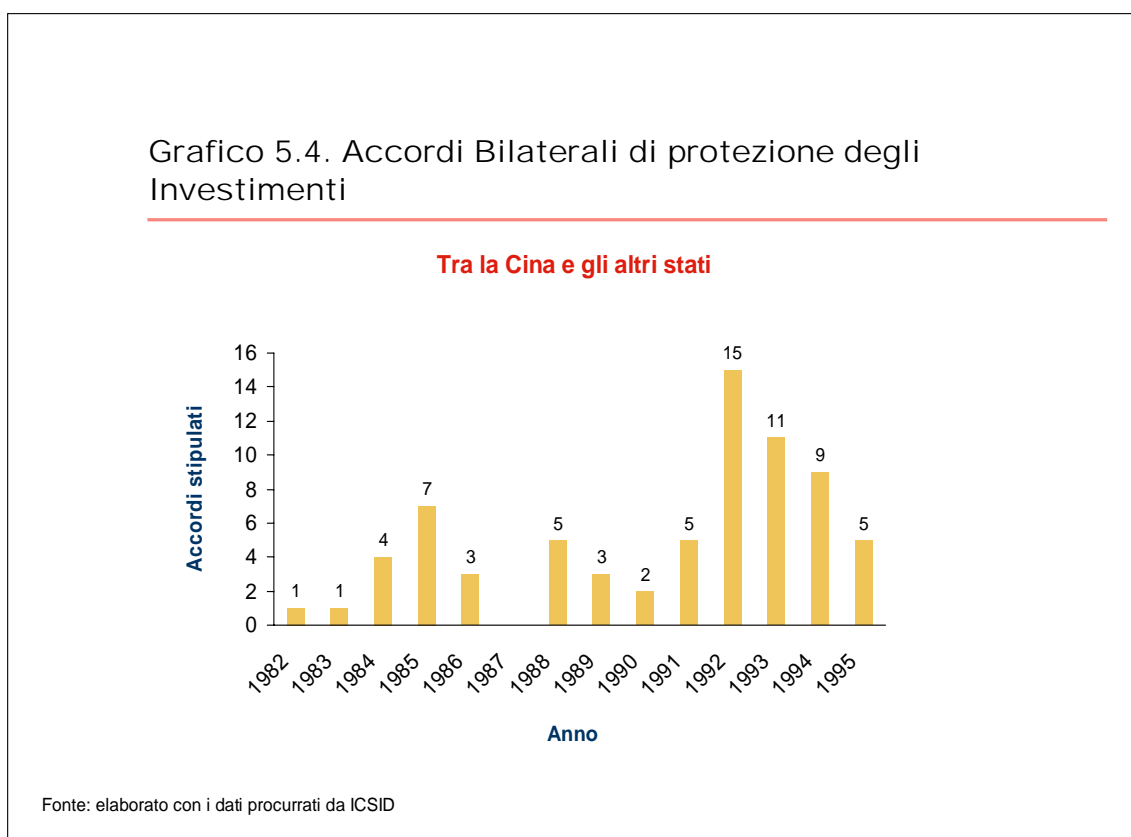
I regolamenti prevedono: i beni, il diritto proprietario industriale, gli utili ricavati dagli investimenti ed gli altri diritti in possesso degli investitori di Taiwan possono essere trasferiti ed ereditati ai sensi della legge¹; gli utili ricavati dagli investimenti, gli altri redditi legittimi e i capitali liquidati appartenenti agli investitori di Taiwan possono essere trasferiti a Taiwan o all'estero ai sensi della legge²; lo Stato non applica la statalizzazione o l'espropriazione della proprietà degli investitori di Taiwan; in circostanza particolare, se è per la necessità del beneficio pubblico, si può espropriare la proprietà degli investitori a condizione di un'adeguata compensazione ai sensi della legge. La compensazione deve essere equivalente al valore di tali investimenti nel momento dell'espropriazione, incluso anche gli interessi generati nel periodo tra la data dell'espropriazione e la data del pagamento della compensazione, la compensazione può

¹ Art. 20, I regolamenti d'attuazione della legge sulla protezione degli investimenti provenienti da Taiwan

² Art. 21, I regolamenti d'attuazione della legge sulla protezione degli investimenti provenienti da Taiwan

essere convertita in valuta straniera e trasferita a Taiwan o all'estero¹; i regolamenti sono applicabili anche per gli investimenti provenienti dalle organizzazioni economiche fondate dagli investitori di Taiwan negli altri territori esteri².

Un'altra spinta verso la standardizzazione internazionale proviene dalla stipula dei numerosi *Accordi Bilaterali di protezione degli Investimenti (BITs, Bilateral Investment Treaties)* tra la Cina e gli altri stati. I BITs sono diventati, dalla fine degli anni '80, uno strumento accettato universalmente per la promozione e la protezione degli investimenti stranieri. Le clausole degli accordi bilaterali moderni coprono soprattutto quattro questioni sostanziali: ammissione, trattamento, espropriazione, risoluzione delle dispute.



La Cina ha stipulato Accordo Bilaterale di protezione degli Investimenti con 71 Stati diversi nell'arco di 13 anni (1982-1995): nel 1992 e 1993 è stato raggiunto il culmine di questa "standardizzazione internazionale" grazie anche alle emanazioni del nuovo Diritto Societario cinese e ad una serie di documenti legislativi riguardanti agli investimenti stranieri. Con l'Italia, questo Accordo Bilaterale di protezione è stato

¹ Art. 24, I regolamenti d'attuazione della legge sulla protezione degli investimenti provenienti da Taiwan

² Art. 30, I regolamenti d'attuazione della legge sulla protezione degli investimenti provenienti da Taiwan

stipulato nel 1985 ed è entrato in vigore dal 28 agosto 1987. Il grafico 5.4. dimostra l'andamento di questa "standardizzazione":

5.3. La struttura legislativa riguardante il FDI

5.3.1. La struttura attuale è composta dalle seguenti leggi e normative:

Tematica	Nome della legge	Organo legislativo	Data di emanazione
Legge di base	legge sulla joint venture con il capitale sino-estero	2° sessione della 5° assemblea popolare nazionale	1979, revisionato nel 1990 e 2001
	legge sulla joint venture cooperativa sino-estera	1° sessione della 7° assemblea popolare nazionale	13 aprile 1988, revisionato nel 2000
	legge sull'impresa con il capitale interamente estero	4° sessione della 6° assemblea popolare nazionale	12 aprile 1986, revisionato nel 2000 e
	Diritto Societario cinese	5° riunione dell'8° comitato permanente dell'assemblea popolare nazionale	1993, revisionato nel 1999, 2004 e 2005
	Diritto del contratto	2° sessione del 6° assemblea popolare nazionale	15 marzo 1999, entrato in vigore nel 1 ottobre 1999
Legge tributaria	il diritto dell'imposta sul reddito delle FIE	Consiglio di stato, 7°assemblea popolare nazionale	30 giugno 1991
	La decisione delle disposizioni provvisorie in relazione ad IVA, imposta di consumo, imposta commerciale sulle FIE	Comitato permanente dell'assemblea popolare nazionale	29 dicembre 1993
Liquidazione	La legge sulla liquidazione delle FIE	Consiglio di stato, Ministero della collaborazione e commercio estero	9 luglio 1996
Altro	I regolamenti direttivi degli investimenti stranieri, febbraio 2002 Il catalogo pilota dei settori per gli investimenti stranieri, dicembre 1997, revisionato nel marzo 2002 e novembre del 2004 Il catalogo dei settori vantaggiosi per gli investimenti stranieri nella zona ovest e centrale, settembre 2004		

	<p>La legge sulla protezione degli investimenti provenienti da Taiwan e i regolamenti d'attuazione, marzo 1994 e dicembre 1999</p> <p>Le misure provvisorie relative all'atto di fusione ed acquisizione delle imprese cinesi eseguito dagli investitori stranieri, aprile 2003</p> <p>I regolamenti relativi alla costituzione della società di investimenti con il capitale straniero, febbraio 2004</p> <p>I regolamenti provvisori relativi agli investimenti stranieri nelle società per azioni, gennaio 1995</p> <p>I regolamenti amministrativi degli investimenti stranieri nel settore commerciale, 16 aprile 2004</p> <p>I regolamenti relativi alla variazione del diritto proprietario delle imprese con il capitale straniero, maggio 1997</p>
--	---

5.3.2. Il catalogo pilota dei settori per gli investimenti stranieri

Il catalogo pilota dei settori per gli investimenti stranieri, approvato dal Consiglio di Stato nel 1997 e revisionato rispettivamente nel 2002 e 2004, ha dato più trasparenza al procedimento di approvazione degli investimenti stranieri, indicando quali sono i “settori incoraggiati” e quali quelli sottoposti a limiti o vietati.

I settori incoraggiati devono rispondere ai seguenti requisiti:

- 1) Nuova tecnologia agricola, sviluppo integrale dell'agricoltura, tecnologia in relazione alla ricerca nei settori dell'energia, trasporto e le materie prime importanti.
- 2) Tecnologia avanzata e applicabile, nuovi strumenti e materiali che possano elevare la produttività.
- 3) Aiuti per aumentare la competitività internazionale, sviluppare i nuovi mercati e migliorare la qualità dei prodotti.
- 4) Aiuti per risparmiare energia e materie prime, utilizzo di energia rinnovabile, riduzione di inquinamento ambientale.
- 5) Aiuti per utilizzare le risorse naturali e umane nelle aree geografiche con difficoltà socio-economiche, particolarmente nella zona centrale e occidentale.

La principale agevolazione per i settori incoraggiati è la possibilità di importare in esenzione fiscale e doganale i macchinari necessari per la produzione. Oltre a questo, gli investimenti nella costruzione di infrastrutture e nei progetti i cui prodotti vengono esportati direttamente possono godere di altre agevolazioni come l'allargamento

dell'ambito dell'attività o definire il proprio progetto nella categoria settoriale più avvantaggiata.

5.4. le principali forme di investimento

La legge prevede otto forme di investimento. Una breve analisi di tali forme potrà da un lato chiarirne la struttura e la modalità di funzionamento ed evidenziare al tempo stesso i limiti.

1) Joint venture con capitale sino-estero

Contratti stipulati da due o più parti al fine di intraprendere attività di investimento in Cina, tali contratti prevedono la costituzione di una società a responsabilità limitata.

La parte cinese e la parte straniera saranno esposte ad eventuali perdite solo nella misura della propria contribuzione di capitale; di solito la quota straniera non deve essere inferiore al 25%. Gli investimenti possono essere in forma di contanti o in forma di beni tangibili o intangibili. La parte straniera può disporre liberamente degli utili conseguiti.

2) Cooperativo joint venture

Le parti contraenti, cinese e straniera, secondo le proprie reali condizioni, offrono le adeguate basi per la collaborazione. Di solito la parte straniera fornisce la parte maggiore del finanziamento e della tecnologia, mentre la parte cinese fornisce la fabbrica e la manodopera. Bisogna indicare chiaramente nel contratto ogni dettaglio riguardo la quota del controllo, la ripartizione del profitto, etc.

La normativa cinese prevede due tipi di cooperativo joint venture:

- una cooperativo joint venture c.d. “pura”, rappresentata da un semplice accordo tra i partners, che non dà vita ad un soggetto giuridico nuovo e distinto
- una cooperativo joint venture c.d. “ibrida” (in quanto “figura di mezzo” tra una cooperativo joint venture “pura” ed una joint venture con capitale sino-estero), nel qual caso si ha invece la nascita di una nuova società.

Caratteristica comune ad entrambe le tipologie di cooperativo joint venture è rappresentata dal fatto che i soci sono liberi di ripartire gli utili derivanti dall'operazione in modo indipendente rispetto alle rispettive quote di partecipazione (cosa che non è possibile nel caso delle joint venture con capitale sino-estero).

Nel caso della cooperativo joint venture “pura”, in assenza di un soggetto giuridico distinto dai soci della stessa, questi ultimi mantengono una responsabilità illimitata per i debiti della cooperativo joint venture, e, di norma, sono singolarmente tenuti a versare le imposte relative ai propri profitti.

3) Impresa con capitale interamente estero (*Whole Foreign Owned Enterprise, WFOE*)

L'investimento straniero è al 100%. La società di solito è a responsabilità limitata. Tradizionalmente, la costituzione di società ad intera partecipazione straniera è sempre stata soggetta a due fondamentali limitazioni: da una parte, la definizione dei settori di investimento in cui essa non è possibile; dall'altra, il disposto dell'Art. 3 della legge sulle WFOEs, in base al quale queste società dovevano utilizzare tecnologia e macchinari avanzati, oppure esportare più del 50% della propria produzione. A seguito di una recente riforma, questa seconda limitazione è stata eliminata.

4) BOT (*Build Operate Transfer*)

Sono i contratti di investimento riguardanti gli interventi sulle infrastrutture. È di solito un contratto approvato e firmato da un'agenzia governativa cinese e dall'investitore straniero, avente ad oggetto la costruzione di una determinata infrastruttura che, per un periodo di tempo predeterminato attraverso il contratto, sarà utilizzata dall'investitore al fine di garantire il recupero del capitale investito ed un adeguato rendimento; successivamente, l'infrastruttura verrà trasferita allo stato senza alcuna compensazione.

5) Società controllante (*Holding Company*)

Investitori stranieri acquistano una parte delle azioni di una società cinese. È una società a responsabilità limitata. Questo tipo di “società di investimenti” è adatto alle grandi imprese internazionali che possiedono un forte supporto finanziario.

6) Collaborazione per le attività di carattere estrattivo-minerario

La parte cinese e la parte straniera sottoscrivono un contratto di rischio per svolgere insieme l'attività che riguarda l'estrazione del petrolio o attività minerarie. Gli input sono alti e rischiosi.

5.5. L'iter per costruire una FIE

Generalmente, si può dividere tutta la procedura in due fasi: approvazione e registrazione. L'approvazione si fa presso le Autorità di Esame e Approvazione locale che di solito sono la commissione per il commercio estero. Per l'investimento di una somma molto elevata (più di 50 milioni di USD), bisogna fare la richiesta ai relativi enti amministrativi nazionali.

L'iter per costruire le joint venture:

Iter	Autorità	Documenti da presentare
L'approvazione della Proposta di Progetto	Amministrazione locale o Ministero del commercio	1. Studio preliminare di fattibilità 2. Lettera di intenti con il socio straniero 3. Proposta di Progetto
L'approvazione del Rapporto di Fattibilità	Amministrazione locale o Ministero del commercio	1. Approvazione della Proposta di Progetto 2. Rapporto di fattibilità
L'approvazione del Contratto e del Statuto; rilascio del permesso	Amministrazione locale o Ministero del commercio	1. Approvazione della Proposta di Progetto 2. Rapporto di fattibilità
L'approvazione del Contratto e del Statuto; rilascio del permesso	Amministrazione locale o Ministero del commercio	1. Domanda 2. Rapporto di fattibilità 3. Accordo, Contratto, Statuto 4. Lista dei membri del consiglio
Richiesta della licenza d'esercizio	Amministrazione dell'industria e del commercio	1. Domanda 2. Contratto e Statuto 3. Permesso rilasciato dall'Autorità di esame e approvazione 4. Approvazione della Proposta di Progetto e del Rapporto di Fattibilità (copia originale) 5. Approvazione della

		denominazione dell'impresa (copia originale) 6. Certificato di iscrizione al registro e di informazioni creditizia degli investitori (copia originale) 7. Lista dei membri del Consiglio d'Amministrazione e carica di ogni membro 8. Documento d'identità, curriculum del Rappresentante legale 9. il contratto di locazione
--	--	---

*I documenti possono essere scritti in due lingue, cinese e una lingua straniera convenuta dalle due parti, possiedono la stessa validità legale.

Requisiti capitali sociali:

Investimento totale (milione di USD)	Capitale sociale minimo
≅ 3 milioni di USD	70%
3-10 milioni di USD	50%
≅ 4,2 milioni di USD	1,2 milioni di USD
10-30 milioni di USD	40%
≅ 12,5 milioni di USD	5 milioni di USD
≅ 30 milioni di USD	33,33%

L'iter per costituire un'impresa con capitale interamente estero è abbastanza semplice, basta fare la domanda presso l'autorità amministrativa locale o direttamente presso il Ministero del Commercio se la somma degli investimenti è molto elevata (più di 50 milioni di USD). Dopo aver ottenuto il permesso, si può fare la domanda per la licenza d'esercizio. È possibile delegare gli istituti di consulenza qualificati a conseguire la suddetta pratica.

Iter	Autorità	Documenti da presentare
------	----------	-------------------------

Istanza e approvazione della Domanda del Progetto e dello statuto sociale; Rilascio del permesso	Autorità amministrativa locale o Ministero del Commercio	<ol style="list-style-type: none"> 1. Domanda del Progetto 2. Studio preliminare di fattibilità 3. Statuto e rapporto di fattibilità 4. Certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio e informazioni creditizie 5. Lista dei membri del consiglio
Richiesta della licenza d'esercizio	Amministrazione dell'industria e del commercio	<ol style="list-style-type: none"> 1. Domanda 2. Statuto 3. Il permesso rilasciato dall'Autorità di esame e approvazione 4. L'approvazione della Domanda di Progetto e del Rapporto di Fattibilità (copia originale) 5. L'approvazione del nome dell'impresa (copia originale) 6. Certificato di iscrizione al registro e di informazioni creditizia degli investitori(copia originale) 7. Lista dei membri del Consiglio d'Amministrazione e carico di ogni membro 8. Il documento d'identità, il curriculum e l'incarico del Responsabile giuridico 9. il contratto di locazione

5.6. Sistema fiscale per gli investimenti diretti stranieri

Tre sono i punti deboli del sistema fiscale cinese: a) basso livello del reddito totale in relazione al PIL b) meccanismo inadeguato nella distribuzione del reddito nelle regioni più bisognose; c) una base di tasse di minor effetto insieme alle diverse aliquote dipendenti dai diversi tipi delle imprese.

Al presente, il deficit e il debito pubblico non sono ancora tanto elevati, ma tenendo conto degli alti crediti inesigibili dalle banche di stato nel corso degli ultimi 20 anni, la pressione fiscale potrebbe diventare una restrizione molto seria quando la riforma delle imprese statali sosterrà lo sforzo dei problemi strutturali.

Attualmente, le Foreign Invested Enterprises (FIEs), che recitano un importante

ruolo nel sistema fiscale cinese, stanno dando un contributo notevole: basti pensare che nei primi 4 mesi del 2005, il contributo fiscale proveniente dalle FIEs occupa il 20% di tutta l'imposta nazionale.

5.6.1. Le principali agevolazioni fiscali per le imprese con il capitale estero

La legislazione tributaria che regola nel settore degli investimenti stranieri è il Diritto tributario delle imprese con il capitale straniero approvato dalla VII Assemblea Nazionale del Popolo nel 1991. Tale legge, insieme ai Regolamenti d'attuazione che determinano le medesime applicazioni, ha offerto anche una serie di trattamenti preferenziali alle imprese con il capitale straniero. Queste agevolazioni, all'inizio di una fase di apertura economica, sono utili per attrarre gli investimenti stranieri.

Le stesse agevolazioni fiscali vengono descritte espressamente nell'Art. 7, 8 e 19 del diritto suddetto, e tutto il sesto capitolo dei Regolamenti d'attuazione di questo diritto è dedicato a descrivere questa serie di trattamenti preferenziali.

La politica tributaria concernente le imprese con il capitale straniero può essere sintetizzata come segue.

Il tasso d'imposta applicato per le imprese è normalmente il 30%, più il 3% d'imposta locale. Viceversa, i tassi di vantaggio sul reddito delle imprese con il capitale straniero sono i seguenti:

Per le imprese con il capitale straniero costruite in zone economiche speciali, il tasso varia dal 15% al 24%, per quelle nel settore delle infrastrutture il tasso è fissato al 15%.

Oltre al tasso di vantaggio, c'è anche la riduzione e l'esenzione dell'imposta sul reddito. Le imprese con il capitale straniero produttive con aspettativa di durata di oltre dieci anni possono godere un'esenzione per i primi due, mentre nei successivi tre anni possono beneficiare di una riduzione del 50%.

Per le imprese straniere di tecnologia avanzata, l'esenzione dura sempre per i primi due anni, ma la riduzione del 50% dura per i successivi sei anni.

Le imprese straniere orientate all'esportazione, dopo i primi cinque anni di agevolazioni (esenzione di due anni più riduzione di 50% per tre anni), possono ottenere un prolungamento della riduzione del 50% qualora oltre il 70% della loro

produzione venga esportata; comunque sia, il tasso non può essere inferiore al 10%.

Le imprese del settore agricolo, boschivo, allevamento, o situate in zone remote e meno sviluppate, dopo cinque anni di agevolazioni, possono applicare un tasso ridotto dal 15% al 30% per i successivi dieci anni.

Le imprese dei “settori incoraggiati” insediate nella zona centrale e occidentale (una zona relativamente remota), dopo cinque anni di agevolazione, possono applicare un tasso ridotto al 15% per ulteriori tre anni.

Rimborso per i reinvestimenti: è un'altra politica incoraggiante per gli investimenti diretti stranieri, se l'investitore straniero reinveste usando il profitto proveniente dal suo precedente investimento per un'attività durata oltre cinque anni, è possibile chiedere un rimborso del 40% dell'imposta già pagata di questa parte di profitto precedente utilizzato come reinvestimento.

L'imposta sul reddito locale (3% di solito) è generalmente esente o ridotta.

5.6.2. Aggiornamento della politica fiscale nel settore degli investimenti stranieri

Una recentissima novità riguardante la tassazione delle attività di investimento straniero è rappresentata dalla prima discussione della nuova bozza della Legge dell'imposta sul reddito delle società tenutasi nel 24 dicembre del 2006 durante la XXV riunione della X Commissione Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo.

Una volta verrà approvata la nuova bozza, nel prossimo futuro l'aliquota dell'imposta sul reddito delle società verrà unificata al 25% indipendentemente dalla natura della società (domestica o straniera) e dal territorio (Zona Economica Speciale o territorio generale). Al piano delle imprese con il capitale straniero, la nuova bozza porterà un aumento dei oneri tributari.

I cambiamenti apportati nei confronti delle diverse imprese possono essere sintetizzati nella seguente tabella 5.10.:

Tabella 5.10. Il cambiamento dell'aliquota tributaria

	Aliquota attuale	Aliquota nuova
Impresa domestica e impresa straniera	33%	25%

normale		
Piccola impresa domestica di basso utile¹	18% 27%	20%
Impresa con il capitale straniero produttiva locata in ZES	15% - 24%	25%

Dato che la legge ufficiale non è ancora emanata, non vi sono abbastanza materiali per analizzare i suoi influssi in dettaglio, ma la nuova politica impostale ritiene che ai fini di garantire una imparziale condizione su cui competono le imprese sia necessario unificare le aliquote, i criteri identificativi o privilegiativi delle aliquote non devono più essere basati sulla provenienza degli investimenti o la locazione ma sulla concreta necessità. Il 25% è comunque un'aliquota media-bassa del livello internazionale, non verrà vacillata gravemente la posizione della Cina come il primo paese ospitante degli investimenti stranieri. Inoltre, l'aliquota unificata può anche favorire il flusso degli investimenti verso la zona interna della Cina laddove i costi degli investimenti e i costi operativi sono relativamente più bassi rispetto la zona costiera della Cina.

5.7. Investimenti stranieri nel settore commerciale

Per mantenere le promesse fatte quando ha aderito all'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio)², la Cina ha ulteriormente allargato l'ambito delle applicazioni degli investimenti stranieri, estendendolo anche al settore commerciale che fino al 2004 è rimasto sempre protetto dal governo cinese come una "terra vergine" per gli investimenti stranieri. Questa è stata senz'altro una novità per gli investitori dei settori "non produttivi". Si può immaginare che un mercato di 1,3 miliardi di popolazione, di cui il 35% è urbana con un potere di acquisto molto elevato, rappresenti un'attrazione alquanto interessante.

Il governo cinese ha sempre incoraggiato gli investimenti stranieri nell'attività produttiva per assorbire il surplus della manodopera e creare l'esportazione. Viceversa,

¹ Il criterio identificativo della piccola impresa di basso utile verrà stabilito dal Consiglio di Stato nei regolamenti d'attuazione della nuova legge.

² L'adesione della Cina all'OMC è avvenuta nel 2002.

nei confronti del settore commerciale si è comportato in modo molto più discreto. Negli ultimi dieci anni, ad esempio, l'applicazione degli investimenti stranieri al settore commerciale è stata limitata solo a qualche zona economica speciale e a qualche grande città. I requisiti riguardo agli investitori sono molto rigorosi, si esprimono generalmente in un'alta soglia del capitale sociale richiesto¹.

Fino all'ottobre 2004, il totale investito registrato nel settore commerciale è pari a 0.84 miliardi di USD, e occupa solo lo 0.15% degli investimenti stranieri complessivo (555,25 miliardi di USD). Tradizionalmente, lo svolgimento di attività commerciali in Cina era limitato a due tipi di società a partecipazione straniera. La prima è l'impresa con il capitale straniero di tipo produttivo, per la commercializzazione di prodotti propri è concesso una tolleranza del 10% sul fatturato per la commercializzazione anche di prodotti di non propria fabbricazione. Un caso tipico è quello delle imprese straniere che vendono macchinari fabbricati da esse stesse, e pezzi di ricambio acquistati da terzi. Come seconda eccezione, sono le società commerciali costituite negli anni '90 sulla base dei c.d. "progetti pilota" (*Pilot Projects*). Le prime "fette" di questa torta sono andate a poche e grandi multinazionali della distribuzione (Carrefour, Auchan, IKEA etc.) che hanno potuto apprezzare i propri successi e verificare le brillanti prospettive di questo settore. Per contro, alti requisiti di capitalizzazione rendevano inutilizzabile tale strumento giuridico per la maggior parte degli operatori stranieri.

Dall'11 dicembre 2004, le restrizioni relative al territorio, al capitale richiesto e ai prodotti commerciati vengono annullati e diminuiti. Questo vuol dire che in tutto il territorio cinese si possono ora costruire le imprese straniere che si impegnano in una attività commerciale.

Nel giugno 2004, il Ministero del commercio cinese ha emanato il Regolamento amministrativo degli investimenti stranieri nel settore commerciale (da cui in avanti Regolamento), fissando così le linee guida per la definizione di diverse questioni. Tale Regolamento definisce, all'Art. 3, il possibile oggetto sociale di una Impresa Commerciale con il Capitale Straniero (Foreign Invested Commercial Enterprises) come segue:

- 1) Distribuzione sulla base di contratti di agenzia

¹ le normative prevedono dei requisiti piuttosto onerosi per i potenziali investitori, tra cui un capitale di 200 milioni di USD, e un fatturato di oltre 2 miliardi di USD. Inoltre, la joint venture commerciale poteva essere autorizzata soltanto con un capitale sociale di almeno 6 milioni di USD.

vendita di beni di terzi e fornitura di servizi ausiliari dietro compenso su base contrattuale;

2) Commercio all'ingrosso

vendita di beni e fornitura di servizi ausiliari a dettaglianti, società, altre organizzazioni o commercianti all'ingrosso;

3) Commercio al dettaglio

vendita di beni e fornitura di servizi ausiliari per proprio consumo o ad uso individuale o di gruppo in luoghi prefissati, o mediante televisione, telefono, e-mail, internet e macchine di vendita automatiche;

4) Franchising

concedere ad altri dietro corrispettivo l'uso del proprio marchio e del proprio know-how in base ad un contratto di licenza.

Per quanto riguarda l'attività commerciali dei beni come libri, giornali, periodici, benzina, petrolio raffinato, prodotti farmaceutici e automobili, nonché prodotti agricoli, pesticidi, fertilizzanti, grano, olio vegetale, zucchero, cotone, pellicole cinematografiche, vi sono alcune restrizioni riguardanti la partecipazione di capitale (di solito 49% come il tetto) e la data in cui si può iniziare a commercializzare i suddetti prodotti.

Diverse attività commerciali possono essere svolte congiuntamente, secondo quanto stabilito all'Art. 9 del Regolamento, che specifica: "le società commerciali straniere possono svolgere uno o più tipi di attività, sempre in base ad apposita approvazione. I tipi di commercializzazione dei prodotti saranno specificati nel contenuto del *contratto di collaborazione* (in caso della joint venture) e degli articoli dello statuto societario riguardanti l'ambito dell'attività commerciale".

Le imprese commerciali con il capitale estero devono soddisfare i requisiti predefiniti nel Diritto Societario ed i relativi regolamenti riguardanti le imprese con il capitale straniero, che ne misurano i minimi capitali sociali necessari (cinque cento mila di RMB per il commercio all'ingrosso e tre cento mila di RMB per il commercio al dettaglio). Il Regolamento, all'Art. 6, richiede che l'investitore possieda "una solida posizione finanziaria ... forza economica, capacità manageriali ed una strategia commerciale evoluta e di un'ampia rete di vendita". A tal fine, vengono richiesti i bilanci certificati. Di prassi tuttavia, gli uffici locali del Ministero del commercio pretendono una capitalizzazione più alta per l'approvazione di società a partecipazione

straniera. Per esempio, a Pechino e Shanghai il capitale sociale minimo è di circa un milione di RMB (circa cento mila euro). Inoltre, si sono già avuti casi in cui è stato richiesto un capitale sociale diverso a seconda del tipo di attività commerciale da svolgere in concreto.

L'iter per la costruzione e i relativi requisiti di costituzione di un'impresa commerciale con capitale estero sono poco differenti dagli altri tipi di FIE. In sintesi, la procedura consiste di quattro fasi:

- 1) Pre-registrazione del nome presso l'Amministrazione dell'Industria e del Commercio (AIC) (tempo stimato: due settimane);
- 2) Richiesta per l'approvazione della costituzione presso gli enti provinciali subordinati al Ministero del commercio (tempo stimato: un mese);
- 3) Registrazione oppure una seconda revisione (dipende dalla dimensione dell'attività commerciale) dell'approvazione della costituzione presso il Ministero del commercio a livello centrale (tempo stimato: tre mesi);
- 4) Richiesta della licenza d'esercizio all'Amministrazione dell'Industria e del Commercio (tempo stimato un mese).

Infatti, per costruire un'impresa commerciale con capitale estero è necessario fare esaminare ed approvare il progetto prima dall'organo competente dell'amministrazione locale poi da quello del governo centrale. Questa doppia approvazione rende la procedura piuttosto dispendiosa e lunga.

5.8. Fusione ed acquisizione con capitale straniero (*Cross-border M&A*)

La questione sostanziale della riforma delle imprese statali è come utilizzare efficacemente i beni statali e come indurre nelle imprese statali il moderno meccanismo di *corporate governance*. Le due questioni prioritarie da affrontare sono la mancanza dei finanziamenti disponibili per raggiungere l'obiettivo di "pluralismo della proprietà" e la superficiale effettuazione del *corporate governance*.

In tale contesto, la fusione e acquisizione con il capitale straniero sta diventando una via d'uscita alternativa alla riforma delle imprese statali, poiché i finanziamenti stranieri non portano soltanto gli investimenti necessari ma anche un sistema di *corporate governance* più avanzato.

5.8.1 Il contesto interno ed internazionale della fusione ed acquisizione delle imprese cinesi con capitale straniero

Di seguito la tabella 5.11. e 5.12 e il grafico 5.5. riportano dei dati relativi alle fusioni ed acquisizioni internazionali avvenute in Cina e nel Mondo.

Tabella 5.11. Cross-border M&A: le vendite in Cina e nel Mondo (milioni di USD)

	2001	2002	2003	2004
Cina	2.325	2.072	3.820	6.768
Mondo	593.960	369.789	296.988	380.598
%	3,91	5,60	12,86	17,78

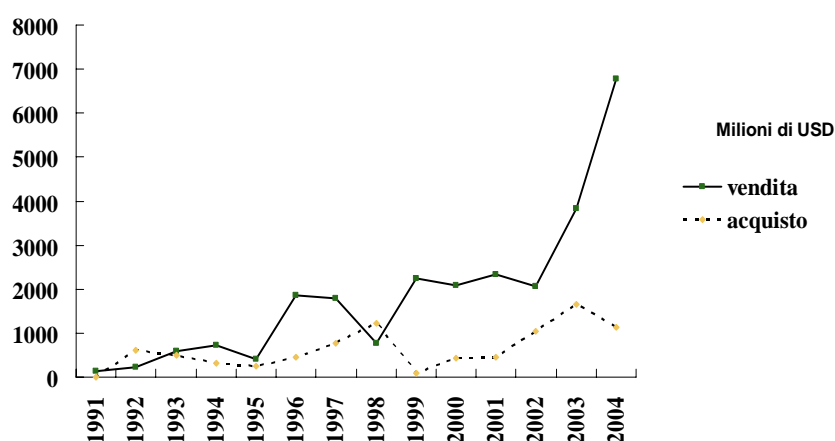
Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2005

Tabella 5.12. Cross-border M&A: le acquisizioni in Cina e nel Mondo (milioni di USD)

	2001	2002	2003	2004
Cina	452	1.047	1.647	1.125
Mondo	593.960	369.789	296.988	380.598
%	0,76	2,83	5,55	2,96

Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2005

Grafico 5.5. Cross-border M&A: vendite ed acquisizioni in Cina (1991-2004)



Source: UNCTAD, World Investment Report 2005

Da quando la Cina ha aperto la porta per le economie esterne, la principale forma degli investimenti diretti stranieri è senza dubbio il *greenfield-investment*, mentre la fusione e acquisizione con capitale straniero occupa solo una piccolissima percentuale. Ma, secondo le esperienze storiche dei paesi OECD, la ricezione degli investimenti diretti stranieri in forma di fusione e acquisizione con capitale straniero si emancipa con una evidente tendenza incrementale, i dati riportati nella tabella 5.13. dimostrano che questa tendenza comincia farsi vedere anche in Cina, soprattutto dopo la metà degli anni '90.

Tabella 5.13 L'emancipazione degli investimenti stranieri in forma della fusione ed acquisizione (milione di USD)

Anno	Investimenti Diretti Esteri	Fusione e Acquisizione con capitale estero	%
1990	3.487	8	0,23
1991	4.366	125	2,86

1992	11.008	221	2,01
1993	27.515	561	2,04
1994	33.767	715	2,12
1995	37.521	400	1,07
1996	41.726	1.906	4,57
1997	45.257	1.850	4,10
1998	45.462	798	1,76
1999	40.319	2.385	5,94
2000	40.772	2.247	5,51
2001	46.878	2.325	4,93
2002	52.742	2.072	3,43

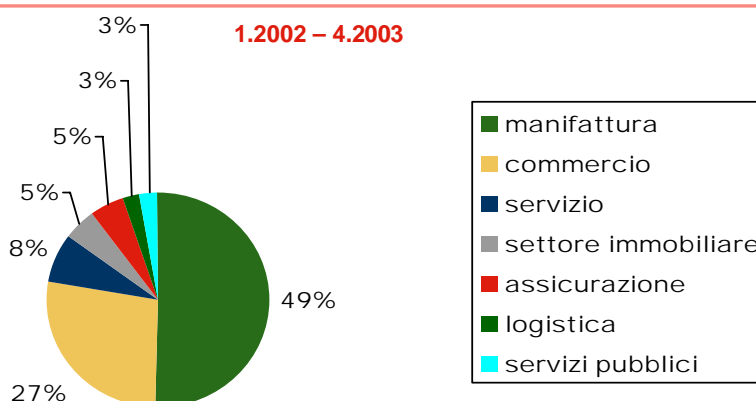
Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2003; Bancadati del Ministero del Commercio della Cina

I principali soggetti della fusione ed acquisizione internazionale sono le imprese straniere già insediate in Cina: per raggiungere l'obiettivo di aumentare il loro investimento in Cina, molte di queste imprese preferiscono acquisire direttamente piuttosto creare una nuova impresa. Il 90% dei casi di fusione ed acquisizione internazionale è di questo tipo.

Inoltre, queste imprese sono maggiormente in grado di adattarsi all'emergente modo di investire, e a resistere agli eventuali rischi grazie alla conoscenza accumulata negli anni precedenti per il mercato e la cultura cinese.

I settori più vivaci della fusione e acquisizione con capitale estero si concentrano in quelli più tradizionali; Di seguito, il grafico 5.6. dimostra la distribuzione settoriale della fusione e acquisizione con capitale estero:

Grafico 5.6. Distribuzione settoriale del cross-border M&A in Cina



Fonte: Wu, *l'analisi empirica del M&A dopo l'adesione al WTO*, in *Commenti sulle fusioni e acquisizioni cinesi*, vol. 2. Casa Editrice dell'Università di Tsinghua, 2003

Dal punto di vista delle imprese acquirenti, tre sono i determinanti che spingono le imprese ad intraprendere una fusione e acquisizione internazionale:

- 1) Il paradigma OLI (*Ownership advantage, Location advantage, Internalisation advantage*)¹ è la prima base teorica per analizzare i determinanti degli investimenti diretti stranieri, valida anche per spiegare la motivazione dei crescenti investimenti in forma di fusione e acquisizione internazionale.
- 2) L'accesso veloce ai beni proprietari è un altro fattore importante che spinge le imprese ad intraprendere una fusione o una acquisizione.
- 3) La ricerca del mercato emergente è una motivazione determinante per le imprese che intendano acquisire una impresa cinese.

Dal punto di vista degli stati ospitanti:

per uno stato ospitante, sia il FDI di tipo *greenfield*, sia la fusione e acquisizione internazionale sono due forme di investimento straniero; distinguendo tra le due, il *greenfield* FDI sembra essere più contribuente alla produttività e all'aumento di

¹ Dunning John H. (1977), *Trade, location of economic activity and the MNE: a search for an eclectic approach*, in *The international allocation of economic activity*, Ohlin Bent – Hesselborn Per-Oven – Wijkman Per Magnus eds., London, McMillan, pp. 395-418

occupazione, al meno nel breve termine, mentre la fusione e acquisizione non crea nuovi beni o posti di lavoro al suo ingresso nell'economia dello stato ospitante. Perciò, è importante avere una cognizione obiettiva del ruolo della fusione e dell'acquisizione, in modo tale che lo stato ospitante possa assumere le direttive adeguate.

Per le "imprese acquisite", le principali preoccupazioni derivanti dalla eventuale fusione e acquisizione internazionale sono:

- 1) Una possibile riduzione della capacità produttiva e dell'occupazione
- 2) Una riduzione della competizione nel mercato domestico, e la creazione di un dominio sul mercato interno da parte delle "imprese acquirenti", soprattutto delle grandi multinazionali.
- 3) La percezione della interferenza di capitali esteri (nelle grandi imprese strategiche e nei settori di servizi pubblici) come compromesso della sovranità nazionale.

Tuttavia, bisogna sottolineare che nel lungo termine la fusione e l'acquisizione possano fornire numerosi contributi cruciali per l'economia dello stato ospitante, soprattutto in un'economia in transizione. Elenchiamo qui alcuni dei contributi maggiormente significativi:

- 1) L'afflusso di capitale dall'estero può aumentare i fondi disponibili per l'investimento
- 2) L'economia ospitante può importare a sua volta un modello amministrativo innovativo
- 3) Le imprese acquisite possono avere accesso alle nuove tecnologie delle imprese acquirenti
- 4) E' più facile per l'economia in via di sviluppo a penetrare nel network del mercato internazionale
- 5) Durante la fase della privatizzazione, i benefici portati dalla fusione e dall'acquisizione internazionale sono ancora più elevati

Una analisi più approfondita delle preoccupazioni e dei benefici qui presentati dovrà essere necessariamente contestualizzata allo scenario Cinese e alle sue peculiarità.

5.8.2 La legislazione cinese sulla fusione ed acquisizione con capitale straniero

Malgrado le motivazioni delle imprese siano i determinanti prioritari di una fusione e di una acquisizione, una idonea struttura legislativa è indispensabile per promuovere e regolamentare queste operazioni. Di seguito è riportata una panoramica delle politiche, delle normative, dei regolamenti e delle leggi riguardanti la fusione e l'acquisizione con capitale straniero.

Leggi di base:

Legge	Organo di emanazione	Data di emanazione	Concetto
Codici Civili della R.P.C	Sesta Assemblea Popolare Cinese	12-04-1986	Art. 44 prevede una registrazione obbligatoria presso l'autorità competente della fusione e scorporare delle imprese
Diritto Societario	Comitato Permanente dell'Assemblea popolare cinese	29-12-1993 Revisionato nel 2005	Cap. 9 Pone i criteri essenziali in relazione alla fusione e scorporare delle imprese

Leggi particolari

Legge	Organo di emanazione	Data di emanazione	Descrizione
Misure provvisorie relative alla riorganizzazione dell'attività delle imprese statali utilizzando gli investimenti stranieri	Commissione nazionale di Economia e Commercio	14-09-1998	Definiscono il percorso operativo riguardo all'utilizzo del FDI nell'ambito della riforma delle SOEs
Misure provvisorie relative all'acquisizione delle imprese statali dagli investitori stranieri	Commissione nazionale di Economia e Commercio	Agosto 1999	Definiscono che gli investitori stranieri hanno la qualifica di partecipare all'atto di fusione ed acquisizione delle imprese statali cinesi

Notifica relativa alla questione delle cessioni di azioni statali delle società quotate in Borsa agli investitori stranieri	Commissione cinese regolatrice dei titoli, Ministero delle finanze, Commissione nazionale di Economia e Commercio	04-11-2002	Consente agli investitori stranieri di acquisire le azioni di proprietà statali, prevede i relativi principi, condizioni e processo
Misure provvisorie relative alla riorganizzazione delle imprese statali con il capitale estero	Commissione nazionale di Economia e Commercio, Ministero delle finanze, SAIC, Ufficio nazionale dell'amministrazione delle valute straniere	01-01-2003	Definiscono le politiche: - relative a quelle SOEs che trasferiscono agli investitori stranieri le azioni, le proprietà, i crediti e i beni appartenenti allo stato; - relative a quelle SOEs che assorbono il capitale dall'estero e che vengono conseguentemente riorganizzate in FIEs (<i>Foreign Invested Enterprises</i>)
Misure provvisorie relative all'atto di fusione e acquisizione delle imprese cinesi eseguito dagli investitori stranieri	Commissione nazionale di Economia e Commercio, ufficio nazionale tributario, SAIC, Ufficio nazionale dell'amministrazione delle valute straniere	12-04-2003	Prevedono i regolamenti circa l'approvazione, i principi e il processo di fusione e acquisizione con capitale straniero; forniscono i criteri operativi per gli investimenti in diverse forme
Le leggi sui tre tipi di impresa con capitale estero		1979 - 1988	Regolamentazione delle FIE dopo l'atto di fusione e acquisizione

Il più grande ostacolo che impedisce lo sviluppo della fusione ed acquisizione internazionale in Cina è l'applicabilità del sistema legislativo relativo. Nonostante la promulgazione delle Misure provvisorie relative alla ristrutturazione delle SOE con il capitale straniero e le Misure provvisorie relative all'acquisizione delle imprese statali dagli investitori stranieri, il basso livello della formalizzazione ha creato tante difficoltà nell'operazione concreta. Le legislazioni associate, come antimonopolio, *stock-law*, sicurezza sociale, non sono ancora mature: tra loro esiste anche l'incompatibilità. Per un

investitore straniero è difficile avere una chiara idea di quello che si deve fare.

Inoltre, tutto questo sistema non è integrato con quello internazionale: per esempio, il sistema della perizia dei beni statali non si adatta al costume internazionale, molti beni in proprietà statale vengono calcolati sulla base dei loro costi originali, ma non dei valori reali.

5.8.3 L'analisi giuridica della fusione ed acquisizione con capitale straniero e la riorganizzazione delle imprese statali

I principali documenti legislativi che riguardano la riorganizzazione delle imprese statali con il capitale estero sono in due: la Notifica relativa alla questione delle cessioni di azioni statali delle listing companies agli investitori stranieri promulgata nel novembre 2002 dalla Commissione cinese regolatrice dei titoli, Ministero delle finanze, Commissione nazionale di Economia e Commercio e le Misure provvisorie relative alla ristrutturazione delle imprese statali con il capitale estero entrate in vigore il 1 gennaio 2003, emanate da Commissione nazionale di Economia e Commercio, Ministero delle finanze, SAIC e Ufficio nazionale dell'amministrazione delle valute straniere.

Oltre ai due appena citati, vi è un altro documento normativo che fa parte della base giuridica della fusione e acquisizione con il capitale straniero: le Misure provvisorie relative all'atto di fusione e acquisizione delle imprese cinesi eseguito dagli investitori stranieri. Già il titolo del documento, analizzato in sé stesso, evidenzia che:

- 1) l'enfasi è posta sugli investitori stranieri;
- 2) l'atto di fusione o acquisizione deve essere subordinato alla strategia degli investitori stranieri,
- 3) si tratta di una legge generale, adatta per tutti gli atti di fusione ed acquisizione con il capitale straniero

Viceversa, il documento le Misure provvisorie relative alla ristrutturazione delle imprese statali con il capitale estero precedentemente citato:

- 1) evidenzia la riorganizzazione delle imprese statali,
- 2) evidenzia il capitale estero come "fattore esterno", la cui introduzione deve essere un servizio per la ristrutturazione delle imprese statali,

- 3) è una legge speciale che elabora i regolamenti riguardanti soltanto la fusione e l'acquisizione delle imprese statali .

Queste differenze, osservate dal punto di vista della legislazione, pervadono dall'inizio alla fine questi due documenti: una chiara cognizione delle differenze è fondamentale per scegliere un riferimento legislativo più completo in merito alla fusione e acquisizione delle imprese statali con capitale straniero. In pratica, si dovranno considerare entrambe le leggi negli atti di fusione e di acquisizione delle imprese statali.

la procedura di fusione ed acquisizione delle imprese statali

Le Misure provvisorie relative alla riorganizzazione delle imprese statali con il capitale straniero hanno standardizzato uno schema procedurale il quale assume una funzione pilota per le imprese statali in attesa della riforma. In realtà, le imprese statali devono seguire più o meno cinque provvedimenti:

- 1) il titolare della proprietà statale deve affidare all'organo mediatore qualificato la revisione dei conti e la perizia dei beni. Le leggi di base sono: le Misure dell'amministrazione e valutazione dei beni statali e i Regolamenti circa i vari problemi dell'amministrazione e valutazione dei beni statali;
- 2) l'impresa "target" (ovvero l'impresa che verrà acquisita) deve compilare/formulare un piano per sistemare gli addetti. Questo piano deve coprire i contenuti riguardanti il mutamento dei contratti lavorativi, saltare gli stipendi arretrati, la spesa previdenziale, ecc;
- 3) chiarire il rapporto fra debitore e creditore;
- 4) pubblicare le relative informazioni e ispezionare gli eventuali investitori sulla base della reale necessità;
- 5) stabilire il prezzo e scegliere gli eventuali investitori stranieri in maniera trasparente e pubblica.

Fino ad ora, gli interventi degli investimenti stranieri nel settore delle imprese statali si presentavano in cinque modi:

- 1) il titolare della proprietà statale di un'impresa statale cede tutto o parte della proprietà agli investitori stranieri, l'impresa "target" si trasforma in una

impresa con capitale straniero;

- 2) l'azionista statale di una società cede tutto o parte delle azioni agli investitori stranieri, l'impresa "target" si trasforma in una impresa con capitale straniero;
- 3) il creditore cinese cede il diritto da creditore agli investitori stranieri, l'impresa "target" si trasforma in una impresa con capitale straniero;
- 4) un'impresa statale o una società con il capitale statale vende tutto o parte dei beni agli investitori stranieri, l'acquirente, da solo o insieme all'impresa venditrice, costruisce una impresa con capitale straniero con i beni acquistati;
- 5) un'impresa statale o una società con il capitale statale trasforma l'impresa o la società in una impresa con capitale straniero, aumentando il finanziamento o la quota delle azioni con gli investimenti stranieri.

Conclusion

La riforma del sistema economico in Cina, come si è visto, si è svolta attraverso il passaggio da un'economia socialista pianificata a livello centrale ad un'economia di mercato mista. In linea generale, tra le due tipologie di transizione economica, cioè la *shock terapia* e la riforma graduale rispondente alle esigenze delle esistenti condizioni socio-economiche, la Cina ha scelto la seconda. Una grande differenza di queste due interpretazioni di base, nell'ottica giuridica, si tratta di come definire lo sviluppo economico, il quale deve essere la conseguenza della formalizzazione delle norme giuridiche (oppure legalismo) o delle scelte politiche? Partendo da questa domanda, si cerca di svolgere nel presente capitolo una breve analisi concernente l'impatto sullo sviluppo economico indotto rispettivamente dall'instaurazione del sistema legale moderno e dall'ingerenza dell'apparato governativa.

La riforma giuridica, almeno fino ad oggi, non costituisce ancora il motore principale dello sviluppo economico, quest'ultimo sembra piuttosto un procedimento spontaneo, cioè non necessariamente connesso con la riforma giuridica. Ancora oggi, il diritto viene spesso considerato uno strumento di implementazione dell'amministrazione statale dell'economia. Il sistema giuridico può essere qualificato come un sistema discrezionale operante in un sistema economico misto caratterizzato dalla presenza di dinamica di mercato e di controlli gestionali e decisionali dello stato. Il problema della politicizzazione del sistema giuridico è ancora abbastanza sentito, per esempio, la progettazione delle leggi è fermamente sotto il controllo dell'apparato amministrativo, questo rappresenta un fatto paradossale con l'obiettivo di costituire uno stato di *rule of law* lanciata dal governo con tanto entusiasmo. Un altro problema che impedisce una maggiore funzione del diritto sullo sviluppo economico è la difficoltà relativa all'esecuzione delle decisioni giudiziali. Non sarebbe, pertanto, un atteggiamento di sfavore all'attività delle corti, ma piuttosto un problema relativo all'inerente debolezza delle decisioni pronunciate dalle medesime rispetto alle decisioni dell'arbitrato economico statale. Culturalmente, per i cinesi una procedura amministrativa di risoluzione delle vertenze è più facile da accettare, invero, l'arbitrato economico detiene un ruolo di gestione dei conflitti tra le imprese (soprattutto quelle statali), non necessariamente attribuendo responsabilità all'una od all'altra parte, ma in

un'ottica di amministrazione, un complessivo bilancio viene equilibrato tramite il suo intervento. A causa della scarsa attenzione nei confronti degli aspetti procedurali del diritto (manifestasi nell'emanazione di codici di diritto sostanziale non accompagnati da adeguate procedure) e l'inadeguatezza del sistema giudiziario, la tutela dei diritti degli soggetti economici viene spesso regolamentata dalle scelte amministrative, e i destinatari di questi provvedimenti non hanno la possibilità di chiedere la revisione degli stessi presso organi giudiziari indipendenti, di solito il rimedio consiste nella richiesta di riesame presso l'autorità amministrativa che ha promulgato il provvedimento. È chiaro che la qualità dell'attività degli organi giudiziari nel settore giuridico non ha fatto il suo adeguato contributo all'evolversi del mercato interno, ma nel settore degli investimenti stranieri la situazione è differente, è prevista la possibilità di intentare il procedimento giudiziario presso organo arbitrale internazionale o le dispute vengono decise secondo le norme previste negli accordi o convenzioni internazionali.

Lo stato cinese si è sempre dimostrato interventista nel settore dell'economia, malgrado la promulgazione di numerosi documenti normativi a sostegno dello sviluppo del sistema economico. Si osserva che le leggi commerciali e societarie sono state maggiormente indirizzate al potenziamento della regolamentazione burocratica dell'economia che allo stabilire un'effettiva economia di mercato. L'autorità statale, tramite le attività amministrative statali, esegue un sistema di autorizzazione-attribuzione di licenze commerciali (così come si è dimostrato frequentemente nel dato normativo), in questo modo, l'autonomia decisionale degli operatori economici privati viene fortemente ridotta. In altre parole, si potrebbe ipotizzare di una compresenza di elementi dell'economia di mercato e della pianificazione statale. Ad esempio, il processo della trasformazione societaria e della ristrutturazione delle imprese statali è lento e procede ancora oggi, a quindici anni dai primi decreti in materia, ancora non vi è un'unitaria e effettiva normativa formalizzata a livello legislativo per regolamentare le attività riformiste delle imprese statali. Lo stato dispone ancora un forte controllo sulla scelta del modello di ristrutturazione delle imprese. Il governo cinese, come si è delineato nei precedenti capitoli, determina, tramite la predisposizione dei piani quinquennali (*wu nian ji hua*)¹, gli obiettivi di

¹ Il primo piano quinquennale è stato avviato nel 1953. Attualmente in Cina si sta effettuando l'undicesimo piano

sviluppo e il piano per il loro raggiungimento, così dimostrandosi poco disposto di consentire uno sviluppo caratterizzato dal liberalismo. È da sottolineare, la riforma del settore economico con orientamento di mercato costituisce paradossalmente qualche incentivo che stimola l'incremento del potere gestionale di pianificazione da parte del governo. In fatti, il sistema economico cinese appare in un certo senso una compresenza del meccanismo economico di mercato libero e del controllo pianificato del medesimo da parte dello stato. La gestione dello stato, assume il ruolo di elemento necessario al corretto funzionamento ed allo sviluppo di un sistema economico di mercato, in quanto l'azione governativa può determinare delle condizioni favorevoli per le transazioni commerciali prevenendo le fluttuazioni del mercato. Si può identificare gli effetti sul mercato derivanti dalla pianificazione statale come seguente:

- la determinazione degli obiettivi e di una chiara priorità in relazione alle future scelte politiche;
- fornire l'orientamento per le attività degli operatori economici sia privati sia statali;
- identificazione dei vincoli da abbandonare al fine di stabilire il sistema di mercato;
- creare le condizioni al fine di promuovere gli organi governativi a dare esecuzione ai provvedimenti della pianificazione.

A titolo di conclusione, si è riportato questo breve cenno sulle relazioni intercorrenti tra il sistema giuridico, la funzione dello stato e lo sviluppo economico. I tre elementi sono invero intrecciati in tanti sensi, sinteticamente diciamo che lo sviluppo economico nell'era della riforma è assistito e regolato dal compromesso tra le scelte politiche e il sistema giuridico. Questa è anche una caratteristica della riforma economica cinese da tenere sempre in presenza.

Riferimenti Bibliografici

1. Testi in lingua italiana e inglese

Aoki, M.; *Controlling Insider Control: Issues of Corporate Governance in Transitional Economies*, in M.Aoki and H-K. Kim eds., *Corporate Governance in Transitional Economies: Insider Control and the Role of Banks*. EDI Developmental Studies, the World Bank, 1995.

Bognetti, G.; *Il Processo di Privatizzazione nell'Attuale Contesto Internazionale*. Working Paper n.23., dicembre 2001.

Bortolotti, B.; *Italy's Privatization Process and Its Implications for China*. 118.2005 Fondazione Eni Enrico Mattei, September 2005.

Chen, H.Y.; *Rational law, Economic Development and the Case of China*, in *Social & Legal Studies* 97, 1999.

Chen, Z.; *Capital markets and legal development: The China case*, in *China Economic Review* 14(2003), pp 451-472.

Clarke D.; Murrell, P.; Whiting, S.; *The Role of Law in China's Economic Development*. The George Washington University Law School Public Law and Legal Theory Working Paper No. 187, January 27, 2006.

Coase, R.; *Impresa, Mercato e Diritto*. Il Mulino, 1995.

D'Souza, J.; Megginson, W.L.; *The Financial and Operating Performance of Privatized Firms During the 1990s*. in *Journal of Finance*, August 1999.

Dong, X.; Putterman, L.; Unel, B.; *Enterprise Restructuring and Firm Performance: A Comparison of Rural and Urban Enterprises in Jiangsu Province*. William Davidson Institute Working Paper Number 668, March 2004

D'Souza, J.; Megginson, W.L.; Nash, R.C.; *Effect of Institutional and Firm-Specific Characteristics on Post-Privatization Performance: Evidence from Developed Countries*. SSRN, November 17, 2004.

Dunning John H. (1977), *Trade, location of economic activity and the MNE: a search for an eclectic approach*, in *The international allocation of economic activity*, Ohlin Bent; Hesselborn Per Oven; Wijkman Per Magnus; eds., London, McMillan, pp. 395-418

Dunning John H.; *Explaining International Production*. Unwin Hyman, 1988.

Erdener, C.; Shapiro, D.M.; *The Internationalization of Chinese Family Enterprises and Dunning's Eclectic MNE Paradigm*, in *Management and Organization Review* 1:3 411–436, 1740-8776, 2005.

Florio, M.; *Una teoria Positiva delle Privatizzazioni per I Paesi in Via di Sviluppo: Note a Margine delle Ultime Lezioni di Jean Jacques Laffont*. Working Paper n. 2005-16, AGOSTO 2005.

Graham, E.M.; Wada, E.; *Foreign Direct Investment in China: Effects on Growth and Economic Performance*. 2001

Huang, Y.; Di, W.; *A Tale of Two Provinces: The Institutional Environment and Foreign Ownership in China*. William Davidson Institute Working Paper Number 667, March 2004

Huang, Y.; *One country, two systems: Foreign-invested enterprises and domestic firms in China*. *China Economic Review* 14(2003) 404-416.

Jütting, J.; *Institutions and Development: A Critical Review*. OECD Working Paper No. 210, DEV/DOC(2003)08, July 2003

Katsuji, Nakagane; *SOE Reform and Privatization in China: A Note on Several Theoretical and Empirical Issues*. CIRJE-F-95, November 2000

Kato, T; Long, C.; *CEO Turnover, Firm Performance and Enterprise Reform in China: Evidence from New Micro Data*. IZA Discussion Paper No. 1914, January 2006

Kennedy, David (2003); *Laws and Developments*, in *Law and Development: Facing Complexity in the 21st Century*, John Hatchard; Amanda Perry Kessaris; eds.. Cavendish Publishing Limited. pp. 17-26.

Kennedy, David (1991); *Turning to market Democracy: A Tale of Two Architectures*. *Harvard International Law Journal* 32:373-

Kennedy, Duncan (); *Law and Economics from the Perspective of Critical Legal Studie*. in *The New Palgrave Dictionary of Economics and the Law*, vol. 2. P. Newman ed., Macmillan, 1998, 465-.

Kennedy, Duncan (1985); *The Role of Law in Economic Thought: Essays on the Fetishism of Commodities*, in *The American University Law Review* 34, pp.939-1001.

Kennedy, Duncan; *Legal Formalism*, in *The International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences* 8634, N.J. Smelser; Paul B. Baltes eds., Elsevier Science Ltd., 2001.

Kennedy, Duncan; *Comportamenti Strategici nell'interpretazione del Diritto*, in *Diritto, giustizia e interpretazione*, J. Derrida & G. Vattimo, eds., Laterza, 1998. pp. 229 – 274.

Köll, E.; *The History of Corporate Ownership in China: State Patronage, Company Legislation, and the Issue of Control* . Yale ICF Working Paper No. 04-29 June 2004.

Kornai, J.; *What the Change of System from Socialism to Capitalism Does and Does Not Mean*, in *Journal of Economic Perspectives*. Winter 2000, 14:1, pp. 27-42.

Lewis, W.A.; *Istituzioni Economiche (cap. 3)*, in *Teoria dello Sviluppo Economico*. Milano, Feltrinelli 1963. pp. 109 – 170.

Li, H.; Zhang, W.; Zhou, L.; *Ownership, Efficiency, and Firm Survival in Economic Transition: Evidence from a Chinese Science Park* , February 24, 2005.

Lin,C.; *Corporatisation and Corporate Governance in China's Economic Transition*. ISSN 1471-0498, October 2000.

Maitan, L.; *Il Dilemma Cinese: Analisi critica della Cina postrivoluzionaria 1949 - 1993*. Datanews, 1994.

Miller. J.B.; Tenev, S.; *China vs. Orthodoxy: State and Ownership Reforms in Transition Economies*. Oct. 2005.

North, D.C.; *Istituzioni, cambiamento istituzionale ed evoluzione dell'economia*. Il Mulino, 1997.

North, D.C.; *The New Institutional Economics and Development*. Working Paper, 1993

North, D.C (1997); *Understanding Economic Change*, in *Transforming Post-Communist Political Economies*, Joan M. Nelson, Charles Tilly and Lee Walker, eds., Washington D. C.: National Academy Press. pp. 13-18.

OECD; *China in the World Economy – The Domestic Policy Challenges (Synthesis Report)*, 2002.

OECD, *"Indirect Expropriation" and the "Right to Regulate" in International Investment Law*. Working Papers on International Investment No.2004/4, September 2004.

OECD, *China in the Global Economy: Reforming China's Enterprises*. 2000.

OECD, *OECD Investment Policy Reviews – China: Progress and Reform Challenges*.2003.

OECD, *Privatising State-owned Enterprises: An Overview of Policies and Practices in OECD Countries*. 2003.

Schipani, C.A.; Liu, J.; *Corporate Governance in China: Then and Now*. William Davidson Working Paper Number 407, November 2001.

Schumpeter, J.A.; *L'imprenditore e la storia dell'impresa - scritti 1927 -1949*. Bollati Boringhieri editore, 1993,

Serafino, A.; *Riforma Giuridica ed Economia in Transizione: il caso del Vietnam*. G. Giappichelli Editore, Torino, 2002.

Shirley, M. Xu, C. *The Empirical Effects of Performance Contracts: Evidence from China*. Policy Research Working Paper 1919, The World Bank, Development Research Group, May 1998.

Soci, A.; *FDI: the current state of play*. EAEPE, November 2002.

Steiner, P.; *Economia, Mercati, Società*. il Mulino, 2001.

Stiglitz, J.; *China and the Global Economy: Challenges, Opportunities, Responsibilities*, in *China, Hong Kong, and the World Economy*. Lok Sang Ho and Robert Ash, eds., Hampshire, UK: Palgrave MacMillan, 2006.

Stiglitz, J.; Hoff, K.; *"The Transition Process in Postcommunist Societies: Toward a Political Economy of Property Rights,"* in *Toward Pro-Poor Policies - Aid, Institutions and Globalization*. B. Tungodden, N. Stern, and I. Kolstad, eds., World Bank/Oxford University Press, 2004, pp. 231-245.

Stiglitz, J.; Godoy, S.; *Growth, Initial Conditions, Law and Speed of Privatization in Transition Countries: 11 Years Later*. NBER Working Paper 11992, January 2006.

Stiglitz, J.; Pleskovic, B.; *Whither Reform? Ten Years of Transition*. in Annual World Bank Conference on Economic Development, World Bank, 2000, pp. 27-56.

Stiglitz, J.; Hoff, K.; *After the Big Bang? Obstacles to the Emergence of the Rule of Law in Post-Communist Societies*. in *American Economic Review* Vol. 94, No. 3, June 2004, pp. 753-763.

Stiglitz, J.; *Development Policies in A World of Globalization*. September 12-13, 2002.

Tenev, S.; Zhang, C.; Brefort, L.; *Corporate Governance and Enterprise Reform in China-Building the Institutions of Modern Markets*. World Bank and the International Finance Corporation, Washington, D.C., 2002.

Tomba, L.; *Storia della Repubblica popolare cinese*. Bruno Mondadori, 2002.

Trubek, D.M.; *The "Rule of Law" in Development Assistance: Past, Present, and Future*. June 2003 .

Ulen, T.S.; *Firmly Grounded: Economics in the Future of the Law*, to be published in *Cafaggi F., Nicita A., Pagano U., eds., Legal Ordering and Economic Institutions*. Routledge, London, 2003.

Weber, M.; *Il Miracolo Cinese: Perché bisogna prendere la Cina su serio*. il Mulino, 2003.

Weber, M.; *Storia Economica – Linea di una Storia universale dell’Economia della Società*. Universale Donzelli, Roma, 1997.

Williamson, O.E.; *Le Istituzioni Economiche del Capitalismo - Imprese, mercati, rapporti contrattuali*. FrancoAngeli, 1992.

Williamson, O.E.; *The New Institutional Economics: Taking Stock, Looking Ahead*, in *Journal of Economic Literature*, vol. 38, pp. 595-613. September 2000.

Yang, Q.; *Has China's Economic Reform Improved Enterprises' Performance? A Dea Evaluation of China's Large and Medium Enterprises*. ESRC Centre for Business Research, University of Cambridge, Working Paper No. 287, June 2004.

2. Testi in lingua cinese

陈涌军: 过度经济的本质与中国经济改革的走向: 对科尔奈和萨克斯教授的批评, 载中国经济问题 2000 年第 6 期

Chen Yongjun; *La Natura dell’Economia in Transizione e lo Sviluppo della Riforma Economica Cinese*, in *Questioni Economiche Cinesi*, vol. 6, 2000.

樊纲: 两种改革成本与两种改革方式, 载经济研究, 1993 年第 1 期

Fan Gang; *Due Costi della Riforma e Due Modalità della Riforma*, in *Studio dell’Economia*, vol. 1, 1993.

樊纲: 中国渐进改革的政治经济学, 上海远东出版社, 1997

Fan Gang; *Economia Politica della Riforma Graduale della Cina*. Casa Editrice Yuandong di Shanghai, 1997.

方流芳: 温故知新-谈公司法修改, 载公司法修改纵横谈, 法律出版社, 2000

Fang Liufang; *Parlare della Modifica del Diritto Societario*, in *Forum della Riforma del Diritto Societario*, Casa Editrice Falu, 2000.

顾耕耘: 国有经济法论, 北京大学出版社, 2006

Gu Gengyun; *On the Legal System of State-Owned Economy*, Casa Editrice dell’Università di Pechino, 2006.

何玉长: 中国经济制度变迁与经济绩效, 中国物资出版社, 2002

He Yuchang; *Evoluzione dell’Istituzione Economica della Cina Moderna*, Casa Editrice Wuzi, 2002

何志毅: 国有企业案例, 北京大学出版社, 2003

He Zhiyi; *Imprese Statali: casi*. Casa Editrice dell’Università di Pechino, 2003.

- 何志毅: He Zhiyi, 外资企业案例, 北京大学出版社, 2003
 He Zhiyi; *Imprese con Il Capitale Straniero: casi*. Casa Editrice dell'Università di Pechino, 2003.
- 黄佩华, C. Heady, 胡永泰: 中国经济改革与财政管理, 北京, 中国财政经济出版社, 1993
 Huang, P.; Heady, C.; Hu, Y.; *Riforma economia cinese e amministrazione della finanza*, Pechino, Casa Editrice Economia e Finanza della Cina, 1993.
- 李志强: 跨国并购法律实务, 上海远东出版社, 2005
 Li Zhiqing; *Legal Practice of Multinational Merger and Acquisition*, Casa Editrice Yuandong di Shanghai, 2005.
- 廖运凤, 周清杰, 李友元: 外资并购与国有企业资产重组, 企业管理出版社, 2004
 Liao Yunfeng; Zhou Qingjie; Li Youyuan; *Fusione e Acquisizione con Il Capitale Estero e La Ristrutturazione dell'Attività Statale*. Casa Editrice Qiye Guanli, 2004.
- 刘伟: 转型经济中的国家, 企业和市场, 华文出版社, 2001
 Liu Wei ; *Stato, Imprese e Mercato nell'Economia in Transizione*, Casa Editrice Huawen, 2001.
- 刘兆兴 (主编): 比较法学, 社会科学文献出版社, 2004
 Liu Zhaoxing, ed.; *Diritto Comparato*. Casa Editrice Documenti di Scienze Sociali, 2004.
- 毛增余: 斯蒂格利茨与转轨经济学- 从“华盛顿共识”到“后华盛顿共识”再到“北京共识”, 中国经济出版社, 2005
 Mao Zengyu; *Stiglitz e Economia in Transizione: dal “Consenso di Washington” al “Post-consenso di Washington”*. Casa Editrice Economia Cinese, 2005
- 苗壮: 论中国式渐进改革道路, 载经济学动态 2003 年第 2 期
 Miao Zhuang; *Parlare della Riforma Graduale della Cina*, in *Sviluppi di Scienze Economiche*, vol. 2, 2003.
- 潘镇, 殷华方, 鲁明泓: 探索中的手 - 中国外商直接投资政策及其有效性研究, 经济管理出版社, 2006
 Pan Zhen; Yin Huafang; Lu Minghong; *Studio della Politica Cinese relativa agli Investimenti Diretti Stranieri*. Casa Editrice Jingji Guanli, 2006
- 钱卫清 (主编): 国有企业改革法律报告, 中信出版社, 2004
 Qian Weiqing, ed.; *The Legal Report of SOE's Reform*. Casa Editrice Zhong Xin, 2004.
- 曲振涛: 法经济学, 中国发展出版社, 2005
 Qu Zhentao; *The Economics of The Law*. Casa Editrice dello Sviluppo, 2005.

盛洪：中国的过渡经济学，上海人民出版社，1994
Sheng Hong; *L'Economia in Transizione della Cina*, Casa Editrice del Popolo di Shanghai, 1994

石磊：中国企业：新起点上的突破，复旦大学出版社 2003
Shi Lei ; *Le Imprese Cinesi: il nuovo punto di partenza*. Casa Editrice dell'Università di Fudan, 2003

宋立刚 Song Ligang; 姚洋 Yao yang; Garnaut,R.; Tenev, S.: 中国企业的所有制改革：进程，成效以及其前景，中国财政经济出版社，2006
Song Ligang; Yao yang; Garnaut,R.; Tenev, S; *China's Ownership Transformation: process, outcomes, prospects*. Casa Editrice Economia e Finanza della Cina, 2006

孙同鹏：经济立法问题研究- 制度变迁与公共选择的视角，中国人民大学出版社，2004
Sun Tongpeng; *Studies on Issues of Economic Legislation - In the Perspective of Institutional Change and Public Choice*. Casa Editrice dell'Università del Popolo, 2004

汪洪涛：制度经济学——制度及制度变迁性质解释，复旦大学出版社，2003
Wang Hongtao; *Economia Istituzionale: Istituzione ed Evoluzione Istituzionale*, Casa Editrice dell'Università di Fudan, 2003

吴敬琏：当代中国经济改革，上海远东出版社，2003
Wu Jinglian; *Riforma Economica della Cina Odierna*, Casa Editrice Yuandong di Shanghai, 2003

萧国亮：中国社会经济史研究：独特的“食货”之路，北京大学出版社，2005
Xiao Guoliang; *Studio della Storia Economia Cinese: la strada di "shi huo"*. Casa Editrice dell'Università di Pechino, 2005.

徐学鹿：企业改制及运行的法律控制，人民法院出版社，2002
Xu Xuelu; *Legal Control Over the Interpreses Reforming and Running*, Casa Editrice della Corte del Popolo, 2002.

张大军：转轨中的政治经济学：社会主义由计划经济向市场经济的过渡，中共中央党校出版社，1995
Zhang Dajun; *Economia Politica in Transizione: la transizione dall'economia di pianificazione all'economia di mercato*. Casa Editrice della Scuola del PCC, 1995.

张建伟：转型，变法与比较法律经济学—本土化与敬重法律经济学理论思维空间的扩展，北京大学出版社，2004
Zhang Jianwei; *Transizione, Riforma Giuridica ed Economia del Diritto Comparata*. Casa Editrice dell'Università di Pechino, 2004.

赵旭东（主编）：公司法，高等教育出版社，2003
Zhao Xudong, ed.; *Diritto Societario*. Casa Editrice Gaodeng Jiaoyu, 2003

郑若山：公司制的异化，北京大学出版社，2003
Zheng Ruoshan; *Alienation of Corporate System*. Casa Editrice dell'Università di Pechino, 2003.

中国企业联合会：中国企业发展报告，企业管理出版社，2003
Unione delle Imprese Cinesi; *A Report on the Development of Chinese Enterprises*. Casa Editrice Qiye Guanli, 2003

周太和：当代中国的经济体制改革，北京，中国社会科学出版社，1984
Zhou Taihe, *Riforma delle Istituzioni Economiche della Cina Odierna*, Casa Editrice Nazionale di Scienze Sociali, 1984

朱启才：权力，制度与经济增长，经济科学出版社，2004
Zhu Qicai; *Power, Institution and Economic Growth*, Casa Editrice di Scienze Economiche, 2004

3. Dizionari

Livio Codeluppi; Dizionario di Economia Banca & Borsa: Inglese-Italiano Italiano-Inglese, Le Lettere, 2001
De Mauro Paravia on-line, <http://www.demauroparavia.it/>

Dizionari Simone on-line, <http://www.simone.it/dizionari/>

Qseek 法律双语词典 Legal dictionary online, <http://www.qseek.net/dict/>

何高大：英汉双向法律词典 English-Chinese and Chinese-English Dictionary of Law, 上海交通大学出版社，2002.

张世华：意汉-汉意词典 Dizionario Conciso Italiano-Cinese Cinese-Italiano,上海外语教育出版社，2006.

黄启高：意汉经济贸易词典 Dizionario dei Termini Economici-Commerciali Italiano-Cinese, 商务印书馆，2003

4. Siti web

Invest in China : www.fdi.org.cn

State-owned Assets Supervision and Administration Commission of the State Council:
www.sasac.gov.cn

Ufficio statistico nazionale della Cina: www.stats.gov.cn

Ministero del commercio della Cina: www.mofcom.gov.cn

Glossario italiano-cinese

Termini Economici e Giuridici

A		
A.B.I	意大利银行协会	yì dà lì yín háng xié huì
abilitazione	资格	zī gé
abrogazione	废除	fèi chú
abusivismo edilizio	违章建筑	wéi zhāng jiàn zhù
abuso	滥用	làn yòng
accantonamenti	储备	chǔ bèi
accessione	加盟, 承认	jiā méng, chéng rèn
accollo	承担债务	chéng dān, zhài wù
accomandita	两合公司	liǎng hé gōng sī
accordo	协议	xié yì
accreditamento	信用, 委派外交人员程序	xìn yòng, wěi pài, wài jiāo rén yuán chéng xù
accusa	起诉	qǐ sù
accusatorio	诉讼	sù sòng
acquisto	购买	gòu mǎi
act of State	国家行为	guó jiā xíng wéi
addizionale	附加的	fù jiā de
adempimento	执行	zhí xíng
adesione	加入	jiā rù
agente	代理人	dài lǐ rén
agenzia	代理公司	dài lǐ gōng sī
aggio	帖水	tiēshuǐ
A.G.O	普通法律权力机关	pǔ tōng fǎ lù quán lì jī guān
alibi	不在场证据	bù zài chǎng zhèng jù
aliquota	税率	shuì lǜ
ammenda	罚金	fá jīn
ammortamento	摊销, 分期偿还	tān xiāo, fēn qī cháng huán
analogia	类推	lèi tuī
anno finanziario	财政年	cái zhèng nián
annullamento	取消	qǔ xiāo
anticipazione	预付款	yù fù kuǎn
antitrust	反垄断	fǎn lǒng duàn
appalto	招标	zhāo biāo
appello	上诉	shàng su
arbitrato	仲裁机构	zhòng cái jī gòu
arresto	拘留	jū liú
arrotondamento	四舍五入	sì shě wǔ rù

assegnazione	分配, 转让	fēn pèi, zhuǎn ràng
assegno	支票	zhī piào
assenso	同意	tóng yì
assicurazione	保险	bǎo xiǎn
associazione	协会	xié huì
assorbimento	合并	hé bìng
asta	拍卖	pāi mài
attestazione	证明信	zhèng míng xìn
atti giuridici	法律行为	fǎ lǜ xíng wéi
autorizzazione	授权	shòu quán
avvocato	律师	lǜ shī
azienda	公司	gōng sī
azionariato	股东	gǔ dōng
azione	股份, 行为	gǔ fèn, xíng wéi
azione quotata	上市股票	shàng shì gǔ piào

B

banca	银行	yín háng
bancarotta	破产	pò chǎn
bancogiro	转账	zhuǎn zhàng
bancomat	提款机, 提款卡, 借记卡	tí kuǎn jī, tí kuǎn kǎ, jiè jì kǎ
bando	公告	gōng gào
bando di concorso	考试公告	kǎo shì gōng gào
barriera	壁垒	bì lěi
B.C.E	欧洲中央银行	ōu zhōu zhōng yāng yín háng
beneficiario	受益人	shòu yì rén
benefit	利益	lì yì
beni	财产	cái chǎn
beni pubblici	公共财产	gōng gòng cái chǎn
bilancio	预算, 收支	yù suàn, shōu zhī
bilateralismo	双边主义	shuāng biān zhǔ yì
boicottaggio	抵制	dǐ zhì
bolla	货单	huò dān
bollettino	付款通知单	fù kuǎn tōng zhī dān
bollettino ufficiale	政府公报	zhèng fǔ gōng bào
bollo	印花	yìn huā
bonifico bancario	银行汇款	yín háng huì kuǎn
borsa	股票	gǔ piào
brevetto	专利	zhuān lì
buona fede	诚实信用	chéng shí xìn yòng

buono	凭单	píng dān
burocrazia	官僚主义	guān liáo zhǔ yì
busta paga	工资单	gōng zī dān

C		
cambiale	票据	piào jù
cambio	汇率	huì lǜ
camera di commercio	商会	shāng huì
cancellazione	取消	qǔ xiāo
canone	租金	zū jīn
capacità di agire	行为能力	xíng wéi néng lì
caparra	押金	yā jīn
capitale autorizzato	授权资本	shòu quán zī běn
capitale legale	法定资本	fǎ dìng zī běn
capitale sociale	公司资本	gōng sī zī běn
capitale versato	实收资本	shí shōu zī běn
capitalismo	资本主义	zī běn zhǔ yì
capo dello Stato	国家元首	guó jiā yuán shǒu
carabinieri	宪兵	xiàn bīng
carta di identità	身份证	shēn fèn zhèng
carta di soggiorno	长期居留证	cháng qī jū liú zhèng
cassa	出纳处	chū nà chù
cassa di risparmio	储蓄银行	chǔ xù yín háng
cassare	进帐	jìn zhàng
catalogo	商品目录	shāng pǐn mù lù
causa	官司	guān sī
cauzione	保证金	bǎo zhèng jīn
cedente	转让人	zhuǎn ràng rén
cedere	转让	zhuǎn ràng
censimento	人口普查	rén kǒu pǔ chá
censo	财产, 收入	cái chǎn, shōu rù
certificato	证书	zhèng shū
certificato azionario	股份证书	gǔ fèn zhèng shū
cittadinanza	国籍	guó jí
clausola	条款	tiáo kuǎn
codice	法律, 编码	fǎ lǜ, biān mǎ
codice civile	民法	mín fǎ
codice fiscale	税号	shuì hào
cogestione	协同管理	xié tóng guǎn lǐ
colpevolezza	有罪性	yǒu zuì xìng
colposo	过失的	guò shī de
comitato	委员会	wěi yuán huì

commercio	商业，贸易	shāng yè , mào yì
commercio al dettaglio	零售贸易	líng shòu mào yì
commercio all'ingrosso	批发贸易	pī fā mào yì
commissione	佣金	yòng jīn
comproprietà	合营	hé yíng
concessione	特许	tè xǔ
conciliazione	国际调解	guó jì tiáo jiě
concorrenza	竞争	jìng zhēng
condanna	定罪	dìng zuì
condominio internazionale	国际共管	guó jì gòng guǎn
confessione	供认	gòng rèn
consiglio	议会	yì huì
consuetudine	惯例	guàn lì
conto corrente	账户	zhàng hù
contrabando	走私	zǒu sī
contraffazione	伪造	wěi zào
contrasegno	交货付现	jiāo huò fù xiàn
contratto	合同	hé tóng
contributi previdenziali	养老基金	yǎng lǎo jī jīn
controfirmare	联署签名	lián shǔ qiān míng
controversia	纠纷	jiū fēn
convenzione	协定	xié dìng
corruzione	腐败	fǔ bài
corte	法院	fǎ yuàn
costituzione	宪法	xiàn fǎ
credito	信用贷款	xìn yòng dài kuǎn
criminalità	犯罪	fàn zuì

D

danno	损害	sǔn hài
dato personale	个人资料	gè rén zī liào
datore di lavoro	雇主	gù zhǔ
dazi doganali	关税	guān shuì
dealer	经销商	jīng xiāo shāng
debito	债务	zhài wù
decadenza	期限	qī xiàn
decreto	法令，政令	fǎ lìng , zhèng lìng
deflazione	通货紧缩	tōng huò jǐn suō
deficit	赤字	chì zì
delega	委托	wěi tuō
deliberazione	决定，决议	jué dìng , jué yì
delitto	刑事案件	xíng shì àn jiàn

democrazia	民主	mín zhǔ
denuncia	控告	kòng gào
deroga alla legge	违反法律	wéi fǎn fǎ lǜ
desuetudine	废弃, 失效	fèi qì , shī xiào
dichiarazione tributaria	所得税申报	suǒ dé shuì shēn bào
difesa	辩护	biàn hù
dilazione del pagamento	延期付款	yán qī fù kuǎn
dimissione	辞职	cí zhí
direttiva	条例	tiáo lì
direttore esecutivo	执行董事	zhí xíng dǒng shì
direttore generale	总经理	zǒng jīng lǐ
diritto	法律	fǎ lǜ
diritto di monopolio	垄断法	lǒng duàn fǎ
diritto di prelazione	优先购买权	yōu xiān gòu mǎi quán
diritto del lavoro	劳动法	láo dòng fǎ
diritto tributario	税法	shuì fǎ
discrezionalità	裁量权	cái liàng quán
discriminazione	歧视	qí shì
disdettare un contratto	取消合同	qǔ xiāo hé tóng
disegno di legge	法案	fǎ àn
disintegrare	解体	jiě tǐ
disoccupazione	失业	shī yè
dissoluzione	解除	jiě chú
disposizione	条款, 规则	tiáo kuǎn , guī zé
disputa	纠纷	jiū fēn
distinta	明细表	míng xì biǎo
distribuzione	销售	xiāo shòu
disturbo	扰乱	rǎo luàn
ditta	公司	gōng sī
dividendo	分红	fēn hóng
divieto	禁止	jìn zhǐ
divorzio	离婚	lí hūn
documento	文件	wén jiàn
documento di trasporto o consegna	装运单	zhuāng yùn dān
dogana	海关	hǎi guān
dolo	蓄意	xù yì
doppia imposizione	双重课税	shuāng chóng kè shuì
doppio binario	双轨	shuāng guǐ
dossier	案卷	àn juàn
doveri	义务	yì wù
dumping	倾销	qīng xiāo

duty free shop

免税店

miǎn shuì diàn

E

eccesso colposo

过失

guò shī

eccesso di potere

越权

yuè quán

eccezione

异议

yì yì

economia

经济

jīng jì

E.C.U

欧洲货币单位

ōu zhōu huò bì dān wèi

effettività

实效性

shí xiào xìng

eguaglianza degli stati

主权平等

zhǔ quán píng děng

elenchi anagrafici

户口登记册

hù kǒu dēng jì cè

elezione

选举

xuǎn jǔ

elisione dell'imposta

免税

miǎn shuì

elusione fiscale

避税

bì shuì

embargo

禁运

jìn yùn

emendamento

修订

xiū dìng

emigrazione

海外定居

hǎi wài dìng jū

emissione

发放

fā fàng

ente pubblico

政府机构

zhèng fǔ jī gòu

entrata

收入

shōu rù

entrate pubbliche

政府收入

zhèng fǔ shōu rù

equità

平等

píng děng

equo canone

公平地租

gōng píng dì zū

erede

继承人

jì chéng rén

eredità

遗产

yí chǎn

ergastolo

终生监禁

zhōng shēng jiān jìn

errore giudiziario

司法错误

sī fǎ cuò wù

esame contabile

财务审查

cái wù shěn chá

esclusiva

独家代理

dú jiā dài lǐ

esecutorietà

执行

zhí xíng

esecuzione

执行

zhí xíng

esecuzione forzata

强制执行

qiáng zhì zhí xíng

esenzione fiscale

免税

miǎn shuì

esercizio

会计年度

kuài jì nián dù

esercizio finanziario

财政年度

cái zhèng nián dù

esercizio sociale

公司财政年

gōng sī cái zhèng nián

esilio

流放

liú fàng

esportazione

出口

chū kǒu

espropriazione

征用

zhēng yòng

estimazione

估价, 评估

gū jià , píng gū

estinzione

解除

jiě chú

estorsione

勒索

lè suǒ

estradizione	引渡	yǐn dù
estratto conto	银行对账单	yín háng duì zhàng dān
Euro	欧元	ōu yuán
evasione fiscale	避税	bì shuì
exit poll	选票民意调查	xuǎn piào mín yì diào chá
extracomunitari	非欧盟成员国公民	fēi ōu méng chéng yuán guó gōng mín

F		
fabbisogno	需求	xū qiú
fabbricazione	生产	shēng chǎn
fallimento	破产	pò chǎn
falsificazione	伪造	wěi zào
falsità	虚假	xū jiǎ
fascicolo	卷宗	juàn zōng
fatti notori	已查证的事实	yǐ chá zhèng de shì shí
fatto compiuto	不可追溯事实	bù kě zhuī sù shì shí
fattura	发票	fā piào
federalismo	联邦主义	lián bāng zhǔ yì
fideiussione	担保金	dān bǎo jīn
Finanza	财政部	cái zhèng bù
Finanza locale	地方财政	dì fāng cái zhèng
finanziaria	财政法案	cái zhèng fǎ àn
finzione giuridica	法律虚拟	fǎ lǜ xū nǐ
firma	签名	qiān míng
firma digitale	电子签名	diàn zǐ qiān míng
fisco	税收	shuì shōu
fondi	资金, 基金	zī jīn, jī jīn
fondi comuni	公积金	gōng jī jīn
fondi di investimento	投资基金	tóu zī jī jīn
fondi di riserva	储备金	chǔ bèi jīn
fondi di rotazione	周转资金	zhōu zhuǎn zī jīn
fondi di sviluppo	发展基金	fā zhǎn jī jīn
fondi di valuta estera	外汇基金	wài huì jī jīn
fondi Fiduciari	信托基金	xìn tuō jī jīn
fondi ipotecari	抵押基金	dī yā jī jīn
fondi liquidi	流动资金	liú dòng zī jīn
fondi per rischi	风险基金	fēng xiǎn jī jīn
fondi stanziati	划拨资金	huà bō zī jīn
fondo di ammortamento	折旧提成	zhé jiù tí chéng
fondo di previdenza	社会保障基金	shè huì bǎo zhàng jī jīn
fondo di rappresentanza	招待费	zhāo dài fèi

fondo pubblico	公款	gōng kuǎn
foro	司法机关	sī fǎ jī guān
forum	论坛	lùn tán
forza maggiore	不可抗力	bù kě kàng lì
forzate armate	武装力量	wǔ zhuāng lì liàng
franchising	连锁	lián suǒ
frazionamento	分割	fēn gē
free-lance	自由职业者	zì yóu zhí yè zhě
frode	诈骗	zhà piàn
fuonziario	官员	guān yuán
fuunzione pubblica	政府职务	zhèng fǔ zhí wù
furto	盗窃	dào qiè
fusione di società	公司合并	gōng sī hé bìng

G		
gabinetto	内阁	nèi gé
garanzia	担保金	dān bǎo jīn
gerarchia	等级制度	děng jí zhì dù
gestione	管理	guǎn lǐ
girata	背书	bèi shū
giroconto	转账	zhuǎn zhàng
giudicato	定案	dìng àn
giudice	法官	fǎ guān
giudizio	判决	pàn jué
giunta	政务会	zhèng wù huì
giunta comunale	市政当局	shì zhèng dāng jú
giuramento	宣誓	xuān shì
giuria	评委, 陪审团	píng wěi, péi shěn tuán
giurisdizionale	司法的	sī fǎ de
giurisdizione	权限	quán xiàn
giurisprudenza	法学	fǎ xué
giurista	法律人员	fǎ lǜ rén yuán
giustizia	司法	sī fǎ
governo	政府职务	zhèng fǔ zhí wù
gratifica	红利	hóng lì
grazia	赦免	shè miǎn
guardia di finanza	税务警察	shuì wù jǐng chá
guerra	战争	zhàn zhēng

H		
hacker	电脑黑客	diàn nǎo hēi kè
holding	控股公司	kòng gǔ gōng sī

hot-money

游资

yóu zī

I

I.C.E.	外贸研究所	wài mào yán jiū suǒ
ICI	地方房地产税	dì fāng fáng dì chǎn shuì
identificazione	鉴定	jiàn dìng
identikit	拼图认人	pīn tú rèn rén
identità	身份	shēn fèn
illecito	违法的	wéi fǎ de
illegalità	违法行为	wéi fǎ xíng wéi
illegittimità	非法	fēi fǎ
immigrazione	移民	yí mín
immunità	豁免权	huò miǎn quán
imparzialità	公平	gōng píng
imposta	税	shuì
imposta addizionale	附加税	fù jiā shuì
imposta di bollo	印花税	yìn huā shuì
imposta doganale	关税	guān shuì
imposta sui consumi	消费税	xiāo fèi shuì
imposta sul reddito	所得税	suǒ dé shuì
imposta sul valore aggiunto	增值税	zēng zhí shuì
imprenditore	企业家	qǐ yè jiā
impresa	企业	qǐ yè
impugnazione	责难	zé nàn
imputabile	可控诉的	kě kòng sù de
imputato	被告	bèi gào
inadempimento	不履行	bù lǚ xíng
incentivi	补贴	bǔ tiē
inchiesta	调查	diào chá
incidenza delle imposte	纳税负担	nà shuì fù dān
incompetenza	无行为能力	wú xíng wéi néng lì
incorporazione	合并	hé bìng
incostituzionale	违反宪法的	wéi fǎn xiàn fǎ de
indagato	受审讯者	shòu shěn xùn zhě
indagine	调查	diào chá
indennità	补偿	bǔ cháng
indennità di espropriazione	征收补偿	zhēng shōu bǔ cháng
indici di borsa	股票市场指数	gǔ piào shì chǎng zhǐ shù
indulto	宽恕	kuān shù
inflazione	通货膨胀	tōng huò péng zhàng
infortunio	工伤	gōng shāng
ingiunzione	强令	qiáng lìng

innocenza	无辜	wú gū
innovazione	创新	chuàng xīn
I.N.P.S	全国社会保障协会	quán guó shè huì bǎo zhàng xié huì
inquinamento della prova	破坏证据	pò huài zhèng jù
inquisitorio	审讯的	shěn xùn de
insolvenza	无力偿还	wú lì cháng huán
insufficienza di prove	证据不足	zhèng jù bù zú
intercettazione	窃听	qiè tīng
interdizione	剥夺	bō duó
interesse legittimo	合法权益	hé fǎ quán yì
interesse collettivo	集体利益	jí tǐ lì yì
interesse legale	法定利息	fǎ dìng lì xī
intermediazione finanziaria	金融经济业	jīn róng jīng jì yè
interpellanza parlamentare	议会质询	yì huì zhì xún
interrogatorio	审问	shěn wèn
interruzione del processo	诉讼程序中止	sù sòng chéng xù zhōng zhǐ
intervento	干预	gān yù
intesa	协议	xié yì
intimazione	通告	tōng gào
invalidità	无效	wú xiào
inventario	盘存	pán cún
investigazioni difensive	辩护调查	biàn hù diào chá
investimento	投资基金	tóu zī jī jīn
ipoteca	抵押	dǐ yā
I.R.PE.F.	自然人所得税	zì rán rén suǒ dé shuì
irredimibile	不兑现的	bù duì xiàn de
irregolarità	不正当行为	bù zhèng dāng xíng wéi
irrevocabile	不可撤销的	bù kě chè xiāo de
ISI	不动产特别税	bú dòng chǎn tè bié shuì
ispezione	检验	jiǎn yàn
istanza fallimentare	破产申请	pò chǎn shēn qǐng
istituti di credito	信贷协会	xìn dài xié huì
istituto nazionale del commercio con l'estero	全国外贸协会	quán guó wài mào xié huì
istruzione	教育	jiào yù
IVA	增值税	zēng zhí shuì

J		
joint capital	共同资本	gòng tóng zī běn
joint cost	共同成本	gòng tóng chéng běn

joint debit	连带债务	lián dài zhài wù
joint venture	合资企业	hé zī qǐ yè

K		
know how	专有技术	zhuān yǒu jì shù

L		
laicismo	世俗主义	shì sù zhǔ yì
laicità dello stato	国家的非宗教性	guójiā de fēi zōng jiào xìng
latitanza	避债	bì zhài
lavoro minorile	儿童工	ér tóng gōng
lavoro nero	非法工作	fēi fǎ gōng zuò
lavoro straordinario	加班	jiā bān
leasing	租赁业务	zū lìn yè wù
Lega	联盟	lián méng
legalismo	法律尊重主义	fǎ lǜ zūn zhòng zhǔ yì
legalità	合法性	hé fǎ xìng
legalizzazione	合法化	hé fǎ huà
legatario	遗产受赠人	yí chǎn shòu zèng rén
legato	遗赠	yí zèng
legge	法律	fǎ lǜ
legge comunitaria	欧盟法案	ōu méng fǎ àn
legge finanziaria	拨款法案	bō kuǎn fǎ àn
legge marziale	戒严令	jiè yán lìng
legge matrimoniale	婚姻法	hūn yīn fǎ
legislatore	立法者, 立法机构	lì fǎ zhě , lì fǎ jī gòu
legislatura	立法职能	lì fǎ zhí néng
legislazione	立法, 法规	lì fǎ , fǎ guī
legittimare	使合法	shǐ hé fǎ
legittima difesa	正当防卫	zhèng dāng fáng wèi
legittimario	合法继承人	hé fǎ jì chéng rén
lesione personale	人身伤害	rén shēn shāng hài
lettera di credito	信用证	xìn yòng zhèng
lettera di garanzia	担保信	dān bǎo xìn
lettera di intenti	意向书	yì xiàng shū
lettera di vettura	运输单局	yùn shū dān jú
leva militare	征兵	zhēng bīng
libello	诽谤	fěi bàng
liberalismo	自由主义	zì yóu zhǔ yì
liberazione dall'ipoteca	解除抵押	jiě chú dǐ yā
libero scambio	自由贸易	zì yóu mào yì
libertà provvisoria	取得候审	qǔ dé hòu shěn

libretto	存折	cún zhé
libretto di assegni	支票簿	zhī piào bù
libretto di lavoro	工作手册	gōng zuò shǒu cè
libri sociali	公司帐簿	gōng sī zhàng bù
libro	账簿	zhàng bù
licenza	许可证	xǔ kě zhèng
licenza di esercizio	营业执照	yíng yè zhí zhào
licenziamento	解雇	jiě gù
licitazione privata	私人投标法	sī rén tóu biāo fǎ
limiti di fido	信贷限额	xìn dài xiàn é
liquidatore	清算人	qīng suàn rén
liquidazione	清算人	qīng suàn rén
liquidità dell'impresa	企业清偿能力	qǐ yè qīng cháng néng lì
listino di borsa	交易所牌价	jiāo yì suǒ pái jià
lite	诉讼	sù sòng
locazione	租借	zū jī è
lock out	停工	tíng gōng
lodo	裁决书	cái jué shū
lucro	利润	lì rùn

M		
macroeconomia	宏观经济学	hóng guān jīng jì xué
mafia	黑手党	hēi shǒu dǎng
magazzinaggio	仓储费	cāng chǔ fèi
maggioranza	多数	duō shù
maggioranza del governo	政府多数派	zhèng fǔ duō shù pài
maggioritario	成年的	chéng nián de
magistrato	法官	fǎ guān
maggistratura	司法机关	sī fǎ jī guān
mala fede	不守信用, 恶意	bù shǒu xìn yòng, è yì
malleveria	担保	dān bǎo
maltrattamento	虐待	nüè dài
malversazione	贪污, 盗用	tān wū, dào yòng
management	企业管理	qǐ yè guǎn lǐ
mancata esecuzione	不执行	bù zhí xíng
mancia	小费	xiǎo fèi
mandato amministrativo	行政授权	xíng zhèng shòu quán
mandato di credito	信贷担保	xìn dài dān bǎo
mandato di pagamento	支付通知	zhī fù tōng zhī
mandato esecutivo	传票	chuán piào
mandato scritto	书面委托	shū miàn wěi tuō
manifestazioni sediziose	煽动性游行	shān dòng xìng yóu xíng

manodopera	劳动力	láo dòng lì
manomorta	永久管业	yǒng jiǔ guǎn yè
manovra di bilancio	预算修正案	yù suàn xiū zhèng àn
manovre speculative	投机手段	tóu jī shǒu duàn
mansione	职责	zhí zé
mantenimento	维持, 履行	wéi chí, lǚ xíng
manutenzione	维修, 占有权	wéi xiū, zhàn yǒu quán
marca da bollo	印花税	yìn huā shuì
marchio	商标	shāng biāo
marketing	营销学	yíng xiāo xué
massa ereditaria	全部遗产	quán bù yí chǎn
massimale	最大限度	zuì dà xiàn dù
matrimonio	婚姻	hūn yīn
mediatore	中间商	zhōng jiān shāng
mediazione	经济业	jīng jì yè
memorandum	备忘录	bèi wàng lù
mercato	市场	shì chǎng
mercato del lavoro	劳动力市场	láo dòng lì shì chǎng
minaccia	威胁	wēi xié
minimo salariale	最低工资水准	zuì dī gōng zī shuǐ zhǔn
ministero	部	bù
ministro	部长	bù zhǎng
minoranza	少数	shǎo shù
minore età	未成年	wèi chéng nián
misura	措施, 限度	cuò shī, xiàn dù
misure di prevenzione	预防措施	yù fáng cuò shī
monarchia	君主政体	jūn zhǔ zhèng tǐ
moneta	货币	huò bì
monopolio	垄断	lǒng duàn
mora	拖欠罚款	tuō qiàn fá kuǎn
motivazione delle sentenze	判决依据	pàn jué yī jù
motivi a delinquere	犯罪动机	fàn zuì dòng jī
mozione	提案	tián
mozione di sfiducia	不信任案	bù xìn rèn àn
multa	罚款	fá kuǎn
multinazionale	跨国公司	kuà guó gōng sī
multiproprietà	多种所有制	duō zhǒng suǒ yǒu zhì
mutuo	贷款	dài kuǎn

N		
N.A.T.O.	北约组织	běi yuē zǔ zhī
nazionalizzazione	国有化	guó yǒu huà

Nazioni Unite	联合国	lián hé guó
negligenza professionale	玩忽职守	wán hū zhí shǒu
negoziale	法律行为的	fǎ lǜ xíng wéi de
negoziare	洽谈, 谈判	qià tán, tán pàn
neocapitalismo	新兴资本主义	xīn xīng zī běn zhǔ yì
neoclassicismo	新古典主义	xīn gǔ diǎn zhǔ yì
neutralità	中立地位	zhōng lì dì wèi
noleggio	租用	zū yòng
nomina	任命	rèn mìng
nominatività obbligatoria	企业股票注册法	qǐ yè gǔ piào zhù cè fǎ
non aggressione	不侵犯	bù qīn fàn
non concorrenza	不竞争	bù jìng zhēng
non intervento	不干预	bù gān yù
non profit	非营利	fēi yíng lì
norma giuridica	法律规定	fǎ lǜ guī dìng
norma morale	道德标准	dào dé biāo zhǔn
norme statutarie	法令条例	fǎ lìng tiáo lì
nota di biasimo	申诉	shēn sù
nota di copertura	保险证明	bǎo xiǎn zhèng míng
nota di sequestro	扣押单	kòu yā dān
nota di vendita	销售单	xiāo shòu dān
notaio	公证员	gōng zhèng yuán
notificazione di una sentenza	判决通知	pàn jué tōng zhī
novazione	更新	gēng xīn
nulla osta	授权	shòu quán
nullità	无效	wú xiào
numero legale	法定指数	fǎ dìng zhǐ shù
noncupativo	口述	kǒu shù
nuovo ordine economico mondiale	世界新经济秩序	shì jiè xīn jīng jì zhì xù

O

obbligato di regresso	追索义务人	zhuī suǒ yì wù rén
obbligazione	债务, 义务	zhài wù, yì wù
obbligazioni pubbliche	公共债券	gōng gòng zhài quàn
obbligo	义务, 责任	yì wù, zé rèn
obbligo scolastico	义务教育	yì wù jiào yù
obiezione	反对派	fǎn duì pài
oblazione	处罚金	fù fá jīn
occupazione	就业	jiù yè
offerta al pubblico	公开报价	gōng kāi bào jià

offerta pubblica di acquisto	公开收购递价	gōng kāi shōu gòu dì jià
offerta pubblica di sottoscrizione	公开认购	gōng kāi rèn gòu
offerta reale	现货供应	xiàn huò gōng yìng
offerte segrete	秘密投标	mì mì tóu biāo
oggetto del contratto	合同内容	hé tóng nèi róng
oligharchia	寡头政治	guǎ tóu zhèng zhì
oltraggio	藐视	miǎo shì
omicidio	谋杀	móu shā
omissione di atto dovuto	失职	shī zhí
omologazione	认证	rèn zhèng
onere	费用	fèi yòng
oneri bancari	银行手续费	yín háng shǒu xù fèi
oneri deducibili	扣除费用	kòu chú fèi yòng
oneri finanziari	财政负担	cái zhèng fù dān
onorario	酬金	chóu jīn
onorario di gestione	管理费	guǎn lǐ fèi
opere pubbliche	公共工程	gōng gòng gōng chéng
opposizione	反对派	fǎn duì pài
opzione	期权	qī quán
opzione di acquisto	购买选择权	gòu mǎi xuǎn zé quán
ordinamento giudiziario	法院制度	fǎ yuàn zhì dù
ordinamento giuridico	法律秩序	fǎ lǜ zhì xù
ordinanza	法令, 条例	fǎ lìng, tiáo lì
ordinazione	订货	dìng huò
ordine del giorno	议事日程	yì shì rì chéng
ordine di consegna	提货单	tí huò dān
ordini professionali	同业工会	tóng yè gōng huì
organi	机构	jī gòu
organismo	机构	jī gòu
organizzazione	组织	zǔ zhī
OMC	世界贸易组织	shì jiè mào yì zǔ zhī
ostacoli non tariffari	非关税壁垒	fēi guān shuì bì lěi
ostaggio	人质	rén zhì
outsourcing	外购	wài gòu

P		
pacchetto azionario	所有股份	suǒ yǒu gǔ fèn
paesi in via di sviluppo	发展中国家	fā zhǎn zhōng guó jiā
paga base	基本工资	jī běn gōng zī
pagamento	支付	zhī fù
pagamento a contanti	现汇支付	xiàn huì zhī fù

pagamento anticipato	预付	yù fù
pagamento rateale	分期付款	fēn qī fù kuǎn
pagherò cambiario	本票	běn piào
paniere	一揽子	yì lǎn zi
parabancario	辅助性银行业务	fǔ zhù xìng yín háng yè wù
paradigma	模式	mó shì
paradiso fiscale	免税港	miǎn shuì gǎng
parametri fiscali	税收参数	shuì shōu cān shù
parastato	半官方机构	bàn guān fāng jī gòu
par condicio	新闻平等权	xīn wén píng děng quán
parcella	账单	zhàng dān
pareggio del bilancio	预算平衡	yù suàn píng héng
parere legale	法律意见	fǎ lǜ yì jiàn
pari opportunità	机会平等	jī huì píng děng
parlamento	议会	yì huì
parte lesa	受害方	shòu hài fāng
partecipazione	参与	cān yù
partecipazione agli utili	利润分成	lì rùn fēn chéng
partecipazioni sociali	公司投资	gōng sī tóu zī
partita di giro	清洁账目	qīng jié zhàng mù
partita doppia	复式账目	fù shì zhàng mù
partita IVA	增值税号	zēng zhí shuì hào
partita semplice	单式账目	dān shì zhàng mù
partitocrazia	政党政治	zhèng dǎng zhèng zhì
partnership	合伙	hé huǒ
passività	负债	fù zhài
patrimonio	遗产	yí chǎn
patrimonio netto	资本净值	zī běn jìng zhí
patrocinio	赞助	zàn zhù
patto	条约	tiáo yuē
patto di non concorrenza	非竞争协议	fēi jìng zhēng xié yì
peculato	侵吞公款	qīn tūn gōng kuǎn
pensione	养老金	yǎng lǎo jīn
pentito	污点证人	wū diǎn zhèng rén
perdita	损失	sǔn shī
perenzione	诉讼时效	sù sòng shí xiào
perito	鉴定人	jiàn dìng rén
perizia	鉴定	jiàn dìng
persona fisica	自然人	zì rán rén
persona giuridica	法人	fǎ rén
petizione	请求权	qǐng qiú quán
pianificazione	规划	guī huà

piano commerciale	商业计划	shāng yè jì huà
piccola e media impresa	中小企业	zhōng xiǎo qǐ yè
pignoramento	抵押	dǐ yā
PIL	国内生产总值	guó nèi shēng chǎn zǒng zhí
plagio	剽窃	piāo qiè
pluralismo	多元化	duō yuán huà
plusvalenza	增值	zēng zhí
plusvalenze speculative	投机增值	tóu jī zēng zhí
PNI	国民生产总值	guó mín shēng chǎn zǒng zhí
polifunzionale	多用的	duō yòng de
politica economica	经济政策	jīng jì zhèng cè
politica fiscale	税收政策	shuì shōu zhèng cè
politica monetaria	货币政策	huò bì zhèng cè
polizza	保险单	bǎo xiǎn dān
portagoglio	证券, 票据	zhèng quàn, piào jù
porto franco	免税港	miǎn shuì gǎng
positivismo giuridico	法律实证主义	fǎ lǜ shí zhèng zhǔ yì
possesso	拥有	yōng yǒu
potere	权力	quán lì
potere di accusa	诉权	sù quán
potere dello Stato	国家权力	guó jiā quán lì
potere giudiziario	司法权力	sī fǎ quán lì
potere legislativo	立法权力	lì fǎ quán lì
prassi	常规	cháng guī
preavviso	公告	gōng gào
precario	临时的	lín shí de
prelazione	优先购买权	yōu xiān gòu mǎi quán
prelievo	提款	tí kuǎn
prenditore	收款人	shōu kuǎn rén
prescrizione	规定	guī dìng
prestazione	付款	fù kuǎn
prestito	借款	jiè kuǎn
presunzione	假设	jiǎ shè
preventivo	预算	yù suàn
previdenza sociale	社会福利	shè huì fú lì
prezzo	价格	jià gé
privatizzazione	私有化	sī yǒu huà
procedimento	诉讼	sù sòng
procedura	诉讼程序	sù sòng chéng xù
processo	诉讼	sù sòng

procura della Repubblica	检察院	jiǎn chá yuàn
procuratore	检察官	jiǎn chá guān
produttività	生产率	shēng chǎn lǜ
profitto	利润	lì rùn
progetto di legge	法律草案	fǎ lǜ cǎo àn
promemoria	备忘录	bèi wàng lù
promulgazione delle leggi	颁布法律	bān bù fǎ lǜ
propaganda	宣传	xuān chuán
proposta di legge	法律提案	fǎ lǜ tí àn
proprietà	所有权	suǒ yǒu quán
proroga	延期	yán qī
protezionismo	保护主义	bǎo hù zhǔ yì
protocollo	议定书	yì dìng shū
provvedimento	措施, 限度	cuò shī, xiàn dù
provvigione	佣金	yòng jīn
Pubblico Ministero	监察署	jiān chá shǔ
purgazione dell'ipoteca	抵押品赎回	dī yā pǐ n shú huí

Q		
qualifica	资格	zī gé
qualificazione giuridica	法律资格	fǎ lǜ zī gé
qualità	质量	zhì liàng
quantificazione della pena	量刑	liàng xíng
quasi-contratto	准合同	zhǔn hé tong
quasi-possesto	准占有	zhǔn zhàn yǒu
querela	诉讼	sù sòng
quietanza a saldo	清偿	qīng cháng
quorum	法定最少人数	fǎ dìng zuì shǎo rén shù
quota	份额, 股金	fèn né, gǔ jīn
quota capitale	股份资本	gǔ fèn zī běn
quota di apertura	开盘价	kāi pán jià
quota sociale	投资额	tóu zī é
quotazione	牌价	pái jià
quotazione di borsa	交易所牌价	jiāo yì suǒ pái jià
quoziente di liquidità	流动比率	liú dòng bǐ lǜ

R		
raggiustamento	调整	tiáo zhěng
raggruppamento	合并	hé bìng
ragione di pubblica utilità	公共征用权	gōng gòng zhēng yòng quán
ragione di Stato	国家最高利益	guó jiā zuì gāo lì yì

ragione sociale	公司名称	gōng sī míng chēng
ramo del diritto	法律类别	fǎ lǜ lèi bié
rappporti contrattuali di fatto	事实合同关系	shì shí hé tóng guān xì
rapporto giuridico	法律关系	fǎ lǜ guān xì
rapporto di scambio	汇率	huì lǜ
rappresentante di commercio	代理商	dài lǐ shāng
rappresentante legale	法定代表人	fǎ dìng dài biǎo rén
rappresentanza esclusiva	独家代理	dú jiā dài lǐ
rappresentanza processuale	诉讼代理	sù sòng dài lǐ
rateazione	分期付款	fēn qī fù kuǎn
ratifica	批准	pī zhǔn
razzismo	种族主义	zhǒng zú zhǔ yì
reati societari	公司犯罪	gōng sī fàn zuì
reati tributari	偷税罪	tōu shuì zuì
recesso unilaterale	单边解除	dān biān jiě chú
reciprocità	互惠	hù huì
reclamo	索赔	suǒ péi
reclusione	关押	guān yā
reddito	收入	shōu rù
reddito imponibile	可征税收入	kě zhēng shuì shōu rù
redditometro	收入计算法	shōu rù jì suàn fǎ
referendum	公民表决	gōng mǐn biǎo jué
registrazione	登记	dēng jì
registri immobiliari	不动产登记簿	bú dòng chǎn dēng jì bù
registro dei brevetti	专利登记簿	zhuān lì dēng jì bù
registro delle persone giuridiche	法人登记簿	fǎ rén dēng jì bù
registro delle società	公司注册登记	gōng sī zhù cè dēng jì
registro delle sottoscrizione	认购登记簿	rèn gòu dēng jì bù
regolamento	条例, 规则	tiáo lì, guī zé
regolamento internazionale	国际清算	guó jì qīng suàn
regresso	追索权	zhuī suǒ quán
reintegrazione	赔偿	péi cháng
remissione del debito	免除债务	miǎn chú zhài wù
rendiconto	财务报告	cái wù bào gào
rendita	收入	shōu rù
requisizione	征用	zhēng yòng
responsabilità civile	民事责任	mín shì zé rèn
responsabilità illimitata	无限责任	wú xiàn zé rèn
responsabilità limitata	有限责任	yǒu xiàn zé rèn
responsabilità penale	刑事责任	xíng shì zé rèn

restituzione di imposta	退税	tùi shuì
restrizione quantitativa	按性质限制	àn xìng zhì xiàn zhì
retrato	索回	suǒ huí
retribuzione	报酬	bào chou
retroattività	追溯力	zhuī sù lì
rettifica	修订	xiū dìng
revisione contabile	财务审计	cái wù shěn jì
revoca	撤销	chè xiāo
riabilitazione civile del fallito	解除破产人未偿付债务	jiě chú pò chǎn rén wèi cháng fù zhài wù
ricevuta fiscale	税务收据	shuì wù shōu jù
richiamo di decimi	催缴款项	cuī jiǎo kuǎn xiàng
richiesta di accreditamento	信贷申请	xìn dài shēn qǐng
riciclaggio	资金回流	zī jīn huí liú
ricognizione del debito	承认债务	chén grèn zhài wù
ricorso	上诉	shàng sù
riduzione delle imposte	减税	jiǎn shuì
riforma	改革	gǎi gé
rimedio	救济	jiù jì
rimozione dell'imposta	减免税	jiǎn miǎn shuì
risarcimento del danno	赔偿损失	péi cháng sǔn shī
riscatto	赎回	shú huí
riserva in divise	外汇储备	wài huì chǔ bèi
riserva statutaria	法定准备金	fǎ dìng chǔ bèi jīn
risoluzione del contratto	解除合同	jiě chú hé tong
ristrutturazione	重组	chóng zǔ
ritenuta alla fonte	预扣赋税	yù kòu fù shuì
rivalutazione monetaria	货币升值	huò bì shēng zhí
rivelazione	披露	pī lù
royalty	版税	bǎn shuì
rule of law	法治	fǎ zhì

S

saggio d'interesse	利率	lì lǜ
saggio ufficiale di sconto	官方贴现率	guān fāng tiē xiàn lǜ
salario	工资	gōng zī
sanzione	制裁	zhì cái
sanzioni economiche	经济制裁	jīng jì zhì cái
saturare un mercato	市场饱和	shì chǎng bǎo hé
scaglioni di reddito	收入等级	shōu rù děng jí
scambio di compensazione	补偿贸易	bǔ cháng mào yì
scioglimento del contratto	解除合同	jiě chú hé tong

scioglimento della società	解散公司	jiě sàn gōng sī
sciopero	罢工	bà gōng
scissione di società	公司倒闭	gōng sī dǎo bì
sconto bancario	银行贴现	yín háng tiē xiàn
scontrino	收据	shōu jù
scoperto di conto	透支	tòu zhī
scrittura privata	私人合同	sī rén hé tóng
scritture contabili	会计账目	kuài jì zhàng mù
sdoganare	清关	qīng guān
sentenza	判决	pàn jué
sentenza di arbitrato	裁决	cái jué
senza regresso	无追索权	wú zhuī suǒ quán
sequestrare	扣押	kòu yā
servizi di pubblica utilità	公共服务	gōng gòng fú wù
servizi sociali	社会福利事业	shè huì fú lì shì yè
servizio del debito	债务偿还	zhài wù cháng huán
servizio sanitario	医疗服务	yī liáo fú wù
sessione di bilancio	议会预算会议	yì huì yù suàn huì yì
settore pubblico	公共部门	gōng gòng bù mén
sgravi fiscali	减税	jiǎn shuì
sicurezza sociale	社会治安	shè huì zhì ān
sindacato	工会	gōng huì
sistema	体系, 制度	tǐ xì, zhì dù
sistema monetario europeo	欧洲货币体系	ōu zhōu huò bì tǐ xì
sistema politico	政治体系	zhèng zhì tǐ xì
sistema tributario	税收制度	shuì shōu zhì dù
sistemi elettorali	选举制度	xuǎn jǔ zhì dù
sistemi di indennizzo	赔偿制度	péi cháng zhì dù
sistemi processuali penali	刑事诉讼制度	xíng shì sù sòng zhì dù
soci	合伙人	hé huǒ rén
società	公司	gōng sī
società a responsabilità limitata	有限责任公司	yǒu xiàn zé rèn gōng sī
società cooperativa	合作企业	hé zuò qǐ yè
società di assicurazione	保险公司	bǎo xiǎn gōng sī
società di revisione	审计部门	shěn jì bù mén
società in nome collettivo	无限合伙企业	wú xiàn hé huǒ qǐ yè
società per azioni	股份公司	gǔ fèn gōng sī
soft law	软法	ruǎn fǎ
soggetto di diritto	法律主体	fǎ lǜ zhǔ tǐ
soluzione	偿清, 解决	cháng qīng, jiě jué
solvibilità	有偿付能力	yǒu cháng fù néng lì

somministrazione	供应	gōng yìng
sospensione	停止	tíng zhǐ
sospensione del processo	中止诉讼	zhōng zhǐ sù sòng
sospensione della qualifica	中止资格	zhōng zhǐ zī gé
sospetto	嫌疑犯	xián yí fàn
sostituto d'imposta	代付税款	dài fù shuì kuǎn
sottoscrizione	认购	rèn gòu
sottrazione	扣除	kòu chú
sovrapprezzo azionario	股票发行溢价	gǔ piào fā xíng yì jià
sovrimposta	附加税	fù jiā shuì
spese processuali	诉讼费用	sù sòng fèi yòng
spese pubbliche	公共开支	gōng gòng kāi zhī
spogliazione	剥离	bō lí
stanza di compensazione	清算所	qīng suàn suǒ
stanziamento	拨款	bō kuǎn
statalizzazione	国有化	guó yǒu huà
stato patrimoniale	资产负债情况	zī chǎn fù zhài qíng kuàng
statuire	制定	zhì dìng
statuto societario	公司章程	gōng sī zhāng chéng
storno dei contratti	注销合同	zhù xiāo hé tóng
subappalto	转包, 分包	zhuǎn bāo, fēn bāo
successione	继承	jì chéng
sussidio	补贴	bǔ tiē
svalutazione	贬值	biǎn zhí
sviluppo sostenibile	可持续发展	kě chí xù fā zhǎn

T		
tariffa doganale	关税	guān shuì
tariffa pubblica	公共税率	gōng gòng shuì lǜ
tassa	税收, 费用	shuì shōu, fèi yòng
tasse sulle concessioni	牌照税	pái zhào shuì
tasso bancario	银行利率	yín háng lì lǜ
tasso di conversione	兑换率	duì huàn lǜ
tasso di interesse	利息率	lì xī lǜ
tasso ufficiale	官方价	guān fāng jià
tesoro	国库	guó kù
testamento	遗嘱	yí zhǔ
testimone	证人	zhèng rén
testimonianza	证词, 证据	zhèng cí, zhèng jù
testo unico	单一文本	dān yī wén běn
tetto	最高限额	zuì gāo xiàn é
T.F.R.	退休补贴	tùì xiū bǔ tiē

titolare	所有者	suǒ yǒu zhě
titoli	有价证券	yǒu jià zhèng quàn
titoli di Stato	国家证券	guó jiā zhèng quàn
transazione	交易所牌价	jiāo yì suǒ pái jià
trapasso	转让证	zhuǎn ràng zhèng
trasferimento	转让证	zhuǎn ràng zhèng
trasformazione di società	公司结构变化	gōng sī jié gòu biàn huà
trattamento della nazione più favorita	最惠国待遇	zuì huì guó dài yù
trattare	洽谈	qià tán
trattato	条约, 协定	tiáo yuē, xié dìng
tribunale	法庭	fǎ tíng
tribunale fallimentare	破产法院	pò chǎn fǎ yuàn
tributi locali	地方税	dì fāng shuì
tributo	税	shuì
trust	信托	xìn tuō
tutela	保护	bǎo hù
tutela dei diritti	保护权利	bǎo hù quán lì
tutore	监护人	jiān hù rén

U		
udienza	听讼	tīng sòng
ufficiale giudiziario	司法官员	sī fǎ guān yuán
ufficiale di governo	政府官员	zhèng fǔ guān yuán
ufficio delle imposte	税务局	shuì wù jú
ufficio del registro	注册处	zhù cè chù
ufficio di rappresentanza	代表处	dài biǎo chù
uguaglianza di diritto	权利平等	quán lì píng děng
unilateralismo	单边主义	dān biān zhǔ yì
unione sindacale	工会	gōng huì
unità	单位	dān wèi
usi di borsa	交易所习惯做法	jiāo yì suǒ xí guàn zuò fǎ
usura	高利贷	gāo lì dài
utile	利润	lì rùn
utilità pubblica	公用事业	gōng yòng shì yè

V		
vaglia	汇票	huì piào
vaglia bancario	银行汇票	yín háng huì piào
vaglia postale	邮政汇票	yóu zhèng huì piào
validità	有效期	yǒu xiào qī
valore aggiunto	增加值	zēng jiā zhí

valore nominale	票面价值	piào miàn jià zhí
valuta	货币	huò bì
valuta estera	外汇	wài huì
valutazione	估价, 评估	gū jià, 估 píng gū
variazione del capitale sociale	注册资本变动	zhù cè zī běn biàn dòng
venture capital	投机资本	tóu jī zī běn
verbale d'udienza	听讼记录	tīng sòng jì lù
verifica del numero legale	议会投票最少人数确认	yì huì tóu piào zuì shǎo rén shù què rèn
verifiche fiscali	税收检查	shuì shōu jiǎn chá
versamento	付款	fù kuǎn
violazione di legge	违法	wéi fǎ
volontaria giurisdizione	自愿管辖	zì yuàn guǎn xiá
votazione	投票	tóu piào

W

wall street	华尔街	huá ěr jiē
welfare state	社会福利	shè huì fú lì
WTO	世界贸易组织	shì jiè mào yì zǔ zhī

Y

Yen	日元	rì yuán
Yuan	元	yuán

Z

zecca	造币厂	zào bì chǎng
zona di sviluppo economico	经济开发区	jīng jì kāi fā qū
zona economica esclusiva	经济特区	jīng jì tè qū
zona franca	保税区	bǎo shuì qū